



OSSERVATORIO
NAZIONALE
ZOOMAFIA

Rapporto Zoomafia 2017

Traffici e delitti a danno di animali



di **Ciro Troiano**
Responsabile Osservatorio Nazionale Zoomafia LAV

Impronte N.4 – Anno XXXIV – Giugno 2017

AUT. TRIB. ROMA 50/84 - dell'11.2.1984

ISCR. REG. NAZ. STAMPA 4086 - dell'1.3.1993

ISCR. ROC 2263 - anno 2001



Periodico associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana (USPI)

DIRETTORE RESPONSABILE Gianluca Felicetti

DIREZIONE E REDAZIONE

Sede Nazionale LAV

Viale Regina Margherita 177 - 00198 Roma

Tel. 064461325 - fax 064461326

www.lav.it

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Fabiola Corsale

STAMPA

Arti Grafiche "La Moderna" - Via Enrico Fermi, 13/17 - 00012 Guidonia Montecelio (Roma)



CHIUSO IN TIPOGRAFIA nel mese di Ottobre 2017

Roma, 2017

COPYRIGHT LAV

VIALE REGINA MARGHERITA 177 - 00198 ROMA

RIPRODUZIONE CONSENTITA CITANDO, ANCHE PER LE SINGOLE PARTI, LA FONTE:

CIRO TROIANO, "RAPPORTO ZOOMAFIA 2017", LAV

www.lav.it

FACEBOOK: OSSERVATORIO NAZIONALE ZOOMAFIA

www.facebook.com/antizoomafialav

Sommario

1. INTRODUZIONE	5
1.1 <i>L'analisi dei dati delle Procure</i>	6
2. COMBATTIMENTI	15
3. CAVALLI, SCOMMESSE & CORSE CLANDESTINE	17
3.1 <i>Criminalità e cavalli</i>	18
3.2 <i>Le corse clandestine</i>	19
3.3 <i>Cavalli e illegalità</i>	20
4. I "CANILI PER DELINQUERE" E IL TRAFFICO DI CANI	21
4.1 <i>I "canili per delinquere"</i>	22
4.2 <i>La tratta dei cuccioli</i>	22
4.3 <i>Traffico di cuccioli: le sentenze</i>	25
5. IL CONTRABBANDO DI FAUNA E LA BIOPIRATERIA	26
5.1 <i>I traffici internazionali e la fauna esotica</i>	28
5.2 <i>La piaga del bracconaggio</i>	30
5.3 <i>Contrabbando di fauna</i>	37
5.4 <i>I pirati dei fiumi</i>	38
6. LA "CUPOLA DEL BESTIAME"	40
6.1 <i>Il malaffare negli allevamenti</i>	42
6.2 <i>I predoni della macellazione clandestina</i>	46
6.3 <i>La mafia dei pascoli</i>	47
7. II "MALANDRINAGGIO DI MARE"	51
7.1 <i>Un mare di illegalità</i>	53
8. IL COCKTAIL DELLE SOFISTICAZIONI ALIMENTARI	55
8.1 <i>Imbrogli di terra</i>	56
8.2 <i>Imbrogli di mare</i>	60
9. ANIMALI: INTIMIDAZIONI, FURTI E DROGA	61
10. INTERNET E TRAFFICI DI ANIMALI	63
11. LA ZOOCRIMINALITÀ MINORILE	64
12. FRODI, EVASIONE & MAZZETTE	67

PRECISAZIONE

Nel presente Rapporto vengono citate varie inchieste giudiziarie, alcune delle quali concluse e altre non ancora. Tutte le persone, le società e le strutture coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio sono da ritenersi innocenti ed estranei ai fatti fino a sentenza definitiva.

Il fatto che le situazioni in cui ci troviamo siano giuste o ingiuste, prima o poi ci riguarda. Anche se non abbiamo rivolto una domanda sul bene e sul male alle circostanze in cui viviamo, spesso lo sguardo delle circostanze si rivolge verso di noi, interrogandoci sul bene e sul male. E noi non possiamo rispondere che siamo indifferenti.¹

LUIGI ZOJA

1) LUIGI ZOJA, *Giustizia e Bellezza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007

1. INTRODUZIONE

“La tutela degli animali è una questione di rilevanza nazionale che richiede un’assunzione di responsabilità da parte di tutta la società. Il riconoscimento degli animali come “esseri senzienti” così come sancito dalla “Dichiarazione universale dei diritti degli animali” è stato un segno di grande civiltà che ha aperto la strada, a livello internazionale, ad un percorso legislativo e giurisprudenziale nella direzione della loro tutela permettendo di ottenere un proprio status giuridico. La loro protezione e il loro benessere sono stati ritenuti giuridicamente rilevanti dal legislatore e, quindi, meritevoli di tutela e protezione. In questo cammino l’Italia è un Paese all’avanguardia dove l’attivismo di tante associazioni contribuisce a promuovere e a sviluppare iniziative volte a salvaguardare la vita, la salute e il rispetto degli animali”. Così il presidente del Senato Pietro Grasso nel suo indirizzo di saluto al convegno LAV dedicato alla dismissione dei circhi con animali dello scorso mese di marzo.

Un tema di rilevanza nazionale non solo per le istanze animaliste: Legalità e diritti animali sono questioni strettamente connesse anche perché, come abbiamo ampiamente documentato in tutti questi anni, spesso i crimini contro gli animali nascondono, determinano o si accompagnano ad altri tipi di reati. Del resto la criminalità organizzata è un male totalitario che mira a controllare e a dominare tutto: cose, uomini, animali e il loro ambiente. La mafia dei pascoli ne è una triste testimonianza. In quest’ottica la zoomafia, ovvero la criminalità organizzata che trae vantaggi economici dai traffici a danno di animali, si manifesta come evidente espressione dello specismo: sfruttamento di altre specie a vantaggio esclusivo di piccoli gruppi. Tutto ciò che può servire agli intrallazzi del gruppo o del clan incappa nelle reti criminali.

Un nuovo esempio di sfruttamento organizzato di animali arriva dal saccheggio delle Oloturie, meglio conosciute come “cetrioli di mare”, echinodermi diffusi nei fondali marini, specie importante per il ciclo dei nutrienti e per la pulizia dei fondali marini. L’oloturia è ricercata dall’industria alimentare e cosmetica, soprattutto orientale e per questo, da qualche anno a questa parte, è oggetto di una capillare e illegale cattura, da parte di gruppi organizzati, soprattutto nel Salento. I contrabbandieri e pescatori di frodo delle oloturie dispongono di magazzini, mezzi e pescherecci e hanno un’articolata rete di contatti e appoggi. Finora gli esiti investigativi non hanno accertato infiltrazioni della criminalità organizzata pugliese in tale traffico, ma l’esistenza di gruppi ben organizzati, sì, alcuni dei quali sono stati denunciati per associazione per delinquere finalizzata alla “compromissione significativa di un ecosistema e della biodiversità”. Nel corso di un’inchiesta è emerso che un traffico di oloturie dal Salento alla Cina, via Grecia, di 140 tonnellate di Oloturia -il peso medio di questa specie è pari a circa 342 grammi: un numero impressionante di esemplari-, ha

fruttato più di 80 milioni di euro in pochi mesi: sul mercato asiatico finale le Oloturie sono piazzate tra i 200 e i 600 dollari al chilo.

Il traffico delle Oloturie conferma che i reati contro gli animali si caratterizzano sempre più come reati associativi, ovvero perpetrati da gruppi di individui legati da vincolo associativo finalizzato alla commissione di reati correlati allo sfruttamento economico e materiale di animali o di parte di essi. Anzi, alcune tipologie di maltrattamento sono intrinsecamente, ontologicamente consociative e trovano la loro consumazione solo sotto forma di evento programmato e organizzato. Esse richiedono la formazione preliminare dell’associazione, senza la quale l’evento-maltrattamento non si può realizzare. Sotto questo aspetto, il sodalizio diventa il presupposto necessario per concretare il maltrattamento. Altri esempi possiamo individuarli nei combattimenti tra animali, le corse clandestine di cavalli, il traffico di cuccioli o l’abigeato e la macellazione clandestina.

“Non sfugge, infatti, come sia con riferimento a Cosa Nostra, alla ‘ndrangheta, alla camorra, alle organizzazioni pugliesi e lucane e finanche ad alcune compagini straniere, ricorra nella realizzazione dei progetti criminosi una platea variegata di soggetti che si caratterizzano per una marcata professionalità, maturata nei più svariati settori”. È un passaggio delle “conclusioni” sulle “linee evolutive del fenomeno mafioso” formulate nella relazione della DIA sull’attività svolta e i risultati conseguiti nel primo semestre 2016. Nella relazione si fa riferimento al prezioso ausilio per le organizzazioni criminali dell’apporto di persone estranee ai sodalizi criminali ma “il cui operato diventa però funzionale, se non addirittura necessario, alla sopravvivenza e al rafforzamento della compagine criminosa”. Varie inchieste fatte negli ultimi anni -inchieste che hanno riguardato diverse regioni e per fatti diversi tra loro-, hanno delineato in modo preoccupante il ruolo dei cosiddetti insospettabili, ovvero i veterinari delle ASL, che avrebbero dovuto garantire il rispetto della legge negli allevamenti e nei macelli e che si sono rivelati autentici complici di varie organizzazioni dichiarando controlli mai eseguiti, fornendo timbri e documenti falsi, dichiarando falsamente l’assenza di patologie in atto, fornendo la necessaria copertura e ausilio nella macellazione abusiva e nella vendita delle carni illegali. Ovviamente si tratta di poche mele marce che offendono l’onore dell’intera categoria, ma quanti di questi professionisti dopo la condanna passata in giudicato sono stati radiati dall’Ordine dei veterinari? Ci sono casi di veterinari pubblici condannati con sentenza definitiva che ricoprono ancora il loro ruolo. Che credibilità possono avere le istituzioni se non provvedono a fare pulizia di elementi simili? Perché chi doveva vigilare amministrativamente sull’operato di funzionari infedeli non è intervenuto? Notoriamente spesso questi reati sono accompagnati da fenomeni di corruzione e di falso documentale. La corruzione esaspera il malaffare dei traffici contro gli animali aprendo

varchi nel sistema dei controlli. Va rafforzato l'apparato normativo contro la corruzione con l'acquisizione di strumenti normativi tipici del contrasto alla criminalità mafiosa, e prevedere aggravanti per il coinvolgimento collusivo di pubblici ufficiali in questi reati, perché sono proprio loro che di fatto rendono possibile, con la loro malafede, la realizzazione del reato. Sul piano investigativo occorrerebbe intervenire più approfonditamente per far emergere questi profili criminali e per adottare strategie di contrasto più radicali. Parimenti occorrerebbe intensificare l'analisi e il contrasto a tutte le forme di maltrattamento organizzato di animali, come ad esempio i combattimenti tra animali e le corse clandestine di cavalli, per individuare e reprimere in primis proprio il loro profilo organizzato e programmato, poiché si tratta di forme di maltrattamento intrinsecamente consociative che trovano la loro consumazione solo sotto forma di evento pianificato e strutturato. Non è strategicamente vincente fermarsi al singolo episodio delittuoso, ma occorre aggredire l'organizzazione che sta a monte di quel delitto e che lo ha progettato e realizzato.

Questo Rapporto, che è alla sua diciottesima edizione, nasce dall'utilizzo di diverse metodologie: analisi delle statistiche di massa, investigazioni individuali, ricerche settoriali, ricerche storiche, analisi comparata dei dati forniti dalle Forze dell'Ordine e dalla magistratura, dell'archivio LAV e delle fonti giornalistiche.²

I fatti e gli scenari descritti in questo Rapporto non riguardano solo sodalizi mafiosi, ma in generale fanno riferimento a illegalità ambientali o a danno di animali in senso lato, o a situazioni illegali riconducibili a gruppi organizzati, anche se gli stessi non possono essere qualificati come mafiosi, né le persone, le strutture o le associazioni citate sono da considerare come appartenenti a sodalizi mafiosi. Nel presente Rapporto vengono citate varie inchieste giudiziarie, alcune delle quali concluse ed altre non ancora. Tutte le persone, le società e le strutture coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio sono da ritenersi innocenti ed estranei ai fatti fino a sentenza definitiva. Quando parliamo di zoomafia non intendiamo la presenza o la regia di Cosa nostra dietro gli scenari descritti, piuttosto ci riferiamo ad atteggiamenti mafiosi, a condotte criminali che nascono dallo stesso background ideologico, dalla stessa visione violenta e prevaricatrice della vita.

1.1 L'analisi dei dati delle Procure

Qualsiasi analisi necessita di numeri e dati. Senza la statistica non si può fare analisi. Purtroppo nell'ambito dei delitti contro gli animali spesso circolano dati infondati, frutto di errori metodologici, di puro pressapochismo o, in alcuni casi, di malafede. Un esempio è quando vengono proposti dati in cui sono stati messi insieme fatti costituenti reato e mere violazioni amministrative o, addirittura, condotte giuridicamente irrilevanti. Il risultato è che viene rappresentato un quadro non veritiero della situazione, che genera confusione e disegna scenari non corrispondenti alla realtà.

È stato definito un "fenomeno degno di menzione" quello "rappresentato dai reati in danno di animali, che hanno recentemente avuto un forte incremento a seguito dell'introduzione di norme sanzionatorie più gravi". A sottolinearlo è il bilancio di responsabilità sociale della procura di Milano illustrato il 5 maggio 2017. Si tratta di "un reato - si legge nel documento- che ha un forte impatto sull'opinione pubblica. Attualmente, all'interno del diparti-

mento, si sta lavorando ad un progetto volto ad individuare strutture di accoglienza con cui fare accordi per ottenere la custodia degli animali in termini meno onerosi".

Da anni raccogliamo i dati relativi a crimini contro gli animali dalle Procure italiane al fine di avere una visione dettagliata dei vari reati consumati nel nostro Paese. L'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV ha chiesto a tutte le 140 Procure Ordinarie e alle 29 presso i Tribunali per i Minorenni dati relativi al numero totale dei procedimenti penali sopravvenuti nel 2016, sia noti che ignoti, con il numero degli indagati, per i seguenti reati: uccisione di animali (art. 544bis cp), maltrattamento di animali (art. 544ter cp), spettacoli e manifestazioni vietati (art. 544quater cp), combattimenti e competizioni non autorizzate tra animali (art. 544quinquies cp), uccisione di animali altrui (art. 638 cp), abbandono e detenzione incompatibile (art. 727 cp), reati venatori (art. 30 L. 157/92) e traffico illecito di animali da compagnia (art. 4 L. 201/10). Le risposte sono arrivate dal 74% delle Procure Ordinarie e dal 96% di quelle per i Minorenni: la percentuale più alta rispetto agli anni precedenti. In particolare hanno risposto 104 Procure Ordinarie, su un totale di 140, pari al 74% del totale e 28 Procure presso i Tribunali per i Minorenni su un totale di 29, pari al 96% del totale. Sommando le risposte delle Procure Ordinarie e delle Procure presso i Tribunali per i Minorenni si arriva al 78% di tutte le Procure del Paese. Per quanto riguarda la distribuzione geografica hanno risposto, per le Procure Ordinarie, 39 del Nord Italia, 21 del Centro e 44 del Sud e Isole, e per le Procure presso i Tribunali per i Minorenni, 8 del Nord, 3 del Centro e 16 del Sud e Isole.

Vi sono state anche risposte negative: il Procuratore della Repubblica Aggiunto di Cuneo non ha autorizzato il rilascio dei dati richiesti, senza alcuna motivazione del diniego, eppure l'anno scorso i dati sono stati forniti.

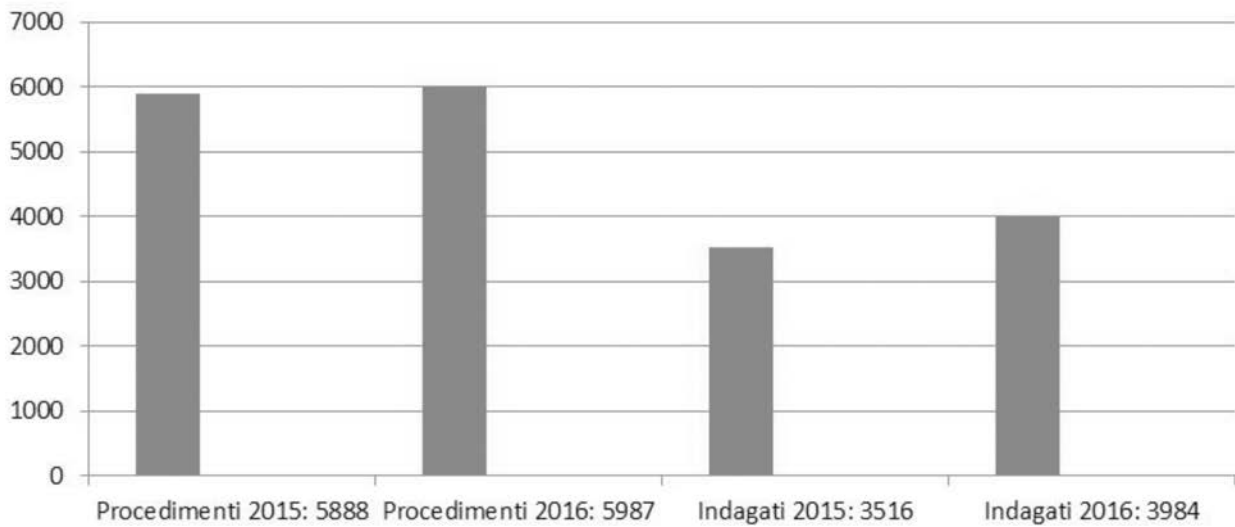
Motivazioni per il non invio di dati sono arrivate da due Procure:

- Il Procuratore della Repubblica di Sassari ha risposto che "con riferimento alla vostra sollecitazione, nei limiti del segreto di indagine, informo che non si tratta di fenomeni presenti nel circondario del nostro Tribunale". In effetti l'anno scorso, in base ai dati rilasciati da quella Procura, nel 2015 non furono registrate denunce per reati contro gli animali.
- Il Direttore Amministrativo della Procura di Castrovillari, invece, ha risposto che "in riscontro a quanto richiesto si comunica che nell'anno 2016 NON sono stati iscritti procedimenti penali per fatti connessi allo sfruttamento degli animali da parte di organizzazioni criminali". Non saranno state coinvolte organizzazioni criminali, ma violazioni penali a danno di animali sicuramente sì, basta vedere i riferimenti statistici degli anni scorsi di quella Procura.

Il totale dei procedimenti sopravvenuti nel 2016, sia a carico di noti (Mod. 21) che di ignoti (Mod. 44), per i reati a danno degli animali, per il campione del 74% delle Procure Ordinarie è di 6848 (3030 a carico di noti e 3818 a carico di ignoti) con 4710 indagati.

Esaminando i dati di un campione di 85 Procure su 140 che hanno risposto sia quest'anno che l'anno passato (un campione pari al 61% di tutte Procure Ordinarie) i procedimenti nel 2016, rispetto al 2015, sono aumentati del +1,68% (5987 fascicoli nel 2016 e 5888 nel 2015) mentre gli indagati sono aumentati del +13,31% (3984 indagati nel 2016 e 3516 nel 2015).

Campione di 85 Procure Ordinarie su 140, differenza anni 2015/16

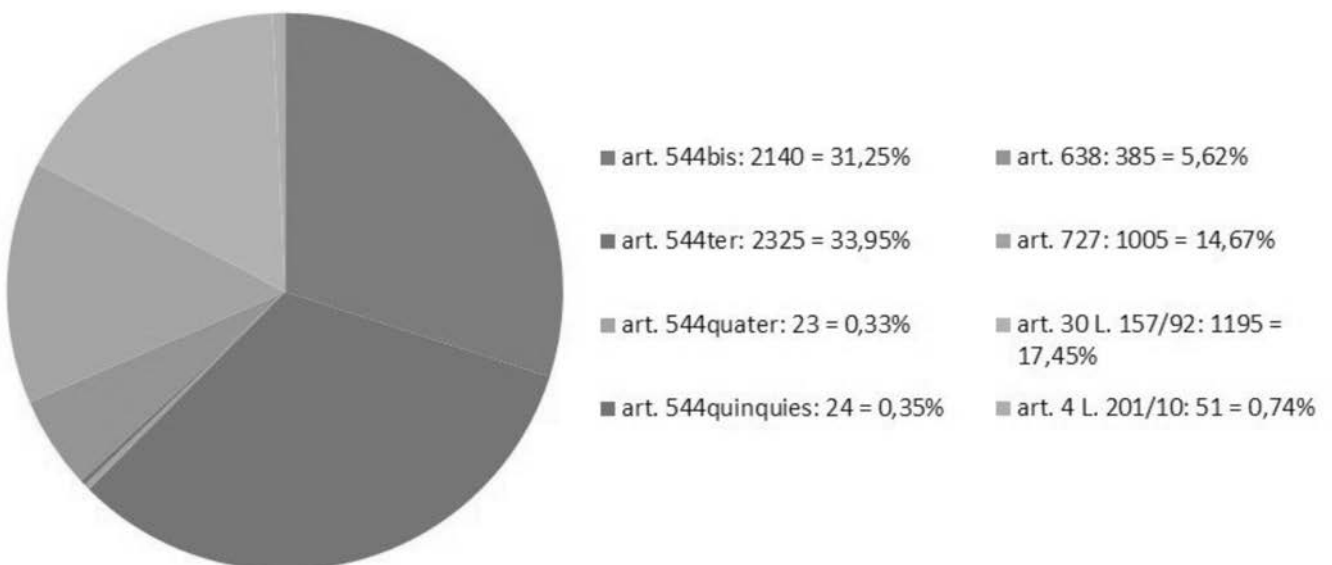


Dati riferiti a un campione di 85 Procure (pari al 61% di tutte le Procure) che hanno inviato dati sia per il 2015 che per il 2016. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2017, LAV".

Dall'analisi dei crimini contro gli animali consumati in Italia si evince che il reato più contestato è quello di maltrattamento di animali, art. 544ter cp, con 2325 procedimenti, pari al 33,95% del totale dei procedimenti (6848), e 1808 indagati. Seguono: uccisione di animali, art. 544bis cp, con 2140 procedimenti, pari al 31,25%, e 474 indagati; reati venatori, art. 30 L. 157/92, con 1195 procedimenti, pari al 17,45%, e 1059 indagati; abbandono e detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura,

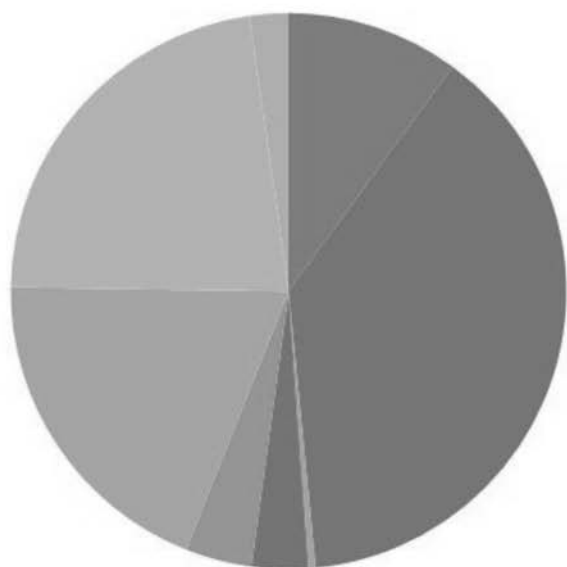
art. 727 cp, con 1005 procedimenti, pari al 14,67%, e 906 indagati; uccisione di animali altrui, art. 638 cp, con 385 procedimenti, pari al 5,62%, e 182 indagati; traffico di cuccioli, art. 4 L. 201/10, con 51 procedimenti, pari allo 0,74%, e 107 indagati; organizzazione di combattimenti tra animali e competizioni non autorizzate, art. 544quinqies cp, con 24 procedimenti, pari allo 0,35%, e 155 indagati; infine, spettacoli e manifestazioni vietati, art. 544quater cp, con 23 procedimenti, pari allo 0,33%, e 19 indagati.

Procedimenti Procure Ordinarie anno 2016 = 6848



Dati riferiti a 104 Procure Ordinarie su 140, pari al 74%. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2017, LAV".

Indagati Procure Ordinarie anno 2016 = 4710



■ art. 544bis: 474 = 10,06%	■ art. 638: 182 = 3,86%
■ art. 544ter: 1808 = 38,38%	■ art. 727: 906 = 19,23%
■ art. 544quater: 19 = 0,40%	■ art. 30 L. 157/92: 1059 = 22,48%
■ art. 544quinqies: 155 = 3,29%	■ art. 4 L. 201/10: 107 = 2,27%

Dati riferiti a 104 Procure Ordinarie su 140, pari al 74%.

Usò consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2017, LAV".

Proiettando i dati del campione del 74% delle Procure Ordinarie su scala nazionale, tenendo presente le dovute variazioni e flessioni, si evince che nel nostro Paese si aprono circa 25 fascicoli al giorno, uno ogni 57 minuti, per reati a danno di animali con una persona indagata ogni 80 minuti circa. Si rivela un aumento di circa un fascicolo in più al giorno rispetto agli anni scorsi.

Come sempre ricordiamo che si tratta di stime basate su un campione e non sul numero totale delle Procure italiane e che non hanno la pretesa di essere esaustive, ma solo indicative e che il numero dei reati ufficiali rappresenta solo una parte di quelli effettivamente compiuti. Molti reati, infatti, pur essendo stati commessi restano, per motivi vari, nascosti e non vengono registrati. Naturalmente, la quota di reati nascosti sul totale di quelli reali - il cosiddetto numero oscuro - varia a seconda del tipo di reato, soprattutto in funzione della sua gravità. Gli omicidi, per fare solo l'esempio più evidente, difficilmente sfuggono alla rilevazione da parte delle Forze di polizia e della Magistratura. Non è lo stesso per un reato come il maltrattamento di animali, dove "l'impossibilità" della vittima di "comunicare" l'evento, e denunciare l'accaduto alla polizia, o dove comportamenti comunemente accettati, soprattutto in alcuni contesti, rendono di fatto "lecite" alcune condotte, fa alzare molto il "numero oscuro".

Un altro aspetto da considerare è che in generale sono di più i reati denunciati a carico di ignoti che quelli registrati a carico di autori noti. Dei procedimenti a carico di ignoti la stragrande maggioranza è destinata ad essere archiviata. Di quelli a carico di noti, poco meno della metà è archiviata. Infine, dei processi celebrati solo poco meno del 30 per cento arrivano a sentenza e di questi solo la metà si concludono con sentenza di condanna.

Nonostante queste difficoltà di lettura, le statistiche dei reati contro gli animali possono offrire indicazioni preziose e sufficientemente attendibili sull'andamento di tali reati nel nostro Paese. Per quanto di non facile lettura, questi dati possono costituire un elemento di forte valenza per la definizione di strategie di politica criminale. Non solo: analizzando la distribuzione geografica dei reati contro gli animali è possibile fare una mappatura della criminalità, *crime mapping*. La mappatura, fornendo indicazioni sulla manifestazione del reato nello spazio e nel tempo, consente di ipo-

tizzare in modo attendibile la tendenza futura dei comportamenti criminali analizzati nelle aree interessate e di individuare *hotspot* nei quali il problema assume caratteri allarmanti. In criminologia, vengono definiti *hotspot* i punti di concentrazione della criminalità e sono strettamente correlati alla mappatura della criminalità, in quanto indicano quelle che sono le aree in cui il problema è maggiormente presente.

Il reato di cui all'art. 727 cp conferma il suo scarso valore preventivo per l'abbandono di animali. Il reato di abbandono di animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattività, punito dal primo comma dell'art. 727 cp, mira a reprimere un fenomeno che coinvolge decine di migliaia animali l'anno. Nel 2016, sempre per il 74% delle Procure Ordinarie, sono stati aperti 1005 fascicoli, 695 a carico di noti e 310 a carico di ignoti, per un totale di 906 indagati. La stragrande maggioranza delle denunce per il reato di cui all'art. 727 cp riguarda il secondo comma dell'articolo che punisce la detenzione degli animali in condizione incompatibile con la loro natura, quindi il numero dei casi di abbandono effettivamente denunciati risulta davvero insignificante. È una disposizione penale che rappresenta una risposta inefficace e per nulla persuasiva per un reato così diffuso. Sicuramente le difficoltà di accertamento del reato sono enormi, ma è evidente che sotto il profilo della funzione preventiva della pena la sanzione è inappropriata.

Discorso simile per l'analisi del reato di uccisione di animali, punito dall'art. 544bis del codice penale. Nei distretti delle Procure di Lodi, Novara, Patti, Rovereto, Rovigo, Savona e Varese, ad esempio, nel 2016 non è stato aperto neanche un fascicolo per uccisione di animali. Appare altamente improbabile che in tali province non ci sia stato neanche un caso di avvelenamento di animali o altro tipo di uccisione. Eppure basta vedere la cronaca: nel mese di marzo 2016 sono stati avvelenati tre cani a Guardamiglio (LO). Il 16 agosto 2016 a Novara un cane è morto dopo aver ingerito un boccone di carne nel pacchetto dei cani. È stato diffuso l'allarme sui social e il sindaco, tramite l'ASL, ha fatto transennare l'area. In provincia di Rovigo, invece, ad Adria, nel mese di giugno 2016, è stato lanciato l'allarme sulla presenza di bocconi avvelenati dopo che un cane è stato male. Nel mese di aprile 2016 ad Occhiobello (RO) ci sono state numerose segnalazioni di avvelenamento e un cane

è morto. Ad ottobre del 2016, in provincia di Savona, tra Negrepie e Quattro Strade, sul territorio di Carcare, cinque cani da caccia e una volpe sono stati uccisi da bocconi avvelenati. A Bizzozero (VA), infine, nel mese di ottobre 2016 due cani sono stati ridotti in fin di vita da esche avvelenate, mentre a Castiglione, nel mese di maggio dello stesso anno, due cani sono stati avvelenati con la stricnina.

Dove sono le denunce per questi casi? Evidentemente c'è qualcosa che non funziona nell'attività di accertamento di tali reati, sembra quasi che l'avvelenamento di cani o il suo tentativo non sia percepito come un reato e che, soprattutto se a carico di ignoti, sia inutile segnalarlo all'A.G.

Il reato previsto dall'art. 544quater cp, spettacoli e manifestazioni vietati, è leggermente aumentato rispetto all'anno precedente, ma il numero degli indagati è diminuito: 23 procedimenti con 19 indagati. Nel 2015 ci furono complessivamente 21 procedimenti con 44 indagati

Per l'art. 544quinquies cp, combattimenti e competizioni non autorizzate tra animali, invece, sono stati registrati 34 fascicoli con 155 indagati. L'anno precedente i fascicoli furono 17 e gli indagati 71. I fascicoli sono raddoppiati, mentre il numero degli indagati è aumentato del +118%. Giova ricordare che questo reato punisce anche eventi come le corse clandestine di cavalli e non solo i combattimenti.

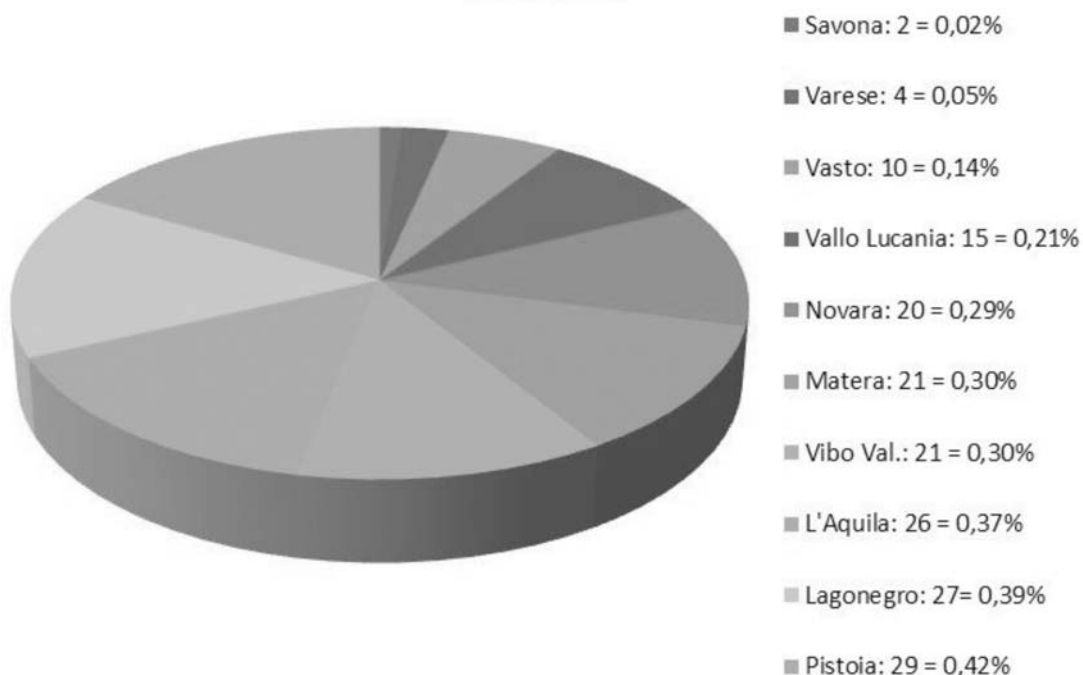
Per il reato di uccisione e danneggiamento di animali altrui, previsto e punito dall'art. 638 cp, nel 2015, sempre per il campione del 74% delle Procure, sono stati aperti 385 fascicoli (91 noti e 294 ignoti) con un totale di 182 indagati. L'anno precedente ci furono 320 fascicoli (71 noti e 249 ignoti) con un totale di 86 indagati. Questo articolo, che nel suo primo capoverso è stato superato dall'art. 544bis, trova ancora applicazione in base ad una vecchia visione dell'animale, visto come mero bene di proprietà; visione culturale in cui l'animale è considerato prevalentemente un bene, uno strumento di lavoro - non a caso l'articolo 638 cp parla di "danneggiamento", di "rendere inservibili" o "deteriorare" animali che "appartengono" ad altri-.

I reati previsti dalla normativa sulla protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio, art. 30 della legge 157/92, pur confermandosi i più diffusi dopo quelli di maltrattamento e uccisione di animali, hanno visto un brusco calo dei casi accertati. Nel 2016, sempre sul campione del 74% delle Procure ordinarie, sono stati aperti 1195 fascicoli (894 noti e 301 ignoti), con 1059 indagati. Nel 2015, invece, su un campione minore di procure, il 70%, i fascicoli aperti furono 1353 (975 noti e 378 ignoti) con 1184 indagati. C'è stata una diminuzione del -9% dei reati venatori accertati se si confrontano i dati disponibili delle Procure per i due anni in esame. Non possiamo non mettere in relazione questo dato con il ridimensionamento della polizia ambientale avvenuto con la soppressione dei corpi di polizia provinciale e con la situazione di stallo e riduzione delle attività che si era venuta a creare prima del passaggio del Corpo forestale all'Arma dei Carabinieri, a causa delle insicurezze e delle incertezze generate dall'imminente accorpamento. I nostri timori per la diminuzione della vigilanza ambientale sul territorio, espressi nelle edizioni precedenti di questo Rapporto, non erano infondati: se non vi è la presenza degli uomini in divisa sul territorio non vi sono accertamenti di illeciti. Chi fa vigilanza venatoria? Chi scova i bracconieri?

Per quanto riguarda il traffico illecito di animali da compagnia, reato previsto e punito dall'art. 4 L. 201/10, nelle Procure esaminate nel 2016 sono stati aperti 51 procedimenti (46 noti e 5 ignoti), con 107 indagati. C'è stato un aumento dell'+89% nel numero dei fascicoli e del +132% del numero degli indagati: nel 2015 furono aperti 27 procedimenti (25 noti e 2 ignoti), con 46 indagati.

La tabella dei dati pervenuti dalle Procure Ordinarie ci dà uno spaccato reale dei reati contro gli animali accertati sul territorio nazionale e ci consente anche un'analisi della distribuzione geografica dei crimini contro gli animali. Analizzando i dati, si evince che la Procura con meno procedimenti per reati contro gli animali, è quella di Savona con 2 procedimenti e indagati. Seguono Varese (4 procedimenti e 4 indagati), Vasto (10 procedimenti e 7 indagati), Vallo della Lucania (15 procedimenti e 3 indagati), Novara (20 procedimenti e 7 indagati) e Matera (21 procedimenti e 14 indagati).

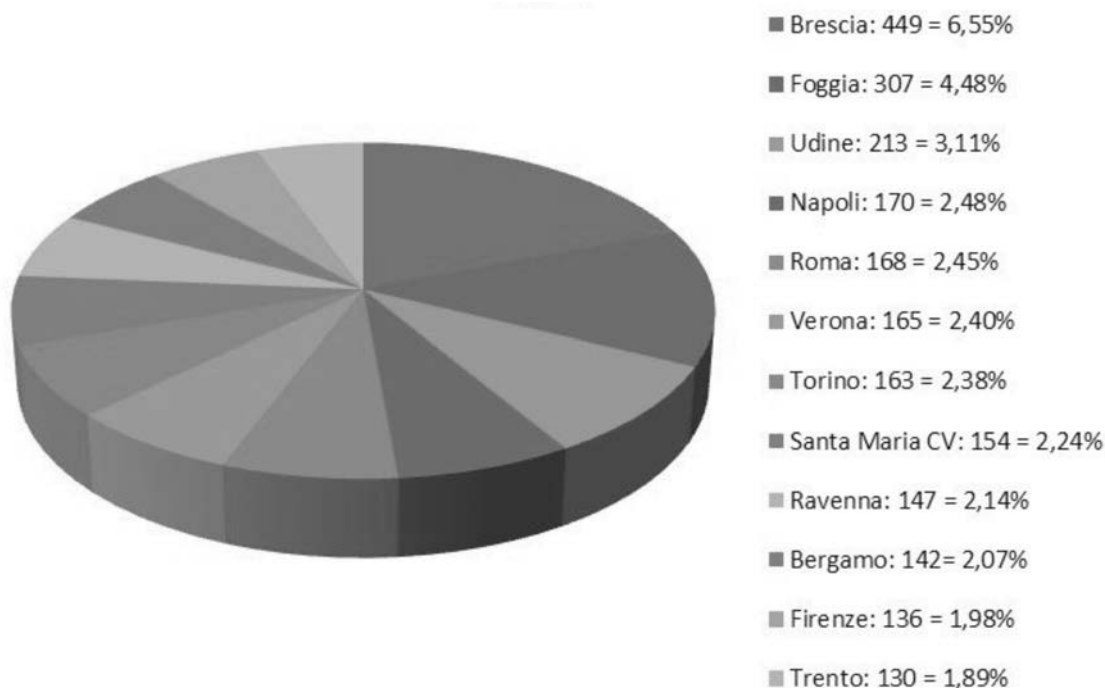
Procure Ordinarie con meno procedimenti nel 2016



La Procura di Brescia, sempre in base al campione del 74% analizzato, si conferma quella con più procedimenti iscritti per reati contro gli animali nel 2016: 449 procedimenti con 357 indagati. C'è da dire che più della metà dei procedimenti, 275 fascicoli, pari al 61% del totale, riguarda i reati venatori con il 73% degli indagati (261 persone). È noto che la provincia di Brescia rappresenta l'*hotspot* del bracconaggio più importante d'Italia quindi il nu-

mero dei procedimenti per tali reati influisce notevolmente sulla media totale dei reati contro gli animali registrati. Seguono Foggia (307 procedimenti e 65 indagati), Udine (213 procedimenti e 126 indagati), Napoli (170 procedimenti e 159 indagati), Roma (168 procedimenti e 220 indagati). Seguono Verona, con 165 procedimenti e 118 indagati e Torino con 163 procedimenti e 89 indagati.

Procure Ordinarie con più procedimenti nel 2016



Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2017, LAV".

Infine, solo la Procura di Napoli presenta procedimenti sopravvenuti nel 2016 per tutti gli 8 reati analizzati. 7 su 8, invece solo a Bologna.

Per quanto riguarda i dati delle Procure presso i Tribunali per i

Minorenni, i procedimenti sopravvenuti nel 2016, riferiti a 28 Procure su un totale di 29, pari al 97%, sono stati 28 (23 noti e 5 ignoti) con 25 indagati.

PROCURE ORDINARIE ANNO 2016								
Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Ancona	0/0/10	27/38/16	1/1/0	0/0/0	1/4/6	13/14/4	5/5/2	1/2/0
Aosta	1/1/6	1/1/15	0/0/0	0/0/0	0/0/1	3/3/2	2/2/4	0/0/0
Arezzo	3/4/40	12/18/28	0/0/0	0/0/0	1/1/19	3/4/2	3/6/1	2/5/0
Ascoli Piceno	1/2/0	1/1/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	5/5/0	0/0/0	0/0/0
Asti	2/5/10	11/19/17	0/0/0	0/0/0	1/1/11	9/11/3	1/1/1	1/1/0
Avezzano	2/5/39	5/10/14	0/0/0	0/0/1	1/4/1	1/1/1	2/2/2	0/0/0
Bari	6/6/19	13/13/11	0/0/0	0/0/0	0/0/0	5/5/1	4/4/2	0/0/0
Belluno	0/0/5	6/6/8	0/0/0	0/0/0	1/1/1	3/3/2	13/14/10	0/0/0
Benevento	3/7/9	8/10/6	0/0/0	0/0/0	0/0/2	3/3/2	4/5/3	0/0/0
Bergamo	6/6/24	18/20/17	0/0/0	0/0/0	4/4/6	18/20/4	33/34/11	0/0/0
Biella	0/0/5	6/6/5	0/0/0	0/0/0	0/0/1	3/3/1	1/1/1	0/0/0
Bologna	6/7/39	24/33/27	1/1/0	0/0/0	3/3/4	5/5/6	5/7/7	1/1/0
Bolzano	3/4/10	22/34/6	0/0/1	0/0/1	1/1/7	10/10/2	14/17/5	0/0/0
Brescia	8/9/69	32/48/28	0/0/0	0/0/0	0/0/4	18/32/13	253/261/22	2/7/0
Busto Arsizio	3/3/4	11/13/8	0/0/0	0/0/0	0/0/2	9/11/3	2/2/0	1/1/0
Caltagirone	2/2/15	3/8/1	2/5/0	0/0/0	1/3/1	1/1/0	0/0/0	0/0/0
Caltanissetta	1/14/3	3/72/4	0/0/0	0/0/0	4/73/2	0/0/3	1/3/0	0/0/0
Campobasso	3/3/7	5/6/4	0/0/0	0/0/0	0/0/1	0/0/1	2/2/1	0/0/0
Catania	6/12/0	28/29/0	0/0/0	3/23/0	2/2/0	17/20/0	6/6/0	0/0/0
Catanzaro	2/2/30	11/26/9	0/0/0	0/0/0	1/1/6	2/2/1	0/0/2	0/0/0
Chieti	1/1/21	5/5/3	0/0/0	0/0/0	0/0/0	1/1/1	0/0/1	0/0/0
Civitavecchia	1/1/13	6/10/13	0/0/0	0/0/0	0/0/4	2/2/2	0/0/3	0/0/0
Como	3/5/20	12/17/13	0/0/0	0/0/0	0/0/0	16/18/0	3/3/0	0/0/0
Cosenza	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	2/6/3	4/4/9	12/16/2	0/0/0
Crotone	2/3/1	6/7/3	0/0/0	0/0/0	0/0/4	1/1/1	3/6/21	0/0/0
Enna	1/1/13	3/3/1	0/0/0	0/0/0	0/0/4	9/9/6	0/0/0	0/0/0
Fermo	3/3/5	16/20/6	0/0/0	0/0/0	0/0/1	0/0/1	0/0/0	0/0/0
Firenze	7/8/28	30/41/20	0/0/0	0/0/0	0/0/0	17/25/5	20/24/3	5/14/1
Foggia	17/27/237	10/13/12	0/0/0	0/0/0	2/3/1	2/2/1	17/20/8	0/0/0
Forli	5/7/21	6/6/29	0/0/1	0/0/0	1/2/6	9/9/9	15/16/3	0/0/0
Frosinone	4/4/30	6/10/17	0/0/0	0/0/0	3/9/3	7/10/3	1/2/0	1/1/0
Gela	0/0/1	5/6/1	0/0/0	0/0/0	2/4/3	0/0/0	1/1/0	0/0/0
Genova	3/4/8	13/14/17	0/0/0	0/0/0	3/3/2	14/15/9	8/9/4	1/2/0
Gorizia	2/2/10	15/23/5	0/0/0	0/0/0	0/0/2	12/18/0	2/2/3	8/14/0
Grosseto	3/4/27	12/16/11	0/0/0	0/0/0	0/0/3	17/17/5	34/36/1	0/0/0
Isernia	0/0/0	2/4/2	0/0/0	0/0/0	1/1/1	2/2/0	4/8/5	0/0/0
Ivrea	2/2/11	8/10/7	0/0/0	0/0/0	2/3/0	14/17/0	4/4/0	0/0/0
L'Aquila	0/0/13	2/3/7	0/0/0	0/0/0	0/0/3	1/2/0	0/0/0	0/0/0
La Spezia	5/5/9	6/6/4	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/2	7/8/4	0/0/0
Lagonegro	1/2/8	1/1/7	0/0/0	0/0/0	2/2/1	5/5/2	0/0/0	0/0/0
Latina	3/4/14	14/16/19	0/0/0	0/0/0	0/0/3	12/18/8	9/13/4	0/0/0
Lecco	4/7/10	9/10/15	0/0/0	0/0/0	0/0/1	4/7/0	2/2/4	0/0/0
Livorno	0/0/6	11/13/3	0/0/0	0/0/0	0/0/1	6/7/0	8/10/4	0/0/0
Locri	1/1/6	0/0/4	0/0/0	0/0/0	0/0/6	1/1/1	9/9/2	NP
Lodi	0/0/0	17/29/3	0/0/0	0/0/0	3/5/2	6/8/3	1/1/0	3/12/0
Lucca	8/9/19	8/10/11	0/0/0	0/0/0	1/1/4	13/17/4	12/12/4	0/0/0
Macerata	6/7/9	8/9/16	0/0/0	0/0/0	0/0/2	6/6/1	3/3/7	0/0/0
Marsala	1/1/2	6/6/6	0/0/0	0/0/0	1/1/0	4/4/3	0/0/0	0/0/0
Matera	1/1/4	6/9/4	0/0/0	0/0/0	0/0/1	0/0/0	3/4/2	0/0/0
Messina	8/12/13	14/79/15	1/1/0	2/61/0	0/0/6	4/4/5	4/4/13	0/0/0
Milano	7/8/26	42/49/26	0/0/0	0/0/0	1/1/1	19/21/4	1/1/0	1/2/0
Modena	2/2/15	11/12/6	0/0/0	0/0/0	2/3/0	4/4/6	3/4/6	0/0/0

Procura	544bis	544ter	544quater	544quinquies	638	727	30 L.157/92	4 L.201/10
Napoli Nord	5/7/5	34/49/15	1/1/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Napoli	6/9/37	57/67/24	1/1/0	3/45/0	1/1/0	9/13/8	18/18/4	2/5/0
Nocera Inferiore	0/0/8	11/13/4	0/0/0	0/0/0	0/0/0	9/9/1	5/5/2	2/4/0
Nola	3/5/11	6/0/0	0/0/0	0/0/0	3/4/0	8/10/3	13/17/9	0/0/0
Novara	0/0/6	4/5/6	0/0/0	0/0/0	0/0/2	1/1/0	1/1/0	0/0/0
Nuoro	5/5/12	5/6/8	0/0/0	0/0/0	0/0/0	3/4/0	1/1/6	0/0/0
Oristano	2/2/34	5/5/12	0/0/0	0/0/0	2/2/9	9/11/2	12/30/12	0/0/0
Padova	3/3/9	19/36/16	0/0/0	0/0/0	1/1/12	10/23/2	11/12/1	3/16/0
Palmi	3/3/12	2/7/2	0/0/0	2/2/0	0/0/4	1/1/0	13/14/6	0/0/0
Parma	5/5/31	9/11/13	0/0/0	0/0/0	1/1/6	9/9/2	4/4/3	0/0/0
Patti	0/0/3	5/7/4	0/0/0	0/0/0	0/0/1	2/4/3	6/8/3	0/0/3
Pavia	6/8/28	14/16/12	0/0/0	1/6/0	0/0/0	5/6/5	0/0/0	0/0/0
Pescara	2/3/17	11/4/14	0/0/0	0/0/1	0/0/2	5/5/6	1/1/2	0/0/0
Piacenza	3/3/37	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/2	1/1/0	0/0/0	0/0/0
Pistoia	2/2/1	6/7/7	0/0/0	1/1/0	1/2/2	4/5/0	5/9/0	0/0/0
Potenza	1/1/21	6/8/3	0/0/0	0/0/0	1/1/1	8/10/20	8/12/1	0/0/0
Prato	2/4/5	8/9/11	0/0/0	0/0/0	0/0/1	4/6/2	8/6/0	0/0/0
Ravenna	7/7/78	23/28/11	0/0/0	0/0/0	1/1/1	1/1/1	14/18/4	1/1/0
Reggio Calabria	3/21/11	12/32/7	0/0/0	0/0/0	3/2/0	5/17/4	20/23/4	0/0/0
Reggio Emilia	5/6/5	6/9/6	0/0/0	0/0/0	1/1/5	5/6/1	1/1/1	0/0/0
Rimini	1/2/12	14/18/13	0/0/0	0/0/0	1/1/4	5/6/5	4/4/2	NP
Rovereto	0/0/14	1/1/5	0/0/0	0/0/0	0/0/0	5/5/2	3/3/0	0/0/0
Roma	14/24/26	36/101/35	0/0/0	0/0/0	2/2/7	31/93/17	0/0/0	0/0/0
Rovigo	0/0/6	13/17/4	0/0/0	0/0/0	0/0/5	2/2/1	1/1/11	0/0/0
Salerno	1/1/15	8/10/5	0/0/0	0/0/0	1/1/4	7/7/5	0/0/2	1/3/0
Savona	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	2/2/0	0/0/0
Siena	10/10/13	8/9/20	0/0/0	0/0/0	1/1/4	7/7/1	21/28/3	0/0/0
Siracusa	6/8/48	25/45/20	2/5/0	2/10/0	0/0/2	7/9/12	1/1/1	0/0/0
SMC Vetere	5/7/18	75/91/19	0/0/0	2/3/0	0/0/4	12/16/4	8/11/6	1/1/0
Spoletto	1/1/0	8/1/0	0/0/0	1/1/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Sulmona	0/0/9	4/4/7	4/4/7	0/0/0	1/1/0	0/0/0	0/0/6	0/0/0
Taranto	4/6/14	10/14/12	0/0/0	0/0/0	1/1/4	4/6/2	10/11/1	0/0/0
Termini Imerese	3/3/16	8/11/15	0/0/0	0/0/0	0/0/0	2/2/1	12/33/1	0/0/0
Terni	1/1/13	2/2/10	0/0/0	0/0/1	1/1/25	5/5/3	6/7/5	0/0/0
Tivoli	7/8/21	18/0/0	0/0/0	0/0/0	2/2/10	11/18/4	0/0/0	0/0/0
Torino	10/11/40	37/49/29	0/0/0	0/0/0	1/1/4	20/20/4	4/5/2	2/3/0
Torre Annunziata	1/1/0	19/23/0	0/0/0	0/0/0	1/1/0	7/8/0	7/7/0	0/0/0
Trani	2/3/6	9/33/12	0/0/0	0/0/0	0/0/0	8/9/1	6/10/1	1/5/0
Trapani	1/2/16	23/27/33	0/0/1	2/2/0	0/0/4	16/24/16	1/2/0	0/0/0
Trento	4/7/39	20/31/10	0/0/0	0/0/0	1/2/5	17/19/4	23/31/7	0/0/0
Treviso	3/3/37	11/15/19	0/0/1	0/0/0	0/0/2	4/4/1	41/45/4	0/0/0
Trieste	2/2/16	6/10/7	0/0/0	0/0/0	1/1/0	1/1/1	1/1/0	0/0/0
Udine	20/32/50	16/23/58	0/0/0	0/0/0	0/0/2	22/27/11	24/38/4	5/6/1
Urbino	1/1/10	2/2/5	0/0/0	1/1/0	0/0/0	4/5/1	7/10/2	NP
Vallo Lucania	2/2/2	1/1/3	0/0/0	0/0/0	0/0/3	0/0/0	0/0/4	0/0/0
Varese	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	4/4/0	0/0/0	0/0/0
Vasto	0/0/7	1/7/1	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/1	0/0/0	0/0/0
Velletri	4/6/13	11/16/20	0/0/0	0/0/0	0/0/0	17/18/0	4/4/2	0/0/0
Venezia	4/5/9	9/12/4	0/0/0	0/0/0	1/2/3	11/11/4	28/30/1	0/0/0
Vercelli	1/1/1	7/8/13	0/0/0	0/0/0	1/2/1	7/9/0	6/7/1	0/0/0
Verona	7/8/31	33/40/14	0/0/0	0/0/0	2/4/12	23/25/5	34/40/3	1/1/0
Vibo Valentia	2/3/6	3/5/6	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/2	2/2/0	0/0/0

Dati riferiti a 104 Procure Ordinare su un totale di 140, pari al 74%. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. NP = non pervenuto. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2017, LAV".

RIEPILOGO GENERALE PROCURE ORDINARIE ANNO 2016			
Norma violata	Numero totale procedimenti noti	Numero totale indagati	Numero totale procedimenti ignoti
Art. 544bis CP	338	474	1802
Art. 544ter CP	1233	1808	1092
Art. 544quater CP	13	19	10
Art. 544quinqies CP	20	155	4
Art. 638 CP	91	182	294
Art. 727 CP	695	906	310
Art. 30 L. 157/92	894	1059	301
Art. 4 L.201/10	46	107	5
TOTALE	3030	4710	3818

Dati riferiti a 104 Procure Ordinarie su un totale di 140, pari al 74%. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2017, LAV".

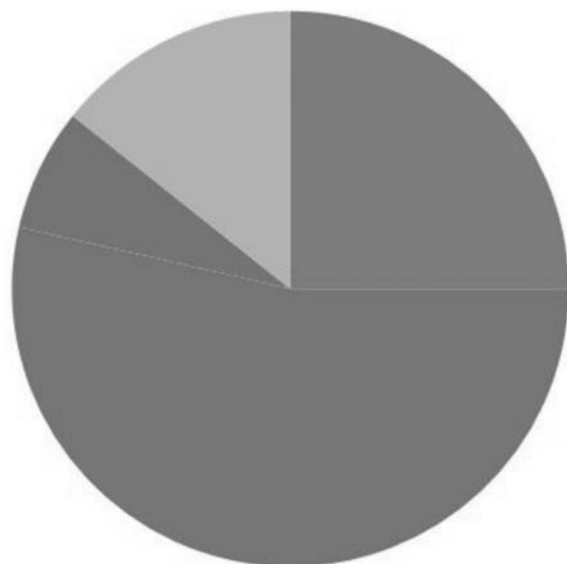
RIEPILOGO GENERALE PROCURE MINORENNI ANNO 2016			
Norma violata	Numero totale procedimenti noti	Numero totale indagati	Numero totale procedimenti ignoti
Art. 544bis CP	6	7	1
Art. 544ter CP	11	12	4
Art. 544quater CP	0	0	0
Art. 544quinqies CP	2	2	0
Art. 638 CP	0	0	0
Art. 727 CP	0	0	0
Art. 30 L. 157/92	4	4	0
Art. 4 L.201/10	0	0	0
TOTALE	23	25	5

Dati riferiti a 28 Procure presso il Tribunale per i Minorenni su un totale di 29, pari al 97 %. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2017, LAV".

PROCURE PRESSO I TRIBUNALI PER I MINORENNI ANNO 2016								
Procure	544bis	544ter	544quater	544quinqies	638	727	30 L. 157/92	4 L.201/10
Ancona	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Bari	1/1/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Bologna	0/0/0	1/0/1	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Bolzano	0/0/0	1/2/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	1/1/0	0/0/0
Brescia	1/2/1	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Cagliari	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Caltanissetta	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Campobasso	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Catania	0/0/0	1/2/1	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Catanzaro	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Firenze	1/1/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Genova	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
L'Aquila	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Lecce	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Messina	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	2/2/0	0/0/0
Milano	0/0/0	1/1/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Napoli	0/0/0	4/4/1	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Palermo	2/2/0	2/2/1	0/0/0	1/1/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	NP
Potenza	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Reggio Calabria	1/1/0	0/0/0	0/0/0	1/1/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Roma	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Salerno	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	1/1/0	0/0/0
Sassari	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Taranto	0/0/0	1/1/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Torino	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Trento	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Trieste	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0
Venezia	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0	0/0/0

Dati riferiti a 28 Procure presso il Tribunale per i Minorenni su un totale di 29, pari al 97%. Il primo numero si riferisce al numero dei procedimenti penali noti (Mod. 21), il secondo al numero degli indagati, il terzo al numero dei procedimenti ignoti (Mod. 44), es. 4/6/1= 4 procedimenti a carico noti, 6 indagati, 1 procedimento a carico di ignoti. NP = non pervenuto. Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2017, LAV".

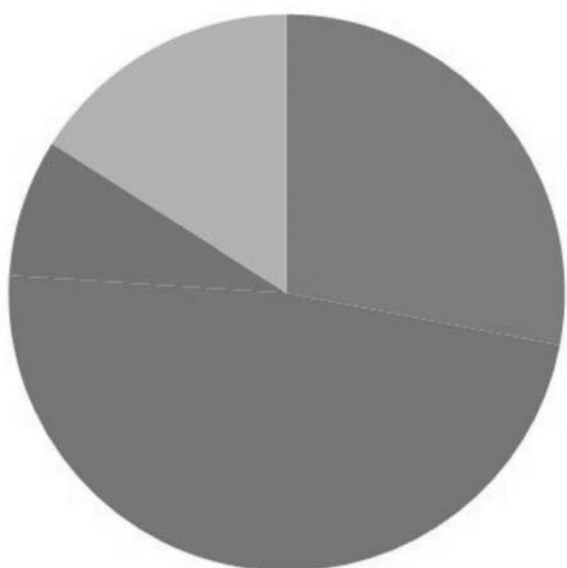
Procedimenti Procure per i Minorenni anno 2016 = 28



- art. 544bis: 7 = 25,00%
- art. 544ter: 15 = 53,57%
- art. 544quater: 0 = 0%
- art. 544quinquies: 2 = 7,14%
- art. 638: 0 = 0%
- art. 727: 0 = 0%
- art. 30 L. 157/92: 4 = 14,28%
- art. 4 L. 201/10: 0 = 0%

Dati riferiti a 28 Procure presso il Tribunale per i Minorenni su un totale di 29, pari al 97 %.
 Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2017, LAV".

Indagati Procure per i Minorenni anno 2016 = 25



- art. 544bis: 7 = 28,00%
- art. 544ter: 12 = 48,00%
- art. 544quater: 0 = 0%
- art. 544quinquies: 2 = 8,00%
- art. 638: 0 = 0%
- art. 727: 0 = 0%
- art. 30 L. 157/92: 4 = 16,00%
- art. 4 L. 201/10: 0 = 0%

Dati riferiti a 28 Procure presso il Tribunale per i Minorenni su un totale di 29, pari al 97 %.
 Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2017, LAV".

2. COMBATTIMENTI

133 cani sequestrati, 29 persone denunciate per reati che vanno dal maltrattamento alla detenzione incompatibile, all'organizzazione di combattimenti; un combattimento interrotto in flagranza: questi i dati relativi al 2016. Il numero dei cani sequestrati ha avuto un'impennata: si registra un aumento del +189% dei cani sottoposti a sequestro, rispetto ai 46 sequestrati nel 2015.

I combattimenti tra cani in Italia sono ritornati ad essere un'emergenza. Gli scenari sono quelli di illegalità, degrado, criminalità diffusa. Detenzione di armi clandestine, furto di energia elettrica, ricettazione, possesso di droga: sono alcuni dei reati accertati nel corso di operazioni contro i combattimenti tra animali. Già da alcuni anni avevamo indicato segnali che facevano intravedere una ripresa del fenomeno, ma ora possiamo dire, agli esiti giudiziari e investigativi, che ci troviamo innanzi ad una nuova emergenza. Persone denunciate, combattimenti fermati, ritrovamenti di cani con ferite da morsi o di cani morti con esiti cicatriziali riconducibili alle lotte, furti e rapimenti di cani di grossa taglia o di razze abitualmente usate nei combattimenti, sequestri di allevamenti di pit bull, pagine Internet o profili di Facebook che esaltano i cani da lotta, segnalazioni: questi i segnali che indicano una recrudescenza del fenomeno.

Per contrastare il preoccupante aumento delle lotte clandestine la LAV ha attivato il numero SOS Combattimenti tel. 064461206, lo scopo è quello di raccogliere segnalazioni di combattimenti tra animali per tracciare una mappa dettagliata del fenomeno e favorire l'attivazione di inchieste giudiziarie e sequestri di animali.

Continuano le segnalazioni sulla presenza di cani da combattimento nell'ex polo industriale, la Chimica Arenella di Palermo, in rovina dalla fine degli anni '60 ed è diventata terra di nessuno. Chiunque può andare sul posto, prendere un locale e chiuderlo con un lucchetto. Sono decenni, ormai, che è accertata la presenza di loschi individui che in quel sito allevano e custodiscono cani da utilizzare nei combattimenti clandestini. Tra la fine degli anni Novanta e i primi anni del nuovo millennio ci sono state diverse operazioni di polizia giudiziaria ad opera della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato con la nostra partecipazione, che hanno permesso di portare in salvo numerosi cani.

Il 9 gennaio 2016, a Sant'Anastasia (NA), un gruppo di ragazzi riunito in un bar ha notato due pit bull con diverse ferite aperte. I giovani hanno soccorso i due animali portandoli da un veterinario e hanno chiamato la polizia locale.

Il 27 gennaio 2016, c'è stata un'irruzione dell'Arma dei Carabinieri tra le campagne di San Cusumano ad Erice (TP). Sei pit bull erano legati da giorni ad un albero tramite delle catene di ferro. L'operazione si è conclusa con il sequestro di sei pit bull trasferiti in altra località e la segnalazione all'Autorità Giudiziaria di alcune persone, già note alle forze dell'ordine.

Il 9 febbraio 2016 si è svolta, presso il Tribunale di Palermo, la prima udienza del Processo che vedeva imputati sei uomini di età compresa tra i 20 ed i 30 anni, accusati di aver promosso e organizzato combattimenti tra cani, da cui, in un caso accertato, sarebbe derivata la morte di un pit bull. I fatti sono emersi nel 2013, a seguito di un intervento da parte dei Carabinieri. Nello specifico gli imputati, tre dei quali risultano recidivi, sono stati chiamati a rispondere dei reati di maltrattamento e combattimenti tra animali per aver promosso o comunque organizzato "un combattimento tra cani di razza pit bull, che poteva metterne in pericolo l'integrità fisica, utilizzando video riproduzioni contenenti scene o immagini dei combattimenti e delle competizioni e curandone la registrazione delle immagini [...]". Inoltre, come si legge nel Decreto di citazione a giudizio, gli imputati, "in concorso tra loro e con crudeltà cagionavano lesioni a un cane di razza pit bull, derivando da tali fatti la morte dell'animale".

Il 16 febbraio 2016, in provincia di Modena, un giovane che

allevava pit bull in mezzo a sporcizia ed escrementi, è stato denunciato dagli agenti della polizia municipale, i quali, su mandato della procura di Modena, hanno anche sequestrato tre cani, malnutriti e pieni di cicatrici.

Il 19 febbraio 2016, c'è stato un intervento dei Carabinieri e del Servizio Veterinario dell'ASP di Trapani, a Valderice, dove è stata individuata una struttura abusiva che conteneva 15 pit bull. Gli animali, tutti legati a doppie catene di ferro, non avevano a disposizione cibo ed acqua, erano sprovvisti di idonei ripari e vivevano tra feci, fango ed erbacce. Due giovani pregiudicati sono stati denunciati alla Procura della Repubblica per concorso nel reato di maltrattamento di animali. Gli animali sono stati trasferiti in un canile privato fuori regione.

Il 3 marzo 2016, a Secondigliano, Napoli, i Carabinieri hanno sequestrato tre pit bull, molto probabilmente usati per le lotte, tenuti in un box di dove c'erano anche flaconi di vitamine, metabolizzanti ed energizzanti, farmaci comunemente somministrati per aumentare la massa muscolare degli animali. Il box, abusivo, trovato in condizioni igienico sanitarie pessime, è stato scoperto nella masseria Cardone: i cani, tutti con le orecchie mozzate, due dei quali senza microchip, venivano addestrati in un campo non distante, con manicotti attaccati ai rami degli alberi. Tre persone, tutte appartenenti allo stesso nucleo familiare, sono state denunciate. Sono tutti ritenuti contigui al clan camorristico Licciardi.

Organizzavano combattimenti clandestini tra pit bull: per questo, nel mese di aprile 2016, la Polizia di Genova ha denunciato cinque persone, tra cui un imprenditore genovese. Le indagini, a cui ha partecipato anche la Squadra Mobile di Imperia, hanno preso le mosse da una segnalazione riguardo un imprenditore, di 33 anni, che avrebbe avuto la disponibilità di alcuni pit bull, di cui uno destinato ai combattimenti con altri cani della stessa razza. Gli investigatori hanno quindi accertato che l'uomo aveva presso la propria abitazione pit bull, di cui uno tenuto quasi sempre "segregato" in una piccola recinzione o nel "trasportino" e veniva fatto uscire solo per pochi minuti al giorno. Sotto lo sguardo discreto degli agenti, la sera del 9 aprile 2016, il genovese si è recato con il cane in un circolo sportivo in provincia di Pavia, dove ha incontrato un quarantenne milanese e altre persone con i rispettivi cani. Quando gli agenti hanno fatto irruzione, i cinque hanno tentato la fuga attraverso un cunicolo che conduceva dalla taverna di una villetta in aperta campagna, lasciando fuggire i cani, ma sono poi stati fermati nel corso della stessa notte e accompagnati in Questura a Pavia. Nel corso della successiva perquisizione è stato individuato un vero e proprio allevamento, con circa quaranta cani di varie razze tra cui pit bull, dogo argentino e American Staffordshire Terrier, custoditi all'interno di numerose gabbie. Le perquisizioni eseguite nelle abitazioni dei presenti al combattimento hanno consentito poi di accertare la presenza di altri pit bull privi di micro-chip, di numerosi medicinali, anche di importazione dall'Est Europa, nonché di attrezzatura idonea all'allenamento degli animali. Cinque persone - quattro uomini ed una donna - sono stati denunciati.

Palestre e tapis roulant con catene dove allenarli, gabbie dove segregarli, farmaci dopanti per renderli più forti: così allevavano molossi destinati ai combattimenti clandestini. Pit bull e dogo argentini, tra tutti, destinati ad arene realizzate in ville e casine sparse tra Liguria, basso Piemonte. 12 gli indagati tra Genova, il Pavese e l'Imperiese, tra questi anche un veterinario che avrebbe fornito farmaci ai proprietari dei cani e avrebbe curato gli animali dopo i combattimenti. Scoperti e sequestrati due allevamenti clandestini con molossi, quasi tutti pit bull provenienti, uno con 40 animali e uno con 38. Sequestrati medicinali dopanti, panni sporchi di sangue, un divarcatore di legno per costringere gli animali a mollare la presa quando addentavano il rivale, tabelle di preparazione atletica e farmacologica, medicinali anti-emorragici e materiale sanitario per suturare ferite, siringhe per l'inoculazione dei microchip. L'indagine era partita nel mese di novembre 2015 da un controllo

del commissariato di Ventimiglia sulle alture di Vallecrosia che ha permesso di scoprire un allevamento clandestino di molossi dove molti cani erano senza microchip e con evidenti cicatrici. Poi l'indagine è arrivata a Genova attraverso una confidenza su un imprenditore proprietario di tre pit bull. L'uomo con un passato da violento e vicinanza ai gruppi naziskin, si vantava di allenare cani da combattimento.

L'intera inchiesta è stata ricostruita in conferenza stampa dal dirigente della Squadra Mobile di Imperia Giuseppe Lodeserto e dal Commissario Capo di Ventimiglia Saverio Aricò. Qui di seguito il resoconto pubblicato da imperiapost.it. Il dottor Giuseppe Lodeserto ha dichiarato: "Abbiamo fatto un primo intervento su un allevamento a Vallecrosia e da lì è partita un'attività investigativa coordinata dalla Squadra Mobile che ha consentito anche fuori provincia di individuare situazioni illecite, interrompendo anche un combattimento in atto in provincia di Pavia, con un'attività in quell'occasione coordinata con la Squadra Mobile di Genova. Siamo venuti a capo di una filiera di soggetti interessati ai combattimenti tra cani, con tanto di preparazione atletica e farmacologica. I cani venivano addestrati su tapis roulant, allenati e preparati al combattimento, dovevano avere un certo peso. Combattimenti di questo genere avvengono in varie parti d'Italia. Abbiamo individuato una serie di soggetti anche al di fuori del nostro territorio provinciale. Le persone coinvolte sono oltre 10. C'è anche un veterinario che è accusato di concorso in esercizio abusivo della professione medico-veterinaria per aver agevolato la possibilità per terze persone di utilizzare strumenti tipicamente veterinari quali siringhe con microchip. L'identikit delle persone coinvolte è quello di persone appassionate di questo tipo di attività illecite. Erano molto legati ai loro animali, tanto da prepararli in maniera certosina per questi combattimenti. Avevano creato tra loro una rete per organizzarsi per i combattimenti organizzati in varie parti d'Italia. Stiamo indagando anche su eventuali scommesse clandestine. La Squadra Mobile ha effettuato accertamenti scoprendo una filiera di più ampio respiro, con gruppi sparsi su tutto il territorio nazionale, con soggetti anche all'estero, avvezzi a queste attività di cinomachia violenta. Le nostre indagini ci hanno portato sino a una località dell'entroterra pavese nella quale nei primi giorni di questo mese si sarebbe tenuto un combattimento. Quando è stato possibile, si è intervenuti all'interno di un casolare, un circolo sportivo adibito a palestra. Le persone che si trovavano all'interno, però, si erano delegate attraverso un cunicolo interno. C'è stato così un inseguimento, di notte, tra le campagne dell'entroterra pavese e le persone che sono state successivamente identificate sono state denunciate dal personale della Squadra Mobile di Genova e di Imperia. Sono state poi eseguite delle perquisizioni a carico dei soggetti individuati. Anche in questo caso è stato possibile reperire materiale tipicamente riconducibile a contesti di combattimenti clandestini tra cani. Abbiamo trovato anche farmaci che non sono proibiti ma che hanno evidenziato ulteriormente l'avvenuto combattimento tra cani. Abbiamo trovato anche indumenti impregnati di sangue e poi materiale informatico, con riprese di combattimenti tra cani e allenamenti (ad esempio cani legati sul tapis roulant)". Il dottor Saverio Aricò ha aggiunto: "Nel novembre scorso avevamo avuto delle segnalazioni circa alcuni allevamenti di cani da combattimento. L'area è nell'entroterra di Vallecrosia. Abbiamo fatto un accesso con personale Asl, trovando circa 40 cani, alcuni con evidenti segni da combattimento e materiale che poteva far presagire a un utilizzo criminale di questi cani che venivano preparati e allenati a combattimenti clandestini. I cani venivano dopati con farmaci. Combattimenti in provincia di Imperia non ne abbiamo ancora individuati, ma potrebbe essercene stato uno. Nel frattempo l'allevamento nell'entroterra di Vallecrosia è stato posto sotto sequestro".

C'è da dire che la posizione degli indagati del Pavese si è ridimensionata e la procura ha chiesto l'archiviazione.

Il 4 aprile 2016, i Carabinieri di Valderice hanno sottoposto all'obbligo di dimora nel comune di residenza due giovani, C.A. (già

noto alle Forze dell'Ordine) e G.M., rispettivamente di 29 e 19 anni, ritenuti responsabili di aver organizzato alcuni combattimenti tra cani. I Carabinieri, nel corso delle indagini hanno acquisito alcuni filmati in cui sono stati video-ripresi i combattimenti tra pit bull. Gli incontri erano organizzati all'aperto, su terrazze di abitazioni, appositamente individuate in quanto ritenute, probabilmente, al riparo da occhi indiscreti. Nel dare esecuzione alla misura cautelare emessa dal GIP di Trapani, i Carabinieri di Valderice hanno inoltre proceduto al sequestro di 12 cani pit bull, 4 adulti e otto cuccioli.

Nel mese di aprile 2016, sono stati trovati cinque pit bull a Castellammare di Stabia (NA), altri sette, invece, tra pit bull e dogo argentini sono stati recuperati a Torre Annunziata (NA). Gli animali sono stati trovati feriti, traballanti e pieni di segni di morsi.

Nel mese di aprile 2016, una foto di un cane gravemente ferito, abbandonato dopo un combattimento a Gela (CL), ha fatto il giro dei social network, creando sdegno e rabbia.

Il 5 maggio 2016, sono state confermate in appello le condanne inflitte a due giovani per combattimenti clandestini tra cani. I fatti risalgono al 3 gennaio 2010 quando i due furono sorpresi in contrada "Imera" di Caltanissetta.

Il 15 giugno 2016, un sopralluogo della commissione al Património del Comune di Catania nel Parco di Monte Po, ha permesso di appurare che le case coloniali, di proprietà comunale ed abbandonate, con porte e finestre murate, sarebbero state trasformate in stalle per cavalli e in allevamenti di cani da combattimento.

Nel pomeriggio del 23 giugno 2016, la polizia municipale di Valderice (TP), ha risposto ad una chiamata di un cittadino che segnalava la presenza di un pit bull all'interno del giardino della propria abitazione. L'animale, gravemente ferito, presentava numerose lacerazioni e segni di morsi e di graffi di altri cani. Aveva inoltre la zampa posteriore destra rotta. Soccorso e trasportato da un veterinario è morto pochi minuti dopo.

Il giorno dopa, a Siracusa, i Carabinieri hanno scoperto sette cani in pessime condizioni igienico-sanitarie e denutriti. Un allevatore li teneva in un terreno a Francofonte e, secondo le indagini, li avrebbe addestrati per i combattimenti. Qualche giorno prima sono stati trovati alcuni cuccioli meticcii, presumibilmente aggrediti da cani addestrati per i combattimenti. Il 18 giugno, infatti, i volontari di una struttura hanno trovato, immersi in pozze di sangue, sei cuccioli morti che erano stati curati ed erano in procinto di essere adottati. A seguito di alcuni accertamenti, è stato chiarito che durante l'ora di pranzo, alcuni individui avrebbero usato i cuccioli per far allenare i loro cani da combattimento.

Il 6 luglio 2016, i Carabinieri, impegnati nel servizio di controllo del territorio, hanno trovato presso un'abitazione della zona di Xitta di Trapani, tre cani in pessime condizioni. Gli animali, che erano legati e presentavano cicatrici e segni di morsi, sono stati sequestrati.

Il 29 luglio 2016, a Torre del Greco (Na), i Carabinieri hanno sequestrato due cani tipo pit bull, appartenenti a due pregiudicati. Erano tenuti a catena corta, al sole, senza acqua né cibo e per cuccia avevano un bidone. I due animali, presumibilmente, venivano usati per i combattimenti.

Due dogo argentini, utilizzati per combattimenti clandestini, maschio e femmina, sono stati sequestrati, il 19 settembre 2016 a Lecco, da agenti del Corpo forestale dello Stato. Il sequestro è stato disposto dalla Procura di Urbino nell'ambito dell'inchiesta, che ha coinvolto varie Regioni del Nord e del Centro Italia, sull'utilizzo di dogo argentini nei combattimenti con cinghiali.

Nel mese di ottobre 2016, qualcuno ha segnalato a un quotidiano on-line di Caltanissetta, il ritrovamento, nel quartiere Provvidenza, del corpo di un cane adulto abbandonato vicino ai cassonetti dei rifiuti. Sul corpo erano visibili segni di sevizie, lacerazioni, ferite e lacerazioni. Il ritrovamento è stato messo in relazione ai combattimenti tra animali. In alcuni quartieri della città sarebbero decine i cani appartenenti a razze tradizionalmente usate per i combattimenti allevati clandestinamente.

L'11 ottobre 2016, la polizia ha svolto controlli nel quartiere di San Cristoforo di Catania. In via Cesare Battisti sono state individuate diverse abitazioni abusivamente adibite a stalle. Sono stati trovati diversi cani da combattimento, uno dei quali presentava ferite multiple.

Il 17 novembre 2016, i Carabinieri della compagnia di Bagnoli, quartiere di Napoli, hanno sequestrato due fabbricati abusivi e due cani, denunciando un pluripregiudicato, fratellastro di un esponente di spicco del clan Marfella-Pesce. L'uomo - denunciato insieme alla moglie per abuso edilizio, maltrattamento di animali e minacce a pubblico ufficiale - aveva fatto costruire i manufatti all'interno di un complesso popolare, tra i vialetti in cui avrebbero dovuto giocare i bambini senza che nessuno gli contestasse qualcosa, a cominciare dagli organi di controllo territoriale. Un manufatto era adibito a deposito privato, l'altro conteneva un recinto in cui erano segregati due pit bull. A entrambi erano state mozzate la coda e le orecchie, con la parte rimanente dei padiglioni grossolanamente ricucita.

Cani che combattono in strada, con un uomo che li segue da vicino e un altro che comodamente seduto si gode lo spettacolo:

è quanto filmato, nei primi giorni del mese di novembre 2016, in pieno giorno da un residente di via Rimini a Montesilvano (Pescara). Il video ha fatto il giro del Web e l'autore, per averlo reso pubblico, è stato malmenato da uno dei responsabili. Le immagini hanno ripreso una lotta, molto probabilmente con finalità addestrative, con cani che ringhiano, si azzuffano, si mordono. Il tutto alla presenza di persone affacciate e auto di passaggio.

Quello che colpisce nelle immagini, oltre al combattimento in sé, è la tracotanza e il senso di impunità dei responsabili che hanno organizzato tutto alla luce del sole, in una via pubblica, senza nessun tipo di precauzione, come se fosse una cosa normale e lecita. Nella denuncia inoltrata dalla LAV è stato chiesto, oltre al sequestro degli animali per evitare che possano essere nuovamente utilizzati in attività simili, di procedere contro i responsabili ai sensi dell'art. 544 quinquies del Codice penale che punisce chiunque promuove, organizza o dirige combattimenti. L'11 novembre 2016 una troupe di "Striscia la Notizia" è stata aggredita violentemente da alcuni parenti e amici dei protagonisti degli addestramenti dei cani, che hanno cercato di strappare la telecamera. L'intervento dei Carabinieri ha evitato il peggio.

3. CAVALLI, SCOMMESSE & CORSE CLANDESTINE

La presenza della criminalità nel mondo dei cavalli, corse e ippodromi è sempre stata forte. In alcune zone, il linguaggio mafioso si confonde con quello dei "cavallari". Recenti inchieste hanno confermato l'interesse di alcuni sodalizi mafiosi per le corse clandestine di cavalli, in particolare il clan Giostra di Messina, i Santapaola di Catania, i Marotta della Campania. A questi vanno aggiunti i Casalesi del Casertano; il clan Spartà e i "Mazzaroti" della provincia di Messina; i Parisi di Bari; i Piacenti-"Ceusi" di Catania; i "Ti Mangiu" di Reggio Calabria.

Ai cavalli che corrono clandestinamente sulle strade vengono dati nomi di battaglia che vanno da quelli dei boss Totò Riina, Provenzano detto Binnu u' Tratturi, e Carmine Schiavone, detto 'o Malese, sino a Bin Laden e Puparo. Per questi campioni vengono scritti poesie e canzoni neomelodiche che accompagnano i video delle corse, diffusissimi sui social. *"Corri cavallo, corri più forte, sorpassi tutti e non ti preoccupare, che tutti sanno che sei un campione: sopra questa strada tu sembri un leone!"*: sono i versi di una canzone cantata in siciliano usata come colonna sonora del video di una corsa clandestina di cavalli, "Puparo vs Vecchio", pubblicato su una pagina Facebook dedicata alle corse clandestine di cavalli. La presenza di canzoni, di musica, di spettacolarizzazione, attesta che siamo di fronte non solo a fatti criminali, ma a una "cultura criminale", molto radicata in determinati contesti, che si nutre di consensi e simpatie popolari. Non si tratta solo di tradizioni legate al cavallo, ma di coscienti partecipazione a condotte illegali, dell'aperta adesione ad attività delinquenti e ai valori da esse espressi. Non bastano i blitz e i sequestri (necessari e sempre troppo pochi) per debellare una "cultura criminale". Non si tratta di reprimere un mero caso criminoso, un determinato atto delinquenziale, ma di contrastare il substrato culturale che determina, favorisce e nutre tali crimini. Per questo occorre un agire sinergico, comprensivo sia dell'azione repressiva, ma fatto anche di valori, di cultura della legalità e del rispetto, di riscatto sociale. La lezione dovrebbe essere nota: la mafia si annida e cresce laddove ci sono condizioni sociali che lo consentono e non si fa nulla per cambiarle. La sub-cultura criminale che caratterizza questo tipo di corse la si evince anche dai commenti e dalle foto pubblicate sul Web.

Non solo l'ippica clandestina, ma anche quella ufficiale è inquinata da infiltrazioni criminali: allibratori, scommesse clandestine, gare truccate, doping, furti di cavalli, intimidazioni: il

CLAN COINVOLTI NELLE CORSE CLANDESTINE DI CAVALLI	
Clan	Provincia
Casalesi	Caserta
Giostra	Messina
Marotta	Napoli
Mazzaroti	Messina
Parisi	Bari
Piacenti - "Ceusi"	Catania
Santapaola	Catania
Spartà	Messina
"Ti Mangiu" - Labate	Reggio Calabria
<i>Usò consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2017, LAV".</i>	

malaffare che si esercita all'ombra degli ippodromi delle scuderie ha molte sfaccettature.

Secondo i dati ufficiali relativi all'elenco dei cavalli risultati positivi al controllo antidoping, ai sensi del regolamento delle sostanze proibite, 61 cavalli che nel 2016 hanno partecipato a gare ufficiali, sono risultati positivi a qualche sostanza vietata. Si tratta di gare svolte in diversi ippodromi d'Italia, una vera e propria geografia del doping: Albenga, Arezzo, Aversa, Castelluccio dei Sauri, Casarano, Cesena, Firenze, Napoli, Milano, Modena, Montecatini Terme, Padova, Palermo, Pisa, Pontecagnano Faiano, Roma, San Giovanni Teatino, Siracusa, Taranto, Torino, Trieste, Varese, Villacidro. Un caso anche a Fiera cavalli di Verona. Queste, invece, alcune delle sostanze trovate nei cavalli da corsa nel 2016: Altrenogest, Benzoilecgonina (metabolita della cocaina), Betametasona, Caffaina, Clortalidone, Codeina, Desametasona, Diossido di Carbonio (TCO2), Ecgonina Metilestere, Estranediolo (Metabolita Nandrolone), Fenilbutazone, Flunixin, Furosemide, Idroclortiazide, Idrossietilpromazina-Sulfossido (metabolita Acepromazina), Idrossimepivacaina, Idrossi-Lidocaina, Idrossi Xilazina (Metabolita della Xilazina), Meloxicam, Metilprednisolone, Metocarbamol, Morfina, Normalbutilsopolamina, Ossifenilbutazone, Oxazepam, Procaina, Stanazololo, Teofillina, Testosterone, Triamcinolone Acetonide, 16 Beta Idrossi Stanazololo (metabolita Stanazololo).

Per fronteggiare l'illegalità nell'ippica, sono anni che chiediamo l'adozione dei seguenti provvedimenti:

- controlli anche di natura fiscale sulla compravendita dei cavalli "dismessi" dall'ippica ufficiale per prevenire il loro riutilizzo in attività criminali quali le corse clandestine o le macellazioni abusive;
- il divieto di circolazione su strada di mezzi trainati da animali;
- l'approvazione di una sanzione penale, sotto forma di delitto, per chi partecipa a qualsiasi titolo a corse clandestine (attualmente il Codice della strada prevede una mera sanzione amministrativa, di fatto la sola corsa non costituisce reato; la censura penale può arrivare solo se viene violato l'articolo del Codice penale che punisce l'organizzazione di competizioni non autorizzate tra animali che possono metterne in pericolo l'integrità fisica, sanzione peraltro finora scarsamente applicata);
- il divieto di possedere cavalli, scuderie o attività inerenti l'ippica per i pregiudicati per reati a danno di animali, scommesse clandestine, gioco d'azzardo, associazione per delinquere e reati di mafia, anche attraverso l'adozione di misure di polizia, personali e reali, nei confronti di coloro che si ritiene, sulla base di elementi di fatto, siano abitualmente dediti alle corse clandestine e ai traffici delittuosi connessi e di coloro che per la condotta e il tenore di vita, si ritiene, sulla base di elementi di fatto, che vivano abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose connesse alla corse clandestine.

Occorrono provvedimenti efficaci e incisivi. Del resto i numeri relativi alle corse clandestine e alle illegalità nell'ippica parlano da soli. Solo nel 2016: 8 interventi delle forze dell'ordine, 3 corse clandestine bloccate, 36 persone denunciate, 24 persone arrestate, 22 cavalli sequestrati. In 19 anni, da quando abbiamo iniziato a raccogliere i dati per il Rapporto Zoomafia, ovvero dal 1998 al 2016 compreso, sono state denunciate 3402 persone, 1275 cavalli sequestrati e 116 corse e gare clandestine bloccate.

3.1 Criminalità e cavalli

A gennaio 2016, la DIA di Catania ha messo sotto indagine F. M., ex dipendente di una azienda smaltimento rifiuti nonché imprenditore nel campo delle energie rinnovabili, presunto affiliato al gruppo mafioso Nardo, che opera nella provincia di Siracusa, ma collegato ai Santapaola di Catania. Tra beni e società sequestrati a M. anche una scuderia con un fatturato di oltre 200.000 euro solo per l'acquisto di cavalli da corsa e una succursale a Roma.

Nelle prime del 29 giugno 2016, i poliziotti della Squadra Mobile di Messina e i Carabinieri del Comando Provinciale di Messina hanno eseguito in provincia di Messina e in quelle di Catania, Enna, Mantova e Cagliari, un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Messina, D.ssa Monica Marino, su richiesta del Procuratore della Repubblica di Messina, dott. Guido Lo Forte e dei Sostituti Procuratori D.ssa Maria Pellegrino, D.ssa Liliana Todaro e Dott. Fabrizio Monaco nei confronti di complessivi 24 esponenti dell'associazione mafiosa denominata Giostra, ritenuti responsabili - a vario titolo - di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, trasferimento fraudolento di valori, estorsione, detenzione illegale di armi, esercizio abusivo di attività di gioco o di scommessa, corse clandestine di cavalli e maltrattamento di animali e altro, aggravati dalle modalità mafiose. Il provvedimento, chiamato "Operazione Totem" è frutto di autonome e convergenti attività investigative condotte sin dal 2012 dai Carabinieri del Comando Provinciale di Messina e dal 2013 dai poliziotti della Squadra Mobile che, coordinati dalla DDA di Messina, hanno consentito di comprovare l'esistenza di una ramificata struttura criminale, do-

cumentandone gli assetti organizzativi di vertice e i ruoli svolti dai singoli associati sia nell'effettiva gestione di attività imprenditoriali intestate a prestanome, sia nel settore delle scommesse illecite. In particolare, l'inchiesta ha accertato come il sodalizio mafioso si avvallesse della complicità di un amministratore giudiziario per continuare a gestire di fatto - attraverso propri uomini di fiducia - due imprese già confiscate nel 2012, nonché delle capacità manageriali di un professionista a cui era affidata l'effettiva conduzione di una e di alcuni stabilimenti balneari, tutti riconducibili alla famiglia anche se intestati a soggetti insospettabili. Dalle indagini, inoltre, è emerso come alcuni appartenenti al sodalizio, servendosi di un network di imprese apparentemente legali ma sprovviste dei requisiti prescritti per operare nel mercato dei giochi on line, procedessero alla raccolta delle puntate e al pagamento in contanti delle vincite ai clienti, utilizzando server dislocati al di fuori dei confini nazionali. Nel medesimo ambito, l'organizzazione criminale provvedeva a investire nuovamente parte degli introiti nell'acquisto di videopoker, totem e slot-machine, che venivano a loro volta modificati mediante l'installazione di software illegali. Inoltre, sul piano probatorio è stato possibile stabilire un diretto rapporto, tra l'organizzazione delle corse di cavalli clandestine e la raccolta delle scommesse da parte dell'organizzazione criminale di Giostra. Invero, gli associati sono altresì ritenuti responsabili di aver organizzato ed effettuato, in concorso tra loro, più corse clandestine di cavalli sulla pubblica via, con relative scommesse illecite, nonché sottoponendo gli animali a fatiche non sopportabili per le loro caratteristiche, con l'aggravante di aver commesso i fatti, in correlazione all'organizzazione ed alla gestione di scommesse clandestine ed avvalendosi del metodo mafioso. Gli indagati, prendendo contatti con i gruppi sfidanti, stabilendo le modalità delle competizioni nonché i luoghi in cui disputarle ed il denaro da scommettere, promuovevano ed organizzavano competizioni non autorizzate tra animali, e segnatamente corse clandestine di cavalli, potenzialmente idonee a metterne in pericolo l'integrità fisica, a causa della somministrazione incontrollata e per finalità non terapeutiche di trattamenti farmacologici e dell'utilizzo di percorsi impropri (strade pubbliche asfaltate, caratterizzate dalla rigidità della superficie e dall'interferenza con il traffico veicolare), nonché per la contestuale presenza, a ridottissima distanza, di un elevato numero di auto e motoveicoli.

Come riportato in un articolo di Simona Arena, pubblicato il 1 luglio 2016 su meridionews.it, di cui proponiamo alcuni stralci, nelle corse clandestine, a confrontarsi sono gruppi criminali diversi, anche di fuori provincia, "ci mettiamo la faccia e la dignità", ha ricordato ai suoi sodali il boss, che si è fatto mandare un animale dall'Inghilterra. Ciascuno ha un suo cavallo e una sua scuderia. Nell'ordinanza di custodia cautelare, la gip Monica Marino definisce quella delle gare clandestine «una tradizione ormai consolidata». La squadra mobile è riuscita a ricostruire i legami tra i gruppi criminali e le varie scuderie cittadine e a definire il mondo che ruota attorno alla preparazione di una gara clandestina. Il clan di Mangialupi, Camaro, Santa Lucia e Giostra scommettono una borsa in denaro, proprio come avviene negli incontri di pugilato. Chi vince si aggiudica tutto. Discorso a parte per le scommesse degli spettatori, raccolte dagli allibratori clandestini del clan sul campo di gara. La gip ha sottolineato che l'organizzazione delle corse clandestine di cavalli «suscita da anni l'interesse della criminalità organizzata, perché c'è la possibilità di conseguire consistenti guadagni legati alla raccolta delle scommesse». Il giro d'affari supera i 40mila euro a domenica. «Domani ci saranno più di diecimila persone, minimo! C'è tutta Catania, c'è tre quarti di Catania... i Bosco, Iannuzzo, lo sai quello che c'è domani?». A essere intercettato è Luigi Tibia, considerato il boss del clan di Giostra, già condannato in primo grado a otto anni per associazione mafiosa, che sovrintende la scuderia Bellavista a Tremonti, sequestrata dalla squadra mobile. In un'altra occasione si ipotizza un'altra gara fuori Messina. «E poi andiamo a Catania, gli sfidiamo il Gigante della

Montagna, 100mila euro possiamo giocare là, lo proviamo...però lo dobbiamo imparare nel carello hai capito [...] eh, eh minchia-bello! a Palagonia a Palagonia». Come si legge nell'ordinanza, il cavallo "The Codger" è stato preso direttamente in Inghilterra per la scuderia di Tibia. «È un cavallo tutto nero nero, il tendine appena si vede è un cavallo che è stato pagato tre mesi fa 12mila sterline alle aste a Doncaster in Inghilterra. (...) Il cavallo non è grosso, però non è nemmeno piccolo, un cavallo normale, non è un cavallone... un bel cavallo, è un figlio di Observatory, nasce alla grande». Gli animali sono sottoposti anche ad «allenamenti massacranti con l'utilizzo di strumenti di ogni tipo con crudeltà». Come quelle inferte direttamente da Tibia a un cavallo che si mostra indolente: «Minchia! Sono sceso dal motorino, calci nella pancia per farlo partire, pugni nella testa (...) colpi di legno, calci nella pancia, io con le ginocchiate glieli davo (...) a momenti con i calci lo alzavo dal centro della pancia». «Alcuni motorini scortano fino all'arrivo il loro cavallo, realizzando così una sorta di strategia competitiva nei riguardi gli avversari, altri hanno il compito bloccare le strade in modo da portare a termine la gara senza impedimenti». Una questione non solo di soldi, ma anche di prestigio e dignità secondo i partecipanti. Nell'intercettazione tra Tibia e due suoi sodali del 16 marzo del 2014, all'indomani della sconfitta del suo cavallo ad opera di Loredan, della scuderia La Montagna. «Oh - dice Tibia - noi non ci mettiamo i soldi... Dai ragazzi, oltre la faccia e la dignità, chiaro e ci dobbiamo fare dire che siamo contrasti». Poco meno di un mese dopo, il 13 aprile, è tempo di rivincita. «Loredan! Loredan si deve battere per una questione di orgoglio».

«È emerso, in particolare, che la famiglia mafiosa facente capo al Tibia è stata in grado di diversificare le proprie attività criminali in diversi settori economici, investendo i proventi illeciti derivanti dal gioco d'azzardo e dalle scommesse clandestine -effettuate anche sulle corse clandestine dei cavalli svolte nel quartiere Giostra-, in attività di ristorazione e di intrattenimento quali la gestione di stabilimenti balneari, rosticcerie ed una vera e propria catena di punti internet per la raccolta e gestione di scommesse on line illecite". (Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Relazione annuale sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2015 - 30 giugno 2016, pag. 731)

«Al riguardo, appare significativa un'indagine condotta nel semestre dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri, denominata "Totem", grazie alla quale è stato individuato un gruppo criminale composto anche da elementi di vertice del clan Galli, dedito al controllo di locali notturni nella riviera nord del capoluogo, dove far confluire e ripulire capitali di illecita provenienza. Allo stesso tempo, il sodalizio è risultato attivo nella gestione di un forte giro di scommesse illegali raccolte on-line (corse clandestine di cavalli e installazione di video-poker), che venivano poi indirizzate, via internet, su operatori non autorizzati (Il 29 giugno 2016, nell'ambito dell'Operazione "Totem" la Polizia di Stato ed i Carabinieri di Messina hanno dato esecuzione all'OCCC n. 5634/11 RGNR e n. 3815/13 RG GIP emessa il 13 giugno 2016 dal Tribunale di Messina, nei confronti di ventitré persone tra le quali elementi di vertice del clan Galli)". (Direzione Investigativa Antimafia - Relazione sulle attività svolte e risultati conseguiti - 1° semestre 2016, pag. 52)

Nel mese di settembre 2016, quattro persone, di cui una in stato di detenzione presso il carcere di Secondigliano, sono state condannate a complessivi quattro anni di reclusione, e al pagamento di 160mila euro di multa perché tra aprile e ottobre 2012 hanno promosso e diretto, sul territorio del Comune di Nola (Napoli), almeno dieci corse clandestine di cavalli, mettendo in grave pericolo l'incolumità degli animali e somministrando loro sostanze dopanti. Per due degli imputati il GIP di Napoli ha inflitto la pena accessoria dell'interdizione dei pubblici uffici per cinque anni per uno, perpetua per l'altro. La condanna dei quattro è maturata nell'ambito di un maxi-processo per associazione di stampo mafioso che ha visto imputate 27 persone e che si è celebrato con rito ab-

breviato presso il Tribunale di Napoli. Le intercettazioni hanno fatto luce su scenari inquietanti relativi ad uso di sostanze dopanti: "Se non si bombarda il cavallo non cammina". È emerso anche un circuito di macellazione clandestina dei cavalli che non servivano più per le gare. Animali le cui carni, per ragioni sanitarie, non potevano essere immesse nel mercato alimentare a causa delle massive dosi di farmaci somministrate.

All'alba del 29 novembre 2016 è scattata l'operazione "Borderland" della Direzione distrettuale antimafia, che ha colpito la cosca Trapasso, egemone nel territorio di confine tra le province di Catanzaro e Crotona, e la cosca Tropea. Dall'inchiesta sono emersi gli interessi delle famiglie mafiose per i numerosi villaggi turistici oltre ai solidi legami con le 'ndrine reggine e vibonesi. Tra i beni sequestrati anche un maneggio.

3.2 Le corse clandestine

Nel mese di marzo 2016, i Carabinieri della compagnia di Casino hanno portato a termine un'operazione contro le corse clandestine di cavalli. Diverse le segnalazioni relative allo svolgimento di corse di cavalli su strada, in alcuni giorni della settimana e in orari particolari. Gli appostamenti dei militari hanno portato ad individuare un assembramento di persone intorno a due calessi trainati da cavalli, lungo lo strada che porta allo stabilimento Fca. Prima di iniziare la gara, secondo quanto accertato dai Carabinieri, c'era stata anche una «bonifica» nella zona, allo scopo di rassicurarsi sull'eventuale presenza di forze dell'ordine e procedere, quindi, a bloccare il traffico per consentire la corsa di cavalli. I due proprietari dei cavalli sono stati denunciati per maltrattamento di animali. I Carabinieri hanno anche elevato due sanzioni per competizione sportiva su strada senza autorizzazione.

Il 23 maggio 2016, a Catania, gli agenti della polizia di Stato hanno denunciato un 44enne per maltrattamento di animali e hanno sequestrato tre cavalli, detenuti in una stalla in via Giannetto, nel quartiere di San Cristoforo. I controlli hanno riguardato un locale nella disponibilità dell'indagato, con precedenti per droga, furto e gioco d'azzardo. Il locale, che si presentava in condizioni fatiscenti e di degrado, era composto da cinque box, due dei quali occupati da balle di paglia, negli altri tre, chiusi da cancelli in ferro, c'erano i cavalli. Tutti e tre gli animali presentavano ferite e lesioni. Il locale era privo di aerazione e luce naturale. Sono stati trovati anche farmaci di cui era vietata la detenzione. Un altro controllo è stato effettuato presso un altro locale adibito a stalla, sempre in via Giannetto, nella disponibilità di un altro pregiudicato, dove sono stati trovati due pony. Ricontrate, in questo caso, esclusivamente infrazioni di carattere amministrativo.

Il 29 maggio 2016, è stato rinvenuto un cavallo morto sul ciglio della strada extraurbana nei pressi di Taranto, direzione città. Il cavallo presentava una fuoriuscita di materia cerebrale dal naso e dalla bocca. È stato ipotizzato che si sia trattato di un incidente e/o impatto durante una corsa illegale.

Rubavano energia elettrica e detenevano cavalli in precarie condizioni sanitarie. Il 31 maggio 2016, due catanesi sono stati denunciati dalla polizia dopo le ispezioni compiute in due stalle nel quartiere di San Cristoforo. Due stalle abusive, i locali erano sprovvisti di illuminazione naturale, con una pessima areazione ed una temperatura elevata. Il primo locale, composto da un unico vano, conteneva un cavallo purosangue inglese. Il proprietario è stato denunciato per maltrattamento di animali mentre il cavallo sottoposto a sequestro ed affidato ad un custode giudiziario. Stessa cosa in un altro locale dove è stato rinvenuto un pony castrone dal mantello grigio. Per il proprietario è scattata la denuncia per maltrattamento di animali ed il sequestro dei locali. Le stalle erano inoltre abusivamente fornite di energia elettrica.

"Corri cavallo, corri più forte, sorpassi tutti e non ti preoccupare, che tutti sanno che sei un campione: sopra questa strada tu

sembri un leone!": sono i versi di una canzone cantata in siciliano usata come colonna sonora del video di una corsa clandestina di cavalli, "Puparo vs Vecchio", pubblicato su una delle due pagine Facebook esclusivamente dedicate alle corse clandestine di cavalli, oggetto di una segnalazione LAV alla polizia postale. Nell'esposto, inviato il 28 giugno 2016 dalla LAV alla Polizia Postale e delle Comunicazioni, è stato ipotizzato il concorso di più persone nella realizzazione del reato di istigazione a delinquere, art.414 c.p., poiché il contenuto degli annunci e il tenore degli stessi, esaltano le corse clandestine di cavalli, attività punita dall'art. 544 quinquies del codice penale che punisce, con la reclusione da uno a tre anni e con la multa da 50.000 a 160.000 euro "chiunque promuove, organizza o dirige competizioni non autorizzate tra animali che possono metterne in pericolo l'integrità fisica". Nelle due pagine si potevano vedere altri video di corse e foto con commenti che esaltano le gare clandestine, che rendono bene l'idea della subcultura criminale che caratterizza questo tipo di corse. In una foto che ritrae due Carabinieri vicino al box con un cavallo, fatta in occasione di un sequestro di cavalli da corsa, compare la scritta: "papà non temere... non farò il carabiniere". In un'altra foto, che ritrae due Carabinieri a un posto di controllo, si legge: "Cosa fa un carabiniere al posto di blocco di una corsa? Rumpa a minkia!". Non manca un video di una canzone neomelodica che magnifica la vita del "capoclan" camorrista latitante e quella relativa a un blitz che porta all'arresto di malviventi, presentati come vittime di "ingiustizia" e dei "pentiti bugiardi". Interessanti anche alcuni commenti che tentano di giustificare le corse illegali di cavalli sbandierando il presunto amore per gli animali: "Questi cavalli non subiscono maltrattamenti, queste corse sono illegali perché è truffa allo Stato visto che in palio ci sono solo i soldi, noi non siamo criminali solo perché facciamo queste corse". Ancora: "È logico che nelle nostre gare non ci sono né veterinari né ambulanze, essendo corse illegali ed essendoci la possibilità dell'arrivo dei Carabinieri, dovrebbero rischiare di passare i guai anche i veterinari? Dovrebbero perdere il posto di lavoro per qualcosa di illegale? Non mi sembra il caso...". In un altro commento si legge: "I cavalli vengono portati di notte sull'asfalto perché è più opportuno correre di notte, visto che correndo di notte ci sono meno possibilità che arrivino i Carabinieri...". Dato significativo è che le due pagine avevano in totale oltre tremila adesioni.

Il 26 luglio 2016, una corsa clandestina di cavalli è stata interrotta a Palagonia (CT) dalla Polizia di Stato. L'operazione è stata portata a termine in contrada Campanito. Cinque le persone denunciate per maltrattamento di animali: i proprietari dei cavalli e le due persone che guidavano i calessi. Nei confronti di una quinta persona, proprietaria di un terzo cavallo trovato in un van, sono state elevate sanzioni amministrative per un ammontare di 10.380 euro. Gli agenti hanno bloccato entrambi i calessi dopo il via. I due cavalli che stavano partecipando alla corsa ad una ispezione del veterinario dell'Asp 3 sono risultati avere vistose e profonde ferite derivanti sia dal galoppo a cui erano stati lanciati che dalle loro bardature che gli erano state indossate. I due animali sono stati sequestrati. Gli agenti hanno identificato e controllato una ventina di persone.

L'11 ottobre 2016, la polizia ha svolto controlli nel quartiere di San Cristoforo di Catania. In via Cesare Battisti sono state individuate diverse abitazioni abusivamente adibite a stalle al cui interno erano rinchiusi 4 cavalli, ognuno posto all'interno di un box in muratura. I locali erano in precarie condizioni igieniche, con una carente illuminazione ed avevano una copertura insufficientemente alta per garantire il benessere degli animali. Sono stati rinvenuti anche farmaci dopanti e anabolizzanti insieme ad altri medicinali ad uso umano. Sono stati trovati, inoltre, diversi cani da combattimento, uno dei quali presentava ferite multiple. Il responsabile della struttura ha anche ammesso di avere somministrato gli anabolizzanti agli animali, pensando che si trattasse di integratori e vitamine: è stato denunciato per maltrattamento di

animali e per detenzione illegale di sostanze anabolizzanti. I veterinari pubblici hanno contestato la sanzione amministrativa da euro 1549 a 9299 per mancanza del codice aziendale della stalla. Nella stalla c'erano anche i calessi che vengono utilizzati per le corse clandestine. I cavalli sono stati sequestrati a scopo preventivo e trasportati a Ragusa.

Il 17 ottobre 2016, c'è stato un blitz dei Carabinieri sulla Strada Statale "Maremonti", all'altezza di contrada Damma di Siracusa, intorno alle 7,30. È stata fermata una corsa clandestina di cavalli, con la partecipazione di numerose persone e diversi cavalli pronti a correre. I Carabinieri hanno identificato tutte le persone presenti ed elevato alcune sanzioni.

3.3 Cavalli e illegalità

Le notizie che seguono non riguardano la criminalità né sono attinenti allo sfruttamento malavitoso dei cavalli, ma sono relative ad attività investigative effettuate nel mondo dell'ippica.

A febbraio 2016, la Forestale di Caserta ha posto sotto sequestro un maneggio abusivo e ha denunciato la legale rappresentante dell'associazione sportiva che lo gestiva. Facendo seguito ad un preciso esposto, il personale del Comando Stazione Forestale di Caserta ha riscontrato la realizzazione di un maneggio, con annesso strutture adibite a segreteria e ricovero dei cavalli, nonché campi per l'addestramento e l'allenamento degli equini totalmente illegale a causa della carenza dei necessari titoli abilitativi. Nel corso del controllo, al quale hanno partecipato anche i medici veterinari dell'ASL, è emerso che le strutture-paddock erano completamente inadeguate dal punto di vista igienico-sanitario in quanto prive di pavimentazione e di sistemi di raccolta e di drenaggio dei reflui prodotti dagli animali. All'interno dei box, dove erano ricoverati i nove cavalli, erano presenti pareti in legno che risultavano in gran parte "rosicchiate" dagli animali, oltre a tubature e lamiere taglienti altamente pericolose per gli equini. La struttura, inoltre, non era munita di fossa biologica né di concimaia. Il sequestro dell'area, operato d'iniziativa dalla Forestale, è stato puntualmente convalidato dal Tribunale di S. Maria Capua Vetere.

Perquisizioni della forestale all'alba del 31 maggio 2016 all'ippodromo di Pian delle Fornaci a Siena, nelle abitazioni e nelle scuderie di tre fantini del Palio di Siena e nell'abitazione di un veterinario a Viterbo. Secondo quanto appreso il blitz, disposto dalla Procura di Siena sarebbe collegato all'inchiesta aperta a luglio 2015 a seguito della sostituzione del microchip identificativo di alcuni cavalli da corsa al fine di spacciarli per anglo arabi mezzo sangue e poterli iscrivere all'Albo del Comune di Siena che dà accesso al Palio. L'inchiesta non ha riguardato direttamente il Palio di Siena. Falso ideologico e maltrattamento di animale i reati per i quali procederebbe la procura senese. Ci sarebbe anche l'ipotesi della morte di almeno due cavalli per essere stati sottoposti a sperimentazioni farmacologiche, con uso di sostanze dopanti per aumentarne le prestazioni, tra le accuse avanzate dalla procura di Siena. La Forestale ha eseguito prelievi ematici su 61 cavalli, sia angloarabi che purosangue, anche estranei all'Albo dei cavalli del Palio, al fine di accertarne l'identità e per le analisi antidoping. Hanno avuto esito negativo saggi sui terreni ispezionati, alla ricerca di eventuali seppellimenti illegali di cavalli. La forestale ha rilevato, inoltre, che uno dei tre cavalli sottoposti a sequestro probatorio a luglio 2015 sarebbe deceduto in fase di allenamento in un luogo diverso da quello indicato per la custodia giudiziale, motivo per cui è scattata anche l'ipotesi di accusa di violazione di sigilli e frode processuale. Ovviamente, anche in questo caso, vale il principio di innocenza per tutti i soggetti coinvolti fino a sentenza passata in giudicato.

INDAGINI IPPICA E CORSE CLANDESTINE ANNO 2016	
Interventi Polizia	4
Interventi Carabinieri	2
Interventi Corpo Forestale	1
Interventi DIA	1
Cavalli sequestrati	22
Corse clandestine bloccate	3
Persone denunciate	36
Persone arrestate	24
Persone sanzionate amministrativamente	2
Maneggi sequestri	1
Stalle sequestrate	4
<i>Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2017, LAV".</i>	

REATI E ILLECITI AMMINISTRATIVI ACCERTATI IN CONNESSIONE ALLE CORSE CLANDESTINE E ALLE TRUFFE NELL'IPPICA. ANNO 2016
Abusivismo edilizio
Allevamento abusivo
Associazione di stampo mafioso
Competizioni tra animali non autorizzate
Detenz. animali condizioni incompatibili
Doping
Furto di energia elettrica
Maltrattamento di animali
Occupazione di edifici pubblici
Organizzazione di spettacolo vietati
Scommesse clandestine
Violazione al codice della strada
<i>Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2017, LAV".</i>

4. I "CANILI PER DELINQUERE" E IL TRAFFICO DI CANI

I pet presenti nelle case italiane sono oltre 60 milioni, in particolare 30 milioni di pesci, 12,9 milioni di uccellini, 7,5 milioni di gatti, 7 milioni di cani, 1,8 milioni di piccoli mammiferi (tra cui roditori e conigli) e 1,3 milioni di rettili. Sono i dati della decima edizione del Rapporto 2017, curato da Assalco e da Zoomark International.

Secondo le stime Fediaf (European Pet Food Industry Federation), gli animali d'affezione nell'Unione europea sono più di 200 milioni, ospitati in 75 milioni di abitazioni. I pet più numerosi sono i gatti che raggiungono i 70 milioni di esemplari, mentre i cani sono oltre 62 milioni. Gli acquari, invece, si stima siano più di 15 milioni. Il giro d'affari del cibo per cani e gatti nel nostro Paese nel 2016 è arrivato quasi a due miliardi di euro (+2,7% rispetto al 2015), con circa 560mila tonnellate vendute (+1,3%). Il numero degli animali domestici nelle nostre case è in calo (-10%) e, a causa della crisi, molti (41%) hanno rinunciato a prendere altri animali, in un'abitazione su tre troviamo almeno un cane (62%) o un gatto (40,8%), salvati in oltre la metà dei casi dalla strada o presi in un canile (e simili). Emerge dal 29° "Rapporto Italia 2017" dell'Eurispes. La spesa media mensile per i pet non oltrepassa i 50 euro nell'80% dei casi (+6,4% rispetto al 2016). Il 33% degli italiani ha almeno un animale domestico le nostre case ospitano soprattutto cani (62%) e gatti (40,8%). Tra coloro che posseggono un animale, il 34,4% lo ha acquistato in un negozio mentre il 22,1% lo ha preso in un canile (e simili), il 30,4% ha adottato un animale abbandonato e il 31,3% lo ha ricevuto in regalo. A causa delle ristrettezze economiche, il 17,3% di chi ha un animale ha rinunciato alle cure mediche o agli interventi chirurgici costosi mentre il 15,4% ha ridotto la spesa per i medicinali. Il 25% ha ridotto le visite veterinarie e il 39% ha acquistato cibo meno costoso.

Si stima che ogni anno in Italia siano abbandonati una media di 80.000 gatti e 50.000 cani, più dell'80% dei quali rischia di morire in incidenti, di stenti o a causa di maltrattamenti. Spesso gli animali disorientati e impauriti vagano in strada, con un grave rischio per se stessi e per gli automobilisti. Oltre a essere un reato, l'abbandono porta a un dispendio di denaro pubblico che ricade sull'intera collettività: considerando che per ogni cane ospitato in canile ogni Comune paga circa 1.000 euro all'anno, e nei canili italiani ci sono circa 131.300 quattro zampe, le proporzioni del fenomeno sono davvero rilevanti.

La situazione del randagismo in alcune aree della Penisola continua ad essere una vera emergenza, con conseguente allarme sociale e preoccupazioni vere o presunte per la sicurezza pubblica. Stato di emergenza cronico ormai, con migliaia di cani vaganti e canili strapieni.

Secondo i dati in nostro possesso, sempre senza la pretesa di essere precisi, sono circa 5 i canili, - con oltre 200 cani -, sequestrati nel corso del 2016 e 5 le persone denunciate per reati che vanno dalla truffa al maltrattamento all'esercizio abusivo della professione di veterinario. Nei canili italiani succedono anche queste cose: negli atti di un processo a carico della titolare di un canile, vi è anche un filmato, fatto da un ex dipendente della struttura, in cui si vedono due lavoratori del canile prendere alcuni cuccioli, metterli in un secchio pieno d'acqua, e affogarli schiacciandoli con un altro secchio calato nel primo. Poi l'addetto svuota il secchio sul pavimento del cortile e si vedono i corpicini che vengono messi a busta e gettati in un cassonetto. Il filmato è agli atti del processo al tribunale di Viterbo, in seguito a un'inchiesta giudiziaria nata oltre cinque anni fa.

Il reato di abbandono di animali, come i dati delle procure dimostrano, è scarsamente contestato. Una delle cause è sicuramente la sua difficile applicazione dovuta alla natura stessa del reato: in pratica occorre la flagranza o la presenza di prove testimoniali o documentali inoppugnabili. Intanto, in assenza di una seria politica di prevenzione e di contrasto, il randagismo continua ad essere un'emergenza al Sud.

La tratta dei cuccioli dai Paesi dell'Est si conferma uno dei business più redditizi che coinvolge migliaia di animali ogni anno e che vede attive anche vere e proprie organizzazioni transazionali. Secondo i dati che ci sono stati forniti dagli organi di Polizia giudiziaria, negli anni 2015 e 2016 sono stati sequestrati 964 cani e 86 gatti (dal valore complessivo di 717.800 euro). E questi sono solo quelli che sono stati intercettati. Sono 107 le persone denunciate nel 2016. Ripetiamo, si tratta solo del numero dei cuccioli sequestrati nell'ambito dei casi di cui siamo venuti a conoscenza e non abbiamo pretesa di essere esaustivi. L'analisi della nazionalità delle persone denunciate conferma la transnazionalità di questo tipo di reato: russi, ungheresi, bulgari, serbi, moldavi, ucraini, slovacchi, rumeni e, ovviamente, italiani. Alcuni di loro sono stati denunciati più volte in diverse parti d'Italia. I reati contestati a vario titolo sono: maltrattamento di animali, trasporto e detenzione di

animali in condizioni incompatibili con la loro natura, frode in commercio, utilizzo di falsa documentazione, traffico illecito di animali da compagnia, sostituzione di persona, usurpazione di funzioni pubbliche, ricettazione, associazione per delinquere, falso materiale falso, ideologico e truffa. Prevalentemente i cani arrivano dai paesi dell'Est, in particolare Ungheria. I trafficanti sono organizzati in vere e proprie associazioni per delinquere che sono capaci di una notevole disponibilità economica. Posseggono mezzi e risorse umane e sono in grado di intrecciare rapporti scellerati con veterinari, negozianti e allevatori collusi. Costituiscono vere e proprie reti del malaffare, anche attraverso società di facciata. A fianco di questi gruppi vi è un traffico disorganizzato, portato avanti spesso da cittadini stranieri che vivono in Italia e che, fiutando l'affare, rientrano dai paesi d'origine con cucciolate per venderle in Italia. È il caso delle "badanti": in alcuni furgoncini usati per il trasporto di cittadini stranieri, quelli che fanno la spola tra il nostro paese e quelli dell'Est, sono stati trovati cuccioli nascosti. Alcuni addirittura legati con il nastro adesivo sotto i sedili dei passeggeri.

Il traffico illegale di animali da compagnia attraverso i confini con l'Est Europa e i rischi connessi della trasmissione di malattie all'uomo, verranno contrastati dalla Regione Friuli Venezia Giulia attraverso una partnership europea con il Veneto e la Carinzia (Austria). Lo ha deciso il 13 maggio 2016 la giunta regionale che ha approvato una delibera per partecipare, in qualità di capofila, al primo bando di selezione di progetti sul programma di cooperazione territoriale europea Interreg V A Italia-Austria 2014-2020. La proposta progettuale, chiamata "Bio-Crime/Bio-Welfare", verte su una serie di azioni mirate a prevenire le malattie trasmesse dagli animali combattendo la piaga del mercato nero, che coinvolge cuccioli costretti a viaggiare in condizioni igienico-sanitarie al di fuori dalle norme. Fra le azioni sono previste iniziative formative per i pubblici ufficiali, sorveglianza epidemiologica degli esemplari sequestrati e progetti di educazione alla cittadinanza delle tre regioni.

L'Europa, dal canto suo, ha dato un giro di vite al traffico dei cuccioli: il 25 febbraio 2016 il Parlamento Europeo ha adottato una Risoluzione che chiede alla Commissione Europea di agire per fermare il traffico illegale di cuccioli nell'Unione Europea. La Commissione Europea nel corso del dibattito sulla Risoluzione aveva già annunciato l'avvio dei lavori per l'armonizzazione dei sistemi di identificazioni di cani e gatti in tutti i Paesi Membri, di fatto l'istituzione di una anagrafe unica europea che permetterà di tracciare tutti gli animali in Europa, fornendo un prezioso strumento di contrasto al traffico di cuccioli.

4.1 I "canili per delinquere"

In provincia di Alessandria, nel mese di aprile 2016, è stato sequestrato un canile abusivo con 101 cani. La struttura ha una lunga storia fatta di ordinanze, prescrizioni mai rispettate e di cani che arrivavano da tutt'Italia. Animali tenuti in condizioni igieniche pessime, con presenza di rifiuti e parassiti. La signora coinvolta era poco disponibile a collaborare con le istituzioni.

Il 17 maggio 2016, il Gip di Catania ha disposto l'imputazione coatta per i responsabili, i dirigenti dell'Asp e i funzionari del Comune di Catania per la faccenda di un canile, definito «canile degli orrori». Imputazione coatta per associazione per delinquere nei confronti del responsabile, del veterinario, dei funzionari dell'Asp e di due dirigenti comunali. Ad un indagato è stata contestata anche la truffa aggravata, al fine di conseguire soldi pubblici in concorso con un altro indagato. L'indagine trae origine nel 2013 dalle denunce di diverse associazioni alle quali veniva impedito di entrare nella struttura per verificare le condizioni degli animali. Ci furono inizialmente le indagini del commissariato di polizia di Nesima, poi quelle fatte dal Nas dei Carabinieri e da una task force del

ministero della Sanità. Nell'informativa, gli agenti di polizia ipotizzavano che l'associazione, con la complicità dell'Asp e del Comune di Catania, si era appropriata indebitamente di diversi milioni di euro pubblici «in quanto non in possesso di nessun requisito giuridico previsto per ricevere i contributi dalla Regione Sicilia». L'intervento dei Carabinieri e del ministero di una relazione mise in rilievo l'inadeguatezza delle strutture che contenevano i cani e le condizioni psico-fisiche degli animali.

Il 15 giugno 2016, un canile abusivo, di proprietà di due trentenni, indagati per maltrattamento di animali, è stato scoperto dalla Polizia a Siniscola. Una decina di cani da caccia di razze diverse sono apparsi provati e stremati dalla fatica, dal caldo e dalle pessime condizioni igienico sanitarie della struttura. Abbandonati a se stessi e rinchiusi in cinque gabbie prive di copertura, tra feci e urine, sono rimasti per giorni in balia di pioggia e vento o senza alcun riparo dalla calura, visibilmente magri, affamati e disidratati. La segnalazione era arrivata al Commissariato di Siniscola da alcuni cittadini a conoscenza del ricovero abusivo.

Nel mese di luglio 2016 è stato chiuso un canile abusivo per cani da caccia nel territorio comunale di Rimini. L'operazione è stata portata a termine dal Corpo Forestale di Rimini, al in collaborazione con le Guardie Ecologiche Volontarie. Sono stati accertati vari illeciti amministrativi.

In provincia di Como, il 24 settembre 2016, un canile abusivo, con 33 cani stipati in pessime condizioni, è stato individuato dai volontari dell'Enpa che, con la collaborazione dei Carabinieri di Asso e dell'As di Como, hanno svolto un sopralluogo nell'area, culminato con il sequestro della struttura e la denuncia dei due proprietari.

Questo caso non riguarda un canile, ma una pensione per animali: all'inizio di agosto 2016, a seguito di una segnalazione pervenuta agli uomini del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale del Corpo forestale dello Stato di Lodi è stata denunciata una persona per il reato di maltrattamento animale ed è stata sequestrata un'area all'interno di una cascina del Lodigiano, adibita a pensione abusiva per cani. All'interno della struttura, in assenza delle previste autorizzazioni di legge, vi erano 27 cani, di cui 10 di proprietà dell'indagata e 17 di proprietà di privati che, dietro pagamento di una somma giornaliera, lasciavano i loro animali in pensione. L'area di ricovero, di circa 150 metri quadri, era suddivisa in 12 box di varie metrature, di cui solo 3 rispondevano ai requisiti per detenere cani. Gli altri box erano ricavati da ricoveri per suini in disuso e presentavano notevoli criticità di carattere strutturale e in recinzioni costituite da materiali di recupero quali reti elettrosaldate, tavolame ed altri materiali, che presentavano, inoltre, diversi corpi contundenti caratterizzanti pericolo per la salute degli animali stessi. Inoltre la struttura si presentava sporca e carente da un punto di vista igienico. All'interno di un altro locale della cascina adibito al ricovero di automezzi sono stati rinvenuti altri 3 esemplari chiusi in gabbie di trasporto e box di superfici estremamente ridotte. Il locale si presentava buio, privo di illuminazione e di areazione e con il pavimento sconnesso.

4.2 La tratta dei cuccioli

Diciannove cuccioli, di varie razze, sono stati sequestrati nella notte tra l'8 e il 9 gennaio 2016 dagli agenti del Corpo forestale nei pressi dell'uscita del casello autostradale di Arezzo. Gli animali, alcuni dei quali feriti o malati, erano stipati nel bagagliaio di un'auto con a bordo due uomini provenienti da Napoli. Gli agenti della Forestale stavano svolgendo dei controlli all'uscita del casello quando hanno notato da lontano due auto affiancate. Da una delle vetture, una station wagon con i vetri oscurati, sono stati scaricati dei contenitori, uno dei quali stava per essere consegnato al conducente dell'altra vettura. Gli agenti hanno scoperto che nel baule della station wagon erano stati accatastati alcuni contenitori con i 19

cuccioli. Sul posto sono intervenuti anche un veterinario e un tecnico della prevenzione delle Asl che hanno riscontrato che gli animali erano detenuti in condizioni incompatibili con la loro natura. Gli animali sono stati posti sotto sequestro e affidati in custodia ad una struttura idonea. Anche la station wagon è stata sequestrata. I due napoletani sono stati denunciati per maltrattamento, traffico illecito di animali da compagnia e falso.

Il 15 gennaio 2016, gli agenti del Commissariato di polizia di Rho Pero, hanno sgominato un traffico illecito di animali organizzato tra Moldavia e Italia. L'intervento è avvenuto ad una stazione di benzina di Rho. Due appartenenti all'organizzazione, dopo una serie di servizi investigativi, sono stati individuati a bordo di un furgone con targa bulgara. I due, pregiudicati per diversi reati, stavano facendo una breve sosta per il rifornimento del furgone. I poliziotti hanno bloccato il mezzo. All'interno del bagagliaio, stipati in due gabbie e in condizioni igieniche precarie, c'erano 10 cuccioli di Shiba inu e 10 di gattini Scottish Fold. I passaporti dei cuccioli erano tutti falsificati. Dalle indagini svolte dalla polizia è emerso che gli animali provenivano dalla Moldavia. I due uomini sono stati indagati e denunciati per introduzione illegale nello stato Italiano di animali, traffico illecito di animali da compagnia e maltrattamenti di animali. Il mezzo è stato sequestrato insieme a una cospicua somma di denaro.

Il 17 gennaio 2016, su segnalazione di una cittadina, gli agenti della Questura di Brescia hanno indagato due serbi per maltrattamento di animali e per "trasporto, cessione e ricevimento di animali di compagnia privi di chip e di documentazione sanitaria e di proprietà" in quanto avevano tre piccoli pit bull a bordo di un'auto, rinchiusi in gabbie e senza acqua e cibo. Gli agenti, nei pressi di un supermercato, hanno trovato i due che, a bordo di una monovolume, avevano sul sedile posteriore una gabbia con un piccolo pit bull. Nel bagagliaio altri due pit bull, sempre chiusi in gabbia. I due serbi non hanno dato spiegazioni sulla provenienza degli animali e sono stati condotti in Questura per l'identificazione. Un veterinario dell'Asl ha accertato l'irregolarità dei documenti degli animali e la loro condizione di maltrattamento. I due serbi, che avevano con loro anche 1350 euro, sono stati quindi indagati. I cani sono stati sequestrati e affidati a un canile.

I militari del Comando della Guardia di Finanza di Udine, la notte tra il 12 e 13 febbraio 2016, hanno scoperto, nel comune di Gonars, in un veicolo con targa polacca guidato da un cittadino di nazionalità rumena, fermato per un controllo, 4 cuccioli shih tzu, di età inferiore ai due mesi, nascosti in uno scatolone. Il cittadino rumeno era sprovvisto della documentazione sanitaria degli animali e i cuccioli erano (come documentato da un medico veterinario dell'ASL) in pessime condizioni igienico-sanitarie. L'uomo è stato denunciato in stato di libertà per traffico illecito di animali da compagnia e maltrattamento di animali. I militari della Tenenza della GdF di Palmanova hanno anche sequestrato il mezzo di trasporto utilizzato mentre gli animali sono stati affidati alle cure del Centro di recupero per la fauna selvatica in difficoltà della Provincia di Gorizia.

Dopo un viaggio iniziato in Ungheria e durato oltre 36 ore, stipati in un furgone, 52 cuccioli, di varie razze, sono stati sottoposti a sequestro dalla Guardia di Finanza. È successo a Trani, il 16 febbraio 2016. La documentazione esibita dagli autisti, un cittadino ungherese ed uno slovacco, era apparentemente in regola, ma i successivi accertamenti hanno evidenziato che, contrariamente alla dichiarata provenienza slovacca, i cuccioli giungevano dall'Ungheria.

Nella notte tra il 31 marzo e il 1 aprile 2016, una pattuglia della Polizia stradale in servizio sull'A4 nei pressi del casello di Villesse (GO) ha provveduto al controllo di un furgone di nazionalità rumena adibito al trasporto di persone. Gli agenti hanno scoperto che, nascosti nel vano bagagli, c'erano due trasportini per animali, al cui interno, in precarie condizioni, vi erano sei cuccioli di maltese e un bulldog. I cuccioli sono stati posti sotto sequestro e af-

fidati a un rifugio. Il conducente del furgone, un cittadino di nazionalità romena, è stato denunciato in stato di libertà per maltrattamento e traffico di animali. I cuccioli erano stipati in trasportini le cui misure rendevano quasi impossibile il movimento.

Maltrattamento di animali e traffico illecito di cuccioli: sono le accuse mosse nel mese di aprile 2016 a cinque persone in provincia di Brescia. Sono i titolari di un esercizio di vendita di animali e due moldavi, che avrebbero importato illegalmente cani e gatti dall'Est Europa.

Il 26 aprile 2016, due uomini sono stati sorpresi nell'area di servizio autostradale di Campiolo, in A23, all'altezza di Moggio Udinese (UD), a scambiarsi cuccioli di cane e sono stati denunciati dalla polizia stradale di Amaro. Gli agenti hanno fermato una Volkswagen Sharan con targa slovacca e hanno trovato nel bagagliaio dieci cagnolini, Cavalier King e Golden Retriever. I cuccioli, a parere del veterinario intervenuto, avevano in media due mesi e, quindi, non potevano essere importati. Erano inoltre privi di microchip e non avevano alcun documento valido per l'importazione.

Si sono conclusi nella mattinata del 28 aprile 2016, gli accertamenti del CFS, su delega della Procura della Repubblica di Lodi, in diverse località tra Lodi e Milano sud. Perquisite tre abitazioni tra cui quella di un noto pregiudicato di Melegnano e della sua fidanzata, sequestrati 9 cuccioli di bouledogue francese, barboncino e chihuahua in tenerissima età, rinvenuti in uno stanzino racchiusi in scatole di plastica, privi di microchip e documenti sanitari. Uno dei principali indagati non è nuovo a commettere reati inerenti il maltrattamento di animali ed il traffico internazionale di cuccioli poiché già in altre 2 occasioni ha subito analoghe denunce con annessi perquisizioni e sequestri di cuccioli. Questa volta gli accertamenti svolti dal Corpo forestale hanno permesso di individuare anche i complici che si prestavano con ruoli diversi alle varie fasi dell'attività criminosa: dai viaggi in Ungheria per il trasporto dei cuccioli alla gestione delle compravendite attraverso annunci su internet con foto dei cuccioli ed indicazioni non veritiere circa la loro origine. Dopo i precedenti sequestri subiti, l'operato degli indagati era divenuto molto più accorto per sfuggire ai controlli: i numeri telefonici utilizzati per gli annunci erano intestati a cittadini stranieri, gli stessi indagati si presentavano agli acquirenti con nomi di fantasia, le macchine utilizzate per i viaggi internazionali venivano prese in noleggio ed anche i cuccioli erano stati abilmente occultati in una cascina nelle campagne del Lodigiano. Tutte precauzioni che non hanno sortito i risultati sperati e che non hanno impedito agli uomini della Forestale di risalire a loro. Nel corso delle operazioni di perquisizione sono stati sequestrati, oltre agli animali, anche appunti manoscritti riportanti i prezzi di acquisto e vendita dei cuccioli, molti farmaci veterinari dell'Est Europa usati per la cura "fai da te" dei cuccioli spesso sofferenti vista la tenerissima età e gli smartphone in uso agli indagati per certificare la copiosa attività online di vendita di animali. Le indagini, che si sono inserite di un procedimento penale già aperto presso la Procura di Lodi per i reati di frode in commercio, traffico illecito di cuccioli, maltrattamento di animali e falso, sono riprese a seguito di ulteriori segnalazioni ricevute da ignari acquirenti che partendo da numerosi annunci presenti sulla rete, avevano acquistato cuccioli che erano stati consegnati con modalità sospette e privi di ogni documentazione sanitaria e di provenienza; cuccioli poi sovente malati ed addirittura dopo poco deceduti. Tutti i cuccioli sono stati prontamente sequestrati e, dopo un primo accertamento sanitari da parte del medico veterinario Asl sono stati trasportati con idoneo mezzo riscaldato presso una fondazione con struttura di ricovero per i primi accertamenti e cure.

Il 27 maggio 2016, la Guardia di Finanza di Prosecco, Trieste, nell'ambito dei controlli effettuati presso il valico confinario di Ferneti, ha scoperto 4 cuccioli di maltese illecitamente trasportati da un cittadino rumeno con un'autovettura proveniente dalla Slovenia.

All'inizio di giugno 2016, 45 cuccioli di cane di diverse razze

sono stati trovati chiusi nel bagagliaio di un Ford con targa estera guidata da un cittadino straniero. Ad individuare il trafficante di animali in transito sull'Autostrada nel territorio di Cassino (FR) sono stati gli agenti della locale sottosezione di polizia stradale. Gli animali erano trasportati senza alcuna documentazione ed erano visibilmente malnutriti e disidratati dal lungo viaggio. L'uomo è stato denunciato per trasporto illegale di animali da compagnia e maltrattamento di animali.

Cuccioli di razze pregiate importati illegalmente dall'Ungheria all'interno di contenitori di cartone o cassette da frutta, privi di luce ed aria, e messi in vendita in Italia attraverso vari canali a prezzi di mercato. È quanto emerso dalle indagini del Corpo forestale dello Stato che ha sgominato un'associazione per delinquere dedita al traffico internazionale di cuccioli di cane e che, nel mese di giugno 2016, ha portato all'arresto di due persone per maltrattamento e traffico illecito di animali e al sequestro di trenta esemplari in pessime condizioni igienico - sanitarie. All'operazione "Oro dell'Est", coordinata dal Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Lodi Emma Vittorio, hanno preso parte oltre venti unità del Comando Provinciale di Lodi del Corpo forestale dello Stato. L'attività investigativa sul commercio illecito di cuccioli dell'Est ha consentito anche l'individuazione di numerosi fiancheggiatori dell'associazione, tra cui due medici veterinari e titolari di esercizi commerciali specializzati nella vendita di animali da compagnia. Le indagini sono state attivate a seguito del continuo monitoraggio dei siti di e-commerce e si sono sviluppate anche grazie all'utilizzo di innovativi sistemi investigativi. L'associazione per delinquere ha coinvolto a vario titolo dodici persone, ognuna con un preciso ruolo: dalla ricerca degli esemplari da "importare" al loro trasporto, dalla temporanea stabulazione alla falsificazione dei documenti, dalla messa in vendita alla consegna ad inconsapevoli acquirenti. Le ipotesi di reato contestate sono: associazione per delinquere, traffico illecito di animali di età inferiore alle dodici settimane, esercizio abusivo della professione medica, frode in commercio, maltrattamento di animali e detenzione produttiva di gravi sofferenze e ricettazione. I cuccioli di cane venivano prelevati e trasportati in Italia all'interno di contenitori inadeguati e in condizioni contrarie alla natura degli animali, dentro i bagagliai delle auto, privi di luce ed aria. Venivano poi sottoposti a sevizie, vessazioni e maltrattamenti insopportabili con trattamenti sanitari inutili e dannosi per mascherare eventuali patologie e con età inferiore rispetto a quella dichiarata all'atto di vendita. Il reato di maltrattamento, inoltre, era aggravato dalla successiva morte di molti esemplari a cause delle patologie che presentavano e in assenza delle idonee coperture vaccinali. I due medici veterinari, coinvolti nell'attività illecita, avrebbero inoculato i microchip negli animali, compilato falsi libretti sanitari e alterato l'età, la provenienza e le condizioni sanitarie dei cuccioli. Gli animali spesso risultavano affetti da patologie altamente infettive quali la parvovirosi. Questa "ripulitura" rendeva i cuccioli pronti per essere immessi sul mercato grazie alla falsificazione dei documenti e una volta giunti a destinazione venivano venduti attraverso vari canali a prezzi di mercato. Prevalentemente venivano venduti da un membro dell'organizzazione che si presentava ai clienti quale allevatore. In realtà non era in possesso di documentazione attestante la provenienza degli animali da allevamenti italiani. Le indagini hanno interessato anche strutture commerciali di varie provincie della Lombardia che acquistavano i cuccioli dagli indagati per rivenderli successivamente come cani italiani provenienti da allevamenti di fiducia. A carico di questi soggetti è stato configurato il reato di frode in commercio e ricettazione.

All'inizio del mese di luglio 2016, si sono concluse le indagini riguardanti l'operazione "Chihuahua", iniziate nell'aprile 2015, relative a un presunto traffico di cuccioli di cani di razza Chihuahua, provenienti dall'Ucraina e Russia. L'indagine, partita da un negozio di articoli per cani di Torino, si è allargata ad un comune del cuneese e ad alcune provincie della Liguria. Alla luce dei fatti,

è stata accertata l'esistenza di una vera e propria organizzazione, gestita da una donna di origini ucraine, che con l'ausilio di parenti e amici, avrebbe realizzato allevamenti amatoriali presso le abitazioni di persone compiacenti, senza alcuna autorizzazione da parte delle ASL competenti e in piena evasione fiscale. Inoltre, avrebbe introdotto cani di razza nel territorio italiano da paesi terzi (Ucraina e Russia) ai fini della vendita, senza presentarli a un posto d'ispezione frontaliera per gli opportuni controlli sanitari. Per la prima volta in Italia, il personale del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale e del Comando provinciale di Torino, in collaborazione con i veterinari e tecnici dell'ASL TO2, essendo riuscito a provare l'introduzione a scopo di vendita di cani da paesi non UE, ha potuto applicare il D. Lgs. 93/1993 ed elevare sanzioni amministrative a carico della donna Ucraina per un ammontare di oltre 70.000,00 €. In questo caso il personale del NIPAF con i dati acquisiti dalle indagini di P.G. e con i controlli incrociati sulle banche dati canine, è arrivato ad ottenere prove documentali del traffico di cani.

Gattini di razza, nascosti nel vano bagagli di un furgone con targa rumena. Questo quanto scoperto la notte del 9 luglio 2016, a Sestri Levante, dalla polizia stradale, in un'operazione congiunta con Carabinieri e forestale. Sono stati denunciati due cittadini rumeni, un uomo di 35 anni ed una donna di 43, accusati di maltrattamento di animali, trasporto in mezzo inadeguato e traffico illecito di animali da compagnia.

Nel mese di luglio 2016, un sostituto commissario della P.S fuori dal servizio ha notato un pullman turistico proveniente dalla Romania, fermo sul piazzale contiguo al casello autostradale di Sestri Levante (GE), da cui stavano scendendo dei passeggeri. Dal bagagliaio stavano scaricando una gabbia contenente gattini che è stata prelevata da un uomo e una donna. L'agente è intervenuto facendo deporre la gabbia a terra e allertando i colleghi. Sul posto sono intervenuti il personale del Corpo Forestale dello Stato di Sestri Levante (GE), e i Carabinieri che, visto lo stato di detenzione degli animali, hanno contestato alla donna, di cittadinanza ucraina, e all'uomo, di nazionalità rumena, i reati di introduzione nel territorio nazionale ai fini commerciali di animali da compagnia, e il maltrattamento, in quanto trasportati in spazi non idonei, in gabbie piene di escrementi e prive di cibo e acqua. Si tratta di otto cuccioli di gatto di diverse razze privi delle certificazioni sanitarie e di trasporto.

Il 21 settembre 2016, la polizia stradale ha scoperto 14 cuccioli nascosti in un Suv a Palmanova (UD). I poliziotti hanno notato, all'interno dell'area di servizio Gonars nord, la presenza di tre persone, accanto a un Suv con targa bulgara e hanno controllato il veicolo: nel bagagliaio del mezzo, stipati in quattro gabbie, hanno trovato i cagnolini.

All'inizio di ottobre 2016, nel corso di un normale controllo, i Finanziari della Compagnia di Novara hanno controllato un furgone adibito al trasporto animali al casello di Novara est, che trasportava 9 cuccioli di cane. I successivi approfondimenti, eseguiti con i Veterinari dell'ASL di Novara, hanno permesso di accertare che il mezzo era sprovvisto dell'autorizzazione per il trasporto di animali. Un cucciolo non era munito di microchip, un altro cane era accompagnato da un libretto veterinario riportante un numero di microchip diverso da quello installato.

120 cuccioli di cane, alcuni nati da appena 20 giorni, sono stati scoperti nel mese di novembre 2016 dalla polizia stradale stipati in un furgone sulla A4, nei pressi di Dolo (Venezia), condotto da due slovacchi.

Il personale della Stazione Forestale di Monfalcone (GO) e del N.I.R.D.A. di Roma, durante un servizio congiunto volto alla repressione del traffico illegale di cuccioli provenienti dall'Est Europa hanno intercettato nella notte del 19 dicembre 2016, presso il valico confinario di San Andrea di Gorizia, un autoveicolo proveniente dalla Serbia che trasportava 11 cani da caccia. Il conducente, allevatore serbo che trasportava i cani detenuti all'interno

di alcune gabbie, era sprovvisto della necessaria documentazione sanitaria per l'importazione e delle titolazioni anticorpali dei cani che viaggiavano, quindi, senza vaccinazione antirabbica obbligatoria per la loro movimentazione all'interno della comunità europea. I cani sono stati sottoposti a sequestro sanitario amministrativo da parte del Servizio Veterinario. Il mezzo è stato sottoposto a fermo amministrativo, mentre al conducente sono state elevate sanzioni amministrative per un totale di circa 8 mila euro. Il mezzo non risultava omologato per il trasporto animali e il conducente non era in possesso delle autorizzazioni per il trasportatore per i viaggi superiori alle 8 ore.

Quanto a maltrattamenti e illegalità anche in Italia ci sono "fabbriche di animali". È significativamente in aumento, infatti, il numero di coloro che, fiutato l'affare, si improvvisano allevatori mettendo su pseudo allevamenti domestici, a volte veri e propri serragli, dove gli animali chiusi vengono sfruttati per la riproduzione.

Il 2 febbraio 2016, a Milano, la polizia municipale e l'Enpa, hanno fatto un intervento in un palazzo dove un uomo aveva trasformato il suo alloggio in un allevamento di pit bull. Preoccupanti le condizioni igieniche. L'uomo è stato denunciato per maltrattamento. I sospetti degli inquirenti è che gli animali fossero destinati al mercato clandestino dei cuccioli.

Gli uomini del Commissariato di P.S. di Marcyanise (CE), nella mattinata del 22 giugno 2016, in un popoloso condominio, hanno individuato un garage in cui erano stati realizzati 18 piccoli box in muratura disposti su tre livelli, per accogliere le "fatrici" ed i cuccioli di chihuahua destinati alla vendita. Nel locale, i poliziotti hanno trovato 26 cani di cui 15 femmine, 4 delle quali gravide, ed 8 cuccioli e tra questi alcuni nati da pochissimi giorni. È stato allertato il Servizio Veterinario ed è stato accertato che solo 7 cani erano muniti di microchip identificativo. Gli agenti hanno appurato che A.N. aveva nella sua disponibilità anche un terreno dove aveva realizzato altri box in muratura in cui sono stati ritrovati altri 18 cani, di razze diverse, tutte femmine, di cui solo alcune munite di microchip identificativo. A.N. vendeva i cuccioli nei pressi di un grosso centro commerciale ad un prezzo che oscillava tra i duecento e cinquecento euro. L'uomo, con numerosi precedenti di polizia, è stato denunciato alla competente Autorità Giudiziaria e gli è stato contestato l'illecito amministrativo di allevamento abusivo di animali a scopo commerciale. La Polizia ha sequestrato il garage e il manufatto in campagna mentre i cani sono stati affidati ad un centro di accoglienza per cani.

A fine giugno 2016, i Carabinieri della compagnia di San Martino e le guardie zoofile hanno sequestrato una trentina di cani corsi che erano malnutriti e maltrattati in un canile nell'entroterra genovese. Gli animali, secondo i militari, venivano tenuti tutto il giorno all'interno di gabbie piccole e buie. Il proprietario della struttura, un genovese, che è stato indagato per il reato di maltrattamento di animali, era stato fermato più volte davanti a supermercati e centri commerciali mentre vendeva cuccioli per poche centinaia di euro.

In provincia di Firenze, il 6 luglio 2017 è stato sequestrato dalla forestale un allevamento di cani "corso". Il titolare è stato denunciato per maltrattamenti di animali ed esercizio abusivo della professione medica. Secondo quanto emerso dalle indagini, venivano tagliate orecchie e coda agli animali per fini estetici. Gli interventi chirurgici vietati, venivano documentati con false certificazioni mediche redatte da un veterinario. Nel corso delle perquisizioni nell'allevamento e nell'abitazione del proprietario, effettuate su delega della procura fiorentina, sono stati sequestrati medicinali per attività chirurgiche, certificati medici "in bianco" e documentazione relativa al commercio dei cani.

Il 10 ottobre 2016, sono stati sequestrati circa settanta beagle in un allevamento abusivo scoperto dai Carabinieri in provincia di Alessandria. I cani erano rinchiusi in recinti e gabbie anguste, in condizioni igieniche precarie. Un uomo è stato denunciato. I cani

erano quasi tutti senza microchip. Vi erano anche 21 anatre vive, mentre nelle gabbie sono stati trovati anche i corpi di alcune anatre, che probabilmente venivano date da mangiare ai cani.

Il 25 ottobre 2016 si è concluso con una condanna il processo a carico di un veterinario ASL, imputato anche nel processo Italcarni, e della moglie di un noto veterinario libero professionista che, nell'ambito della stessa vicenda legata al taglio di coda e orecchie su alcuni cani, cuccioli e adulti, aveva già patteggiato una pena di 9 mesi di reclusione. Il Tribunale di Brescia ha condannato il veterinario e la donna, che nell'udienza preliminare avevano chiesto il rito abbreviato, rispettivamente per omessa denuncia il primo e tentato maltrattamento la seconda. I fatti risalgono al mese di febbraio 2015 quando la Guardia di Finanza di Brescia, a seguito di un controllo presso un allevamento, pose sotto sequestro 40 Pastore dell'Asia Centrale che avevano la coda e/o entrambe le orecchie tagliate, nonostante la legge italiana vieti espressamente gli interventi chirurgici destinati a modificare la morfologia di un animale o finalizzati a scopi non curativi. A seguito delle indagini finì sotto accusa anche il veterinario della ASL di Brescia che, in qualità di pubblico ufficiale, avrebbe omesso di denunciare all'Autorità Giudiziaria ed alla ASL di Brescia di aver riscontrato la mutilazione di coda e orecchie, l'assenza delle vaccinazioni sui passaporti e la presenza su alcuni cani di doppio microchip, il secondo di origine romena.

4.3 Traffico di cuccioli: le sentenze

Il 28 giugno 2016, il Tribunale di Cagliari ha condannato a un anno e sei mesi di reclusione e 600 euro di multa, un allevatore per il reato di traffico di animali da compagnia per aver introdotto in Italia 11 cani di razza bassotto tedesco, in tutto o in parte privi di microchip, certificazioni sanitarie e passaporti individuali con l'aggravante che alcuni cuccioli erano di età inferiore a 12 settimane e per il reato di falso per aver contraffatto o comunque fatto uso di atti pubblici e certificati pubblici falsificati. La LAV si era costituita parte civile. Le indagini erano scattate a seguito di sopralluogo dei Carabinieri nel febbraio 2011 in un allevamento a Serramanna (Cagliari), durante il quale fu rinvenuta documentazione identificativa falsa (passaporti europei per animali da compagnia, schede di iscrizione all'anagrafe canina, attestazione di avvenuta vaccinazione). Gli animali erano diversi da quelli della documentazione. Alcuni passaporti erano alterati, con apposizione di modifiche e correzioni a penna e la certificazione antirabbica, necessaria per introdurre gli animali da Paesi esteri, riportava timbro e firma di un sedicente veterinario di Roma, inesistente e non presente negli elenchi degli Ordini Professionali di tutt'Italia.

Una condanna a 6 mesi di reclusione, 3.000 euro di multa e la confisca degli animali: questa la sentenza emessa il 4 luglio 2016, dal Tribunale di Busto Arsizio nell'udienza conclusiva del processo a carico di due cittadini slovacchi M.B. e C.M., rispettivamente legale rappresentante e dipendente di una società che commercializza cani con sede nella Repubblica Slovacca. I due sono stati giudicati colpevoli di maltrattamento animali, traffico illecito di animali da compagnia e falso, per aver introdotto dalla Slovacchia, nel mese di maggio 2011, 32 cuccioli di cane di varie razze, destinati alla vendita, privi di idonei sistemi di identificazione e di certificazioni sanitarie, e accompagnati da passaporti individuali che riportavano false date di nascita. I cuccioli, separati prematuramente dalla madre, in età inferiore a quella prevista dalla legge, erano trasportati a bordo di un veicolo privo di adeguato sistema di aerazione (così da rendere al suo interno la temperatura elevata), al buio e dentro gabbie sovraffollate.

Il 15 luglio 2016, la Corte di Appello di Milano ha confermato la condanna a 3 anni che il Tribunale di Lodi aveva emesso nel 2014 nei confronti del titolare di un'azienda che, in una cascina dell'hinterland, importava e commercializzava cuccioli di cane pro-

venienti dall'Ungheria. La difesa ha fatto ricorso in Cassazione, mentre la sentenza d'Appello ha invece assolto, con la formula «per non aver commesso il fatto», il coimputato, che in primo grado aveva pure avuto tre anni di reclusione quale supposto co-amministratore di fatto dell'azienda. L'inchiesta era nata da una operazione del 2009 del Corpo Forestale dello Stato di Milano e di Lodi, che aveva sequestrato 112 cuccioli provenienti dall'Ungheria ed introdotti illegalmente in Italia.

Sorpreso, il 30 dicembre 2015, a un posto di blocco della polizia, con 26 cagnolini di stipati a bordo della sua Ford Mondeo, un cinquantenne ceco, nel mese di luglio 2016, ha patteggiato quattro mesi di reclusione per traffico illecito di animali da compagnia e altri due mesi per aver detenuto i cagnolini in condizioni incompatibili con la loro natura e produttive di gravi sofferenze. Gli è stata concessa la sospensione condizionale della pena. Il Gup ha disposto, inoltre, la confisca dell'automobile utilizzata dal corriere e dei cagnolini.

Il 5 dicembre 2016 si è concluso con la condanna a un anno e

mezzo di reclusione e tre mesi di interdizione dal commercio di animali, il processo, presso il Tribunale di Nola (Napoli), a carico di un commerciante di animali, imputato per i reati di traffico illecito di animali da compagnia, ricettazione e violazione di sigilli. I fatti risalgono al marzo 2012, quando gli agenti del Corpo Forestale dello Stato della Stazione di Roccarainola (Napoli) intervennero in un capannone nei pressi di Nola (in località Camposano) e sequestrarono 51 cuccioli di varie razze. I cuccioli erano stati introdotti sul territorio italiano privi di sistemi di identificazione, di certificazioni sanitarie e in età inferiore a quella prevista dalla normativa vigente. Alcuni passaporti contenevano correzioni, in altri la data di nascita era stata alterata o riportata in modo inesatto. 16 cuccioli morirono subito dopo il sequestro e i 35 sopravvissuti furono affidati in custodia giudiziaria alla LAV, che si fece carico delle cure necessarie. Gli animali, infatti, manifestavano alcune patologie, probabilmente causate dallo stress subito e della tenera età alla quale erano stati separati dalle madri.

5. IL CONTRABBANDO DI FAUNA E LA BIOPIRATERIA

“I legami tra i reati contro la fauna e la criminalità non sono stati ancora indagati a sufficienza. Gli atti illeciti contro la fauna selvatica trovano un terreno di coltura favorevole dove più debole è il senso dello Stato e l'illegalità è diffusa. Per questo, nelle parti del Paese dove le organizzazioni malavitose sono forti e radicate, il contrasto degli illeciti è più difficile.

Al di là di questo aspetto generale, in alcuni casi è stato possibile accertare l'esistenza di legami diretti tra il prelievo illegale di uccelli selvatici e il mondo della criminalità organizzata. Nel Casertano, ad esempio, il prelievo illegale agli uccelli acquatici viene praticato su terreni sotto il controllo di famiglie riconducibili a clan camorristici. Un esempio eclatante è rappresentato dall'operazione “Volo Libero” che nel 2005 portò al sequestro, ad opera del Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri, di cento ettari di terreno e 20 bunker in provincia di Caserta (Villa Literno) e all'arresto di 11 persone.

Inoltre, i sequestri di armi clandestine con matricola abrasa di origine furtiva, effettuati da Carabinieri e Polizia di Stato soprattutto nel Sud Italia, testimoniano il forte interesse della criminalità organizzata su alcune attività illecite contro gli uccelli selvatici. I bracconieri utilizzano queste armi poiché possono disfarsene velocemente senza avere timore di essere rintracciati nel caso di controllo da parte di organi di vigilanza. Tali fucili sono spesso il frutto di furti ai danni di cacciatori e circolano attraverso il mercato nero, gestito di solito da organizzazioni criminali o da gruppi ad esse contigui.

È molto probabile che anche i commerci clandestini di uccelli siano in larga misura sotto il controllo delle mafie: indagini condotte a livello internazionale hanno consentito di accertare come il traffico di animali rappresenti una delle prime fonti di finanziamento delle organizzazioni criminali, insieme alla prostituzione e al traffico delle armi e della droga.

Anche alcune forme di prelievo illegale di uccelli selvatici non gestite dalla criminalità organizzata risultano particolarmente remunerative. Il facile guadagno è diventato ormai la principale motivazione per cui si catturano grandi quantità di piccoli uccelli migratori nelle Prealpi bergamasche e bresciane e nel Sud della Sardegna. Gli uccelli, prelevati con poca fatica e in breve tempo, vengono venduti ai ristoranti per cifre molto alte. Per questo, persone senza lavoro scelgono come ripiego questa attività, che in un breve arco temporale permette di ottenere lauti guadagni.

Altrettanto remunerativa è la cattura degli uccelli destinati ad

essere utilizzati come richiami vivi. In questo caso la geografia degli illeciti è più articolata: la cattura e la vendita illegale di richiami vivi è stata accertata in diversi contesti regionali, soprattutto nel centro-nord. Recentemente si è scoperto che lungo la costa nord adriatica diversi bracconieri catturano i tordi di notte con l'impiego di reti e richiami acustici. Le catture vengono effettuate in autunno, quando i migratori provenienti da nord-est entrano sulla terraferma. In una sola notte si possono catturare sino a 100 tordi nelle giornate in cui la migrazione è più intensa; ogni tordo appena catturato può

essere venduto per alcune decine di euro. Nel Foggiano una recente operazione del Nucleo Operativo Antibracconaggio ha svelato catture massicce di allodole effettuate con reti orizzontali, destinate ad alimentare il commercio illecito dei richiami da caccia.

Molto redditizio risulta anche il commercio di giovani rapaci prelevati dai nidi, soprattutto quando le specie depredate sono molto rare e apprezzate sul mercato della falconeria. (...) in Campania ed in Sicilia sia ancora molto diffusa l'usanza di detenere in gabbia cardellini e altri fringillidi alimentando forme di prelievo e traffici illegali in parte gestiti dalla criminalità organizzata”.

Quello che abbiamo appena letto è uno stralcio preso dall'Accordo sul “Piano d'Azione nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici su proposta del Ministero dell'Ambiente, in attuazione della strategia nazionale per la biodiversità” approvato in data 30 marzo 2017 dalla Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano. Si tratta dell'ultimo documento ufficiale in cui viene confermato l'interesse della criminalità organizzata per la gestione dei traffici contro la fauna selvatica.

Recenti inchieste hanno accertato gli interessi di alcune 'Ndrine per la caccia di frodo e la vendita di fauna selvatica. Note le infiltrazioni, soprattutto a Sud, di personaggi malavitosi nella cattura e vendita di cardellini e altri piccoli uccelli. In alcuni territori l'uccellazione e i traffici connessi o il bracconaggio organizzato con il mercato delle armi clandestine, sono sotto il controllo dei clan dominanti.

Il bracconaggio in Italia colpisce 8 milioni di uccelli ogni anno: tra questi ci sono aquile, cicogne, falchi, e specie rarissime, come l'ibis eremita, alle quali l'Europa dedica progetti di conservazione. Fucili, archetti, reti, tagliole, roccoli e persino fumi di zolfo per stanare gli animali: gli attrezzi del bracconiere sono diversi. Nelle Valli bresciane si catturano i passeriformi con trappole e roccoli, nelle isole di Ischia e Procida si aspetta il periodo di migrazione per spa-

rare a piccoli uccelli, lungo l'Appennino toscano-emiliano i fucili sono contro lupi e rapaci, catturati o uccisi anche da trappole o bocconi avvelenati, lo stesso accade nel Sulcis, in Sardegna, ai danni dei cervi e passeriformi. Nello Stretto di Messina, attraversato ogni anno da 30-45 mila uccelli migratori, non è stata ancora debellata completamente l'uccisione illegale di rapaci, cicogne, gru.

Sono almeno 7 le aree in Italia in cui il bracconaggio risulta particolarmente intenso: le Prealpi lombardo-venete, il Delta del Po, le coste pontino-campane, le coste e zone umide pugliesi, la Sardegna meridionale, la Sicilia occidentale e lo Stretto di Messina. A queste zone «calde» (definite «black spot») se ne aggiungono altre dove il bracconaggio è frequente, come la Liguria, la fascia costiera della Toscana, la Romagna, le Marche, il Friuli-Venezia Giulia. Lo rivela una indagine condotta dall'Ispra (l'ente di ricerca statale sull'ambiente). Nelle Prealpi lombarde (soprattutto a Brescia e a Bergamo) è diffusa la cattura illegale in autunno attraverso l'impiego di archetti, trappole, reti e vischio. Analoghe attività, condotte con reti e richiami, sono praticate nelle Prealpi venete e in Friuli.

Tra il 2016 e il 2017, in sei mesi, solo il 6% dei lupi trovati morti, sono deceduti per cause naturali. Le prime cause dei decessi sono da collegare agli incidenti stradali (53%) e al bracconaggio (32%). Sono stati recuperati 53 lupi morti, ma molti di più potrebbero essere quelli non rinvenuti. I dati sono stati diffusi dal Wwf nel Wolf Day. Gli atti di bracconaggio sono stati compiuti con i mezzi più diversi, dalle armi da fuoco ai lacci ai bocconi avvelenati. Tra le regioni con il numero più elevato di segnalazioni (prevalentemente per incidenti stradali) spunta il Piemonte, in cui il lupo è presente almeno dal 1992 e che rappresenta un corridoio essenziale per la sopravvivenza del lupo sull'Arco alpino.

I mercati abusivi di fauna selvatica, il più noto è quello di Balzarò a Palermo, rappresentano uno sfregio alla legalità e alla giustizia. L'occupazione sistematica di alcune piazze o vie da parte dei criminali della fauna, è la dimostrazione evidente del fallimento delle politiche di prevenzione e dell'azione repressiva. Qualcuno considera i reati contro la fauna selvatica reati bagatellari, ma in realtà dietro alla vendita dei cardellini si nascondono crimini e interessi molto pericolosi. Il cardellino potrebbe essere preso a simbolo del convergenza di più interessi criminali, e non solo in Italia: il traffico cardellini desta molto preoccupazione anche nella vicina Francia. Il business è diventato così redditizio che le bande del crimine organizzato lo stanno aggiungendo ai loro affari illegali, al fianco di droga, della prostituzione e delle armi.

In un raid di una squadra antibracconaggio nella Francia orientale, risalente al 2016, insieme ai cardellini, la polizia ha trovato nel nascondiglio anche le bandiere nere Stato Islamico (ISIS). I cardellini sono molto diffusi come uccelli da tenere in gabbia in Nord Africa, ma anche in Francia e Belgio. Gli ibridi di cardellino e canarino possono essere venduti per molte centinaia di euro. La popolazione di cardellini in Francia è diminuita, secondo alcune stime, del 55% nel decennio passato, in parte a causa della perdita di habitat e gli effetti dei pesticidi, ma anche a causa della cattura sistematica. Secondo la polizia francese il traffico è esploso senza precedenti negli ultimi cinque anni. Le forze dell'ordine stanno mettendo insieme tutti i pezzi del puzzle e hanno a che fare con diverse reti organizzate, spesso con il Belgio come destinazione finale. Spesso i bracconieri di cardellini sono persone conosciute alla polizia per il loro coinvolgimento in altri crimini. Un bracconiere organizzato può guadagnare fino a 800 euro in un giorno.

La situazione a livello internazionale non è migliore: ammonta alla cifra colossale di circa 23 miliardi di dollari all'anno il bottino spartito da trafficanti e funzionari governativi corrotti coinvolti fra Africa e Asia nel business condotto sulla pelle di animali teoricamente protetti: fra cui elefanti, rinoceronti e tigri. Lo rivela un'inchiesta realizzata dal britannico *Guardian* e dagli investigatori di *Freeland*, una Ong ambientalista, secondo cui il giro d'affari coinvolge gruppi criminali, ma anche funzionari pubblici "del più

alto livello" di vari Paesi. Si parla della mutilazione o uccisione di "decine di migliaia di esemplari di specie a rischio", presi di mira per il prelievo di zanne, pelli o altre parti del corpo destinate fra l'altro al mercato della medicina tradizionale asiatica. I Paesi più marchiati sono da un lato il Kenya e il Sudafrica, dall'altro la Cina, ma pure Thailandia, Vietnam e Laos. Fra i trafficanti già noti spicca il boss laotiano Vixay Keosavang, detto il "Pablo Escobar" del settore. Ma l'inchiesta svela come figure emergenti anche gli ormai ricchissimi fratelli vietnamiti Bach.

Le ingenti somme di denaro generato da questi crimini contribuiscono a finanziare le complesse bande criminali internazionali, e sono tra il carburante dell'insicurezza per tutto il mondo. Il risultato non è solo la devastazione dell'ambiente e delle economie locali, ma anche una minaccia globale. Secondo l'Interpol e l'UNEP, la criminalità ambientale è la quarta impresa criminale più grande del mondo, dopo il traffico di droga, la contraffazione e la tratta di esseri umani. La quantità di denaro perso a causa di reati ambientali è 10.000 volte superiore alla quantità di denaro speso dalle agenzie internazionali per contrastare tali reati. L'ultimo decennio ha visto crescere la criminalità ambientale di almeno il 5-7 % all'anno. Ciò significa che la criminalità ambientale - che comprende il commercio illegale di fauna selvatica, reati societari nel settore forestale, lo sfruttamento illegale e la vendita di oro e altri minerali, la pesca illegale, il traffico di rifiuti pericolosi e di frode dei crediti di carbonio -, è in crescita più velocemente, da due a tre volte, del PIL globale.

Per chi vuole ammazzare un animale esotico esiste un listino dei prezzi delle grandi compagnie di safari. Da 18 mila a 65 mila euro per un leone, stando a un'inchiesta del "Nouvel Observateur" uscita ad agosto del 2015. 80 mila per un rinoceronte. Teoricamente una parte del prezzo pagato dovrebbe essere destinata alla lotta al bracconaggio, ma è come dire "ti lascio uccidere gli animali per non farli uccidere da altri!". Basta andare su Internet per scorrere il listino. Si va dai prezzi abbordabili delle battute nell'Africa subsahariana di Paesi come l'Etiopia, ai siti che offrono il "massimo". I prezzi includono le tasse locali e i permessi. La tariffa giornaliera dipende da alcune scelte e queste, a loro volta dalla cospicuità dei portafogli. La caccia grossa al leone dura tre settimane: 450 dollari a notte se si è da soli, 380 se i cacciatori sono due (con la guida). Chi va per guardare, senza sparare, sborsa 280 dollari. Per l'uccisione i prezzi sono vari: 14.500 dollari del bufalo ai 7450 del coccodrillo, dai 23 mila del leone ai 42 mila dell'elefante, dai 15 mila del leopardo ai 9400 dell'ippopotamo. La giraffa: 3800 dollari, l'impala, 480. Le antilopi toccano i 9 mila (a seconda della varietà), di meno le zebre, appena 1700 dollari. Si possono affittare diversi fucili, 550 dollari al giorno per uno solo, 430 per due o tre, 400 da quattro e più. La cosa particolare è che nel listino prezzi compaiono anche gli animali che ufficialmente non possono essere cacciati.

Sono quasi due milioni i trofei animali finiti sul mercato e venduti tra diversi Paesi del globo nel decennio 2004-2014: di questi almeno 200 mila appartenevano a specie minacciate da estinzione. È quanto emerge da un rapporto dell'International Fund for Animal Welfare (Ifaw) su dati Cites, del giugno 2016. La maggior parte della domanda di questi trofei (il 97%) arriva da soli 20 Paesi, con gli Stati Uniti che si piazzano al primo posto tra gli importatori: pesano per il 71% sulla domanda, circa 15 volte di più delle nazioni che lo seguono, ovvero Germania e Spagna (entrambe al 5%). Il caso del leone Cecil, ucciso nello Zimbabwe, è emblematico del trend che interessa particolarmente gli Usa. Gli americani sono responsabili per almeno la metà di tutti gli 11 mila leoni africani uccisi per trofeo nell'ultimo decennio. I Paesi della top 20 importano i loro trofei prevalentemente da Canada (35%), Sudafrica (23%), Namibia (11%). In cima c'è l'esportazione dal Canada agli Usa e poi quella da Paesi africani agli Usa. L'analisi rivela anche che tre delle cinque specie a rischio dei "Big Five" africani (elefante, leopardo e leone) sono fra le sei specie minacciate più richieste e vendute. Al top delle specie minacciate più uccise per trofeo c'è l'orso nero

americano (oltre 93 mila esemplari tra 2004 e 2014). La caccia ai trofei animali è un'attività essenzialmente da uomini ricchi: non servono infatti grosse competenze ma denaro in quantità. Il dentista del Minnesota Walter Palmer sborsò 54 mila dollari per uccidere il leone Cecil. Per un rinoceronte bianco ne servono almeno 125 mila. Questa attività insensata sta prendendo piede anche tra le donne. Tra 2006 e 2011 il numero delle americane dedite a questo tipo di caccia è salito del 20%. Nell'ultimo anno è aumentato il numero di compagnie aeree che ha deciso di bandire il trasporto dei trofei. Tra queste British Airways, Emirates, Etihad, Iberia, Klm, Qatar Airways, Quantas, Virgin Atlantic.

Nel mese di giugno 2016, sono state sequestrate, nell'aeroporto di Juba in Sud Sudan, 1,2 tonnellate di avorio, quantità che corrisponde all'uccisione di circa 120 elefanti. Secondo il rapporto delle Nazioni Unite sul traffico di specie protette (Unodoc 2016), gran parte dell'avorio trafugato viene imbarcato dai porti orientali del continente africano (principalmente il porto di Mombasa in Kenya e quello di Dar El Salam in Tanzania), con destinazioni di Cina e altri Paesi orientali. Solo il 10% dell'avorio viene sequestrato e sottratto al traffico criminale: il 90% arriva indenne a destinazione. Un commercio illegale che si nutre dell'uccisione di più di 30.000 elefanti ogni anno: solo nel 2011 ne sono stati uccisi 37.000 in tutto il continente africano.

Lo snodo di traffici animali illegali: il mercato Chatuchak di Bangkok. Nei suoi stand si trovano illecitamente in vendita migliaia di uccelli di specie protette, molte a rischio estinzione. La denuncia è arrivata nel mese di luglio 2016, dal rapporto di Traffic, rete che monitora il commercio di fauna selvatica nel mondo. L'organizzazione evidenzia dati allarmanti: in soli due giorni di indagine (il 28 e 29 marzo del 2015) nel mercato Chatuchak, in 45 stand, sono stati trovati ben 1.271 uccelli di 177 specie. Almeno 9 di queste sono state dichiarate in pericolo di estinzione dall'Unione per la conservazione della natura (Iucn) e altre 8 sono indicate come vulnerabili. Più della metà delle specie trovate sono native della Thailandia, per lo più catturate in natura e in teoria protette da legislazione nazionale. Tra queste il bul bul dalle orecchie rosse, ricercato per il suo canto. Ritrovati anche quattro cacatua cresta gialla, specie non nativa della Thailandia ma indicata come in pericolo critico di estinzione e protetta a livello internazionale. Il mercato Chatuchak è uno dei maggiori al mondo e il più grande della Thailandia, noto anche come "mercato del weekend" o "JJ Market". Quattro anni fa in uno dei suoi magazzini furono ritrovati perfino 14 leoni albi, destinati alla vendita illegale insieme a tartarughe, suricati e scimmie.

Elefanti, tigri, leoni e gorilla, zebre, rinoceronti e ghepardi rischiano di scomparire dal Pianeta nei prossimi anni o decenni, eliminati dalla perdita e dal degrado degli habitat, dal bracconaggio e dalla deforestazione. A lanciare l'allarme nel mese di luglio 2016, è stato un team di 43 esperti di fauna selvatica, in un appello pubblicato sulla rivista BioScience. Le regioni più colpite sono l'Africa subsahariana e l'Asia orientale. In queste aree, storicamente ricche di grandi mammiferi, si registrano le perdite maggiori. Mancano infatti sia norme e controlli stringenti su caccia illegale e deforestazione, sia le risorse economiche per finanziare misure di conservazione. Secondo Richard Thomas, dell'associazione Traffic, sono circa 3.000 i gorilla, gli orangutan e gli scimpanzé venduti illegalmente all'estero ogni anno.

Il 31 marzo 2016, a Roma, al Circo Massimo c'è stato il primo "Ivory Crush" italiano: è stata distrutta mezza tonnellata di avorio. Altre manifestazioni simili sono state svolte a New York (Time Square) e Parigi (Torre Eiffel). Il traffico di avorio risulta essere una delle fonti di finanziamento primarie dei gruppi armati collegati, a vario titolo, ai terroristi di Al-Qaeda e all'ISIS, ma non solo. Il denaro ricavato, da questi traffici illeciti infatti, costituisce anche una parte considerevole delle entrate delle milizie irregolari in molti paesi africani. Uno studio effettuato dall'Interpol e dal Corpo forestale dello Stato spiega come le violenze sulla natura, oltre che

creare un danno spesso permanente alla biodiversità del pianeta, siano fonte di profitto per il terrorismo internazionale. I bracconieri non restano certo a guardare e agiscono con atti criminali contro chi tenta di fermarli. A fine gennaio 2016, un pilota britannico è stato ucciso in Tanzania dai bracconieri di elefanti, che hanno abbattuto l'elicottero a bordo del quale Roger Gower, 37 anni, si trovava. L'uomo collaborava con le autorità della riserva di Maswa Game, al confine con il celebre parco Serengeti, nella caccia ai trafficanti. I bracconieri hanno sparato contro il velivolo e Gower è stato ferito mortalmente. Gli elefanti africani sono diminuiti di circa 111.000 unità negli ultimi dieci anni a causa del bracconaggio. Secondo il Censimento aereo degli elefanti, un lavoro cominciato diversi anni fa e concluso nell'autunno del 2016, gli elefanti africani sono 352.271 sparsi in 18 Paesi, e sono diminuiti del 30% (144mila unità) in 7 anni. Secondo il rapporto Iucn presentato nello stesso periodo il numero sarebbe più alto: 415mila. In aree turistiche o con più controlli nei parchi, come in Uganda, Kenya e in Ruanda, il numero è leggermente cresciuto. È nella parte sud del continente africano, dove la presenza del pachiderma è più alta (e dove i governi spingono per il commercio) che si registra la diminuzione più marcata, come pure in Tanzania.

Il traffico illegale di animali e piante e dei prodotti da essi derivati, supererebbe 20 miliardi di dollari l'anno che arrivano fino a 200 miliardi comprendendo anche il traffico di legname e pesca illegale (fonte: UNEP). Lo studio e il contrasto al fenomeno del Wildlife Trafficking è effettuato dal Wildlife Crime al quale partecipa anche personale della Forestale italiana, impegnata non soltanto a livello internazionale ma anche in prima linea in ambito nazionale al contrasto del traffico illecito di specie di animali e vegetali in via d'estinzione.

Sono almeno 74 le tigri morte in India nei primi sei mesi del 2016. Lo ha reso noto la Società indiana per la protezione della natura (Wpsi), precisando che in questo bilancio si evidenzia una crescita dell'attività dei bracconieri. I dati raccolti, riguardanti il periodo fra l'1 gennaio e il 26 giugno, mostrano che per la morte di 30 animali è evidente l'azione di bracconieri. Altre 26 tigri sono catalogate come "trovate morte", con decessi dovuti a malattie o vecchiaia. La perdita degli altri 18 animali è stata invece attribuita a liti interne (12), incidenti ferroviari o automobilistici (3), responsabilità umane (2) e scontri con altri animali (1). La Wpsi ricorda infine che nel 2015 le tigri morte sono state 91, di cui 26 ad opera di bracconieri.

Nel mese di luglio 2016, i governi di tutto il Mediterraneo hanno concordato sulla necessità di pene più severe e di una sorveglianza più rigorosa per imporre una nuova politica di "tolleranza zero" per tentare di reprimere il massacro di milioni di uccelli migratori che avviene ogni anno nella regione. L'United Nations environment programme (Unrep) spiega che «Si stima che circa 25 milioni di uccelli vengono uccisi ogni anno nel Mediterraneo mentre migrano tra l'Europa e l'Africa, il che porta al rapido declino di specie come l'ormai vulnerabile tortora comune europea, il cui numero in alcuni Paesi, a partire dal 2000, è sceso fino al 90%».

5.1 I traffici internazionali e la fauna esotica

Il 2 febbraio 2016, un'operazione interforze condotta congiuntamente dai Funzionari della Dogana di Brindisi, dalla Guardia di Finanza e dalla Forestale, ha portato al sequestro di numerosi esemplari di fauna abbattuta, provenienti dalla Grecia, non cacciabile ai sensi della normativa vigente. Nel corso dei controlli di rito effettuati sui viaggiatori sbarcati da una nave che segue la rotta Brindisi-Grecia, è stata trovata la fauna portata da un uomo, titolare di porto d'armi per uso caccia e munito di un fucile da caccia regolarmente detenuto.

Il 4 febbraio 2016, si è concluso presso il Tribunale di Napoli Nord, con la confisca della tigre "Angela", il processo a carico di

D.G.M., accusato di "aver detenuto illegalmente un esemplare di *Panthera tigris*" e per violazione dell'art. 727 C.P. "per aver detenuto in ambiente con scarsa luce e ricoperto di feci, con acqua sporca e senza cibo, l'esemplare felino (...), da considerarsi specie protetta, e quindi in condizioni incompatibili con la sua natura di animale esotico". L'imputato è stato condannato al pagamento di un'ammenda di 18 mila euro. L'11 luglio 2014 la tigre "Angela" era stata trasferita presso un centro specializzato per grandi felini vicino Francoforte (Germania), con un'operazione di LAV e FOUR PAWS International, in collaborazione con il Corpo forestale CITES Campania e le altre forze di polizia, che hanno unito le loro forze per salvare la giovane tigre sequestrata nel dicembre 2013 a Mugnano (Napoli) nel corso di un'operazione della Polizia di Stato. Quattro giorni dopo, l'8 febbraio 2016, sempre il Tribunale di Napoli Nord ha condannato A.S. e M.L.B. a un mese di arresto, con pena sospesa, per violazione della L. 150/92 per avere "detenuto un esemplare di *Macaca Sylvanus*, proveniente da riproduzione in cattività, costituente pericolo per l'incolumità pubblica". Confermata la confisca dell'animale. Si tratta di un animale sequestrato dai Carabinieri nel marzo del 2014 e affidato alla LAV in custodia giudiziaria nel 2015, dopo un periodo trascorso presso lo Zoo di Napoli, dove venne portata a causa della carenza in Italia di strutture specializzate nella detenzione e nel recupero di animali esotici. La vicenda di Alberta, questo il suo nome, non è un caso isolato, lei è una delle circa 3.000 bertucce presenti in Europa. Animali selvatici in via d'estinzione, trasformati in "animali da compagnia", a causa di un collezionismo dilagante quanto deleterio. Le storie di Alberta e Angela si sono concluse bene, diverso, invece, il destino di centinaia di altri animali che in Italia sono oggetto di sequestro per motivi legati al maltrattamento, al traffico illegale, all'abbandono o alla detenzione illegale, per cui non esistono strutture adeguate per la loro sistemazione, a causa di una obiettiva mancanza di centri di recupero per animali esotici sul territorio nazionale. In moltissimi casi gli animali oggetto di sequestro possono anche essere affidati dalle Procure agli stessi indagati per maltrattamento, a causa di assenza di finanziamenti per il loro mantenimento o centri autorizzati a detenerli. Una concreta politica di sostegno dei centri di recupero di fauna selvatica, senza la quale qualsiasi attività di contrasto da parte delle forze dell'ordine risulta impossibile, è quindi di fondamentale importanza per sostenere le attività di sequestro di tali animali quando ci sono delle condizioni di illegalità.

L'11 febbraio 2016, a Napoli, la Forestale ha effettuato il sequestro di una coppia di pappagalli appartenenti alla specie "Rosella" tenuti all'interno di un'abitazione privata. I due esemplari appartengono alle specie protette dalla CITES. La proprietaria non è stata in grado di esibire la documentazione attestante il possesso legale degli uccelli ed è stata deferita alla Procura della Repubblica del Tribunale di Napoli.

Il 17 febbraio 2016, il personale del Corpo forestale dello Stato della Sezione di Polizia Giudiziaria presso la Procura della Repubblica di Catania ha posto sotto sequestro nove manufatti in avorio di Elefante (*Loxodonta africana/Elephas maximus*), posti in vendita presso un negozio di oggetti usati del capoluogo etneo. Tra essi vi era una zanna completa della lunghezza 130 centimetri e dal peso di oltre 4 chilogrammi. Gli oggetti venivano messi in vendita in assenza dei prescritti certificati CITES necessari per garantire la provenienza lecita dell'avorio. Il titolare dell'esercizio commerciale non è stato in grado di dimostrarne la provenienza ed è stato, pertanto, deferito all'Autorità Giudiziaria.

Il 25 febbraio 2016, i finanziari, insieme alla Forestale, nel napoletano, hanno sequestrato un'area adibita abusivamente a zoo, allestita con strutture e recinzioni realizzate illegalmente, all'interno della quale erano presenti oltre 100 animali tra cui lama, dromedari, cavalli, tartarughe e pesci. Sono stati sequestrati, lo zoo, privo di autorizzazione e requisiti, un parco giochi destinato ad ospitare i più piccoli, attrezzato con ristorante, piscina e area

relax per adulti, anch'esso privo di autorizzazioni sia fiscali che amministrative. Tra gli animali rinvenuti e sottoposti a sequestro anche tre rare tartarughe protette.

Il 29 febbraio 2016, un trafficante di pelli di animali protetti, un cittadino senegalese, è stato intercettato e denunciato all'aeroporto Marconi di Bologna, dagli addetti dell'Ufficio Dogane insieme al Corpo Forestale dello Stato. Era in arrivo dalla Guinea, dopo uno scalo in Marocco, ed è stato trovato in possesso di 21 articoli vietati fra pelli intere (lunghezza da 2 a 5 metri) e altri oggetti ricavati dalla pelle di coccodrillo e di pitone.

Nel mese di marzo 2016, la Forestale del Comando Stazione di Acquaviva delle Fonti (BA) ha sottoposto a sequestro probatorio due esemplari di *Tridacna*, detenuti illegalmente da un ipermercato di Casamassima. In particolare, tali molluschi, specie protetta, erano esposti nel reparto ittico. Il titolare del centro commerciale è stato deferito all'Autorità Giudiziaria.

Nel mese di marzo 2016, a Bergamo, durante una serie di controlli del Servizio CITES Territoriale, sono stati rinvenuti circa 50 animali in un garage ammassati in spazi ristretti in gabbie, voliere e contenitori, in mezzo ad escrementi e rifiuti, con acqua e mangimi sporchi di escrementi. Nel garage c'erano 41 pappagalli (tra i quali Amazzone fronte blu, Amazzone dell'Amazzonia, pappagalli cenerini, parrocchetti di Pont Lincoln, conuri della Patagonia, Ara giallo blu, *Cacatua ciuffo* giallo minore e maggiore, *Cacatua piccolo*) 2 merli indiani, 4 fringuelli di Giava e 1 parrocchetto monaco; 14 animali non protetti; 8 tartarughe palustri americane e 2 cesene: sono stati tutti sequestrati ed affidati ad una struttura idonea autorizzata. Un uomo è stato

denunciato alla Procura per maltrattamento di animali, detenzione in condizioni incompatibili con la loro natura e per detenzione di animali protetti.

Nel mese di aprile 2016, i funzionari dell'Ufficio delle Dogane di Reggio Calabria, in servizio presso l'Aeroporto dello Stretto ed il personale del Servizio CITES, con la collaborazione della Guardia di Finanza, hanno rinvenuto sedici coralli appartenenti al genere *Scleractinia*. Gli esemplari, privi della documentazione CITES, erano custoditi all'interno di due bagagli al seguito di altrettanti viaggiatori provenienti dal continente africano. Ai trasgressori, ai quali è stato contestato l'illecito amministrativo, sono state comminate sanzioni per un totale di circa 10 mila euro.

Il 4 maggio 2016, i Carabinieri della Compagnia Napoli - Vomero congiuntamente alla Squadra Mobile di Napoli hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal gip di Napoli su richiesta della Dda partenopea, a carico di Walter Mallo, boss di uno dei più agguerriti gruppi di giovani camorristi in espansione nel capoluogo campano. Sono stati arrestati anche altri due giovani, ritenuti di fiducia di Mallo. I tre erano accusati a vario titolo di associazione di tipo mafioso e di detenzione e porto illegale di armi, aggravate dall'aver agito per finalità mafiose. Nell'abitazione di Mallo è stato trovato anche un pitone chiuso in un rettilario.

Il personale del Comando Stazione di Settimo Vittone (TO), in data 13 maggio 2016, ha proceduto al sequestro di un esemplare di Tartaruga azzannatrice, specie originaria del Nord America. L'esemplare è stato trovato ai margini di una roggia denominata "Luva", in Comune Strambino (TO). Si tratta di un grosso esemplare del peso di diversi chili abbandonato da ignoti, detenuto illegalmente in quanto specie inserita nell'elenco degli animali pericolosi per le quali è proibita la detenzione di esemplari vivi.

All'inizio di agosto 2016, il Servizio Cites Territoriale di Vicenza unitamente al Comando Stazione del Corpo Forestale dello Stato di Enego ha provveduto ad effettuare un sequestro di falchi ibridi, in provincia di Padova. Il personale, durante un controllo ordinario, ha notato che la documentazione che scortava gli esemplari non era corretta e non vi era corrispondenza tra gli animali e i documenti. Il personale operante ha quindi sequestrato gli animali e la documentazione. Il soggetto è stato inoltre segnalato all'Autorità Giudiziaria per un'ipotesi di frode nel commercio, considerato

che una parte degli esemplari era pronta per essere consegnata agli acquirenti e la sua attività commerciale non era supportata da una regolare posizione fiscale.

Il 14 settembre 2016, cinque testuggini di specie protetta sono state sequestrate dalla Guardia di finanza al porto di Palermo. All'operazione hanno partecipato anche gli uomini dell'Agenzia delle Dogane e agli Ispettori del Nucleo operativo CITES del Corpo Forestale. Gli animali erano nascosti nei bagagliai di alcune auto giunte nel capoluogo siciliano a bordo di una nave proveniente da Tunisi.

Il 20 settembre 2016, la Forestale ha sequestrato 40 Kg di corallo e 10 di conchiglie. Il tutto era esposto per la vendita su una bancarella, allestita da un cittadino marocchino in località "Pentimele", in occasione dei festeggiamenti della Madonna della Consolazione, patrona di Reggio Calabria. Il venditore, un ventunenne che occupava il suolo pubblico senza averne titolo, non ha saputo fornire alcuna documentazione comprovante la lecita provenienza e detenzione. Per lui, dai controlli risultato clandestino, è stato emesso il decreto di espulsione.

Per il titolare, un connazionale di 51 anni, è scattata una sanzione amministrativa di 10.000 € per l'omessa registrazione di tali esemplari CITES nel prescritto registro (la cui tenuta è obbligatoria) ed il deferimento all'Autorità Giudiziaria per i reati di ricettazione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. I coralli, in totale quarantanove frammenti e dieci formazioni ramificate, tutti riconducibili alla famiglia Scleractinia e le conchiglie (appartenenti alle famiglie Achatinella e Strombus), sono stati sequestrati. La loro vendita illegale avrebbe fruttato circa 70.000 euro.

Il 3 ottobre 2016, è stata ritrovata a Sestri Levante la scimmia "Uistiti" rubata a fine agosto in un parco in provincia di Livorno. L'esemplare appartiene alla specie Uistiti dai pennacchi bianchi (*Callithrix jacchus*), piccole scimmie di circa 40 cm di grandezza, compresa la coda, e 350 grammi di peso, il cui ristretto areale di distribuzione è limitato alla foresta atlantica nella zona sud-orientale del Brasile. Il parco nello stesso periodo aveva subito altri furti, tra cui quello di un raro esemplare di "Ara dalla gola blu", ritrovato poi sempre a Sestri Levante. Le indagini hanno portato sulle tracce di una coppia che era stata già notata nel parco. Dagli accertamenti svolti è emerso il collegamento con un uomo residente a Sestri Levante, implicato nel furto del pappagallo. Durante le perquisizioni delegate dall'Autorità Giudiziaria, nell'appartamento, oltre alla scimmia, sono stati trovati anche un Merlo indiano (*Gracula religiosa*) ed una testuggine terrestre (*Testudo hermanni*) privi di documentazione che ne attestasse la legale provenienza.

L'11 ottobre 2016, i funzionari dell'Ufficio delle dogane di Bari, in collaborazione con la Guardia di finanza e il Nucleo operativo Cites del Corpo forestale dello Stato, hanno sequestrato 63 tartarughe terrestri del tipo *testudo* spp. Le tartarughe sono state trovate in un'auto proveniente dall'Albania condotta da un italiano che è stato denunciato.

Quasi due tonnellate di coralli vivi ed oltre 25mila esemplari di pesci tropicali per valore complessivo di 250mila euro, sono stati sequestrati dalla Guardia di Finanza di Fiumicino e dal Corpo forestale dello Stato all'aeroporto romano, nel mese di novembre 2016. L'indagine è partita dal controllo di alcune spedizioni in arrivo dall'Indonesia e da Singapore che erano apparentemente regolari in quanto corredate di tutta la documentazione doganale e delle certificazioni necessarie per l'importazione degli animali a San Marino. Gli uomini della Guardia di Finanza e quelli della Forestale hanno però scoperto che i pesci e i coralli, grazie alla complicità di un grossista, non sarebbero finiti all'azienda di San Marino destinataria della spedizione. Gli animali sarebbero, invece, stati smistati in diversi negozi specializzati della province di Ravenna, Latina, Roma, Frosinone, Pescara, L'Aquila, Campobasso, Napoli, Salerno, Potenza, Siracusa e Catania, violando così la normativa italiana ed internazionale. Seguendo il camion carico di coralli e pesci, i finanziari hanno inoltre scoperto che gli ani-

mali venivano smistati in un piazzale nei pressi dell'aerea Cargo city dell'aeroporto di Fiumicino, senza il minimo rispetto delle procedure per il trasporto della fauna tropicale. Sei persone sono state denunciate, a vario titolo, per i reati di maltrattamento di animali, violazioni alle leggi e regolamenti inerenti l'importazione e commercializzazione di specie animali protette dalla Convenzione di Washington e contrabbando aggravato. Sia i coralli sia i 25mila pesci sono stati trasferiti in strutture specializzate.

Nel mese di dicembre 2016, diversi animali pericolosi sono stati sequestrati in un rettilario in provincia di Venezia. Si tratta di due Caimani dal muso largo, due Crotali diamantini orientali, un Cascavel, un Cobra albino, una Vipera soffiante, una Vipera verde, due Testa di rame, una Vipera del Gabon, due ragni di cui una Tarrantola dalle zampe rosse del Messico e una Grammostola mollicoma, e uno scorpione. L'operazione "Deadly Viper" è stata eseguita dal Corpo forestale dello Stato - Servizio Cites del Veneto, a seguito dei periodici controlli sulle attività di intrattenimento con animali vivi. Dai controlli è emerso che il titolare dell'attività era sprovvisto delle prescritte autorizzazioni, pertanto è stato denunciato all'Autorità Giudiziaria. Sono stati sequestrati anche una tartaruga di mare imbalsamata, un carapace di tartaruga marina e una pelle di Pitone di Seba in quanto privi della prescritta documentazione Cites.

5.2 La piaga del bracconaggio

Bracconaggio e criminalità organizzata. Un connubio conosciuto da tempo, ma recentemente ci sono state ulteriori conferme. Una di queste arriva dalla Calabria e svela gli interessi di alcune 'ndrine per la caccia di frodo. Riportiamo il comunicato ufficiale: «Alle prime luci dell'alba di oggi 13 aprile 2016 in questa provincia, i Carabinieri del Comando Provinciale di Reggio Calabria, con l'ausilio con l'ausilio di unità cinofile, dell'8° Nucleo Elicotteri CC di Vibo Valentia e dello Squadron CC Eliportato Cacciatori "Calabria", su ordine delle Procure della Repubblica presso i Tribunali di Locri (RC) e Palmi (RC), hanno tratto in arresto, in esecuzione di 2 Ordinanze di Custodia Cautelare emesse dal Giudice delle Indagini Preliminari dei rispettivi Tribunali, 27 persone ritenute responsabili, a vario titolo di traffico di armi ed ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti del tipo cocaina, eroina e marijuana, ricettazione, detenzione e porto abusivo di armi, furti venatori e caccia di frodo. Nella circostanza sono state, altresì, effettuate 30 perquisizioni domiciliari nei confronti di altrettanti indagati nel medesimo procedimento. Le indagini, condotte da militari del Gruppo di Locri (RC), del Comando Stazione CC di San Luca (RC) e dello Squadron Eliportato Cacciatori "Calabria", sono scaturite da un attento monitoraggio dell'area aspromontana di pertinenza dei due centri di San Luca e Delianuova ed hanno preso spunto, nel 2013, dall'individuazione di una vasta piantagione di canapa indica in alta montagna nel comune di San Luca. Sono state rinvenute successivamente numerose piantagioni di canapa indica ubicate in alta montagna, cospicui quantitativi di sostanze stupefacenti già confezionati e pronti per la vendita, nonché veri e propri arsenali di armi, all'interno di casolari ed ovili riconducibili a soggetti ritenuti contigui alle 'ndrine di San Luca degli Strangio, detti "Janchi", e dei Giorgi, detti "Boviciani", note per i fatti inerenti la faida di San Luca (RC) e la c.d. "Strage di Duisburg" (15.08.2007). Già nel corso dell'attività di indagine ed a riscontro delle stesse erano stati effettuati numerosi arresti in flagranza e sequestri di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti nonché di numerose armi da sparo».

Nella conferenza stampa il comandante della stazione Carabinieri di San Luca ha riferito che gli indagati, oltre a dedicarsi alla droga "nutrivano una vera e propria passione per l'attività venatoria". Pur non essendo titolari di autorizzazione per poter esercitare la caccia, entravano in possesso di armi, poi risultate oggetto di furto e anche clandestine in quanto con i segni di riconosci-

mento abrasi, e andavano a caccia abusivamente nel territorio del parco nazionale d'Aspromonte. I loro obiettivi erano principalmente cinghiali e altre specie protette, come i ghiri di cui ne sono stati sequestrati circa 300 già uccisi, oltre a tutta l'attrezzatura per la loro cattura. Le armi erano state rubate, per la maggior parte, in Lombardia e Piemonte, e sono giunte in Aspromonte con gli scampi tra i soggetti che inizialmente i Carabinieri avevano individuato a San Luca e con soggetti residenti nel comune di Terranova. Il procuratore di Locri ha sottolineato che è "preoccupante questo contatto tra i furti di armi commessi nel nord Italia e l'arrivo in Calabria di queste armi provento di furto e questo dimostra una capacità di trafficare".

Nel mese di gennaio, a Massa Marittima (GR), un cacciatore è stato denunciato dopo essere stato colto in flagrante mentre armava una tagliola dalla quale aveva estratto un pettirosso. Aveva piazzato trenta tagliole all'interno di una zona sottoposta a divieto di caccia, ma è stato fermato dalle guardie della Lac proprio mentre si dirigeva verso una seconda tagliola. L'uomo aveva già catturato e nascosto all'interno della giacca che indossava 12 pettirossi.

Il 2 gennaio 2016, è stato trovato un lupo morto, ucciso con arma da fuoco. Si tratta di un lupo appartenente al branco che tradizionalmente vivono nei boschi della riserva naturale di Berignone, in provincia di Pisa.

Il 4 gennaio 2016, a Campobasso è stato trovato un falco Lariano abbattuto.

Il 7 gennaio 2016, la Polizia Provinciale di Ragusa ha eseguito un sequestro di uccelli che erano stati catturati con mezzi vietati da cinque cittadini maltesi, tutti denunciati all'autorità Giudiziaria per uccellazione, furto venatorio, maltrattamento di animali in concorso tra loro. I cinque erano giunti nel Ragusano proprio per catturare i fringillidi per poi rivenderli a Malta. Erano già stati catturati 100 uccelli. Uno dei cardellini che fungevano da zimbello è stato trovato con le ali spezzate e legato con un amo per tenerlo attaccato alla canna. Il traffico dei cardellini per Malta continua. Il 25 ottobre 2016. Le Fiamme Gialle del Comando Provinciale di Ragusa hanno fermato al Porto di Pozzallo un veicolo diretto a Malta con a bordo oltre 1.000 cardellini. I volatili sono stati rinvenuti, in pessime condizioni igieniche, all'interno di un doppio fondo situato sotto il cassone del mezzo, rinchiusi in anguste gabbie di plastica che normalmente si utilizzano per gli ortaggi e la frutta. Secondo una stima, gli uccellini destinati al commercio illegale avrebbero fruttato sul mercato un guadagno di oltre 150.000 euro. Il conducente, un calabrese 44 anni, è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Ragusa per i reati di maltrattamento, uccisione, detenzione di specie protette e ricettazione.

Sono stati sorpresi nel Comune di Plataci (CS) nel Parco Nazionale del Pollino mentre praticavano attività venatoria ed avevano già abbattuto alcune Beccacce. Per due cacciatori, G.C. 32 anni di Cassano Jonio e L.C. 48 anni di Vicenza, l'8 gennaio 2016, sono scattati gli arresti per furto aggravato ai danni dello Stato e denunciati per introduzione di armi e munizioni in area protetta e Zona a Protezione Speciale e bracconaggio. I due uomini, legati da vincolo di parentela, sono stati sorpresi, al termine di un'accurata attività di osservazione, controllo e pedinamento in una zona ricadente nel perimetro dell'area protetta calabro-lucana. I due uomini a bordo di una autovettura si sono inoltrati, muniti di fucile e cani da caccia, nel bosco, in una zona nota per la sosta di Beccacce. Gli stessi erano muniti anche di telecamera con cui venivano riprese le attività cinofile (ferma e cerca) dei cani in loro possesso sulle Beccacce.

I Carabinieri della stazione di Mornago, il 10 gennaio 2016, hanno arrestato un 68enne e denunciato la coniuge per diversi reati specifici relativi alla cattura illecita di avifauna selvatica ed uccisione di animali. A seguito di una segnalazione relativa ad attività di uccellazione e furto di fauna selvatica, gli operatori di polizia giudiziaria hanno svolto le dovute indagini. I servizi di

osservazione e controllo svolti hanno permesso di accertare che i due coniugi utilizzavano il giardino della propria abitazione per collocare gabbie-trappola e reti per uccellazione. L'uomo è stato colto in flagranza di reato mentre predisponeva in giardino gli strumenti di cattura. Nel corso dell'operazione sono state sequestrate: 12 gabbie-trappola; 16 reti per uccellazione; un tubetto di vischio; 36 uccelli vivi appartenenti a specie protette e particolarmente protette; 2 esemplari avifaunistici morti, appartenenti a specie particolarmente protette; una testuggine terrestre, appartenente alla specie "Testudo hermanni"; tre esemplari avifaunistici imbalsamati, di cui uno protetto e due particolarmente protetti; 13 canarini detenuti in condizioni igienico-sanitarie considerate inidonee. L'operazione ha permesso di rilevare illeciti penali in materia di detenzione di armi illegalmente detenute, tutte sequestrate. L'arrestato è stato associato presso la Casa Circondariale di Busto Arsizio a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Il 12 Gennaio 2016, è stato sorpreso dagli uomini del Corpo forestale dello Stato del Comando Provinciale di Caserta un bracconiere che esercitava la caccia di frodo sul Lago Patria, specchio d'acqua posto al confine tra i Comuni di Giugliano in Campania (NA) e Castel Volturno (CE). Il lago ricade nella Riserva Naturale Regionale "Foce Volturno-Costa di Licola". L'uomo è stato denunciato per reati venatori. Il bracconiere, in modo metodico e sempre all'imbrunire, parcheggiava la propria autovettura in un'area limitrofa al lago e raggiungeva a piedi l'argine del lago prescegliendo, una zona disabitata e piena di canneti alti e fitti, che utilizzava come covo-nascondiglio per poter cacciare, assicurandosi, al tempo stesso, una via di fuga sicura, in caso di eventuali interventi da parte degli organi di controllo. Gli uomini della Forestale sono quindi intervenuti bloccando l'attività illecita e sequestrando all'uomo un fucile marca Benelli modello M2, privo di riduttore per aumentare la potenza del fuoco. Il fucile era anche munito di una torcia a led montata sotto la canna dell'arma, allo scopo di poter sparare anche di notte. Sono stati altresì posti sotto sequestro due richiami acustici non consentiti, sessantasette cartucce calibro dodici cariche e gli undici stampi in plastica.

Il 13 gennaio 2016, un giovane esemplare maschio di falco pellegrino, è stato abbattuto da bracconieri in penisola sorrentina (NA), lungo la costiera. Il rapace è stato ferito e soccorso dai volontari del Wwf. Appena una settimana prima i volontari avevano soccorso una poiana, pure lei presa a fucilate.

Il 17 gennaio 2016, a Maenza (LT), i Carabinieri della locale Stazione, hanno arrestato un 40enne, per i reati di porto illegale di armi in luogo pubblico e falsità in atto pubblico commesso da privato. L'uomo è stato sorpreso a cacciare nonostante gli fosse stata sospesa di licenza di porto fucile. Inoltre era in possesso del libretto di porto d'armi di cui precedentemente aveva denunciato lo smarrimento. Le armi e munizioni sono state sequestrate. L'arrestato dopo le formalità di rito, è stato posto agli arresti domiciliari.

Il 22 gennaio 2016, in provincia di Aosta, la polizia ha arrestato un piccolo imprenditore. La sua abitazione era da film: stanze segrete, armadi che si trasformavano in porte, meccanismi sofisticati per nascondere pistole, fucili e fauna. Dietro all'armadio era stata ricavata una stanzetta segreta con un freezer zeppo di carne di fauna. La perquisizione è durata diverse ore e i controlli si sono spinti anche in altra abitazione dove, nascosto da un'intercapedine di legno, c'era un arsenale. In tutto gli agenti hanno ritrovato 6 fucili di grosso calibro modificati, una balestra, 2 pistole, un migliaio di proiettili (alcuni risalenti alla Seconda Guerra Mondiale), binocoli e visori notturni a infrarossi. Le armi, perlopiù modificate e senza matricola, non erano dichiarate ed erano possedute senza le necessarie autorizzazioni. L'uomo non aveva il porto d'armi né il permesso di caccia. Inoltre sono stati trovati 400 grammi di dinamite, di quella che si usa nelle cave, che è stata fatta brillare grazie agli artificieri venuti appositamente da Torino. Il 19 febbraio 2016, il bracconiere ha patteggiato due anni di reclusione (pena sospesa) e una multa di 1.000 euro ed è tornato in libertà.

Il 25 gennaio 2016, due agenti della polizia provinciale di Verona hanno trovato, sulle colline di Tregnago, reti usate per la cattura di uccelli. Quando il bracconiere si è presentato uno dei due gli hai chiesto i documenti, ma questi, oltre a rifiutare di dare i documenti, ha anche spinto l'agente facendolo cadere. Dopo una breve colluttazione, il bracconiere è stato immobilizzato. Nella sua auto sono state trovate cartucce, altre reti e richiami vietati per la caccia. Anche nella sua abitazione è stato trovato altro materiale vietato. È stato denunciato per uccellazione, detenzione di munizioni non denunciate, furto venatorio e resistenza e violenza a pubblico ufficiale.

Il 6 febbraio 2016, un uomo di Pieve Torina (MC) è stato arrestato in flagranza di reato dagli uomini della Forestale per aver praticato il bracconaggio da un appostamento abusivo per la caccia allestito nelle vicinanze della sua abitazione e a poca distanza dal Parco Nazionale dei Monti Sibillini. La scoperta è stata possibile grazie al radiocollare che gli uomini del parco avevano messo della lupa Selana per monitorare i suoi spostamenti con il branco. Quando si è interrotto il segnale, si è risaliti all'ultima zona frequentata dalla lupa. Purtroppo la lupa è stata uccisa e il radiocollare tolto e distrutto. A seguito del provvedimento di perquisizione e sequestro emesso dalla Procura della Repubblica di Macerata, sono stati rinvenuti nei pressi dell'appostamento bossoli di cartucce, reti per uccellazione e lacci in corda di acciaio per la cattura di cinghiali, come pure un corpo di ovino utilizzato probabilmente come esca. Con la collaborazione dei vigili del fuoco sono stati anche effettuati sondaggi sul terreno e dissotterrate carcasse di volpi, ovini e cani. Dalla perquisizione dell'abitazione, oltre a mezzi non consentiti per la caccia, sono emerse alcune irregolarità nella detenzione delle armi che hanno comportato l'arresto in flagranza. Il bracconiere deteneva circa 40 fucili, di cui alcuni non denunciati e altri senza matricola.

Il 9 febbraio 2016, a Gragnano (NA), gli agenti del Corpo forestale dello Stato hanno sequestrato due esemplari di Gheppio detenuti illegalmente nel giardino di un'abitazione. Il proprietario è stato deferito alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torre Annunziata. I due rapaci erano legati alle zampe da una catena e tenuti su un tronco di albero in bella vista.

Gli agenti della polizia provinciale del Verbano Cusio Ossola, nel mese di febbraio 2016, hanno scoperto e sequestrato nei pressi di Cavaglio, in Valle Cannobina, quattro fucili da caccia di diverso calibro e diverse munizioni, probabilmente usate a scopo venatorio ed un sacco di plastica con materiale esplosivo, una miccia detonante, una miccia lenta, della polvere nera ed una ventina di detonatori. È stato ipotizzato il loro utilizzo per la caccia e la pesca di frodo.

La squadra mobile di Sassari stava indagando su una rapina ad una gioielleria e ha scoperto che le persone implicate erano bracconieri: catturavano cinghiali, lepri e conigli che poi provvedevano a vendere. La banda era specializzata anche in animali protetti, in particolare rapaci notturni, destinati ad essere impagliati. Nel mese di febbraio 2016, al termine di una lunga e complessa attività investigativa, sono state notificati alcuni avvisi di conclusione delle indagini preliminari nei confronti degli indagati, tutti sassaresi con precedenti penali e di polizia.

L'11 febbraio 2016, a seguito di una segnalazione in merito ad un presunto maltrattamento di animali presso una struttura di un Santuario in provincia di Salerno, la Forestale ha accertato l'illegittima detenzione di un esemplare maschio di Cervo (e di una femmina di Daino, entrambe le specie classificate "pericolose" dalla normativa vigente in materia. È stata denunciata una persona.

Il cadavere di un lupo, appeso a testa in giù, è stato trovato nel Parco Nazionale del Gargano la mattina del 17 febbraio 2016. Il ritrovamento è avvenuto al chilometro 5 della Strada provinciale 43, tra Cagnano Varano e San Giovanni Rotondo, in località Coste di Manfredonia).

Nel mese di febbraio 2016, tre persone sono state denunciate

perché ritenute responsabili di decine di abbattimenti illegali di cinghiali nelle riserve naturali di Monterufoli-Caselli, Berignone e nell'Oasi di Bolgheri. Due i fascicoli aperti, uno dalla procura di Pisa e l'altro presso la Procura di Livorno. L'inchiesta è durata un anno e mezzo ed è stata condotta dalla polizia provinciale di Pisa e Livorno, in collaborazione con la Forestale. I tre denunciati a piede libero hanno precedenti specifici per bracconaggio. Sono stati accusati di diversi reati: detenzione e porto di armi alterate, detenzione illegale di munizioni oltre il numero previsto (circa 2.500 cartucce), caccia in area protetta, caccia con mezzi vietati, abbattimento e detenzione di avifauna protetta, detenzione, senza licenza, di 4 chili di materiale esplosivo, 54 dispositivi e 84 micce di accensione. Armi alterate, silenziatori, visori notturni e sistemi di illuminazione: tutto finito sotto sequestro.

Due uomini sono stati arrestati in flagranza per il delitto di furto aggravato (perché compiuto con mezzo fraudolento) mentre esercitavano l'uccellazione mediante alcune reti e in assenza del titolo abilitativo al prelievo venatorio, nel comune di Manfredonia (FG). L'operazione è stata portata a termine nel mese di febbraio 2016 dal Nucleo Operativo Antibracconaggio (NOA) in collaborazione con il personale del Comando Provinciale CFS di Foggia. Si è inoltre proceduto al sequestro di tutta l'attrezzatura utilizzata per la cattura dell'avifauna consistente in 9 reti della lunghezza di circa 20 metri per 2 metri di larghezza, un richiamo acustico a funzionamento elettromagnetico per riprodurre il verso dell'allodola. Gli esemplari di allodola rimasti impigliati nelle reti tese dai bracconieri sono stati liberati perché ritenuti idonei al volo.

Il 27 febbraio 2016, a Brescia, è stata emessa la sentenza di condanna in appello a tre anni e sei mesi per maltrattamento di animali e peculato, nei confronti del responsabile di una stazione di cattura e inanellamento dell'avifauna istituita a scopo scientifico. L'uomo era imputato per abuso d'ufficio, maltrattamento e uccellazione. I giudici hanno riqualificato l'abuso d'ufficio in peculato. Per il reato di uccellazione è stato decretato il non luogo a procedere per prescrizione. Confermata la condanna a 4 mesi per un collaboratore per maltrattamenti e uccellazione. I due furono denunciati nel 2009 dalla Forestale.

Nel mese di marzo 2016, c'è stata un'operazione di polizia venatoria del Corpo Forestale sardo, volta al contrasto della caccia illecita nel Parco Regionale di Gutturu Mannu. L'operazione ha portato alla denuncia di 6 persone per il reato di esercizio di caccia con mezzi non consentiti, detenzione di specie animali protette e uccellazione. Inoltre è stato sequestrato un ingente quantitativo di fauna e migliaia di strumenti di cattura. Sei bracconieri sono stati sorpresi in distinte circostanze di tempi e di luoghi mentre predisponavano strumenti di cattura e recuperavano la fauna appena catturata.

Le perquisizioni eseguite a Cagliari e Quartu S.Elena hanno permesso di recuperare e sottoporre a sequestro parti di cervo sardo, 9 cinghiali, 75 tordi, 3 tartarughe terrestri, 4.500 lacci per uccellazione, 170 reti e 870 lacci per cattura di cervi e cinghiali. Di particolare importanza è stato il rinvenimento di schedari dove erano annotati i quantitativi e i ricavi derivati dalla vendita della fauna catturata di frodo in diversi ristoranti di Cagliari. Oltre alle contestazioni penali nei confronti dei soggetti è scattata la segnalazione all'autorità di Pubblica sicurezza per interdizione a frequentare l'area del Parco Regionale. L'attività è stata svolta con la collaborazione dei volontari della Lipu che dal mese di dicembre 2015 si sono alternati con volontari di altre associazioni (Lac, Lav, Wwf) in un campo antibracconaggio in stretto raccordo con il Corpo Forestale.

Oltre mille trappole rimosse durante il campo antibracconaggio che la Lipu ha organizzato nel mese di marzo 2016 nel Cagliaritano. Più di mille le trappole rimosse insieme allo smantellamento di sei sentieri per l'uccellazione, di uno per gli smuntati e di tre sentieri attrezzati con reti illegali. L'azione di alcuni volontari è proseguita anche a chiusura campo, permettendo la rimozione di altre 14 reti (all'interno delle quali sono stati trovati resti di uccelli

come zampe e piume), la distruzione di 172 cavetti per ungulati e due lacci per la cattura del gatto selvatico. Durante il campo, nelle trappole sono stati ritrovati quattro pettirossi ancora vivi, subito liberati dai cappi. Nelle trappole i volontari hanno trovato anche fringuelli e pettirossi già morti, oltre a tre cinghiali morti intrappolati nei lacci.

Il 6 marzo 2016, una pattuglia di vigilanza faunistico-ambientale della Città Metropolitana di Torino, mentre effettuava un servizio di pattugliamento anti bracconaggio in collaborazione con due guardie venatorie volontarie, è stata aggredita da alcuni individui. Il fatto è avvenuto lungo le sponde del Po, nel Chivassese. Uno degli aggressori, per opporsi ai controlli si è prima scagliato fisicamente contro un agente faunistico-ambientale e poi è fuggito con un fuoristrada, investendo lo stesso agente che, successivamente, è stato trasportato in ospedale, dove gli sono state diagnosticate contusioni ad una gamba guaribili in sette giorni. Gli autori dell'aggressione sono stati denunciati.

In provincia di Brescia è sempre più diffusa la cattura da parte di cacciatori di anatre da utilizzare come uccelli da richiamo: le anatre vengono imprigionate come richiami vivi in gabbie trappola, attraggono i loro simili e questi a loro volta sono catturati dai bracconieri e utilizzati poi come richiami. Sono dodici gli impianti di questo genere sequestrati dalle guardie venatorie Wwf in provincia di Brescia e dalla polizia provinciale negli ultimi quattro anni. Due alzavole sequestrate a Brescia e successivamente reintrodotte in natura, sono state ricatturate una in Danimarca ed una in Russia, e questo dimostra che si trattava di animali selvatici e non di allevamento.

Il Nucleo Ittico Venatorio del Corpo di Polizia Provinciale di Brescia e le Guardie WWF-Nucleo Brescia, nel mese di marzo 2016, hanno colto in flagranza di reato un cacciatore che, presso un appostamento di caccia agli acquatici a Trenzano, esercitava l'attività venatoria in periodo di divieto generale. Il cacciatore, già denunciato alcuni anni fa sempre per caccia nel periodo primaverile, aveva abbattuto 4 anatidi. L'arma utilizzata era stata nascosta in un doppio fondo ricavato all'interno del capanno. Nello stesso nascondiglio è stato rinvenuto un richiamo acustico vietato, dotato di telecomando. Il gabbione che conteneva i richiami vivi era inoltre atto alla cattura di anatre selvatiche, tramite una camera esterna dotata di apertura: sistema di trappola diffuso nella bassa bresciana. Undici esemplari di anatidi vivi (marzaiole, alzavole, codoni, mestoloni) sono stati sequestrati poiché privi degli anelli inamovibili, che ne attestano la lecita detenzione. Il cacciatore è stato denunciato.

Ancora nel mese di marzo 2016, la Forestale di Ruvo di Puglia (BA) ha concluso le indagini relative ad un atto di bracconaggio avvenuto nel mese di gennaio 2016. È stato individuato l'autore dell'attività venatoria svolta nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia, che, sorpreso dai forestali, si diede alla fuga sbarazzandosi dell'arma prima di essere fermato. Le successive ricerche nel bosco, finalizzate a recuperare l'arma, diedero esito negativo rendendo necessaria una perquisizione presso l'abitazione del soggetto al fine di verificare la detenzione di altre armi. In casa gli agenti accertarono che un fucile Benelli, non era presente e l'uomo non era in grado di dire dove fosse. Successivamente e a distanza di tempo, grazie anche alla collaborazione del Commissariato di P.S. di Bari San Paolo, è stata sequestrata l'arma, in seguito rinvenuta, unitamente ad altre attrezzature utili ai fini venatori quali radiotrasmettenti, cartucce e arnesi vari.

A fine marzo 2016, nel corso dell'ordinario controllo del territorio, svolto in località Sant'Andrea - Cauto del "Bosco Isola", ubicato sull'istmo dunoso che separa il lago di Lesina dal mare Adriatico, la Forestale del Comando Stazione Parco di Sannicandro Garganico (FG) ha fermato un'autovettura sospetta con a bordo due uomini vestiti da cacciatori. Uno dei due, residente fuori regione, aveva introdotto armi e munizioni all'interno dell'area protetta, senza autorizzazione. Uno dei due fucili rinvenuti nell'auto,

munito di cannocchiale, è risultato illecitamente alterato per l'uso di un riduttore di calibro che, aumentando la lunghezza della canna, aumenta anche la precisione di tiro. L'uomo è stato denunciato a piede libero e le armi e munizioni trovate sono state sottoposte a sequestro.

La Forestale di Terni, durante l'attività di controllo per il contrasto al fenomeno del bracconaggio, nella serata di sabato 2 aprile 2016, a ridosso di una superficie boscata, ha notato strani movimenti nella corte di una abitazione della zona, e hanno proceduto, quindi ad una perquisizione locale scoprendo che era in corso la scuoiatura e l'eviscerazione di un cinghiale abbattuto poco prima. L'animale era stato abbattuto nel terreno adiacente l'abitazione perquisita con una potente balestra armata con freccia con punta di acciaio acuminata ed estremamente affilata.

Nel mese di aprile 2016, il sindaco di Ponza, ha vietato lo sbarco degli attivisti a Palmarola, asserendo che, come riportato da Repubblica il 21 aprile 2016, vi erano motivi di sicurezza e che il bracconaggio a Palmarola era di fatto scomparso. La valutazione delle associazioni protezionistiche e degli attivisti sul campo è diversa: i sopralluoghi compiuti, nonostante il divieto di accesso, hanno consentito di scoprire a Palmarola trappole per l'uccellazione e quaglie uccise con arma da fuoco e sono stati uditi colpi di fucile. Gli attivisti che hanno violato il divieto di accedere all'isola sono stati denunciati. Il presidente della Lipu, Fulvio Mamone Capria, è intervenuto sulla questione e ha sottolineato: "A Ponza i volontari del Cabs stanno operando controlli estesi a Palmarola, piccola isola dove in passato sono avvenuti gravi abbattimenti di uccelli migratori in periodo di divieto di caccia: non è pensabile vietare lo sbarco ai volontari mentre i bracconieri fanno i propri comodi, nascondendo le armi e accedendo indisturbati a questi delicati luoghi. Chiediamo dunque che i Sindaci e gli operatori delle forze dell'ordine delle isole di Ischia, Ponza, Procida e di tutte le isole tirreniche, dove sono stati segnalati atti di caccia di frodo, diano assistenza e protezione ai volontari di qualsiasi associazione ambientalista e animalista sia presente per azioni antibracconaggio. La caccia è chiusa e chi va in giro armato è fuorilegge e viola penalmente la legge 157/92".

Nel pieno delle polemiche, è intervenuta la Forestale e su Palmarola ha arrestato un cacciatore, un altro è stato denunciato, e ha sequestrato tre fucili, di cui due di provenienza furtiva e uno con matricola abrasa, 111 trappole, 71 cartucce. Altro che bracconaggio scomparso! Gli agenti del Nipaf sono arrivati in elicottero in una zona impervia dove erano state individuate grotte nelle quali i cacciatori avrebbero potuto nascondersi. Immediata l'irruzione negli alloggi ritenuti sospetti dove sono state trovate le armi, le munizioni e le trappole per l'uccellazione. Colti di sorpresa, il detentore delle armi è stato fermato ed arrestato, denunciato un secondo cacciatore. Gli altri sono riusciti a fuggire.

Aveva approntato un fucile da caccia in maniera artigianale, assemblando pezzi di ferro e utilizzando vecchie cartucce, ma i Carabinieri lo hanno arrestato perché trovato in possesso del fucile "fai da te", due canne per l'utilizzo della stessa arma, di munizioni e richiami acustici a funzionamento elettrico ed elettromagnetico nonché di 3 quaglie abbattute. È successo a Leverano, in provincia di Lecce, il 20 aprile 2016, quando i Carabinieri, impegnati in servizi per la tutela della fauna ed il contrasto alla caccia di frodo, alle prime ore dell'alba, hanno sorpreso l'uomo nei pressi della sua abitazione.

Il 3 maggio 2016, un uomo di 63 anni, è finito ai domiciliari nel corso di una vasta operazione antibracconaggio della Polizia di Stato e delle guardie WWF a Ischia (Napoli). L'uomo è stato accusato di detenzione di armi clandestine, ricettazione e possesso di trappole per la fauna selvatica. Nel corso dei controlli tra Ischia e Barano, è stato trovato in possesso di 3 fucili, uno di questi con la matricola cancellata; uno completamente privo di matricola e uno con matricola ma risultato ai terminali del Ministero dell'Interno di provenienza furtiva. Il bracconiere è stato arrestato e posto ai

domiciliari. Nel corso di un'altra operazione la pattuglia mista PS-WWF ha trovato sulle zone collinari di Buonopane due secchi di plastica gremiti di fiori di marijuana per un peso complessivo di un chilo e mezzo. Dopo un appostamento è stato fermato un uomo che successivamente è stato denunciato.

Il 4 maggio 2016, un uomo di Segno, nel comune di Predaia (TN), è stato arrestato dagli uomini del Corpo Forestale Trentino per detenzione di un'arma clandestina, munita di silenziatore, modificata per essere utilizzata nella caccia di frodo. Avvisato il procuratore presso il Tribunale di Trento, l'uomo è stato processato per direttissima ed ha patteggiato una pena di un anno e otto mesi di reclusione e 4 mila euro di multa. Gli è stata concessa la sospensione della pena, subordinata al versamento di mille euro al canile di Trento.

Nella notte fra il 10 e l'11 maggio 2016, a Lana (BZ) i volontari del Cabs, associazione per la protezione degli uccelli con sede a Bonn, in Germania, hanno sorpreso un uccellatore della provincia di Forlì mentre sottraeva nidi con nidiacei di tordi dai meleti della zona di Lana. I volontari hanno contattato i Carabinieri che lo hanno denunciato. I 28 nidiacei di tordo, alcuni ancora parzialmente implumi, sono stati consegnati al Centro di recupero Avifauna di Bolzano che ha soccorso i piccoli. I pulli di tordo vengono rubati per essere venduti ai cacciatori da capanno soprattutto lombardi, toscani, romagnoli e friulani.

L'11 maggio 2016, gli agenti della Forestale di Casamicciola Terme (NA), durante un servizio di prevenzione e repressione del fenomeno del bracconaggio sull'Isola d'Ischia, hanno rinvenuto un fucile da caccia, doppietta, con matricola abrasa. L'arma è stata sequestrata.

Il 13 maggio 2016, in provincia di Pisa, durante una battuta di caccia illegale, un bracconiere ha ucciso per errore un suo compagno di caccia.

Nel mese di maggio 2016, il Corpo Forestale, durante un'operazione antibracconaggio in Marsica, ha sequestrato circa 2500 munizioni e diverse armi. 4 persone sono state indagate e accusate di cacciare nelle aree adiacenti al Parco Nazionale d'Abruzzo, Molise e Lazio. Diverse perquisizioni sono state condotte a Gioia dei Marsi, Pescasseroli, Lecce nei Marsi. L'indagine è partita dopo l'uccisione di un Cervo.

Dei colpi di fucile sono stati esplosi contro una squadra formata da personale della polizia provinciale e del nucleo guardie zoofile di Novi Ligure (AL). È accaduto il 15 maggio 2016, in una zona boschiva nei pressi del fiume Scrivia. A sparare, un uomo che probabilmente ha utilizzato un'arma ad aria compressa modificata per aumentarne la potenza, e che ha provocato il ferimento di uno dei componenti della pattuglia. Uno dei pallini, infatti, ha colpito il petto di una guardia che ha dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale San Giacomo. Nonostante il giubbotto della divisa, il proiettile ha provocato un vistoso ematoma.

Nel mese di maggio 2016, ci sono state diverse operazioni del Corpo Forestale Trentino per contrastare il furto di nidiacei. In particolare nelle località di Tremalzo, Porona e Prati del Monte in comune di Ledro, le attività di controllo hanno consentito di scoprire nella ruota di scorta di un'auto, chiusa in un baule, un nido di Tordo bottaccio con 4 nidiacei. Una delle due persone sull'auto fermata era stata identificata e segnalata già nel 2012 per il reato di uccellazione nella stessa zona. Nei frutteti della val di Non è stata individuata e seguita un'auto sospetta che si dirigeva verso i frutteti di Tassullo. In due vani appositamente ricavati sotto il pianale dell'auto, sono stati trovati 5 nidiacei di tordo. Tre le persone denunciate. Presso l'abitazione di uno dei fermati, sono state rinvenute le attrezzature atte alla contraffazione degli anelli di identificazione degli uccelli da allevamento. Sono stati sequestrati un'ottantina di uccelli oltre alle attrezzature per inanellarli e all'auto utilizzata per il trasporto. Infine a Mezzolombardo e a Roverè della Luna è stata sorpresa una persona con 2 nidi di tordo bottaccio con all'interno 7 pulli. Anche questi nidi erano nascosti all'interno della ruota di

scorta nel bagagliaio dell'auto controllata. Sono stati sequestrati i nidi e nella successiva perquisizione in casa sono state trovate delle panie invischiate e una rete per l'uccellazione.

Il 23 maggio 2016, a Silandro (BZ), due uomini sono stati fermati dai Carabinieri mentre caricavano nella loro auto 23 pulli insieme ai loro nidi. I due, dopo essere stati accompagnati in caserma e denunciati per i reati di uccellazione e maltrattamento di animali, sono ritornati a predare i nidi, ma i Carabinieri del Norm e della Stazione di Silandro, dopo poche ore, li hanno intercettati nuovamente nei boschi mentre raccoglievano altri nidi con 20 uccellini. Oltre alla denuncia per maltrattamento, è stata sequestrata anche l'auto utilizzata.

La Forestale ha denunciato 16 persone e ha sequestrato 15 fucili da caccia, quasi 1.000 cartucce calibro 12 cariche, decine di richiami acustici elettromagnetici, numerosi stampi in plastica riproduttori uccelli acquatici, due "bunker" (appostamenti fissi di caccia), e svariate attrezzature utilizzate dai bracconieri per l'illecita attività venatoria nei comuni casertani di Castel Volturno, Canello ed Arnone, Mondragone, Pignataro Maggiore e all'interno del Parco Regionale del Matese: Radiscanina, Valle Agricola, Castello Matese e Treglia. Questo il risultato di un'operazione denominata FAUNA SICURA coordinata dai Magistrati della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere che ha visto impegnati per mesi gli agenti del Corpo forestale dello Stato di Caserta. Nel corso dell'operazione nel comune di Treglia un piccolissimo cucciolo di cinghiale è stato liberato da una trappola costituita da un laccio di acciaio che lo stringeva al collo. È stato trasportato dai Forestali presso il Centro di Recupero di Fauna Selvatica "Il Frullone" di Napoli.

I Parchi e le Riserve Naturali sono presi di mira dai bracconieri che utilizzando cani da caccia di razza segugio stanano le prede costringendole a spostarsi in aree dove la caccia è consentita. Ad essere presi di mira sono soprattutto i cuccioli di cinghiale, fortemente richiesti dai alcuni ristoranti. La selvaggina è ovviamente commercializzata "a nero" sul mercato, sottratta ai controlli sanitari, oltre che a quelli tributari. Nei periodi dell'anno, in cui la caccia non è consentita, i cacciatori di frodo cacciano nelle zone umide e sulle spiagge, facendo strage di uccelli acquatici, che dal mese di marzo iniziano a migrare per raggiungere gli areali di nidificazione. I bracconieri hanno creato le cosiddette "vasche", ossia laghetti artificiali con annesso bunker interrato in cemento o in ferro munito di copertura scorrevole, dove i cacciatori di frodo si nascondono per cacciare. La tecnica utilizzata dai bracconieri consiste nel sistemare all'interno degli specchi d'acqua stampi in plastica che ricalcano varie specie di uccelli acquatici e richiami acustici per attirare i volatili. Dietro questa forma di bracconaggio si nasconde un'economia sommersa, insieme ad interessi criminali, in quanto le vasche vengono affittate ad un costo che oscilla tra i 12mila e i 40mila euro all'anno, naturalmente non tracciabili e sottratti al fisco: somme che, moltiplicate per il numero di vasche presenti sul territorio, fanno emergere un giro d'affari che si ipotizza sfiorare il milione di euro.

Nella mattinata dell'11 maggio 2016, all'esito di un'indagine coordinata dai Magistrati della Procura della Repubblica di Napoli Nord del team che si occupa della tutela degli animali, il Gruppo Antibracconaggio del Corpo forestale dello Stato del Comando Provinciale di Caserta ha dato esecuzione al sequestro preventivo di un "bunker" - appostamento fisso di caccia -, ubicato su un prospiciente laghetto artificiale all'interno della "Riserva Naturale Foce Volturno - Costa di Licola". Il personale di P.G., giunto sul posto, dopo aver proceduto ad aprire il manufatto, chiuso con un lucchetto, ha rinvenuto all'interno dello stesso 33 cartucce calibro 12 cariche, 3 batterie a secco, un faro e 30 stampi in plastica riproduttori uccelli acquatici in parte ancora posizionati sul laghetto artificiale a dimostrazione di un possibile utilizzo da parte dei bracconieri. A supporto delle operazioni, è stato utilizzato anche un elicottero del C.F.S. che ha monitorato dall'alto la Riserva. Le in-

dagini sono state avviate nel mese di febbraio 2016, periodo in cui l'attività venatoria è vietata. Il servizio è stato particolarmente articolato visto che i tre bracconieri hanno tentato la fuga nella vicina azienda zootecnica, struttura utilizzata quale indisturbato punto di "appoggio". A seguito di un breve inseguimento è stato fermato dapprima tale D.G., un uomo residente a Villa Literno di trentacinque anni, che imbracciava un fucile da caccia calibro 12 e disponeva di uno zaino contenente cinquantadue cartucce cariche dello stesso calibro, materiale posto sotto sequestro. Purtroppo, all'interno dello zaino, i forestali hanno rinvenuto anche quattro Marzaiole di cui tre morte ed una ferita gravemente, immediatamente soccorsa e trasportata al Centro di recupero Fauna Selvatica "Il Frullone" di Napoli. Le operazioni sono proseguite presso l'azienda dove, tra l'altro, erano parcheggiate le auto dei cacciatori di frodo: all'interno di un fabbricato rurale sono state rinvenute e poste in sequestro diverse munizioni e altro materiale utilizzato per il bracconaggio, ossia decine e decine di stampi in plastica e svariati richiami acustici. A seguito della perquisizione T.A., di anni 67, è stato denunciato per illecita detenzione di munizionamento. Nel corso dell'attività, sono stati identificati anche gli altri due "fuggitivi", tale T.C., figlio del proprietario dell'azienda zootecnica, e G. P., entrambi di Villa Literno.

Nel mese di maggio 2016, il personale del Comando Stazione di Ruvo di Puglia (FG) ha sorpreso tre bracconieri di nazionalità albanese che nel territorio del parco nazionale dell'Alta Murgia, interdetto al prelievo di ogni specie di fauna selvatica, catturavano esemplari di cinghiale. La scoperta è avvenuta in località "Bosco di Ruvo" dell'agro di Ruvo di Puglia ricadente nella zona 1 (a maggior tutela) del P.N. dell'Alta Murgia. Colti in flagranza, i responsabili sono stati identificati e sottoposti a perquisizione personale. I rilievi sul posto hanno accertato almeno due precedenti catture di cinghiali. Dagli accertamenti è altresì emerso che nessuno di loro era in possesso della licenza di caccia e per questo sono stati deferiti alla Procura di Trani per tentato furto aggravato di fauna appartenente al patrimonio indisponibile dello Stato, oltre che per le fattispecie relative alle violazioni delle norme sul prelievo venatorio e per quella a tutela delle aree naturali protette.

Sempre nel mese di maggio, i forestali della Stazione di Tione (TN), a seguito di indagini su alcuni cacciatori, hanno rinvenuto, presso la casa da monte, un locale interrato appositamente allestito per la macellazione della fauna completo di scaffali, ganci a soffitto, paranco. Nel corso della perquisizione sono stati rinvenuti materiale per il bracconaggio e numerosi trofei di ungulati e diversi reperti. Uno dei cacciatori era in possesso di un fucile calibro 308. Nella custodia del cannocchiale c'erano tre cartucce. La canna era filettata e montava un silenziatore artigianale.

Nel mese di giugno 2016, il Corpo forestale dello Stato ha effettuato una serie di controlli antibracconaggio in provincia di Reggio Calabria denunciando sei persone e sequestrando 18 reti che venivano utilizzate per l'uccellazione. Nel corso dei controlli, condotti insieme al Nucleo investigativo Polizia ambientale forestale del Comando provinciale di Reggio Calabria del Corpo forestale, sono stati sequestrati anche 250 fringillidi, alcuni vivi ed altri morti. Sequestrate anche 25 gabbie che venivano utilizzate per la detenzione degli uccelli.

Il 21 giugno 2016 la Forestale di Levico Terme (TN) ha consegnato al Centro Recupero Avifauna Selvatica della Provincia gestito dalla LIPU un esemplare di falco pellegrino ferito gravemente da pallini da caccia.

Un intervento della stazione Forestale di Muravera (CA) ha portato alla denuncia di un 65enne di Burcei: nell'oasi permanente di protezione faunistica di Mardexiu, alle 4 del mattino del 30 giugno 2016, era intento a piazzare dei cavetti d'acciaio appositamente predisposti per la cattura di ungulati e cervi che popolano l'area. Nel corso dell'operazione è stata eseguita una perquisizione domiciliare che ha portato alla scoperta di un vero armamentario da impiegare per la caccia di frodo. Tutto il materiale è stato se-

questrato. Rinvenuti una doppietta calibro 12 detenuta illegalmente, una balestra completa di dardi, 29 tagliole, 240 cavetti per cattura cinghiali pronti all'uso, 60 reti per uccellazione, 50 cartucce caricate a pallettoni detenute illegalmente. L'uomo è stato denunciato per detenzione illegale di armi, esercizio di caccia con mezzi non consentiti all'interno di zona vietata, e per detenzione di mezzi illeciti per la cattura di fauna.

Sette guardie volontarie della LIPU – Lega Italiana Protezione Uccelli, sono riuscite a bloccare diversi cacciatori per violazioni alla legge 157/92 e in materia di armi, durante due importanti servizi di vigilanza nelle prime giornate di preapertura della stagione venatoria nel Lazio, all'inizio di settembre 2016. I servizi effettuati nei comuni di Roma, Cerveteri e Santa Marinella hanno consentito alle guardie della Lipu di denunciare una persona per porto abusivo di arma da fuoco e altre sei persone per abbattimento di specie non consentite. Sei in totale i fucili sequestrati dalla Polizia Locale della Città Metropolitana di Roma Capitale e dai Carabinieri chiamati per collaborare agli interventi di rito. Nei carnieri dei cacciatori bloccati in flagranza sono state rinvenute 15 tortore dal collare abbattute (specie non cacciabile) delle quali due ancora vive subito inviate al Centro di recupero della fauna selvatica della Lipu di Roma.

Il 7 settembre 2016, un uomo è stato arrestato nella tarda serata per bracconaggio. L'uomo è stato sorpreso dagli agenti della Forestale mentre cacciava a La Salle, in Valle d'Aosta, armato di carabina. Nella successiva perquisizione domiciliare sono state trovate armi non denunciate, in un caso con la matricola abrasa e baionette. Inoltre, le armi regolarmente denunciate erano incustodite.

Il 22 settembre 2016, la Polizia di Stato di Caserta ha arrestato due uomini, padre e figlio, di Grazzanise (CE), per resistenza e violenza pubblico ufficiale e li ha anche denunciati per uccisione e abbandono di animali nonché per furto aggravato. I due, noti trafficanti di fauna, avevano diversi esemplari di fauna selvatica. Sono stati liberati 14 uccelli protetti e sono stati sequestrati richiami acustici, altoparlanti, stampi di plastica di anatre e pavoncelle utilizzate per richiamare gli uccelli e 9 fucili da caccia. I due arrestati hanno provato ad impedire il controllo tentando di barricarsi in casa, respingendo gli agenti con violenti spintoni. In un appezzamento di terreno vicino all'abitazione i poliziotti hanno trovato una vasca piena d'acqua dove erano state installate quattro reti per l'uccellazione.

Un fucile costruito in modo artigianale compreso di mirino; oltre 230 cartucce di vario calibro, 103 grammi di marijuana, reti da uccellazione e richiami illegali per uccelli, sono state rinvenute il 26 settembre 2016 nel Parco Nazionale del Vesuvio a Somma Vesuviana, località Caprabanca. Il ritrovamento è avvenuto ad opera degli agenti del Corpo forestale dello Stato, Coordinamento Territoriale Ambiente del Parco.

Il 29 settembre 2016, la polizia provinciale di Varese ha denunciato due cacciatori di frodo dopo averli scoperti mentre abbattevano uccelli migratori. I due avevano abbattuto con alcuni fucili ben 64 uccelli selvatici tra Tordi bottaccio e Merli. Uno dei due bracconieri, inoltre, era sprovvisto di licenza di porto d'armi. Gli agenti hanno proceduto al sequestro della fauna abbattuta e dei 4 fucili in possesso dei due cacciatori. Sono state elevate due sanzioni amministrative di alcune migliaia di euro, ed è partita anche una denuncia per furto venatorio, omessa custodia e porto abusivo di arma.

Il 9 ottobre 2016, nel territorio del Comune di Licata (AG), è stato ritrovato morto un raro esemplare di Fenicottero Rosa, lungo la sponda del Fiume Salso, in zona Montecatini. Nei giorni precedenti era stato osservato un gruppo di tre fenicotteri successivamente scomparsi. Alcuni giorni prima, il 7 ottobre 2016 è stato trovato, sempre a Licata, una Poiana ferita da arma da fuoco. Una settimana prima, invece, è stata trovata una rarissima Aquila Bonelli ferita da arma da fuoco. Stessa sorte toccata precedentemente ad un esemplare di Cicogna Nera. Il Wwf Sicilia ha

sollecitato un intervento dei Carabinieri per contrastare questi attacchi alla fauna selvatica.

Un anno di reclusione, risarcimento in favore della LAV da quantificarsi innanzi al Magistrato Civile e pagamento di 1.600 euro per le spese legali: questa è la pena comminata all'inizio del mese di ottobre 2016 dalla 9ª Sezione Penale del Tribunale di Napoli a E.P., 47enne napoletano, pregiudicato, "figlio d'arte", uno tra i più noti trafficanti di cardellini a livello nazionale. L'uomo, figlio di uno storico uccellatore di Napoli, fu denunciato per l'ennesima volta nell'aprile del 2013 nel corso di un'operazione dei Carabinieri di concerto con la LIPU e con l'Osservatorio Zoomafia della LAV, poiché deteneva al fine di vendita 21 cardellini, 6 fringuelli, 4 verzellini, 2 lucherini, 1 fanello, 1 calandra, 3 reti da uccellazione e 9 gabbie-trappole. Gli uccelli erano stipati in piccole gabbie e in precarie condizioni, tali da far scattare l'accusa di maltrattamento di animali. Tra gli uccelli sequestrati vi erano anche esemplari utilizzati come richiamo durante l'attività di uccellazione. Questi uccelli vengono "incamiciati, ovvero avvolti con un filo che passa intorno al loro dorso che consente poi di legarli ad un bastoncino che i bracconieri manovrano con un cordino. In questo modo il cardellino, che in gergo è chiamato "cardellino di bacchetta", viene stratonato di continuo per costringerlo a fare brevi svolazzi per attirare altri uccelli. Tale pratica costringe l'animale a fatiche e condotte insopportabili per la sua natura e lo sottopone a notevoli sofferenze fisiche a causa dei continui stratonati ricevuti. Durante il sequestro, al quale partecipò anche il delegato della Lipu, l'avv. Fabio Procaccini, ci furono momenti di tensione, dovuti alle intemperanze di amici e parenti del pregiudicato che inveirono contro il personale operante e tentarono di ostacolare le operazioni. Ci fu anche un'aggressione fisica ai danni del responsabile dell'Osservatorio Zoomafia della LAV, il signor Troiano ad opera di un parente del condannato.

In bassa valle di Non, in Trentino, tre orsi sono morti per avvelenamento ad opera, forse, della stessa mano. La prova è arrivata dagli esami di laboratorio effettuati dall'Istituto zooprofilattico delle Tre Venezie sul corpo di un orso rinvenuto dai forestali il 12 ottobre 2016 nei boschi di Lover. L'animale è morto per avvelenamento da Endosulfan, un pesticida il cui uso è vietato in tutta l'Unione Europea dal 2012 a causa della sua pericolosità per la salute pubblica. Lo stesso prodotto sarebbe stato utilizzato per confezionare i bocconi avvelenati che hanno provocato la morte di altri due plantigradi proprio nella stessa zona: il primo venne ritrovato morto il 28 marzo del 2015, il secondo il 21 marzo di 2016.

Maxi sequestro di più di 60 esemplari di avifauna viva tra cui molti appartenenti a specie particolarmente protette dalla Convenzione di Berna (cinque pettirossi, tre lucherini, ventidue passeri scopaiole, un frosone, una cincia mora, quattro fringuelli, due merli, due peppole, sedici tordi bottaccio e quattro tordi sassello), un centinaio di esemplari morti considerando anche quelli rinvenuti ancora con piumaggio nelle reti tese nel bosco, quelli trovati in cucina pronti per essere consumati e quelli già congelati stoccati nei freezer dell'abitazione, oltre a 5 fucili con quasi 300 cartucce di vario calibro, 34 reti per uccellazione e una confezione di polvere da sparo. Questo il bilancio dell'attività svolta il 13 ottobre 2016 dai Forestali del Nucleo Operativo Antibracconaggio (NOA) nel comune di Bione (BS) nell'ambito dell'Operazione anti-bracconaggio "Pettirosso". Il materiale sottoposto a sequestro dall'inizio dell'operazione, 5 ottobre 2016, è di 9 fucili, 150 archetti, quasi 300 trappole tipo sep (piccole tagliole a molla), 80 reti per uccellazione. Sono stati sequestrati, inoltre, 130 esemplari vivi e 1.200 esemplari morti di avifauna selvatica protetta. Sono state denunciate dalla Procura della Repubblica di Brescia 31 persone.

Un uomo che esercitava la caccia ai colombacci, all'interno di un oliveto in prossimità di Torre Cambiaso, a Genova Pegli, è stato colto in flagrante, il 16 ottobre 2016, dalle guardie venatorie del WWF. Il bracconiere era privo della licenza di porto di fucile per uso venatorio.

Nel mese di ottobre 2016, a Torvillo, nel comune di Massa Lubrense (NA), una famiglia stanca di subire il suono perenne dei richiami elettromagnetici notturni, dopo che i pallini dei cacciatori hanno colpito un bambino ed anche un anziano, hanno deciso di denunciare i fatti alle forze dell'ordine. La risposta dei bracconieri non si è fatta attendere: la famiglia è stata "imprigionata" con un robusto catenaccio e catena posti al cancello di casa. Vicino un cartello minaccioso: "State esagerando un poco troppo ... questo è solo un avvertimento state attenti in futuro!! A cap e na sfoglij e cipoll...". Nello stesso periodo, in località Colli S. Pietro, nel comune di Piano di Sorrento, è stato abbattuto un esemplare di Albanella Reale. L'animale in difficoltà è stato avvistato da alcuni cittadini che hanno immediatamente allertato il WWF che ha provveduto a recuperare l'animale ferito ad un'ala e recapitarlo al CRAS del Frullone di Napoli.

Ventuno denunce, 37 sanzioni amministrative per un totale di oltre 4.870 euro: questo il bilancio dei controlli effettuati dal Corpo forestale dello Stato e dalle guardie volontarie venatorie Lipu dal 17 ottobre al 13 novembre 2016 nella provincia di Roma, periodo in cui l'attività venatoria è consentita. Ogni giorno il Comando Stazione Forestale di turno ha operato con la squadra di volontari Lipu, in abiti civili, nell'ambito del primo servizio coordinato e continuativo svolto in sinergia tra i due enti. I servizi si sono concentrati in quelle zone dove era più probabile si effettuasse la caccia ad allodole e tordi con richiami elettromagnetici vietati. È stata così avviata un'attività in sinergia tra il Comando Provinciale di Roma del Corpo forestale dello Stato e il Nucleo Provinciale di Guardie Venatorie Volontarie della Lipu di Roma.

Principale obiettivo dell'operazione "Recall" (Richiamo) è stato il controllo finalizzato alla prevenzione e repressione dell'utilizzo di richiami elettronici. Il bilancio complessivo dell'operazione è il seguente: 21 persone denunciate e varie tipologie di reati contestati: utilizzo di richiami elettromagnetici (18 casi), abbattimento di specie non consentita (3), uso di fucile senza limitatore del numero di colpi (1), mancato rispetto dell'ordine dell'Autorità (3). In totale sono state comminate 37 sanzioni amministrative per le seguenti violazioni: omesse segnature (24 casi), mancata raccolta bossolo (2), appostamenti ravvicinati (3), mancata esibizione licenza (2), eccesso di carniere - quantitativo eccessivo di animali abbattuti (2), mancata tabellazione battuta cinghiale (1), transito al di fuori dell'ordinaria viabilità rurale (1).

Due poiane impallinate nel giro di poche ore. È accaduto in Campania il 24 ottobre 2016. Il primo episodio nella periferia di Mercato San Severino, nel Salernitano, dove un cittadino ha segnalato la presenza della poiana ferita e i volontari dell'Enpa Salerno hanno provveduto a prelevare l'animale e a portarlo al Centro di Recupero del Frullone, a Napoli. Il secondo abbattimento è avvenuto sul monte Massico, nel Casertano: qui un cercatore di funghi si è imbattuto in una poiana ferita, allertando i volontari della Lipu, che hanno provveduto a soccorrere l'animale e trasferirlo al Frullone.

Il 25 ottobre 2016, a distanza di tre giorni dal sequestro di richiami e di fucili operato dalla Forestale di Sabaudia a carico di tre bracconieri colti sul fatto, i forestali di Terracina hanno arrestato un 60enne trovato in possesso di un fucile Winchester calibro 30 con matricola abrasa. L'operazione ha avuto inizio in un terreno di via dei Fossi alla periferia di Sabaudia, dove era in corso un'attività di uccellazione a danno di tordi. In una boscaglia a ridosso di una fascia frangivento erano state posizionate sei reti per uccellazione e alcuni richiami elettronici. Il 60enne è risultato possessore di armi da sparo e, su disposizione della Procura, è stata effettuata una perquisizione domiciliare a seguito della quale è stato rinvenuto il fucile con matricola abrasa.

Lo stesso giorno a Verrua Po (PV), un uomo è stato sorpreso a caccia senza licenza e senza porto d'armi. La polizia provinciale lo ha fermato dopo un inseguimento. L'uomo è stato denunciato per porto abusivo di arma da fuoco, tentato furto venatorio ai danni

dello Stato in quanto privo di regolare licenza e occultamento e abbandono di arma da fuoco avendo tentato di sbarazzarsi del fucile. A casa sono stati trovati anche un ibis sacro e un cavaliere d'Italia, entrambi imbalsamati, nonché una pelle di Lince Europea.

Sempre a ottobre del 2016, un uomo è stato denunciato dalla polizia provinciale di Vicenza per utilizzo di armi munite di silenziatore, abbattimento di specie protette, utilizzo di richiami vietati e porto abusivo d'arma, visto che il suo porto di fucile era scaduto. Gli agenti della provinciale l'hanno scoperto perché utilizzava due lucherini chiusi in gabbia come richiami. Nel corso della perquisizione sono stati rinvenuti otto uccelli protetti abbattuti: 4 capinere, 1 verzellino e tre fringuelli.

Il 30 ottobre 2016 a Rodengo Saiano, nel Bresciano, nei dintorni di una proprietà di un cacciatore, mentre la polizia provinciale gli controlla il capanno di caccia, lui taglia le gomme dell'auto degli agenti, ma è stato sorpreso ed è scattata la perquisizione, con il sequestro di una roncola a serramanico. Nel capanno e in un deposito di attrezzi c'erano diversi richiami elettromagnetici e varie specie di uccelli vivi detenuti in modo illegale, oltre a varie reti per i roccoli. Per l'uomo è stato denunciato.

Nel mese di novembre 2016, è stato trovato morto in località Angone, nel comune di Darfo Boario Terme (BS), colpito da diversi pallini, l'ultimo esemplare di Ibis eremita in Europa. L'ibis eremita, reintrodotta attraverso un progetto della Unione Europa da Austria, Italia e Germania, è stato trovato morto dalle Guardie del WWF Lombardia.

Il 3 novembre 2016, i Carabinieri della Stazione di Sluderno, in provincia di Bolzano, insieme alle Guardie forestali del Parco Nazionale dello Stelvio hanno arrestato un uomo accusato di bracconaggio. Le indagini hanno consentito di rinvenire, nascoste nei boschi in pieno Parco Nazionale, due fucili modificati per la caccia di frodo. Gli innumerevoli servizi di osservazione hanno permesso di individuare i proprietari delle armi clandestine. Nel corso delle successive perquisizioni è stato trovato un piccolo arsenale per la caccia di frodo: un fucile austriaco, una pistola di fabbricazione tedesca, nonché ottiche di precisione e 1200 munizioni. Vicino all'abitazione di uno dei due coinvolti è stato trovato un cervo appeso a frollare, il cui abbattimento non era stato mai stato denunciato. Una persona è stata arrestata, un'altra è stata denunciata a piede libero.

Nel mese di novembre 2016, due cacciatori sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria del reato continuato di esercizio venatorio con l'utilizzo di richiami elettroacustici. L'attività della Forestale di Cosenza si è intensificata a seguito di segnalazioni di alcuni cittadini di Rende (CS) i quali venivano continuamente disturbati durante la notte dai suoni emessi dai richiami elettroacustici utilizzati per tale illecita attività di caccia, che possono raggiungere in alcuni casi i 120 decibel. Gli agenti del Corpo Forestale hanno monitorato attentamente la zona riuscendo ad individuare e sorprendere due persone mentre svolgevano attività venatoria utilizzando, per molte notti, richiami elettroacustici. Dopo aver individuato i richiami si è provveduto ad installare delle telecamere che hanno permesso di monitorare per diversi giorni la zona ed individuare l'attività illecita posta in essere dai due soggetti. Il richiamo veniva attivato e occultato la sera, per poi essere disattivato la mattina prima della battuta di caccia. I due sono stati sorpresi in flagranza di reato. Agli stessi sono stati sequestrati 3 richiami elettroacustici, 2 fucili calibro 12 e 115 munizioni.

La Guardia Forestale e Guardiacaccia, il 6 novembre 2016 a Telve, in Valsugana (TN) hanno fermato cacciatore mentre di notte esplorava i prati della Val Calamento con un faro. Nella sua auto è stata trovata una Beretta modificata, con matricola abrasa e con canna filettata artigianalmente per collegare un silenziatore. La successiva perquisizione presso la sua abitazione ha consentito di sequestrare tre fucili non denunciati (uno dei quali modificato per munirlo di silenziatore), due silenziatori di fabbricazione artigianale, cartucce calibro 9x19 Parabellum, munizioni da guerra, due

uccelli da richiamo detenuti illegalmente ed una poiana imbalsamata. L'uomo è stato posto agli arresti domiciliari.

Il giorno dopo, 7 novembre 2016, i Forestali del Comando Stazione di Ceglie Messapica (BR), in pattuglia nelle campagne di Francavilla Fontana, dopo aver individuato un uomo in tenuta mimetica e dopo essersi avvicinati per le normali operazioni di controllo, si sono visti minacciati da un fucile puntato. In seguito ad un diverbio il bracconiere ha esploso dei colpi senza fortunatamente ferire nessuno. L'uomo è scappato ma, dopo aver inciampato su dei massi, è stato tratto in arresto e condotto presso la locale caserma dei Carabinieri per i successivi accertamenti. Il bracconiere era privo di porto d'arma, quindi è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Brindisi per porto e detenzione abusivi di arma e munizioni, furto venatorio, uso illegale di richiami, resistenza a pubblico ufficiale. Al bracconiere, che aveva già abbattuto due esemplari di tordo, era stato già notificato provvedimento di divieto alla detenzione di armi. Il Pubblico Ministero ha disposto nei suoi confronti la misura cautelare degli arresti domiciliari.

Nel mese di novembre 2016, il personale della Stazione del C.f.S. di Cassano Murge, al termine di un servizio di controllo dell'attività venatoria, ha proceduto, in maniera congiunta agli uomini dell'U.P.G.S.P. della Questura di Bari, al sequestro preventivo di cardellini, gabbie e mezzi atti all'uccellazione, in località "Torre Montrone" dell'agro del Comune di Bari. In particolare, il sequestrato ha riguardato quattro gabbie con altrettanti cardellini; due tubetti di colla topicida; un flacone con olio detergente; un contenitore con mangime per i cardellini. Dei quattro cardellini rinvenuti, tre sono stati liberati sul posto, mentre uno è stato trattenuto per il successivo ricovero presso un centro di recupero di animali selvatici. I due trasgressori sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria.

Il 5 novembre 2016, un bracconiere di Telve (TN) è stato arrestato perché gli agenti della forestale gli hanno trovato in casa un arsenale con armi non denunciate e munizioni da guerra. Tutto è iniziato da un semplice controllo, in una zona di caccia, di una vettura nella quale è stata rinvenuta una pistola Beretta calibro 9x21, che ha generato la perquisizione domiciliare. Sequestrate oltre ad armi regolarmente detenute, molte altre «irregolari» tra cui un'altra Beretta, calibro 7,65, con matricola abrasa e con canna filettata artigianalmente per avviarvi un silenziatore; 3 fucili non denunciati (uno dei quali modificato per munirlo di silenziatore) e 2 silenziatori di fabbricazione artigianale. Sono state inoltre rinvenute cartucce calibro 9x19 Parabellum, munizioni da guerra. Infine è stato trovato un esemplare imbalsamato di poiana, specie particolarmente protetta.

Durante l'attività venatoria, per sfuggire al controllo della Forestale di Ceglie Messapica, in provincia di Brindisi, ha esploso un colpo di fucile in loro direzione senza colpirli. I Carabinieri lo hanno arrestato, in flagranza di reato per detenzione e porto illegale di armi e munizioni, ricettazione, furto aggravato di fauna selvatica mediante il suo abbattimento, uso illegale di richiamo acustico, violenza, minaccia e resistenza a pubblico ufficiale. È accaduto il 6 novembre 2016 in località "Carbone". I militari lo hanno individuato e bloccato subito insieme ai forestali.

La Forestale di Summonte (AV), nel corso di controlli in località "Piano Gregorio" di Cervinara (AV), ha rinvenuto, il 20 dicembre 2016, all'interno di un vallone boscato, opportunamente occultato nella folta vegetazione, un fucile da caccia con matricola abrasa.

5.3 Contrabbando di fauna

Il 17 maggio 2015, in un'operazione condotta dalla Forestale, sono stati salvati 50 uccelli detenuti illegalmente da due persone che sono state denunciate per detenzione illegale di specie protette. L'operazione, denominata "voliere aperte", ha portato i forestali a controllare diverse abitazioni in Val Venosta, Cornaiano e

Nova Ponente, sotto il coordinamento della procura di Bolzano.

A metà giugno 2016, i Carabinieri della Compagnia di Sant'Angelo dei Lombardi (AV) hanno denunciato tre persone per detenzione di fauna particolarmente protetta. Durante un servizio di controllo del territorio è stata fermata una Fiat Punto con a bordo tre persone provenienti dall'hinterland napoletano, gravati da precedenti di polizia. A seguito di una perquisizione veicolare, sono stati rinvenuti sotto i sedili quindici pulli di cardellino e 18 uova della stessa specie, contenuti in sette distinti nidi, nonché l'attrezzatura utilizzata per l'uccellazione. Per i tre fermati sono stati denunciati in stato di libertà alla Procura della Repubblica di Avellino.

Nelle prime ore della mattinata del 19 giugno 2016, gli uomini del Corpo forestale dello Stato sono intervenuti al mercato rionale "Ballarò" di Palermo. Oltre 200 gli esemplari sequestrati, tenuti in gabbie anguste e in condizioni di grave sofferenza. 112 cardellini, 49 verzellini, 14 verdoni, 35 fanelli. È stato sequestrato anche un grosso quantitativo di trappole e gabbie utilizzate per il traffico illecito. Gli esemplari sono stati liberati presso il Parco della Favorita di Palermo. Sei le persone denunciate per detenzione illegale di fauna particolarmente protetta dalla Convenzione di Berna. Nel corso dell'operazione uno dei forestali è rimasto leggermente ferito mentre inseguiva e bloccava uno dei venditori.

Nel mese di luglio 2016, un allevatore di Bussolengo (VR) è stato denunciato per detenzione illecita di fauna selvatica protetta, furto venatorio e uso di sigilli falsi. L'uomo è stato scoperto dalla polizia provinciale, che si è presentata a casa sua per notificargli la confisca di 82 uccelli che gli stessi agenti gli avevano sequestrato un anno prima. La Provinciale oltre agli animali confiscati ha trovato anche un nido con tre pulcini di fringuello che l'uomo aveva contrassegnato con degli anellini per canarini.

Ancora nel mese di luglio 2016, la forestale di Monopoli, al termine di un'attività investigativa finalizzata alla repressione del traffico illegale di fauna selvatica e bracconaggio, ha proceduto alla perquisizione locale ed al contestuale sequestro preventivo di esemplari di fauna selvatica (cardellini, verdoni, verzellini, lucherini, fanelli, fringuelli), rinvenuti all'interno di gabbie poste in una rimessa agricola. È stata trovata anche una rete per l'uccellazione del tipo "prodina". I forestali hanno anche individuato il capanno del bracconiere, realizzato con teli mimetici e vegetazione spontanea. Il trasgressore, già noto alla Forestale per analoghe violazioni, è stato deferito all'Autorità Giudiziaria per uccellazione e furto aggravato.

Il 19 luglio 2016, i Carabinieri hanno denunciato tre uccellatori che stavano catturando cardellini per rifornire il mercato illegale di Ballarò a Palermo. I tre uomini sono stati bloccati in contrada Bragone a Termini Imerese (PA).

Il 18 settembre 2016, i Carabinieri, nel mercato rionale di Ballarò, hanno sorpreso un ragazzo mentre vendeva 131 cardellini rinchiusi in piccole gabbie di ferro. Il giovane è stato denunciato per maltrattamento di animali e detenzione di esemplari di specie protette. Altri 203 uccelli selvatici sono stati invece rinvenuti in varie gabbie abbandonate per strada. In totale sono stati trovati 313 cardellini e 21 lucherini poi messi in libertà nel Parco della Favorita.

Il 31 agosto 2016, gli uomini del Corpo forestale dello Stato, in seguito a perquisizioni, hanno rinvenuto 51 cardellini detenuti insieme ad attrezzatura per l'uccellazione in uno stabile nella frazione Torretta del comune di Crucoli (FR). Il presunto responsabile, un uomo del Napoletano, è stato denunciato alla Procura della Repubblica. I forestali, seguendo alcuni fonti informative, avevano verificato la presenza di un uomo che avrebbe praticato l'uccellazione in un'area lungo le sponde del torrente Nicà. L'atteggiamento sospettoso dell'uomo spingeva gli operatori ad effettuare una perquisizione nell'automobile dello stesso, estesa subito ad alcuni locali in uso. Sono state così rinvenute diverse gabbie con all'interno cardellini insieme all'attrezzatura per la cattura. Gli uccelli, in tutto 51, erano detenuti in condizioni ritenute incompatibili con le caratteristiche etologiche della specie. Gli animali e

tutta l'attrezzatura scoperta è stata posta sotto sequestro e messa a disposizione dell'Autorità Giudiziaria. In seguito a intervento degli operatori del servizio veterinario dell'ASP gli uccelli sono stati liberati. Il presunto responsabile, un uomo di 59 anni residente nel Napoletano e dimorante a Crucoli, è stato segnalato alla Procura della Repubblica di Crotone.

Il 22 settembre 2016, 88 cardellini, contenuti in cinque gabbie di varie misure, trovate a Frosinone a bordo di un'auto sull'autostrada A1, sono stati sequestrati dalla Polizia Stradale di Cassino. Gli uccelli erano verosimilmente destinati alla vendita nei mercati illegali dell'hinterland partenopeo. Al termine degli accertamenti i tre occupanti dell'autovettura, napoletani di età compresa tra i 55 e 65 anni, sono stati denunciati alla competente Autorità Giudiziaria per aver catturato e detenuto fauna protetta.

Nel mese di dicembre 2016, La Forestale di Vicenza ha effettuato un imponente sequestro di avifauna protetta destinata al consumo presso esercizi commerciali e privati. L'avifauna illecitamente commerciata viene trasportata con ogni mezzo possibile, anche tramite corriere espresso, al fine di eludere i controlli di polizia. Il destinatario della selvaggina, è stato deferito all'Autorità Giudiziaria per vari reati in materia di traffico e commercio illecito di avifauna protetta. Nello specifico, sono stati sequestrati oltre 3.700 esemplari di uccelli (di 30 specie diverse), tra cui pispole, cardellini, verzellini, fringuelli e codirossi, specie particolarmente protette e non cacciabili come previsto dalla normativa in materia di caccia. La merce proveniente da tutta Italia e da Paesi extra UE, era destinata al consumo nei ristoranti nazionali.

La notizia che segue è emblematica per la convergenza di più forme di illegalità zoocriminale: i Carabinieri di Villaricca (NA), con agenti della polizia provinciale di Napoli e dell'ASL, hanno denunciato, in stato di libertà, per maltrattamenti di animali e detenzione di animali protetti, nonché cattivo stato di conservazione di generi alimentari e reati in materia di inquinamento ambientale due persone, una donna e un uomo, già noto alle forze dell'ordine, rispettivamente intestataria e gestore di un esercizio commerciale di alimentari zootecnici. È stata accertata la presenza di diversi animali tenuti in pessime condizioni igienico sanitarie e in ambienti non idonei. È stata scoperta la presenza di generi alimentari per uso umano (farine, legumi) e per uso animale (mangimi) in cattivo stato di conservazione. Sono stati sequestrati 140 chili di generi alimentari per uso umano; 22 quintali di generi alimentari per uso animale; 10 germani reali; 14 conigli; 10 quaglie; 3 polli; 1 riccio e una ghiandaia; 4 cani meticcii. L'uomo è stato denunciato anche per «fabbricazione o commercio non autorizzato di armi e detenzione abusiva di armi»: è stato trovato in possesso di munizioni da caccia e polvere da sparo; materiale vario per la preparazione di cartucce. A suo carico anche una denuncia per abusivismo edilizio perché, dall'ispezione dei luoghi è stata riscontrata la realizzazione, su suolo della regione Campania, di un manufatto senza le prescritte autorizzazioni.

5.4 I pirati dei fiumi

Un'attività silenziosa, che non suscita clamore, quella del bracconaggio ittico. Eppure si tratta di un fenomeno in forte espansione e che crea allarme e preoccupazione negli addetti ai lavori. In alcune province del Nord, i fiumi, grandi e piccoli, sono saccheggianti da bande di predatori umani: pescatori di frodo, quasi tutti stranieri dell'Est Europa, che dispongono di mezzi, barche potenti, furgoni-frigo, reti lunghe centinaia di metri, che occupano le sponde fluviali con ricoveri di fortuna e con bivacchi che deturpano il paesaggio, e che usano, spesso, intimidazioni e minacce nei riguardi degli addetti ai controlli. Pescano di tutto e rivendono al mercato nero. Si stima almeno di tre milioni di euro l'anno il giro d'affari. Pescatori "paramilitari" senza scrupoli che fanno uso di elettrostorditori che nascondo lungo le rive, stordiscono il pesce

e poi lo recuperano. È stato segnalato anche l'uso di sostanze chimiche. A volte sfiletano gli animali sul posto, poi con furgoni recuperano il pescato e parte la tratta del commercio verso l'Est Europa, senza alcun controllo sanitario. La pirateria fluviale si accompagna ai furti di barche e motori, in forte aumento. Solo nel Mantovano le indagini hanno portato alla luce almeno 8 bande. Un esercito di almeno 400 pescatori di frodo, ben organizzati e strutturati: nulla è lasciato al caso. Secondo alcune fonti delle Forze dell'Ordine, sono strutturati in modo gerarchico per zone, con centinaia di "addetti", che agiscono in due squadre, e di notte: una si porta le reti, la barca e un impianto elettrico con cui propagano la scossa in acqua, e l'altra si occupa di portare via il pesce dopo averlo sfiletato e congelato sommariamente. Il pescato, fatto di siluri, carpe, lucioperca e anguille viene caricato su furgoni in contenitori di plastica, a volte senza refrigerazione. Gli autisti prendono la strada verso la Romania: un viaggio di molte ore che, soprattutto in estate, fa deperire il pesce. La Forestale ha seguito tracce che hanno portato a scoprire che i furgoni puntano anche sulla Germania, più rapida da raggiungere e altrettanto florida per la vendita. Ancora: è stato accertato che la vendita avviene anche nei mercati ittici di Milano, Roma e altri mercati italiani.

Oltre alle violazioni in materia di pesca vi sono violazioni alle norme sanitarie, evasione fiscale, scarico abusivo di liquami, abusi edilizi, furti. Per attirare e catturare le prede utilizzerebbero anche il cibo che la Comunità europea destina ai bisognosi, quelle delle "borse dei poveri". La cosa è stata segnalata a Padova, dove si registra un preoccupante aumento del bracconaggio ittico. I fiumi e i canali di Padova, anche in centro, sono stati presi d'assalto dai pescatori di frodo e i pesci sono in paurosa diminuzione. Questi bracconieri dei fiumi uccidono, macellano e rivendono il pesce senza alcuna precauzione o controllo igienico-sanitario, con gli ovvi rischi conseguenti. Bande di ungheresi e romeni, quindi, vanno all'assalto del Po. I pescatori di frodo sono dappertutto, anche sull'Adda. È difficile prenderli, vanno di notte. Negli ultimi anni nel Polesine si è intensificato il numero di pescatori provenienti anche da Ungheria e Cina. Questo "pendolarismo di rapina" è diventata una vera emergenza. Il bracconaggio ittico, colpisce anche i corsi del territorio di Cavarzere (VE) il canale Adigetto, a Grignella, lo scolo Botta, a Punta Pali, il Gorzone, in località Braghetta e il Canal di Cuori sono oggetto delle scorribande dei pescatori di frodi dell'Est. Gli accampamenti, fatti di tende e furgoni con targa ungherese o rumena, compaiono lungo le sponde, lasciando poi rifiuti di ogni sorta: scarti di alimenti, cavi, bottiglie, batterie di vecchi veicoli usate per la pesca illegale.

Nel mese di maggio 2016, un pescatore di frodo, denunciato più volte, ha pubblicato su facebook una foto armato di pistola e un messaggio in rumeno che tradotto recita: "Mi preparo a incontrare un ispettore della polizia provinciale per fare i conti". Un vero avvertimento, un'intimidazione diretta alla Polizia Provinciale di Ferrara, particolarmente impegnata nella repressione del bracconaggio ittico nelle acque interne.

Il 18 gennaio 2016, a Viadana (MT), la polizia provinciale ha sorpreso due pescatori di frodo nei pressi del fiume Oglio a Bocca Chiavica. Sono stati recuperati circa 200 chili di pesce, carpe e lucioperca, poi rimessi di nuovo in acqua. Giunti sul posto, gli agenti provinciali hanno visto due persone a bordo di un piccolo natante che si allontanavano rapidamente, abbandonando sulla riva, oltre all'imbarcazione, il pesce.

Il 22 gennaio 2016, la Guardia di Finanza di Occhiobello (RO) ha sorpreso tre persone che pescavano usando cavi elettrici. La pesca di frodo avveniva nel Canabianco, in località Frassinelle. Tre uomini di nazionalità rumena avevano appena pescato due quintali di pesce, tra carpe e siluri, utilizzando degli elettrostorditori collegati ad una rete. La Finanza ha provveduto al sequestro dei 73 pesci appena catturati, della batteria d'auto collegata alla rete, utilizzata per emettere scariche elettriche e del barchino utilizzato dai bracconieri.

Il 3 febbraio 2016, c'è stata, nel canale Cavalletta, nel Ferrarese, un'operazione antibracconaggio ittico effettuata dalle Guardie ittiche volontarie, dalla Polizia provinciale e dal Corpo intercomunale dell'Alto Ferrarese, che ha portato al sequestro di una rete lunga un chilometro. Oltre al sequestro della rete gli operatori hanno liberato il pesce rimasto intrappolato. A metà febbraio 2016, ci sono state altre operazioni della Polizia provinciale di Ferrara contro i pescatori di frodo. Il primo intervento è avvenuto a Portomaggiore e ha permesso di identificare una donna rumena che, a mezzanotte, si trovava lungo la sponda di un corso d'acqua a poca distanza da un gommone lungo quasi 3 metri e a pochi passi da 300 metri di rete posta in acqua. Sono state liberate circa un quintale di carpe. Successivamente, sono stati sorpresi due cittadini rumeni a bordo di un furgone, sempre nei pressi del canale Circondariale, che si sono dati alla fuga pur non avendo nulla a bordo. A circa mezzo chilometro dall'automezzo è stata individuata una barca e oltre un chilometro e mezzo di reti, già poste in acqua salpando le quali è stato possibile liberare oltre 300 chili di pesce. In un terzo intervento ha permesso di sequestrare altri 500 metri di reti, sempre nel canale Circondariale, ma nel comune di Ostelato.

Il 16 maggio 2016 sono stati trovati centinaia di pesci, carpe adulte, insacchettati e nascosti sotto un argine del Po, in attesa di essere recuperati. Facendo questo i bracconieri hanno distrutto decine di migliaia di uova, dal momento che era il periodo in cui le femmine sono gravide. Il giorno seguente, la polizia provinciale di Rovigo è tornata sul posto e ha colto in flagrante un gruppetto di romeni, arrivati in barca. Persone già note, alle quali la licenza è stata ritirata varie volte, senza nessun effetto.

Il 20 maggio 2016, un'operazione della Polizia Provinciale di Rovigo, effettuata in golena del Po di Maistra, ha portato al sequestro di oltre 3 km di reti da pesca non a norma, una rete da ferma, un'imbarcazione con motore fuoribordo ed alla liberazione di circa 2 quintali di carpe catturate.

Operazione anti bracconaggio ittico, la notte tra il 28 e il 29 maggio 2016, da parte degli agenti ittico-venatori della Provincia di Mantova, unitamente alle guardie del Parco del Mincio, che hanno messo in fuga alcuni pescatori di frodo. Gli agenti hanno scorto una piccola imbarcazione a remi con due uomini che si apprestavano a posare reti da pesca vietate, in prossimità della sponda. I due bracconieri una volta scesi dalla barca sono scappati a piedi abbandonando la barca e 50 metri di reti che sono state sequestrate dalle guardie.

A fine giugno 2016, a Rovigo, due reti da posta stagionale prive di contrassegno e numero di licenza sono state sequestrate dagli uomini della polizia provinciale nella golena del Po di Maistra. All'interno delle reti, quintali di pesce ormai in avanzato stato di decomposizione, oltre a una piccola quantità ancora vivo immediatamente messo in salvo.

Denunciati dal personale del Corpo forestale dello Stato sei cittadini romeni per "bracconaggio ittico". L'operazione rappresenta uno dei primi casi di applicazione del reato di bracconaggio ittico ed ha stroncato l'attività di una banda di cittadini di nazionalità rumena attivi principalmente sul fiume Po' ma anche sul Ticino e su affluenti nelle province di Milano, Lodi e Pavia. Grazie ad una intensa attività investigativa sul fenomeno i Forestali hanno avvisato la Procura di Pavia che ha assunto le indagini e disposto l'esecuzione di perquisizioni su due siti sospetti. All'alba del 22 dicembre 2016 i forestali hanno fatto irruzione in due aree nei Comuni di Pieve Porto Morone e Pietra de Giorgi in Provincia di Pavia. Nel sito di Pieve Porto Morone (PV), l'esito dell'attività, protrattasi fino a tarda sera, ha permesso di scoprire l'esistenza di una vera e propria "centrale operativa" di filiera del pescato illegale, gestita da un'organizzatissima banda di cittadini romeni che avevano terminato l'ultima razzia notturna di pesca di frodo. I Forestali, al loro ingresso nell'area recintata ed occultata da teli, hanno rinvenuto due furgoni, diverse celle frigorifere, barche da pesca, reti, uncini,

cassette per lo stoccaggio del pesce, pastura e soprattutto numerose batterie ad alto voltaggio in carica, cavi di rame ed elettro-storditori. Tutti i materiali presentavano inequivocabili segnali di recente utilizzo. In una cella frigorifera, infine, è stato rinvenuto il pescato della notte consistente in circa 400 kg di carpe e siluri assieme a cassette contenenti ghiaccio per la conservazione. Presenti altresì banchi per la lavorazione del pesce e contenitori di interiora sinonimo di recente lavorazione del pescato. Subito identificati i cittadini romeni. Nei loro alloggi sono stati rinvenuti abbigliamento da pesca, stivali, torce e componenti per realizzare attrezzature elettriche da usare sul fiume. I veterinari dell'ATS di Pavia hanno disposto la distruzione del pescato per violazione delle normative sanitarie, riscontrando la non idoneità al consumo e l'assoluta mancanza di tracciabilità.

Il bracconaggio sul fiume Elsa a Castelfiorentino (FI), in pericoloso aumento, ha spinto alcuni volontari a prendersi cura dei fiumi. Un gruppo spontaneo di circa 20 persone ispeziona l'Elsa a Castelfiorentino alla ricerca di reti e trappole. Sono state scoperte e recuperate diverse reti.

A inizio gennaio 2016, le guardie zoofile della provincia di Rimini, hanno bloccato l'attività di un gruppo di pescatori di frodo che da alcuni giorni stavano facendo strage delle carpe nel laghetto situato all'interno del parco della Pace di Cattolica. I pescatori avevano calato nel laghetto delle reti intrappolando in questo modo un gran numero di carpe e di altri pesci che popolano il lago.

Nel mese di giugno 2016, il Comando Stazione Forestale di Montoggio (GE), grazie ad un appostamento, ha sorpreso due cittadini romeni mentre pescavano in un tratto del torrente Laccio,

adibito a riserva turistica di pesca, privi della licenza. I pescatori abusivi avevano catturato diversi salmonidi e ciprinidi alcuni dei quali al di sotto della misura minima e catturati in periodo di divieto per la riproduzione. Il Pescato (trote fario, barbi comuni e vaironi) e l'attrezzatura di pesca sono stati sequestrati.

Il 12 giugno 2016, c'è stata un'operazione contro la pesca di frodo svolta nel Comune di Terracina (LT). È stata sequestrata una rete di oltre 50 metri sul fiume Diversivo linea Pio. Due uomini di nazionalità albanese sono stati sanzionati amministrativamente per oltre 1200 euro. Sono stati fermati altri 8 pescatori di frodo di nazionalità rumena che pescavano nei fiumi Ufente e Sisto, ai quali sono stati elevati verbali per un totale di quasi 3000 euro.

Gli uomini del Corpo forestale dello Stato, nel mese di luglio 2016, hanno individuato tre uomini che avevano pescato illegalmente trote nel fosso Malarotta del comune di Petilia Policastro (KR), all'interno del Parco nazionale della Sila, per mezzo di un generatore di corrente elettrica. I tre sono stati denunciati alla Procura della Repubblica.

Il 15 agosto 2016, un uomo è morto folgorato da una potente scarica elettrica mentre esercitava la pesca di frodo nel fiume Letimbro, in provincia di Savona. Dopo la forte scossa si è accasciato a terra. A soccorrerlo sono stati gli amici che lo hanno trasportato al pronto soccorso del nosocomio savonese dove è arrivato già privo di vita.

«La pesca illegale è una delle cause più preoccupanti di consumo indiscriminato delle risorse ittiche del lago d'Orta». L'allarme è stato lanciato nel mese di settembre 2016 dalla vigilanza ambientale volontaria. I pescatori ne approfittano dell'assenza dei controlli e pescano senza limiti.

6. LA "CUPOLA DEL BESTIAME"

Con il titolo di questa sezione "Cupola del bestiame" non intendiamo, ovviamente, l'esistenza di una regia occulta, di un unico centro di comando, di una cupola mafiosa, appunto, che gestisce i traffici legati agli animali da allevamento e al commercio dei prodotti derivati. Questa definizione, sicuramente suggestiva, nasce da un'inchiesta risalente ad alcuni anni fa che vedeva coinvolti esponenti della criminalità organizzata in un giro di macellazione clandestina di animali affetti da patologie. Da allora usiamo questa locuzione per indicare il malaffare nel mondo dell'allevamento, della vendita e della macellazione di animali, il maltrattamento che subiscono e le condizioni in cui sono costretti a vivere, nonché le truffe e le sofisticazioni alimentari di prodotti derivati da animali, senza includere necessariamente una gestione riconducibile alla criminalità organizzata. Questa sezione vuole essere una breve ricognizione sull'illegalità e le varie irregolarità presenti nel settore, per questo, coerentemente con lo spirito e l'intento con cui è scritto l'intero Rapporto, non si trovano solo notizie e dati riferiti ai sodalizi mafiosi.

Associazione per delinquere di stampo mafioso e camorristico, concorso in associazione mafiosa, truffa, estorsione, porto illegale di armi da fuoco, riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, contraffazione di marchi. Sono queste le tipologie di illeciti riscontrate nel settore agroalimentare. Produzione, distribuzione, vendita di prodotti alimentari sono sempre più infiltrate e condizionate dalla criminalità che esercita il suo potere in modi raffinati, attraverso la finanza, gli intrecci societari, l'accaparramento di marchi prestigiosi, il controllo del mercato. La criminalità si appropria, tramite prestanome e intermediari compiacenti, di imprese, di pubblici esercizi, di attività commerciali. Questa penetrazione investe ambiti eterogenei e compositi,

dove il "sistema mafia", che affonda le radici nelle vecchie mafie del latifondo, dei gabellieri e dell'abigeato, si è rinnovato in forme di criminalità economica, grazie a gruppi di interesse, ben strutturati ed invasivi, che hanno ramificazioni diffuse anche a livello internazionale. Cosa nostra manifesta un particolare interesse per l'acquisizione e la costituzione di aziende agricole e della grande distribuzione alimentare, in particolare supermercati e centri commerciali. La camorra punta al settore agroalimentare ed alla ristorazione. La 'ndrangheta, forte delle connivenze con esponenti della Pubblica amministrazione, si infiltra nel comparto agroalimentare. Ristoranti e le altre attività legate alla ristorazione sono sempre di più tra i paraventi legali dietro i quali si nasconde un'aggressiva espansione mafiosa che mira alla piena integrazione con l'economia legale.

Il 9 febbraio 2016, sette esponenti di vertice, affiliati e prestanome del clan Moccia hanno ricevuto altrettante ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip di Roma nell'ambito dell'indagine condotta dalla Squadra mobile di Roma e dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma nei confronti di un'organizzazione operante a Roma nel settore ortofrutticolo e delle mozzarelle. Nei confronti dei soggetti coinvolti è scattato anche il sequestro di beni per un valore di circa un milione. I sette arrestati sono stati accusati a vario titolo di trasferimento fraudolento di valori, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, tentata estorsione, illecita concorrenza con minaccia o violenza con l'aggravante dell'associazione mafiosa. "Gli elementi di prova posti a fondamento del provvedimento hanno consentito di ricostruire la rete di fittizi intestatari, tramite la quale i Moccia gestivano sul territorio metropolitano diverse attività imprenditoriali, in particolare nei settori della distribuzione di prodotti lattiero caseari ed ortofrutticoli, turistico-alberghiero e commerciale. Più in particolare, è emerso il ruolo svolto dall'imprenditore romano Moccia Gennaro, il quale ha consentito alla Geni Srl – azienda gestita dal Moccia Luigi

– di inserirsi nel settore delle forniture di prodotti alimentari in favore di attività di ristorazione di primaria rilevanza, nonché di una importante catena di supermercati, in tal modo determinando un significativo ampliamento degli interessi imprenditoriali del gruppo di matrice camorristica facente capo a Moccia Luigi, da tempo insediatosi stabilmente sul territorio romano. Finalità perseguita anche mediante attività illecite più tipicamente criminali, come tra l'altro l'aggressione, presso il Centro Agroalimentare Roma – C.A.R. subito nel novembre del 2013 ad opera di Moccia Gennaro da parte di un imprenditore concorrente nel medesimo settore, con le connotazioni di una tipica azione camorristica". (Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Relazione annuale sulle attività svolte nel periodo 11° luglio 2015 – 30 giugno 2016, pagg. 896-897)

Il 1 marzo 2016, il personale della Direzione Investigativa Antimafia di Caltanissetta ha proceduto all'esecuzione di un decreto di sequestro, ai sensi della normativa antimafia, emesso dal Tribunale di Enna, Sezione Misure di Prevenzione, su proposta del Direttore della Dia, nei confronti di un 47enne di Tortorici (Messina). L'uomo emerge, insieme ai suoi tre fratelli, nell'ambito dell'attività d'indagine denominata "Montagna", coordinata, nel 2007, dalla Procura della Repubblica di Messina, quale soggetto contiguo alla famiglia Tortoriciano di Cosa nostra dei cosiddetti "Batanesi". Nel luglio del 2004, è stato, inoltre, tratto in arresto, insieme ad altri, con provvedimento emesso dal Gip di Caltanissetta per spaccio e traffico di stupefacenti: dalle indagini risultava che, per conto di cosa nostra, aveva assegnato il compito di detenere, trasportare e commercializzare in tutti i comuni della provincia di Enna ingenti quantità di sostanze stupefacenti. Oggetto del provvedimento sono stati due aziende agricole e di allevamento bovini, sette immobili, e 50 ettari circa di terreni situati nei comuni di Valguarnera Caropepe (Enna), Assoro (Enna) ed Enna, nonché rapporti bancari, per un valore complessivo stimato in oltre 1 milione e 200 mila euro.

Nel mese di aprile 2016 le fiamme gialle hanno sequestrato beni per 33 milioni alla cosca di 'ndrangheta Labate. L'organizzazione criminale aveva il controllo del settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio della carne.

Vi è anche un allevamento di bovini tra i beni sequestrati l'11 giugno 2016 a Palermo dai Carabinieri a Giuseppe Brusca, deceduto il 7 dicembre del 2010 e arrestato nell'operazione Jato Storm bis del novembre 2009, zio di Giovanni il boss, poi pentito, che ha pigiato il telecomando del tritolo di Capaci.

Nel relazioni della DIA e della DNA confermano le infiltrazioni criminali nel settore zootecnico:

"Su altro fronte, si ritiene che cosa nostra possa consolidare il proprio operato attraverso il condizionamento delle procedure di appalto, l'accesso illecito ai finanziamenti comunitari, specie di quelli collegati al comparto agricolo e Zootecnico, e la costituzione di joint venture criminali finalizzate al controllo della filiera agroalimentare". (Direzione Investigativa Antimafia – Relazione sulle attività svolte e risultati conseguiti – 2° semestre 2015, pag.19)

"Anche il comparto dell'agroalimentare appare esposto a forme di intrusione della criminalità organizzata, specie in relazione all'illecita acquisizione di fondi comunitari di sostegno all'agricoltura o alla zootecnia, che verrebbero perpetrate attraverso:

- interposizioni fittizie o creazione di società ad hoc per eludere i controlli antimafia;
- l'abusiva acquisizione di terreni, spesso ad insaputa dei legittimi titolari;
- l'utilizzo di false attestazioni sul loro effettivo possesso e sulla reale destinazione d'uso;
- il coinvolgimento di professionisti, pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio, che si astengono dallo svolgere la dovuta attività di vigilanza e controllo, ovvero forniscono informazioni utili e riservate per agevolare l'accesso ai fondi.

Risultano, inoltre, frequenti i casi di atti intimidatori o incendiari per costringere i legittimi proprietari a cedere appezzamenti e bestiame, che si astengono, poi, per paura di ritorsioni, da qualsiasi forma di denuncia. Oltre ai profitti illeciti che derivano "a monte", con l'illecita acquisizione di fondi comunitari nei menzionati settori, gli interessi di cosa nostra si estendono sull'intera filiera agroalimentare che offre, proprio grazie alle diverse fasi che caratterizzano l'indotto, ciascuno dei quali con forte richiesta occupazionale, la possibilità di esercitare un ramificato controllo sociale." (Direzione Investigativa Antimafia – Relazione sulle attività svolte e risultati conseguiti – 2° semestre 2015, pag. 18)

"Criminalità organizzata siciliana – Anche il traffico e lo spaccio di stupefacenti continuano a rappresentare importanti fonti di finanziamento dei sodalizi locali, i quali sarebbero in grado di garantire stabili canali di approvvigionamento e una efficiente rete distributiva, alimentata anche da criminali stranieri. Quest'ultimi, inoltre, risultano attivi nel furto di materiale ferroso, nell'immigrazione clandestina – a sua volta funzionale ad alimentare lo sfruttamento della prostituzione – e nel caporalato rivolto ai settori della pesca e dell'agricoltura". (Direzione Investigativa Antimafia – Relazione sulle attività svolte e risultati conseguiti – 1° semestre 2016, pag. 28)

"Provincia di Ragusa – Ai metodi di condizionamento "a valle" del mercato agricolo, si affianca anche l'imposizione di un "servizio di guardiania" ai proprietari fondiari: si tratta di un ulteriore mezzo surrettizio per condizionare e controllare capillarmente il territorio, assieme all'abigeato e ai furti di mezzi agricoli". (Direzione Investigativa Antimafia – Relazione sulle attività svolte e risultati conseguiti – 2° semestre 2015, pag.49)

"Al riguardo, nel periodo di riferimento, è stata individuata un'associazione per delinquere, partecipata anche da appartenenti al clan mafioso Nardo ed operante nei comuni di Augusta, Carlentini e Melilli, finalizzata alla truffa e al conseguimento di erogazioni pubbliche nel comparto agricolo e zootecnico. L'indagine ha messo in luce l'illecita acquisizione di terreni mediante stipula di atti falsi, intimidazioni nei confronti dei legittimi proprietari e mendaci dichiarazioni sull'utilizzo dei terreni, con la complicità di notai, di un deputato regionale e di ispettori della AGEA (in data 27 ottobre 2015 i Carabinieri di Siracusa, Roma e Latina, nell'ambito dell'Operazione "Terre emerse", hanno dato esecuzione all'O.C.C.C. nr. 3431/14 RGNR e nr. 2160/15 RGIP del Tribunale di Siracusa emessa in data 28 settembre 2015 a carico di tredici persone, alcune delle quali appartenenti al clan mafioso Nardo, ritenuti responsabili, a vario titolo, del reato di truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche in agricoltura e nell'allevamento, mediante l'illecita acquisizione di terreni privati e false attestazioni sulla destinazione d'uso)". (Direzione Investigativa Antimafia – Relazione sulle attività svolte e risultati conseguiti – 2° semestre 2015, pag.46)

"Distretto Palermo – Nell'entroterra le estorsioni colpiscono prevalentemente le aziende agricole, dal momento che il settore economico trainante è costituito dal comparto agricolo e dalla pastorizia. Il fenomeno si manifesta con la ricorrenza di furti di attrezzature agricole di valore o di prodotti della terra pronti per il trasporto e la commercializzazione, nonché di abigeati (in genere, bovini da latte o da carne di alta genealogia)". (Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Relazione annuale sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2015 – 30 giugno 2016, pag. 791)

"Area 2- Cosa Nostra – Santapaola – Ercolano - Indagini Rilevanti. Proc. pen. n. 5894/08 N.R. nei confronti di Anastasi + 39 – operazione Caronte (Santapaola/Cosa Nostra) relativa a infiltrazioni di cosa nostra catanese nel settore dei trasporti, della distribuzione della carne e nella politica; misure cautelari: sia reale che personale eseguita in data del 20.11.2014; cautelare personale su 23 persone e reale su aziende e beni immobili. In atto: udienza preliminare; 10 persone hanno chiesto di essere giudicati in abbreviato; altri 30 in udienza preliminare". (Direzione Nazionale

Antimafia e Antiterrorismo, Relazione annale sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015, pag. 573)

“Distretto di Bari - Le indagini hanno evidenziato l'accordo tra il clan Parisi e un imprenditore operante nel settore caseario, il quale si avvaleva della forza intimidatrice del sodalizio criminale per risolvere questioni di carattere personale ed imprenditoriale (come ad esempio l'imposizione, con violenza o minacce, agli altri operatori del settore, di praticare prezzi più alti rispetto a quelli da lui praticati), quale corrispettivo della "fittizia" assunzione di Michele Parisi, preordinata a legittimare le dazioni di denaro periodicamente a questi corrisposte e consentendo, altresì, al Parisi di percepire emolumenti dall'INPS a fronte di periodi di disoccupazione". (Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Relazione annale sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2015 – 30 giugno 2016, pag. 482)

“Nella provincia di Matera, a forte vocazione rurale, proseguono anche i furti di bestiame, di mezzi e attrezzature agricole ed industriali". (Direzione Investigativa Antimafia – Relazione sulle attività svolta e risultati conseguiti - 2° semestre 2015, pag.164)

“Nell'area montana del comune di Campana e Mandatoriccio opera un piccolo gruppo gestito da Vincenzo Santoro (alias "U' Monaco"), subordinato direttamente alla cosca "Faraò - Marincola" di Cirò (KR), prevalentemente dedito alle estorsioni e allo spaccio di sostanze stupefacenti, con reinvestimenti nei settori dell'agricoltura, del commercio, nonché pascolo abusivo, taglio di boschi e occupazione di terreni. Alla gestione del settore stupefacenti, sarebbe demandato Stumpo Mario". (Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Relazione annale sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2015 – 30 giugno 2016, pag. 583)

L'abigeato, reato da sempre sottovalutato, è in realtà un vero business per la criminalità organizzata. Solo in Sicilia nel 2015 si sono registrati più di 12 mila animali da allevamento rubati o smarriti. Sicuramente tali denunce nascondono anche falsi furti denunciati per coprire la presenza di animali ammalati che vengono poi macellati clandestinamente o per evitare lo "smaltimento" di esemplari morti negli allevamenti. Sui Monti Nebrodi in Sicilia è stato registrato un crescente aumento di casi di furto di animali - cavalli, agnelli, mucche ecc. -. La mafia dei pascoli, messa in pericolo da nuovi provvedimenti, ha ripreso a sparare, come dimostra l'attentato subito dal presidente del Parco dei Nebrodi, Giuseppe Antoci.

Altra storia di violenza e intimidazioni contro chi vuole far rispettare la legge e rivendica la legalità in settori dove, spesso, trionfa il malaffare. Questa volta le vittime sono due donne. Domenica 2 ottobre 2016, durante una fiera del "bestiame" non autorizzata, la responsabile LAV Catania, Angelica Petrina, e l'avvocata Pilar Castiglia sono state vittime di una gravissima aggressione ad opera di un numero indeterminato di persone. La fiera si svolge ogni anno a Biancavilla (CT), in Piazza Don Bosco, senza le autorizzazioni previste, in occasione della festa patronale di San Placido. Dopo aver in precedenza sollecitato, ma senza riscontro, il Sindaco della cittadina ad assumere misure preventive rispetto all'attendimento degli abusivi, la responsabile LAV si è recata sul luogo per verificare che non venissero compiute attività non autorizzate, in violazione delle norme sul trasporto, l'esposizione e la vendita di animali. Appurata la presenza di venditori abusivi di animali, la LAV ha contattato la Polizia Municipale, che non è intervenuta e, successivamente, i Carabinieri i quali, giunti sul luogo, hanno provveduto a verificare le irregolarità. Un anziano ambulante, cui i militari dell'Arma avrebbero intimato di seguirli in caserma per l'identificazione, avrebbe quindi opposto resistenza, aggredendo un maresciallo dei Carabinieri che ha riportato una lesione alla testa poi refertata in 5 giorni di prognosi. L'avvocata Pilar Castiglia è stata aggredita e rapinata di borsa e cellulare perché "colpevole" di avere ripetutamente chiamato i soccorsi dopo che il rappresentante dell'Arma era stato ferito. Angelica Petrina è stata a sua volta aggredita e rapinata dagli stessi soggetti che hanno aggredito e rapinato l'avvocata perché "colpevole" di avere

tentato di difendere la Castiglia dall'aggressione. La Petrina è stata buttata a terra e presa a schiaffi e a calci dal branco. Le sono stati refertati 15 giorni di prognosi per avere riportato una lesione ad una costola. Alla Castiglia sono stati refertati 7 giorni di prognosi per contusioni sparse. L'uomo che ha ferito alla testa il vicecomandante nella successiva udienza di convalida del fermo, in considerazione della sua età è stato rimesso in libertà dal giudice per le indagini preliminari che ha confermato la regolarità dell'arresto.

Nella tarda serata del 3 ottobre, i Carabinieri hanno arrestato un uomo di 45 anni, dopo averlo convocato in caserma poiché sospettato di essere uno dei partecipanti all'aggressione. Ma l'uomo durante l'interrogatorio è andato in escandescenza, cercando di aggredire il comandante della stazione, che ha riportato una contusione a un arto. Il 45enne è stato arrestato e condotto ai domiciliari con l'accusa di lesioni e resistenza a pubblico ufficiale. Il maresciallo, invece, ha dovuto fare ricorso alla cure dei sanitari dell'ospedale ed è stato giudicato guaribile in cinque giorni.

6.1 Il malaffare negli allevamenti

Macellazioni clandestine, carne di provenienza sconosciuta o mal conservata, polli smerciati per bio ma che in realtà non lo erano, cure veterinarie mai registrate e animali tenuti in condizioni di sovraffollamento o senza il rispetto delle norme igieniche. Sono solo alcuni dei fatti emersi dai controlli eseguiti dai Carabinieri dei Nas in allevamenti, mangimifici, industrie di macellazione e trasformazioni nonché le strutture di vendita all'ingrosso e al dettaglio, nell'ambito di una pianificazione annuale concordata con il ministero della Salute. Nel periodo 2015-17 i 9.293 controlli hanno permesso di riscontrare 2.955 irregolarità, con 2.109 persone segnalate alle autorità amministrative e 623 a quelle giudiziarie. Le sanzioni penali sono state 1.296 mentre quelle amministrative 3.821 per un importo di 4,3 mln di euro. Il valore delle strutture, degli animali e dei prodotti sottoposti a sequestro è stato pari a 225 mln di euro. Nel periodo 2015-17 sono stati sequestrati 11,7 mln di kg di mangimi, oltre 100mila animali "da allevamento" e 142 strutture. I controlli hanno riguardato anche alcune aziende al centro di servizi televisivi nel corso dei quali sono state denunciate presunte situazioni di maltrattamento animali.

In dettaglio nel 2015 i controlli mirati sono stati 1.143, nel corso dei quali sono state rilevate 328 non conformità; sono state segnalate 259 persone alle autorità amministrative e 129 all'Autorità Giudiziaria. Le sanzioni penali sono state pari a 326 mentre quelle amministrative 322, per un valore economico di 735.600 euro. Nel 2016 si è registrato, rispetto all'anno precedente, un incremento dei controlli, che hanno portato complessivamente a 1.916 verifiche, da cui sono conseguite 424 irregolarità. Sensibile è stato anche l'aumento delle persone segnalate all'autorità amministrativa (292), nonché le sanzioni pari a 793.400 euro. Tra gennaio e marzo 2017, infine, i controlli sulla filiera delle carni sono stati 1.225, le non conformità 406, le persone segnalate all'autorità amministrativa 307 e all'Autorità Giudiziaria 92, con 175 sanzioni penali e 575 amministrative, per un valore di 744 mila euro.

Rispetto al totale delle irregolarità amministrative rilevate, emerge soprattutto "l'inosservanza delle norme sull'identificazione dei bovini (28%), la carenza di condizioni igienico-strutturali (25%), le norme sulla produzione e l'igiene dei mangimi (13%), sui criteri di protezione negli allevamenti e nei trasporti (2%) e l'uso dei farmaci veterinari (3%). Sotto il profilo penale le inosservanze significative riguardano, il maltrattamento (10%), la ricettazione (8%) e l'abbandono degli animali (3%)".

All'inizio del mese di gennaio 2016, i veterinari della Asl di Sassari hanno fatto un controllo in un allevamento di Palmadula. I 19 suini presenti non erano registrati all'anagrafe zootecnica, né erano stati sottoposti ai controlli sanitari. Gli animali sono stati sottoposti a sequestro sanitario.

Più di 200 maiali di razza danese sono stati rubati nella notte tra il 21 e il 22 gennaio 2016 dalla stalla di un'azienda agricola di Quistello, nel Mantovano. La banda è arrivata con i due camion e dopo aver tranciato la catena d'ingresso si è diretta verso una delle stalle che custodivano i maiali.

Un allevamento abusivo di ovini: è quanto scoperto e chiuso, il 1 febbraio 2016, dai Carabinieri a Bellegra (RM). È stato denunciato un uomo che aveva allestito l'allevamento senza autorizzazioni ed in precarie condizioni igienico sanitarie. Gli animali, trenta ovini adulti e cinque agnellini di un mese circa di età, si trovavano in un capannone in assenza di mangiatoie e vasche per abbeveraggio, con evidenti segni di malnutrizione. L'interno gregge, dopo essere stato sottoposto a profilassi, è stato trasferito ed affidato al Comune di Bellegra presso una idonea struttura.

Il 4 febbraio 2016, un pastore di origine macedone è stato arrestato dalla Forestale di Fabriano (AN) per aver minacciato di morte e tentato di aggredire un veterinario dell'Asur, a seguito di un accertamento di routine nell'allevamento del pastore che avrebbe detto di voler uccidere il veterinario, in quel momento assente. Successivamente si sarebbe recato nel suo studio cercando di scavalcare il cancello per poterlo aggredire.

Farmaci veterinari proibiti per mucche, pecore e maiali, tutte sostanze che poi rischiavano di finire nei prodotti alimentari. La scoperta è avvenuta a Sassari nel mese di febbraio 2016, nel corso di un'operazione congiunta dei Carabinieri e i veterinari dell'Asl, che ha portato al sequestro di una grossa partita di farmaci veterinari (antibiotici e antiparassitari) proveniente dai Paesi dell'Est per essere usata illegalmente nell'ambito della movimentazione di bovini, ovini e suini e della produzione di alimenti (da latte e da carne) destinati al consumo umano. Due persone sono state denunciate.

Una dozzina di vitellini di bufala morti legati tra loro con una fune arancione e poi appesi a un albero sono stati scoperti dalla polizia municipale a Capaccio (SA), il 4 marzo 2016.

Nel mese di marzo 2016, quattro aziende del comparto agroalimentare del valore di 7 milioni di euro sono state sequestrate dai Carabinieri del Nas tra le province di Napoli e Caserta. A Baia e Latina, sempre in provincia di Caserta, a causa del pericolo di contaminazione delle falde acquifere derivante da scarichi incontrollati di liquami, i Carabinieri del Nas hanno sequestrato un allevamento e 318 bufale. Ad Alife (Caserta), infine, i militari del Nas hanno sequestrato un allevamento bovino, e 25 animali, per violazioni delle leggi sullo smaltimento di liquami e rifiuti vari (carcasse di auto, mezzi agricoli, pneumatici e corpi di animali). Accertato anche il maltrattamento e lo stato di malnutrizione dei bovini. I titolari delle aziende finite sotto sequestro sono stati tutti denunciati.

Un allevamento abusivo di suini è stato scoperto nel mese di marzo 2016 dal Corpo forestale dello Stato a Pesaro, all'interno del Parco Naturale Regionale del Monte San Bartolo. Il personale intervenuto ha accertato la presenza di 73 suini sprovvisti di qualsiasi identificazione e documentazione sanitaria (Certificazione sanitaria, registro di stalla e dei farmaci) constatando, peraltro, che gli animali venivano allevati in condizioni non idonee. All'interno del fatiscente recinto, infatti, è stata rilevata l'abbondante presenza di fango e liquami i quali, sotto gli ugelli di abbeverata, diventavano una vera e propria pozza. È stata constatata la promiscuità tra i piccoli e gli esemplari adulti, la mancanza di adeguate coperture per il ricovero degli animali, la mancanza di doppia recinzione per impedire il contatto con i selvatici e, infine, il percolamento delle deiezioni. Oltre a ciò sono state accertati vari illeciti penali tra cui il deposito incontrollato di rifiuti speciali e l'abbandono sul suolo di liquami zootecnici.

Circa 700 animali tra ovini e caprini sono stati sequestrati l'11 marzo 2016 in terreni in disuso a Paternò (CT). Erano animali non registrati, tra cui anche esemplari rubati. La guardiania del gregge era stata affidata a extracomunitari. I medici veterinari dell'Asp, con il supporto della Compagnia dei Carabinieri di Paternò, sono

intervenuti per eseguire il sequestro. Era stata allestita anche una sorta di piccola azienda agricola dove venivano prodotti e venduti latte e formaggi, in condizioni igieniche non a norma. Una decina di giorni dopo sono stati abbattuti oltre 400 animali tra caprini e ovini perché affetti da brucellosi.

La Forestale di Campello sul Clitunno (PG), nel mese di marzo 2016, unitamente a un medico veterinario dell'AUSL di Spoleto, ha effettuato un controllo presso un'azienda dedicata all'allevamento di animali. Nel corso del sopralluogo sono state accertate numerose violazioni in materia di identificazione e registrazione degli animali dell'azienda; è stata contestata l'omessa denuncia di smarrimento di bovini, omesse annotazioni sul registro di stalla, suini privi di sistemi di identificazioni, mancanza di idonei sistemi di stoccaggio del letame utilizzato ai fini agronomici, nonché violazioni sulla tenuta del registro dei trattamenti veterinari. L'intero allevamento è stato posto sotto sequestro amministrativo e sono state contestate violazioni amministrative, in materia di anagrafe degli animali, per un importo complessivo pari a 3.000 euro, ed un verbale in materia di utilizzazione agronomica del letame sanzionato per un importo da 600 a 6.000 euro.

Un allevamento abusivo di bovini è stato scoperto il 9 aprile 2016, dagli agenti del Corpo Forestale di Salemi (TP). Durante le normali operazioni di controllo del territorio, in contrada Makani è stata riscontrata la presenza di 100 ovini sprovvisti di marche identificative e di documentazione e sanitaria. È stato disposto il sequestro sanitario degli animali e al proprietario sono state elevate sanzioni pari a 6 mila e 300 euro.

Il 17 aprile 2016, nel Vibonese è stato sequestrato un allevamento composto da 40 animali tra caprini e ovini, in quanto il servizio veterinario dell'Asp di Vibo Valentia ha accertato alcuni casi di brucellosi in ovini di sesso femminile.

Il 27 aprile 2016, una pattuglia del Comando Stazione Forestale di San Roberto (RC), allertata da una segnalazione della Polizia di Stato, ha sorpreso un pastore, R.M di anni 70, che conduceva un gregge di pecore e capre in una zona vietata al pascolo in località Bocale del Comune di Reggio Calabria. Sembrava una consueta faccenda di pascolo abusivo, frequente nella zona, ma gli agenti hanno scoperto che il gregge, composto da circa 70 animali, era stato posto dall'Azienda Sanitaria in quarantena poiché facente parte di una mandria in cui circa 130 animali erano già stati abbattuti poiché contagiati dalla Brucellosi. In questo caso il gregge in quarantena era stato portato al pascolo, rischiando così di diffondere l'agente infettivo nel caso di infezione latente, anche contro il volere della proprietaria degli animali stessi, familiare del pastore denunciato, la quale dichiarandosi completamente estranea ai fatti, ha fornito alla pattuglia forestale tutta la documentazione sanitaria in suo possesso. Il pastore è stato quindi denunciato all'Autorità Giudiziaria per i reati di cui all'art. 500 e 650 del codice penale concernenti le norme riguardo la prevenzione della diffusione di malattie degli animali e delle piante e l'inosservanza dei provvedimenti di Autorità.

Animali maltrattati e costretti a vivere tra gli escrementi, in spazi ridotti; locali di deposito del latte crudo con muffe, infiltrazioni, umidità e ragnatele; aree per lo stoccaggio dei mangimi prive dei requisiti igienici. Veri e propri allevamenti lager quelli scoperti in Abruzzo, nel mese di maggio 2015, dai Carabinieri del Nas di Pescara, che hanno ispezionato in tutta la regione 24 strutture per l'allevamento di bovini da latte. Le criticità principali sono state riscontrate nell'Aquilano e nel Teramano. Significativo il bilancio dei controlli, condotti con il supporto dei servizi veterinari delle Asl: due persone denunciate per concorso in maltrattamento di animali, sei segnalate alle autorità sanitarie ed amministrative per violazione in tema di igiene in allevamenti, sale di mungitura e depositi, 110 bovini sottoposti a vincolo sanitario per carenze in materia di identificazione e marchi auricolari, 24 bovini sottoposti a sequestro penale per maltrattamenti, 220 quintali di mangime sottoposti a vincolo sanitario e per cinque aziende agricole divieto di

uso dei locali privi di requisiti igienici. Contestate violazioni amministrative per oltre 30mila euro. Il valore dei bovini sequestrati e vincolati è di circa 300mila euro, quello dei mangimi di 150mila euro; 2,5 milioni di euro il valore di strutture ed attrezzature per cui è stato disposto il vincolo sanitario. Nei 24 allevamenti sono stati eseguiti una trentina di prelievi di campioni di latte crudo e di mangime zootecnico per accertamenti eseguiti dall'Istituto Zooprofilattico di Pescara. I controlli erano finalizzati a verificare le condizioni di benessere degli animali e il possesso dei requisiti igienico-sanitari dei locali aziendali. In particolare, nell'Aquilano sono stati denunciati i due responsabili di un allevamento, poiché ritenuti autori del reato di maltrattamento nei confronti di 12 manze e 12 vitelli. Gli animali venivano allevati in stalle invase da uno spesso strato di feci solide e liquide e in assenza di spazi asciutti per il riposo, tanto da sacrificarne la mobilità. Gli esemplari sono stati sottoposti a sequestro penale e per i responsabili, oltre alla denuncia, è scattato il provvedimento di immediata rimozione delle deiezioni. Nel Teramano sono state ispezionate quattro strutture: i Carabinieri del Nas di Pescara si sono imbattuti in locali di deposito del latte crudo tenuti in pessime condizioni igienico-sanitarie, con presenza di muffe, infiltrazioni, umidità, ragnatele, aree per lo stoccaggio dei mangimi prive dei requisiti d'igiene e stalle in condizioni strutturali tali da non garantire il benessere degli animali, per la presenza di lamiere con spigoli, pedane in legno usurate e scheggiate, reti metalliche.

Nel mese di maggio 2016, la Forestale di Oppido Mamertina e di Bagaladi (RC) hanno individuato quindici bovini con marchio auricolare nei comuni di Condofuri e Plati che pascolavano incustoditi in territorio non autorizzato. Successivamente i controlli sono proseguiti e il Comando Forestale di Gambarie d'Aspromonte ha individuato tre bovini privi di marchio auricolare. Con la collaborazione del personale veterinario dell'Azienda Sanitaria Provinciale sono riusciti a risalire al proprietario grazie alla lettura del bolo endoruminale eseguito con specifica strumentazione; pertanto, gli animali sono stati allontanati dal centro abitato e riconsegnati al proprietario.

L'11 maggio 2016, nell'ambito di un vasto controllo teso alla individuazione delle matrici inquinanti del fiume Aterno, affluito da tempo dalla presenza di Salmonella, è stato individuato nell'alta valle dell'Aterno un impianto zootecnico intensivo, con circa 4500 suini, che operava sprovvisto delle necessarie autorizzazioni ambientali e per la corretta gestione degli effluenti zootecnici e degli altri rifiuti aziendali. I Nuclei specializzati forestali nei settori della corretta gestione dei rifiuti, benessere degli animali e nella prevenzione e repressione dei reati di natura ambientale a competenza distrettuale, hanno iniziato le indagini che hanno portato al sequestro dell'allevamento sito nell'Aquilano poiché l'azienda operava in assenza sia di Autorizzazione Integrata Ambientale (obbligatoria per gli allevamenti intensivi), sia delle autorizzazioni necessarie per la gestione di rifiuti e/o per la pratica della fertirrigazione: sono stati di conseguenza deferiti all'A.G. l'amministratore unico della società e il socio-conduttore dell'allevamento. È emerso che i liquami prodotti dai suini venivano riversati sui terreni agricoli limitrofi all'azienda e che, in mancanza di idonei sistemi di stoccaggio e/o smaltimento, andavano a compromettere seriamente le matrici ambientali presenti, anche in virtù della vicinanza del rio Mozzano, affluente dell'Aterno. Sono stati rinvenuti, inoltre, circa 30 suini morti che giacevano in una sorta di cimitero all'area aperta costituito da due fosse comuni senza nessun presidio di protezione sanitaria ed ambientale. Inoltre, durante il controllo dei registri dell'allevamento, è emerso che una parte degli animali sarebbe stata destinata alla produzione di salumi per prestigiose etichette del nord Italia.

Ad Ogliastro Cilento (SA), il 25 maggio 2016, i Carabinieri del Noe di Salerno, insieme a quelli della locale stazione, hanno messo i sigilli a strutture e terreni di un'azienda zootecnica per l'allevamento bufalino e bovino. I Carabinieri avrebbero accertato che

l'attività di allevamento di bufale e bovini avveniva in quattro strutture costituite da paddock coperti e scoperti oltre che in attigue aree recintate in terreno battuto. I recinti sarebbero risultati privi di idonei sistemi di raccolta, per cui feci animali, urine e letame, dalle aperture finivano sul terreno circostante. Inoltre, non sarebbe stata fornita nessuna relazione tecnica sull'impermeabilizzazione dei canali di scolo, dei terreni e delle vasche. Dai controlli sarebbe emerso «la illecita gestione dei rifiuti speciali, in particolare per avere illecitamente abbandonato o comunque depositato in modo incontrollato sul suolo e senza alcuna tutela delle matrici ambientali ingenti quantitativi di rifiuti speciali costituiti da effluenti di allevamento quali feci animali, urine e letame». Una persona, il legale rappresentante dell'azienda, è stata denunciata in stato di libertà.

Nel mese di giugno 2016, gli Agenti del Comando Stazione Forestale di Bagaladi, coadiuvati da personale del Comando Stazione di Melito di Porto Salvo, hanno accertato la presenza in un recinto di caprini, in località Chorio di Roghudi (RC), ricadente nella zona di protezione dell'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte. Mentre il personale stava procedendo ai rilievi fotografici e di geoposizionamento, in attesa dell'arrivo del personale veterinario dell'ASP di Reggio Calabria per procedere all'identificazione degli animali mediante lettura del microchip, è giunto sul posto un uomo, accompagnato dal fratello minore, che ha dichiarato che gli animali erano di proprietà del padre, e in seguito alla specifica richiesta di poter visionare il Registro di carico e scarico aziendale ha affermato di non esserne in possesso. Le verifiche nell'allevamento hanno permesso di rinvenire circa 260 caprini, di questi 209 privi di qualsiasi sistema di identificazione, il codice aziendale dell'allevamento risultava attribuito a un'attività cessata ad aprile del 2015, era inoltre presente agli atti dell'Ufficio Veterinario una segnalazione relativa alla mancata esecuzione di un'ordinanza di abbattimento di cinque caprini affetti da brucellosi (due dei quali rinvenuti nel recinto) in data 19 febbraio 2015 e risultava una denuncia di smarrimento di 59 caprini presentata dal proprietario datata 12 febbraio 2015. Gli animali che risultavano denunciati sono stati però rinvenuti all'interno dell'allevamento controllato, secondo una prassi purtroppo ormai consolidata di denunciare lo smarrimento degli animali prima delle verifiche sanitarie di profilli obbligatoria effettuate dalle Aziende Sanitarie Provinciali. A conclusione delle indagini il personale C.F.S. ha deferito il proprietario degli animali alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria per i reati di ricettazione, diffusione di malattie infettive e false dichiarazioni rese a un pubblico ufficiale.

Il 28 giugno 2016, è stato portato a termine un articolato controllo dei greggi presenti nelle aree golenali del Po, in provincia di Reggio Emilia. Sono intervenuti la polizia municipale, il Corpo forestale di Gualtieri e i vigili del fuoco. Circa un migliaio di pecore sono state poste sotto sequestro amministrativo.

Il 13 luglio 2016, a Catania, nel quartiere Picanello, la Polizia ha rinvenuto una stalla abusiva con all'interno un cavallo. È stato sanzionato un noto pregiudicato sottoposto alla misura di sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel Comune di Catania. Non aveva il codice aziendale di stalla e ha avuto una sanzione di 10.380,00 euro. La stalla era ubicata all'interno di un cortile di un condominio ove insistono altre abitazioni e garage. Gli Agenti operanti, insospettiti dalla presenza di alcuni cavi elettrici pendenti, hanno chiesto l'intervento dei tecnici Enel, a seguito del quale è stato accertato che l'intero condominio era allacciato abusivamente alla rete elettrica. I poliziotti si sono recati presso l'abitazione del sorvegliato speciale e presso la macelleria di carne equina della moglie, dove, solo grazie all'abbattimento di alcune pareti in cemento, l'Enel ha rinvenuto, ben occultato, un sistema ideato per il furto dell'energia elettrica.

Il 19 luglio 2016, gli agenti del Comando Stazione Forestale di Gerace, durante un servizio di controllo del territorio in località "Moleti" (RC), hanno individuato otto bovini all'interno di un'area

attrezzata per uso pic-nic. Il personale ha effettuato verifiche sul posto e nelle zone limitrofe alla ricerca del custode o proprietario degli animali, senza esito e si è adoperato per identificare gli animali, annotando i marchi auricolari per le conseguenti verifiche tramite la banca dati dell'anagrafe bovina. A causa di queste operazioni, gli animali si sono innervositi e si sono allontanati rifugiandosi in un bosco attraverso un varco presente nella recinzione dell'area attrezzata, portandosi in zone inaccessibili e così impedendo di procedere al sequestro. Successivamente, con la collaborazione dei veterinari dell'Azienda Sanitaria Provinciale, è stato identificato il titolare dell'azienda zootecnica e gli sono stati contestati l'introduzione e/o abbandono di animali nel fondo altrui e il pascolo abusivo.

Il giorno dopo, il 20 luglio 2016, nel territorio del Comune di Novara di Sicilia e Tipi (ME) è stata svolta un'attività di polizia forestale in alcune aziende zootecniche. Presso un'azienda ricadente nel Comune di Tripi, sono stati trovati 16 bovini in stalla, provvisti dei relativi marchi auricolari, mentre a 4 mancavano i boli endoruminali. Presso un'altra azienda, all'interno dell'ovile, vi erano, circa 150 ovini di cui la maggior parte sprovvista di contrassegno identificativo, e pertanto l'intero gregge è stato sottoposto ad un controllo preliminare.

Nel mese di ottobre 2016, nel corso di un'operazione finalizzata al contrasto degli incendi boschivi ed al pascolo abusivo, i Forestali dei comandi Stazione di Melito Porto Salvo e Bagaladi, hanno arrestato in flagranza di reato un pastore cinquantenne residente a Roghudi (RC) sorpreso ad appiccare un incendio in località "Scano", nel comune di Melito di Porto Salvo. I Forestali giunti nei pressi di un ovile, hanno notato un soggetto, che servendosi di un accendino, aveva appiccato un fuoco in più punti in una zona impervia ricca di vegetazione naturale. Alla vista degli Agenti, l'incendiario si è dato alla fuga, ma raggiunto dopo un breve inseguimento è stato arrestato in flagranza di reato per incendio boschivo doloso. Il magistrato della Procura della Repubblica di Reggio Calabria, ha disposto la misura dei domiciliari. A seguito di ulteriori indagini si è anche accertato che un gregge, trovato a pascolare nell'area dei fatti e di proprietà del soggetto era sprovvisto delle regolari autorizzazioni. Per tale motivo, allo stesso sono stati contestati anche i reati di pascolo abusivo e danneggiamento.

Un allevamento di suini abusivo è stato scoperto dalla Forestale, a metà ottobre 2016, nel territorio di Salemi (TP). È stata accertata la presenza di numerosi suini, sprovvisti della certificazione sanitaria. Inoltre mancavano i registri di stalla e dei farmaci. I locali, sono stati dichiarati non idonei alla custodia degli animali. I suini vivevano in uno stato semi-brado, ed erano ibridi frutto di accoppiamenti tra maiali e cinghiali selvatici.

Nel mese di ottobre 2016, ci sono stati diversi controlli ad opera dei Nas e del Noe negli allevamenti di bufale. È stato sequestrato un allevamento bufalino a Castel Volturno (CE). Sono stati rinvenuti 34 bufali senza marchio auricolare. È stata sequestrata anche tutta l'area limitrofa all'allevamento di circa 900 metri quadrati adibita a discarica di rifiuti speciali. Un'azienda zootecnica di Cancellone (CE) è stata sanzionata per scorretto smaltimento dei reflui, mentre in altra azienda bufalina, sempre a Cancellone, è stato effettuato un sequestro preventivo di un'area di circa 1500 metri quadri in cui erano stoccati liquami.

Nel mese di novembre 2016, a seguito di indagini svolte dal personale del Comando Stazione di Bagaladi (RC) del Corpo Forestale dello Stato è stato accertato che due allevatori avevano portato a pascolare animali sottoposti a sequestro sanitario per sospettata infezione di brucellosi.

Il 4 novembre 2016, a San Fratello (ME) la Polizia di Stato ha ritrovato 7 bovini rubati alcuni giorni prima ad un allevatore. Gli agenti del Commissariato di P.S. di Sant'Agata Militello li hanno ritrovati in zona demaniale, lungo il corso di un fiume, dopo capillari ricerche sul territorio. I rilievi satellitari e mappe dettagliate tra i comuni di Caronia, San Fratello, Cesarò e Sant'Agata di Mili-

tello, nonché le tracce lasciate dagli animali, hanno permesso il rinvenimento.

Nel mese di novembre 2016, nel corso di controlli dei Carabinieri nel territorio della cosiddetta "Terra dei fuochi" tra Napoli e Caserta, è stata scoperta un'azienda zootecnica di 56.000 metri con 400 bovini, che non aveva i registri di carico e scarico dei medicinali per gli animali e del letame. Il titolare, inoltre, non aveva rimosso quattro tettoie di cemento-amianto delle stalle, per un totale di circa 400 mq.

Un allevamento abusivo di cinghiali selvatici è stato scoperto il 30 novembre 2016 dai Carabinieri del Nas di Pescara in un comune della Valle del Salto, nell'Aquilano. Annesso alla struttura c'era un mangimificio clandestino. In un capannone c'erano 27 suini e otto cinghiali. In un locale attiguo i corpi di altri ungulati, verosimilmente abbattuti durante attività di caccia. È stato subito richiesto l'intervento dei veterinari della Asl. Di concerto con l'autorità sanitaria, i Carabinieri del Nas hanno quindi proceduto al sequestro di tutti gli animali vivi e di quelli morti, scongiurando un'eventuale commercializzazione di carni potenzialmente pericolose per la salute umana.

6.2 I predoni della macellazione clandestina

Secondo diverse stime, sarebbero oltre 150mila gli animali da allevamento spariti nel nulla ogni anno a causa dell'abigeato. Molti di questi animali finiscono inevitabilmente nel circuito delle macellazioni clandestine.

Le forme di macellazione clandestina possono essere suddivise in quattro tipi:

- domestica, o per uso proprio;
- organizzata, riconducibile a traffici criminali;
- venatoria, riconducibile alla caccia di frodo;
- etnica, riconducibile a tradizioni alimentari etniche o religiose.

Gli animali macellati appartengono essenzialmente a cinque categorie:

- animali allevati in modo legale;
- animali allevati in modo illegale;
- animali rubati;
- animali affetti da patologie;
- animali vittime di atti di bracconaggio

La macellazione domestica illegale è quella più diffusa e si innesca in un tessuto culturale di tradizioni locali e abitudini contadine e di solito gli animali appartengono alle prime due categorie: a quelli allevati in modo legale, ma macellati in violazione alle norme che regolano la macellazione e la "lavorazione" della carne, e a quelli allevati clandestinamente, senza nessun tipo di controllo e senza nessuna parvenza di "tutela" per gli animali (il classico caso dei maiali allevati in casa non controllati e non dichiarati). Sotto il profilo sanitario, la pericolosità è contenuta, ma con l'aumentare dell'interesse per prodotti locali, "genuini", non industriali, si assiste sempre di più a tipi di macellazioni domestiche che si evolvono in forme di commercio non controllato di carne e derivati e conseguentemente, anche il pericolo per eventuali problemi sanitari aumenta.

La macellazione organizzata, riconducibile a traffici criminali, è quella più pericolosa per diversi motivi, anche sotto il profilo dell'ordine e la sicurezza pubblica. Diverse inchieste hanno dimostrato il coinvolgimento dei classici sodalizi criminali, camorra in primis, nella gestione dell'intera filiera della macellazione, dall'abigeato alla distribuzione della carne, dimostrando totale spregio per la sa-

lute delle persone e per la vita degli animali, macellando in alcuni casi anche animali affetti da patologie e immettendo sul mercato carne non idonea assolutamente al consumo. Le "Vacche Sacre", ad esempio, simbolo del tricotanza e del controllo del territorio 'ndranghetista, pur essendo totalmente abusive, ovvero allevate senza nessuna forma di controllo o registrazione, vengono macellate in qualche struttura compiacente o totalmente illegale. La pericolosità della macellazione organizzata è dimostrata anche dalla capacità degli organizzatori di tessere connivenze e complicità con appartenenti alla pubblica amministrazione incaricati alla vigilanza, veterinari pubblici collusi in primis, ma anche esponenti della pubblica amministrazione.

Gli animali coinvolti possono appartenere a categorie diverse (finora non è stato accertato in questo livello il coinvolgimento di fauna selvatica abbattuta illegalmente), anche se, in base ai riscontri delle varie inchieste, le categorie più coinvolte sono quelle degli animali rubati, affetti da patologie, o allevati illegalmente. Altro aspetto estremamente preoccupante è che quasi sempre questo tipo di macellazione avviene in macelli autorizzati, ufficialmente a norma e rispettosi delle regole, grazie alla già ricordata complicità degli addetti ai controlli e dei responsabili delle strutture.

La macellazione illegale riconducibile al bracconaggio o a forme di caccia vietate, coinvolge prevalentemente mammiferi (cinghiali, caprioli, cervi, daini) ed è relegata essenzialmente al mondo venatorio. In alcuni ambiti, però, esistono traffici di carne di fauna selvatica che coinvolgono "trattorie tipiche" e ristoranti locali molto frequentate da gitanti ed escursionisti. Anche in questo caso, il pericolo per la sicurezza alimentare non è da sottovalutare.

La macellazione etnica è riconducibile sia alla macellazione rituale illegale che a quella legata a tradizioni alimentari etniche. La macellazione rituale illegale, come alcuni eventi sentinella indicano, inizia a manifestarsi sempre più frequentemente e spesso è legata ad atti di furto di animali. La macellazione rituale nel nostro Paese è regolamentata e può essere svolta in modo legale, tuttavia i casi di cronaca riconducibili a varie forme di illegalità sono sempre più frequenti. Con l'espansione di ristoranti etnici si sta diffondendo anche la consuetudine di allevare e macellare in proprio gli animali che poi vengono "serviti" come cibo nei ristoranti. In particolare si segnalano casi riconducibili alla ristorazione cinese.

La macellazione clandestina, nelle sue diverse forme, trova una distribuzione geografica non relegata solo al Sud. In base ai fatti accertati è possibile fare una casistica regione per regione, ma si tratta di dati sicuramente non esaustivi e che fotografano una realtà dinamica, non statica.

Anche il fenomeno dell'abigeato, strettamente collegato alla macellazione illegale, non è presente solo al Sud. Certo ci sono delle zone in cui l'abigeato è particolarmente diffuso per diversi motivi, non ultimi storici e sociali, come la Sardegna la Sicilia, il Molise ed altre regioni del Sud, ma l'"industrializzazione" del settore zootecnico ha fatto variare molto le coordinate e le dinamiche geografiche. Ad esempio nelle province in cui ci sono molti allevamenti di mucche da latte, come Cremona, il rischio abigeato è forte.

Nel mese di gennaio 2016 a Cascina (PI), sono stati trovati scarti di macellazione abbandonati nei campi. Qualcuno abitualmente abbandonava i resti di animali a due passi dal cimitero, riempiendo una fossa di grandi sacchi, pieni di frammenti di animali macellati. Erano visibili ossa, grasso, colli di pollo, scarti vari di animali.

Nel mese di febbraio 2016, un'importante attività investigativa svolta dal Corpo Forestale dello Stato e successivamente coordinata dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere ha dato luogo all'individuazione e al sequestro di un impianto clandestino di macellazione, lavorazione e trasformazioni di carni provenienti da ani-

mali di dubbia provenienza. L'attività ha preso avvio da attenti ed oculati servizi di controllo del territorio che hanno rivelato una costante presenza di un uomo a bordo del suo furgone frigorifero, di una masseria agricola. Nessuna autorizzazione sanitaria era stata rilasciata per tale complesso. Il successivo accertamento esperito ha confermato, i sospetti del Corpo Forestale dello Stato, che all'interno della masseria vi fosse un impianto di macellazione clandestina, di lavorazione e trasformazioni delle carni. L'impianto era dislocato all'interno dell'ampio capannone, con linea di macellazione servita da un impianto di sollevamento in guidovia a mezzo di paranco elettrico. Vi erano, inoltre, ganci per appendere i corpi e le mezzene, tavolo da lavoro in legno, sega elettrica per ossa, tritacarne elettrico, impastatrice elettrica, insaccatrice elettrica, bidone contenente involucri costituiti da budella animali per la preparazione salsicce, retine per la preparazione di capicollini, coltelli, oltre a contenitori di aromi, spezie e di antiossidanti, etc. In una delle tre celle frigorifere presenti nel capannone sono stati rinvenuti, invece, oltre 10 quintali di carne suina già preparata in diverse finiture e pezzature. All'interno del furgone frigo sono state trovate anche le teste e gli organi interni di 5 maiali appesi al tetto del furgone. Sono stati, quindi, sottoposti a sequestro sia il capannone destinato a macellazione clandestina e laboratorio di lavorazione e trasformazioni carni ed il primo piano dell'abitazione colonica, con tutto quanto al loro interno contenuto. La carne di suino posta in sequestro è stata stimata in oltre venti quintali. Le operazioni di controllo sono state immediatamente estese anche ai due esercizi di macelleria gestiti dal responsabile, rinvenendo al loro interno la medesima tipologia di preparati a base di carne suina, per oltre un quintale di prodotti, privi di etichettatura e rintracciabilità, che sono stati anch'essi posti in sequestro. L'uomo è stato deferito all'Autorità Giudiziaria per i reati di macellazione, lavorazione e trasformazione carni in struttura non autorizzata di animali di dubbia provenienza e per la vendita di sostanze alimentari non genuine come genuine.

Il 24 febbraio 2016 a Cava de' Tirreni (SA), i Carabinieri hanno controllato un'azienda agricola sequestrare tre opere edili costruite abusivamente, ma hanno scoperto anche un'attività di macellazione abusiva. Le opere abusive erano destinate per un'attività commerciale di allevamento e macellazione di suini, allevamento di pollame e stagionatura di salumi. Nel corso dell'operazione sono stati sottoposti a sequestro anche circa 200 kg di salumi e 300 uova. Otto le persone denunciate.

Nel mese di marzo 2016, in provincia di Modena, gli agenti del corpo forestale hanno controllato un camion di una ditta di trasporto animali da allevamento, che stava portando due corpi di bovini a un macello. Nella documentazione presentata dal camionista vi erano certificati parzialmente lasciati in bianco e, alcuni, riportavano dati non veri. I certificati erano firmati da due veterinari, liberi professionisti. I due bovini erano stati macellati d'urgenza. L'inesattezza dei documenti ha insospettito gli agenti che hanno sequestrato i certificati e i corpi degli animali, in quanto era ipotizzabile una macellazione effettuata in luoghi diversi da quelli autorizzati e che la documentazione contenesse dichiarazioni false dei veterinari. Controllando i documenti redatti dai due veterinari, la Forestale, di concerto con il dipartimento di sanità pubblica di Modena, ha scoperto decine di certificazioni relative a macellazioni d'urgenza. Quattro i denunciati: i due trasportatori dell'azienda e i due liberi professionisti. L'operazione è stata chiamata "Morte apparente". Gli inquirenti ritengono che con la complicità dei veterinari, si compissero macellazioni d'urgenza non negli allevamenti riportati nei certificati, ma in altri luoghi non autorizzati dove gli animali ancora vivi venivano trasportati.

A Catania, i Carabinieri, il 18 aprile 2016, hanno scoperto in strada un purosangue inglese ferito e hanno identificato il proprietario, che anziché curare l'animale lo ha portato in un mattatoio clandestino. I Carabinieri hanno trovato l'animale fatto a pezzi e messo in sacchi neri. I veterinari hanno accertato che l'equino

macellato e ridotto in otto pezzi era il purosangue inglese soccorso poche ore prima. Con l'ausilio del NAS è stato sequestrato il locale adibito a macello clandestino, l'attrezzatura utilizzata, i resti dell'animale. I quattro identificati sono stati denunciati.

Il 25 aprile 2016, tre uomini sono stati denunciati dai Carabinieri per macellazione abusiva. È successo a Marigliano (NA), dove in un garage di i militari della locale stazione hanno sorpreso 3 uomini che stavano macellando un bovino adulto senza le autorizzazioni previste. Nella circostanza sono stati sottoposti a sequestro 300 chili di carne e materiale utile alla macellazione.

Dopo essersi appropriati dei locali abbandonati dell'ex macello di Messina, hanno macellato clandestinamente un suino. È successo il 3 maggio 2016, quando la polizia municipale, su segnalazioni di associazioni, ha sorpreso un gruppo di persone mentre stavano squartando un maiale. Tre persone, tra cui due donne, sono riuscite a scappare. Un uomo, di origini slave, è stato fermato e denunciato con le accuse di macellazione clandestina e maltrattamento di animali. Dagli accertamenti eseguiti sul posto dai vigili e dai veterinari dell'Asp, è emerso che l'animale era stato ucciso a colpi di mazza, che è stata trovata ancora sporca di sangue.

"CUPOLA DEL BESTIAME": REATI ACCERTATI NEL 2016
Abbandono di animali
Abigeato
Abusivismo edilizio
Adulterazione sostanze alimentari
Associazione per delinquere
Contraffazioni marchi
Commercio sostanze nocive
Danno erariale
Detenzione animali in condizioni incompatibili
Diffusione malattie infettive
Evasione fiscale
Falsità ideologica
Falsità materiale
Falso in atto pubblico
Frode in commercio
Furto aggravato
Inosservanza ordine dato da autorità
Intestazione fittizia di beni
Introduzione di animali in fondo altrui
Macellazione clandestina
Maltrattamento di animali
Pascolo abusivo
Percezione illecita di fondi pubblici
Ricettazione
Scarico abusivo di acque reflue
Simulazione di reato
Smaltimento illegale rifiuti speciali
Traffico sostanze dopanti
Traffico farmaci vietati
Truffa aggravata
Uccisione di animali
Uso consentito citando la fonte: "Ciro Troiano, Rapporto Zoomafia 2017, LAV".

Il 21 luglio 2016, sono stati trovati scarti di macellazione clandestina in una discarica abusiva a cielo aperto alla periferia di Carini (PA). Erano visibili tra la spazzatura resti di pellame, teste di animali, viscere e arti non commestibili.

Il 20 settembre 2016, il Corpo Forestale ha scoperto una macelleria clandestina in provincia di Piacenza, vicino a Bettola: all'interno sono stati sequestrati circa 200 kg di carne di cinghiale, il tutto all'interno di una cella frigorifera. Nei guai è finito un uomo che è stato denunciato a piede libero. Secondo il comando provinciale di Piacenza "il blitz ha impedito che la carne venisse immessa nella filiera fuori da ogni controllo sanitario. Nello stabile ad uso agricolo della media Valnure, utilizzato anche come punto di ritrovo per le attività venatorie, la presenza di una "cella frigo" di tipo professionale sia per dimensioni che per tecnologia, ha suggerito agli ufficiali di Pg del Corpo Forestale dello Stato, che le attività di macellazione non fossero estemporanee ma con molta probabilità frequenti e collegate all'attività venatoria.

Il 27 ottobre 2016 alla periferia di Belpasso (CT) è stato sequestrato dalla polizia un allevamento di animali con annessa macelleria clandestina. In una cella frigorifera sono stati trovati animali appesi appena macellati. Il titolare dell'azienda è stato denunciato per macellazione clandestina e maltrattamento di animali. La polizia ha sequestrato la carne macellata e il materiale utilizzato per la macellazione, così come i bovini trovati all'interno dell'azienda che sono stati sottoposti a controlli veterinari.

6.3 La mafia dei pascoli

Il 18 marzo 2015 è stato sottoscritto tra la Prefettura di Messina, la Regione Sicilia, L'Ente Parco dei Nebrodi, L'Ente Sviluppo Agricolo e i Comuni aderenti al Parco dei Nebrodi, il Protocollo di Legalità con lo scopo, oltre di imporre ai soggetti concessionari l'obbligo di "non concedere a terzi la titolarità o l'utilizzo totale o parziale del bene concesso e di denunciare immediatamente all'Autorità Giudiziaria o a quella di Polizia Giudiziaria ogni illecita richiesta di denaro o altra utilità ovvero offerta di protezione o estorsione di qualsiasi natura che venga avanzata nei propri confronti o di familiari". A volerlo fortemente è stato il presidente del Parco, Giuseppe Antoci. Si tratta di una iniziativa rivoluzionaria, che ha posto fine a decenni di intralazzi, collusioni, brogli che hanno fatto guadagnare al sistema criminale milioni di euro. Il Protocollo della Legalità, ora è conosciuto come "Protocollo Antoci".

Per la prima volta gli enti regionali hanno cominciato a chiedere la certificazione antimafia anche per l'affidamento di terreni di valore inferiore ai 150 mila euro. Al Parco dei Nebrodi e al Comune di Troina sono state revocate in poche settimane assegnazioni per 4.200 ettari di terreno sui quali sono stati ricevuti contributi a valere su fondi Agea e fondi Ue per 2,5 milioni di euro all'anno. Su 25 certificazioni, 23 hanno avuto lo stop dalle prefetture di Enna e Messina per reati come l'associazione mafiosa e per legami con i più potenti clan mafiosi dell'Isola. L'affare conviene eccome: in media ogni mille ettari di terreno si possono ottenere contributi per 550 mila euro l'anno. I terreni dei pascoli venivano presi dai mafiosi per realizzare frodi milionarie ai danni dell'Unione europea. Di fatto la partecipazione ai bandi era "riservata" solo a loro, poiché facevano pressione e impedivano ad altri di partecipare. Per mille ettari pagavano 36.400 euro e incassavano anche un milione. Questo business ha fruttato miliardi di euro per le organizzazioni criminali, e i terreni servivano anche a presidiare il territorio e anche custodire gli animali rubati. Negli anni 2012-2014, il canone d'affitto percepito dal concedente, per ettaro di superficie, era equivalente a circa 36,00 euro, quello percepito dai concessionari era di circa 600,00 euro. In quattro anni, i concessionari che gestiscono un terreno di circa 600 ettari, con un canone sull'unità di superficie pari a 36,00 euro circa, percepiscono un contributo al netto del canone di affitto pari a circa 1.700.000,00 euro,

con un rapporto percentuale tra canone pagato e contributi ricevuti del + 2.000,00 % circa. E la mafia non se ne sta certo a guardare e arriva anche ad appropriarsi delle particelle catastali non dichiarate all'insaputa dei legittimi proprietari e con la complicità di prestanome ha creato un sistema per la riscossione di questi grossi finanziamenti comunitari. Un meccanismo criminale perfetto, frutto della comunione tra le origini agricole della vecchia Cosa nostra, la mafia dei pascoli, e i moderni progetti dell'Unione. Clan come i Santapaola, i Bontempo Scavo e perfino i Riina erano riusciti a farsi assegnare dalla Regione Siciliana centinaia di ettari di senza nessuno problema. Per accaparrarsi i fondi la mafia truffa, usa la violenza, intimidisce. Gli agricoltori sono costretti con la forza a cedere i terreni. I controlli antimafia e la conseguente certificazione per ottenere il contributo comunitario sono obbligatori per cifre superiori ai 150 mila euro, quindi tutti i contributi che non arrivano a tale cifra non necessitano del certificato antimafia, ed è qui che si annida la truffa mafiosa, con la presentazione di false autocertificazioni. Antoci ha rivoluzionato la situazione, attraverso quello che sarebbe diventato il suo protocollo, chiedendo la certificazione antimafia per qualsiasi importo. Questa ventata di legalità nell'ottica mafiosa non poteva restare impunità e così il 18 maggio 2016, la macchina blindata in cui viaggiava Giuseppe Antoci, il presidente del Parco dei Nebrodi, già da tempo sottoposto a tutela per le serie minacce subite in seguito al protocollo di legalità, è stata attinta da proiettili. L'attentato è avvenuto sui Nebrodi tra Cesarò e San Fratello. Erano da poco passate le due quando la macchina di Antoci, di ritorno a Santo Stefano di Camastra da una manifestazione a Cesarò, è stata bloccata lungo i tornanti di montagna da alcune grosse pietre poste deliberatamente sulla carreggiata per fermare il corteo. Per fortuna è sopraggiunta un'auto con alcuni poliziotti del commissariato di Sant'Agata di Militello, con a bordo il dirigente Daniele Mangano. I poliziotti hanno subito risposto al fuoco, mettendo in fuga gli attentatori. Questo attentato ha acceso i riflettori su una criminalità antica quanto dimenticata. Sui Nebrodi esiste «una delle organizzazioni criminali tra le più antiche e pericolose – ha spiegato il dottor Lo Forte parlando della mafia dei pascoli –. Dopo che i clan di Barcellona Pozzo di Gotto e di Messina sono stati colpiti in maniera forte dalle operazioni antimafia, i "Batanesi" e i "Tortoriciani" stanno cercando di recuperare terreno e spazi. (...) La mafia ha da sempre interesse sugli allevamenti, l'agricoltura e i finanziamenti europei».

“Nel periodo in esame va segnalato un evento di rilievo che ha riguardato il Presidente dell'Ente Parco dei Nebrodi, sottoscrittore di un Protocollo di legalità 109 con la locale Prefettura, teso ad estendere i controlli preventivi antimafia anche al settore agropastorale. Questa più incisiva procedura accertativa – che già lo scorso dicembre aveva dato luogo ad undici informazioni antimafia interdittive 110 – ha, tra l'altro, consentito al Prefetto di Messina di adottarne di ulteriori nei confronti di imprese operanti nel contesto del Parco, i cui intestatari sono risultati collegati al gruppo dei tortoriciani 111 ed, in particolare, alla cosca dei Bontempo Scavo. (In data 14 dicembre 2015 la Prefettura di Messina aveva emesso il provvedimento interdittivo n. 112905 nei confronti di undici ditte individuali aggiudicatarie di lotti pascolivi ricedenti all'interno dell'Ente Parco dei Nebrodi perché intestate a soggetti del medesimo nucleo familiare o a presunti prestanome, tutti comunque riferibili ad un personaggio di elevato spessore criminale mafioso". (Direzione Investigativa Antimafia – Relazione sulle attività svolte e risultati conseguiti – 1° semestre 2016, pag. 50)

“La criminalità organizzata messinese trae linfa vitale non solo dal settore degli appalti pubblici, ma anche dall'accaparramento dei finanziamenti comunitari e statali. Con particolare riguardo a questi ultimi, vale la pena di soffermarsi sulle attività condotte dal Gruppo Interforze istituito presso la Prefettura di Messina, cui prende attivamente parte la locale Sezione Operativa della D.I.A., a seguito delle quali è emerso un particolare interesse da parte

della criminalità organizzata verso l'acquisizione dei finanziamenti comunitari e statali nel comparto agricolo e zootecnico. Proprio gli accertamenti svolti dal Gruppo Interforze hanno permesso al Prefetto di Messina, nel mese di dicembre 2015, di emettere un provvedimento interdittivo antimafia nei confronti di 11 imprese agricole – alcune sulla carta preesistenti e altre costituite verosimilmente ad hoc – intestate a soggetti gravitanti nel medesimo nucleo familiare o a presunti prestanome di un mafioso di elevato spessore criminale, aggiudicatarie di lotti pascolivi ricadenti all'interno dell'Ente Parco dei Nebrodi.” (Direzione Investigativa Antimafia – Relazione sulle attività svolte e risultati conseguiti – 2° semestre 2015, pag. 53)

Non solo il business dei finanziamenti comunitari, ma anche affari arcaici quanto sicuri: pascoli abusivi, allevamenti illegali, abigeato, macellazione clandestina. Il presidente della Regione Siciliana ha nominato una commissione di indagine sul malaffare degli allevamenti. Il malaffare dei pascoli funziona solo se ci sono connivenze con funzionari collusi o "distratti". Qualche veterinario che ha chiuso un occhio nei casi di macellazione per animali rubati o, a volte, anche malati. Oppure che ha certificato come malati animali sani con l'obiettivo di ottenere contributi. Vi è poi la certificazione di esistenza in vita di animali che invece esistono solo sulla carta, grazie alle false attestazioni che certificano l'esistenza di animali mai nati. Emblematico è il caso che segue. Dai controlli ufficiali (effettuati 15 giorni prima) dai veterinari dell'ASP di S. Agata Militello, gli animali risultavano in buono stato di salute, ma i controlli fatti dalla polizia e dagli operatori dell'Istituto zooprofilattico di Barcellona, è venuto fuori che il 30% dei bovini monitorati era malato di infezione tubercolare. Sono scattati, quindi, gli avvisi di garanzia sia per l'allevatore dei bovini infetti che per i due veterinari dell'ASP che avevano effettuato i controlli. Le ipotesi di reato sono state, a vario titolo, di diffusione di malattie degli animali, detenzione di alimenti pericolosi per la salute, falsità ideologica, abuso d'ufficio ed inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità, oltre che truffa aggravata per l'ottenimento dei contributi.

Il senatore Lumia, intervenendo in merito alla questione della mafia dei pascoli, nella seduta del Senato del 21 giugno 2016, ha presentato un'interrogazione parlamentare nella quale ha denunciato il malaffare dei pascoli, facendo i nomi, secondo lui, degli esponenti mafiosi coinvolti. Si riporta uno stralcio del resoconto stenografico della seduta n. 641 del 21/06/2016, Legislatura 17°: “...un esempio per tutti è il boss pluripregiudicato Filadelfio Favazzo, allevatore, che è stato interessato nell'operazione di mafia della Direzione distrettuale antimafia di Messina, con tanto di 416-bis, sia in "Marenostrum", sia nella più recente operazione "Montagna". Il boss è il punto di riferimento locale della mafia di Cesarò, guidata dai Pruiti, Conti Taguali, Foti Belligambi e dagli altri tortoriciani, notoriamente rappresentati dalla presenza di famiglie mafiose, come quella dei Giordano Galati, Bontempo Scavo, dei Batanesi e dei Foraci. Lo stesso dicasi per l'altro boss, Basilio Sgrò, allevatore, pluripregiudicato, anche lui coinvolto nell'operazione antimafia "Montagna", nel reato di mafia del 416-bis e notoriamente collegato al clan Santapaola di Catania, che guida ancora oggi la Cosa nostra della zona orientale della Sicilia. (...) da decenni le aziende agricole di proprietà dei cittadini di San Fratello, operanti nel territorio del comune, ma anche nei comuni vicini di Cesarò, Maniaci, Capizzi e Caronia, sono letteralmente in ginocchio, in quanto vengono rubati animali e mezzi agricoli e sottoposti al micidiale rito estorsivo del "cavallo di ritorno". Molti allevatori onesti sono stati costretti ad abbandonare i propri pascoli e a svendere i terreni, tanti altri sono stati minacciati con teste di animali sgozzati, altri ancora sono stati raggiunti da colpi di fucile dietro i loro cancelli e molti di questi sono ancora costretti a dormire, per proteggere le loro aziende, in campagna, rischiando la propria vita in situazioni estreme, spesso senza corrente e senza i più elementari servizi igienici; negli ultimi decenni, a San Fratello, sono ben 3 gli imprenditori morti uccisi a fucilate. Sono di-

versi i cittadini Sanfratellani che hanno scoperto che i terreni di loro proprietà venivano utilizzati da terzi "mafiosi" per truffare le risorse pubbliche della Comunità europea, chiedendo contributi ed affitti falsi".

È costretto a vivere sotto scorta anche Sebastiano Fabio Venezia, sindaco di Troina, nell'Ennese. Comune che ricade all'interno del Parco dei Nebrodi. Anche lui cercato di mettere legalità in quel sistema di malaffare, alzando i prezzi dei canoni d'affitto, che erano irrisori, e ha chiesto le certificazioni antimafia. Ha poi licenziato i dirigenti infedeli dell'azienda silvo-pastorale.

Nella Relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia si legge: «La provincia di Messina, in particolare l'area tortoriciana e nebroidea, ha registrato, nel corso degli anni, il flusso di imponenti somme di denaro erogate sotto forma di contributi comunitari; tali "aiuti", che hanno finito per costituire una sorta di vera e propria economia parallela, in grado di soppiantare ogni altra attività economica alternativa, costituiscono indubbio oggetto di interesse da parte della locale criminalità e alimentano il ricorso all'uso di sistemi fraudolenti per conseguire i finanziamenti pubblici. Particolarmente allarmanti si sono rivelate anche le frodi nel settore zootecnico; costituisce un dato ormai acquisito, il fatto che la provincia di ed in particolare l'area tortoriciana e nebroidea, abbia registrato, su scala nazionale, uno dei più alti tassi di epidemie in ambito zootecnico (in particolare nel settore bovino ed ovi-caprino). L'analisi di tali fenomeni, che appaiono il risultato diretto di controlli amministrativi esercitati con scarsa efficacia, se non addirittura frutto di collusione, oltre ad attestare l'esistenza di forti interessi economici, fornisce una importante chiave di lettura dell'attentato commesso lo scorso maggio in danno del Presidente dell'Ente "Parco dei Nebrodi". L'attentato, verificatosi in un'area compresa fra i comuni nebroidei di San Fratello e Cesarò, ossia in una zona sulla quale – come emerge dagli esiti di diversi processi celebrati dall'A.G. messinese – opera il sodalizio di stampo mafioso dei "Torticiani", sembrerebbe riconducibile alle penetranti azioni di controllo e di repressione delle frodi comunitarie nel settore agricolo – pastorale, da tempo avviate dall'Antoci, nella sua qualità di presidente dell'Ente "Parco dei Nebrodi». (Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Relazione annuale sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2015 – 30 giugno 2016, pagg. 740-741)

Su questo mondo criminale, aspro e arido come i terreni arsi dal sole, da tempo sta indagando il Commissariato di PS di Sant'Agata di Militello, in provincia di Messina, diretto dal dottor Daniele Mangano che ha messo su una squadra investigativa formata da agenti preparati e volenterosi che hanno passato a setaccio l'intero territorio dei Nebrodi scovando animali rubati, macellazioni illegali, truffe e raggiri in ambito zootecnico e creando scompiglio e panico tra gli allevatori in malafede e i loro compari dal colletto bianco. Diverse le operazioni compiute. Una in particolare, durata due giorni, alla fine del mese di gennaio 2016, ha coinvolto decine di agenti. Questo il comunicato della Questura di Messina: "Sicurezza ambientale. La Polizia potenzia i controlli sui Nebrodi nell'ultima giornata di caccia della stagione. Sei i denunciati. Sette i fucili sequestrati completi di munizionamento. Prosegue l'attività della Polizia di Stato diretta alla tutela della salute dei consumatori e alla salvaguardia dell'ambiente. Speciali servizi hanno visto impegnati gli agenti del Commissariato di Pubblica Sicurezza di Sant'Agata di Militello la scorsa domenica, nell'ultima giornata prevista dalla stagione della caccia, nel parco dei Nebrodi. Una speciale "task force" ha coadiuvato la Polizia di Stato. Guardie del Corpo di Vigilanza del Parco dei Nebrodi, volontari delle Guardie Venatorie e Zoofile di diverse associazioni ambientaliste e venatorie di tutta la Sicilia, quali Wwf, Fareambiente, Eps, Lav, Lcs, Cpas, hanno infatti preso parte ad una massiccia operazione, la prima del suo genere. Presente anche il Responsabile Nazionale dell'Osservatorio sulle Zoomafie, dott. Ciro Troiano, criminologo ed autore dell'annuale rapporto sulle zoomafie della LAV. Principale obiettivo dell'operazione un'attività preventiva – che ha garantito il rispetto delle re-

gole nel settore dell'attività venatoria – ed una repressiva diretta ai reati di furto di bestiame, caccia di specie protette come il suino nero inselvatichito e macellazione clandestina con conseguente messa in commercio di carni non controllate e pertanto pericolose per la salute pubblica. Numerose le infrazioni rilevate con sanzioni elevate per migliaia di euro relative alla violazione delle norme sulla caccia e sull'identificazione dei cani da caccia. Sequestrati sette fucili, poiché modificati, privi di riduttore e utilizzati per la caccia di specie vietate e per attività di bracconaggio, 338 cartucce tra cui pallettoni privi di autorizzazione, oltre a numerose armi bianche utilizzate per attività di macellazione clandestina e diversi chilogrammi di carne di suino nero selvatico. Sequestrati altresì esemplari di avifauna quali tordi, beccacce e colombacci poiché specie non più cacciabili in Sicilia. L'attività della polizia e delle guardie zoofile e venatorie ha portato alla denuncia penale di diversi cacciatori provenienti dalla Calabria e dalla provincia di Messina e all'avvio dei procedimenti amministrativi per la revoca dei porti di fucile".

Il 17 febbraio 2016, gli agenti del Commissariato di Sant'Agata durante i servizi specifici contro abigeato e macellazione clandestina, hanno scoperto un casolare in muratura adibito a caseificio in pessime condizioni igieniche, con secchi pieni di latte senza alcuna protezione e sporczia a vista in contenitori non idonei. Il caglio per la produzione del formaggio era in sacchetti e barattoli vari. Accanto al casolare, in un secondo ambiente, vi era un'asse in metallo con ganci in acciaio per appendere la carne, con ogni probabilità per la macellazione clandestina. Il tutto in assenza di autorizzazione. L'allevatore che gestiva il posto teneva, inoltre, sei bovini privi di sistema identificativo e mai sottoposti a controlli sanitari, di provenienza ignota.

Il 25 febbraio 2016, nel corso di un servizio di controllo effettuato dai Guardia Parco dei Nebrodi, è stato sorpreso un allevatore nei pressi del Comune di Bronte, in zona "B" del Parco ed in area del Demanio Forestale, in possesso di 3 suini inselvatichiti, appena catturati. Gli animali, dall'apparente età di sei mesi, erano custoditi all'interno di una gabbia metallica realizzata con rete elettrosaldata in ferro. Gli Agenti hanno provveduto al sequestro dei 3 suini nonché della gabbia metallica utilizzata come mezzo di cattura, mentre l'allevatore è stato deferito all'Autorità Giudiziarie di Catania per i reati di "maltrattamento animali, detenzione animali di dubbia provenienza, invasione terreni e pascolo abusivo.

Durante i controlli fatti sui Nebrodi, il 21 maggio 2016, è stato effettuato un arresto di un allevatore per detenzione illegale di armi, un altro, invece, è stato denunciato per ricettazione.

La prima relazione della Commissione Crocetta sulle infiltrazioni mafiose nella filiera delle carni è stata recapitata al governatore, alla Procura di Messina e alla Corte dei Conti all'inizio del mese di novembre 2016. Secondo il dottor Vincenzo Di Marco Lo Presti, presidente della commissione d'inchiesta ed ex direttore dell'Istituto zooprofilattico siciliano, "C'è una filiera e niente è lasciato al caso chi non è in regola ha bisogno della complicità di chi dovrebbe controllare, a tutti i livelli, perché non è pensabile che il problema sia confinato al veterinario mandato nei boschi dei Nebrodi che non fa il suo dovere. Tutto quello che riguarda gli animali da pascolo deve passare dal servizio veterinario, dall'apertura di azienda alla macellazione, passando per la verifica anagrafica degli animali, necessaria per la macellazione legale o per ottenere i contributi da Bruxelles, c'è sempre la necessità delle autorizzazioni dei medici veterinari. Senza connivenza di alcuni veterinari, certe attività illegali non si possono fare, ma la responsabilità sta anche più su». Negli ultimi cinque anni, dal 2011 al 2016, in Sicilia sono scomparsi 500mila ovi-caprini. Solo nella provincia di Messina, nel 2015-2016, risultano smarriti quasi 30mila ovini e seimila bovini. Animali rubati, macellati clandestinamente, o forse mai esistenti ma sono stati utili per prendere i fondi europei (fonte: anmvioggi.it).

"L'indagine della Procura di Messina e della Corte dei Conti fa

luce su un fenomeno allarmante che colpisce in particolare gli allevatori siciliani: quello degli immensi ricavi che le agromafie riescono a ottenere tramite presunti furti di bestiame, derubando gli imprenditori dei fondi europei che spettano loro per l'allevamento. In gioco c'è la salute dei cittadini: spesso, pur di ottenere finanziamenti illeciti, vengono messi in commercio animali infetti grazie a connivenze al livello dei controlli e di chi invece dovrebbe vigilare prima di accordare le autorizzazioni. Nella sola Sicilia sono apparentemente scomparsi, negli ultimi cinque anni, ben 500.000 ovi-caprini. Se pensiamo che a livello nazionale le agromafie hanno raggiunto un volume d'affari di 16 miliardi nel 2015, capiamo bene che stiamo parlando di un fenomeno estremamente pervasivo che richiede strumenti di contrasto adeguati, risorse finanziarie congrue, personale qualificato e un quadro legislativo rafforzato". Lo ha dichiarato Michela Giuffrida, membro della Commissione per l'Agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo, a commento della relazione della Procura di Messina e della Corte dei Conti che delinea un quadro di illegalità che affligge la Sicilia, soprattutto nei territori di Messina e Enna, diffusa nel mese di novembre 2016.

Nella regione Sicilia si registrano il maggior numero di casi di furto di animali da allevamento, infatti solo nel 2015 si sono registrati più di 12 mila casi, tra rubati o smarriti. Denunce che spesso celano anche l'attività illegale degli allevatori, che avendo un animale malato, preferiscano dichiarare di averlo smarrito o di aver subito un furto, ma in realtà viene gettato da qualche parte o, peggio, lo macellano clandestinamente. Il sistema è sempre lo stesso: quando si ammalava un animale certificato lo mandavano alla macellazione clandestina e mettevano il suo bolo ruminale su uno di quelli rubati, così l'animale macellato ufficialmente continuava a vivere, ma in realtà era stato sostituito da uno sano. Decine di migliaia di animali rubati, in un anno 30 mila ovini e 6 mila bovini solo nel Messinese. Chi subiva furti di animali malati non denunciava per incassare i premi Ue per gli allevamenti sani. Questo il quadro emerso dalla relazione.

Nell'operazione "Nebros", condotta dalla Guardia di Finanza di Enna, che si è chiusa nel mese di gennaio 2017, sono stati coinvolti due allevatori che insieme gestivano circa 1.000 ettari di terreni, tra silvo-pastorale e demanio forestale, e nonostante le interdittive antimafia, sembra che continuassero ad usufruire dei terreni revocati per chiedere i contributi. L'obiettivo dei due, secondo gli inquirenti, era quello di incassare all'incirca 280mila euro grazie alla gestione di 500 ettari di terreni. Sono più di seimila gli ettari di terreno revocati dai Comuni dell'Ennese e dei Nebrodi ai mafiosi o ai prestanome dei clan, o a quei soggetti non in regola con la certificazione antimafia.

Un'altra operazione della Guardia di Finanza, contro il "business della terra" è stata svolta nel mese di maggio 2016. Oltre ottanta finanziari del Comando provinciale di Messina hanno eseguito decine di perquisizioni e di verifiche documentali: oltre trenta i provvedimenti della Procura nei confronti dei Centri di assistenza agricola, enti che gestiscono le istruttorie relative alle domande di finanziamenti europei e nazionali in agricoltura. La vasta operazione, che ha interessato le province di Messina, Enna e Catania, è scattata all'alba, ed è stata coordinata dal procuratore Guido Lo Forte affiancato dal sostituto Antonio Carchietti. L'inchiesta ha come epicentro la zona di Tortorici, nota in passato per diversi episodi criminali, cuore anche del potere della spietata cosca dei "tortoriciani". Peraltro, alcuni dei destinatari dei provvedimenti vantano diversi precedenti penali per truffa, mentre altri risultano collegati alla criminalità organizzata locale nonché interessati dalle vicende connesse alla concessione dei pascoli dell'Azienda speciale silvo-pastorale di Troina, relative all'emanazione di apposite interdittive antimafia della prefettura di Messina a seguito della stipula del Protocollo di legalità. Le attività di polizia giudiziaria hanno riguardato un importante filone investigativo relativo a presunte truffe ai danni dell'Unione europea ed all'Agenzia per le ero-

gazioni in agricoltura, l'Agea, realizzate da numerosi soggetti del comprensorio dei Nebrodi. Lo scenario accertato conferma come i sistemi illeciti realizzati per drenare risorse finanziarie nel settore agricolo, di concreto interesse per la criminalità, sia ben radicato nella zona del Parco dei Nebrodi. Le indagini hanno preso le mosse da alcune denunce presentate da parte di proprietari di terreni che al momento della presentazione della domanda per il contributo loro spettante si sono visti rispondere che le particelle di proprietà, a loro insaputa, erano già state inserite in analoghe domande di finanziamento, presentate da altre persone. L'attento approfondimento investigativo ha portato ad individuare un meccanismo di frode più strutturato, realizzato in via sistematica da alcune persone che inserivano in numerose istanze presentate da aziende agricole a loro riconducibili, terreni di ignari proprietari.

In questo discorso rientra anche il flagello degli incendi boschivi. Secondo il Senatore Giuseppe Lumia -come riportato in un post pubblicato sul suo sito-, "Le cause di questi incendi, di questo attacco alla Sicilia, vanno ricercate nei conflitti senza precedenti che sono stati aperti contro la criminalità: nel settore dell'agricoltura con i terreni pubblici tolti alla mafia, mettendo in discussione un giro d'affari di tre miliardi di euro; nel settore delle carni, dall'allevamento alla macellazione clandestina; nel mondo dei lavoratori forestali, dove sono state espulse persone condannate per reati di mafia, detenzione di armi e per incendio boschivo". Dal canto suo, Antoci ha dichiarato che "all'autocombustione credono solo i bambini. È una favoletta. Soprattutto se si considera che ci sono state decine di incendi contemporaneamente. Non è possibile che tutta l'Isola prenda fuoco per caso nello stesso momento". Lo ha detto il 16 giugno 2016. "Noi, qui al parco faremo la guerra ai piromani. Metteremo telecamere, controlleremo ogni centimetro e se qualcuno sarà preso ci costituiremo parte civile. (...) Il territorio è stato massacrato. Io sono certo che ci sia dolo e so anche che sarà difficilissimo provarlo, perché usano mille tecniche diverse, alcune impossibili da smascherare come dare fuoco agli animali che, scappando, poi diffondono le fiamme".

Per l'emergenza incendi in Sicilia, come si è visto, qualcuno ha parlato ancora della solita panzana dell'autocombustione. Sì, in effetti, a guardare bene si tratta di autocombustione, ma di un tipo particolare, nota come "autocombustione di origine mafiosa", che divampa quando soffia il vento della legalità.

Per rappresentare il processo chimico fisico dell'autocombustione mafiosa possiamo ricorrere alla tradizionale immagine del triangolo del fuoco, con i lati che rappresentano i tre elementi necessari per la combustione: combustibile, calore e ossigeno.

Il combustibile è rappresentato dai soldi, dal business, dagli affari criminali: controllo dei pascoli, truffe dei fondi europei, abigeato e macellazione clandestina, appalti dei servizi di prevenzione incendi e per la forestazione.

Il calore è quello sprigionato dall'abbraccio scellerato con il mondo affaristico-collusivo dei colletti bianchi, dalla corruzione dei funzionari pubblici, dalla connivenza con gli addetti al controllo che si "mettono a disposizione".

Infine l'ossigeno, quello dei protettorati politici a livello locale e nazionale che aprono le porte ai fondi e contributi economici, agli appalti e alle convenzioni.

A differenza del triangolo del fuoco tradizionale, nel quale quando uno dei tre elementi della combustione viene a mancare, questa non avviene o se già in atto, si estingue, nel triangolo del fuoco mafioso, nel momento in cui si tocca uno dei tre lati, divampa maggiormente, se poi soffia un nuovo vento, quello della legalità, allora gli effetti sono devastanti: fuoco in tutti i sensi. Lo sanno bene Antoci, il presidente del Parco dei Nebrodi e gli uomini del Commissariato di Polizia di Sant'Agata di Militello.

Ma cosa si è messo in testa Antoci? Cosa vuole dai poveri mafiosi? Ha addirittura avuto l'ardire di chiedere il certificato antimafia e ha revocato le concessioni demaniali a imprenditori vicini alla criminalità organizzata. Ma dove siamo arrivati! Si è sempre

fatto così, ora questo cosa vuole? Se viene imitato e se il suo protocollo sarà esteso anche in altri ambiti, che fine faranno i tranquilli e atavici affari "degli amici degli amici"? Beh, allora non ci lamentiamo se poi scoppiano gli incendi, perché questo è il vento che fa espandere il fuoco mafioso: il vento della legalità, appunto. E come accade per i beni confiscati, nella logica mafiosa, se me li togli, li rendo inservibili: se non li posso avere io, non saranno di nessuno. Se il territorio non lo controllo io, allora lo riduco in cenere. Questo è quello che c'è dietro gli incendi e il noto fenomeno dell'autocombustione mafiosa.

Il 22 marzo 2017 abbiamo ricevuto la seguente email di denuncia: "Ecc.mo Direttore dell'Osservatorio Nazionale sulle Zomafie La porto a conoscenza del fatto che nel versante nord e nord-ovest dell'Etna è presente il fenomeno "Mafia dei Pascoli" ad opera della famiglia mafiosa locale (omissis) che sfrutta l'alto potere ritensivo ampiamente riconosciuto dalla Comunità Locale, il quale si caratterizza per non essere mai preceduto da minacce, ma solo da garbate proposte al cui mancato soddisfacimento fa se-

guito un episodio criminale. I maldestri soggetti commettono reati di pascolo abusivo, taglio di recinzioni, apertura di varchi nei muri perimetrali di terreni di proprietà privata, abigeato, ed anche incendi di case rurali e di villeggiatura quando la presenza antropica risulta proprio indesiderata dai maldestri soggetti in quanto ritenuta un ostacolo alla loro azione criminale che mira a mantenere il controllo del territorio escludendo qualsiasi iniziativa che mira alla fruizione dei luoghi citati nel pieno rispetto della legalità. (...) Gli Organi Istituzionali competenti sono stati messi a conoscenza di tale fenomeno, ma ritengo che anche questo prestigioso Istituto debba conoscere il fenomeno citato, considerato il fatto che il pascolo abusivo viene anche esercitato nei terreni di proprietà del Comune di Randazzo nei quali sono presenti microdiscariche di materiali di ogni genere ritenuti dannosi sia per le presenze antropiche come anche per gli animali che vi pascolano. Inoltre mi è stato riferito (...) che in passato due cani venivano uccisi dalla famiglia mafiosa citata, perchè ritenuti responsabili di infastidire i loro ovini e caprini che li pascolavano abusivamente".

7. II "MALANDRINAGGIO DI MARE"

Dal 25 agosto 2016, con l'entrata in vigore su tutto il territorio nazionale della legge 154/2016 (che ha modificato parzialmente il Decreto Legislativo 4/2012, testo di riferimento in materia), sono scomparsi i reati relativi alla pesca, trasporto, commercializzazione e detenzione di prodotti ittici sotto la taglia minima consentita (cosiddetto "novellame"). Le sanzioni penali sono state sostituite da verbali amministrativi dall'importo che va da 1.000 a 75.000 euro, cui verrà applicato il criterio della "proporzionalità", ovvero i verbali saranno tanto più salati quanto più sarà elevato il quantitativo di novellame oggetto di contestazione (nel caso di violazioni riguardanti il tonno rosso ed il pesce spada le sanzioni possono addirittura raddoppiare fino a 150.000 euro). Per il pescatore professionale è anche prevista, come pena accessoria, la sospensione della licenza fino a 6 mesi o addirittura la revoca in caso di recidiva. Ad oggi, quindi, l'unico reato in materia di pesca marittima rimane quello del danneggiamento ambientale finalizzato alla cattura di esemplari ittici, come, a mero titolo esemplificativo, la distruzione delle scogliere per il prelievo di datteri di mare, l'utilizzo di esplosivi o sostanze chimiche avvelenanti. Altre novità della legge 154/2016 riguardano le sanzioni previste per la pesca sportiva - ricreativa nel caso di cattura giornaliera eccedente i 5 kg, con la previsione di verbali da 500 a 50.000 euro: anche in questo caso verrà applicato un criterio di proporzionalità, in modo tale che le sanzioni siano irrogate sulla base della quantità in eccedenza pescata. Inasprite anche le sanzioni per il pescatore non professionale che commercia prodotti ittici, con importi fino a 12.000 euro.

La pesca INN (la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata) o IUU (in inglese) comprende tutte quelle attività che hanno un impatto sulla gestione della pesca. Si tratta di un fenomeno rilevante su scala globale che mette a rischio la sopravvivenza di moltissime specie marine. Nel nostro Mediterraneo, secondo la Commissione Europea, la situazione è drammatica: "almeno il 96% delle specie di fondale mediterranee è soggetto a uno sfruttamento eccessivo, mentre per gli stock di acque intermedie come la sardina e l'acciuga la percentuale è pari o superiore al 71%" (fonte: WWF).

La pesca a strascico è un tipo di pesca che viene fatta con reti a cui vengono agganciati pesi imponenti che trasportano le reti stesse verso il fondo del mare. Alle reti sono attaccate anche delle ruote, così mentre la nave si muove, le reti rastrellano tutto ciò che incontrano sul loro cammino; alcune di esse hanno una

"bocca" grande quanto un campo da rugby e il peso schiaccia il fondo marino distruggendo gli habitat di molte specie e formazioni uniche come i coralli e simili. Ogni anno, ben 40.000 tartarughe marine e migliaia di delfini muoiono a causa delle reti da pesca e del degrado delle coste, che influisce sulla capacità di nidificazione delle tartarughe.

Il fenomeno della pesca mediante l'uso di spadare è tutt'altro che episodico: i pescatori dediti a questo tipo di attività, agiscono ormai con estrema prudenza, operando in gruppi di quattro o cinque imbarcazioni, delle quali due restano costantemente impegnate in attenta attività di "osservazione" per verificare l'eventuale arrivo di forze di polizia.

Il cosiddetto "ghost fishing", il fenomeno legato alle reti abbandonate in mare, è una minaccia costante per pesci e mammiferi marini. Il problema fondamentale è che la rete continua a pescare, creando danni a pesci, gorgonie e coralli. Secondo uno studio, nel mondo 100 mila cetacei perdono la vita, ogni anno, a causa delle 640 mila tonnellate di reti fantasma perse o abbandonate in mare.

Nel Salento, secondo il comitato locale Salviamo le Oloturie «predatori e contrabbandieri stanno causando la scomparsa delle Oloturie, anche dette "cetrioli di mare", specie fondamentale per il riciclo dei nutrienti e per la pulizia dei fondali marini). I bracconieri si sono dedicati a questa pesca perché «L'Oloturia viene pagata molto nell'industria alimentare e cosmetica, soprattutto sui mercati orientali. La pesca di frodo minaccia la sopravvivenza della specie, il delicato equilibrio dell'ecosistema marino e la salute dei consumatori, perché non c'è alcun rispetto degli standard igienico-sanitari». L'Oloturia, o comunemente nota come cetriolo di mare, svolge un'importante funzione nell'ecosistema del Mare Mediterraneo. Sono organismi che si nutrono di materiale organico morto e scartato, e rivestono, quindi, la funzione di spazzini del mare.

Un fenomeno che viene al momento contrastato con sanzione amministrativa molto blande rispetto agli ingenti margini di profitto derivanti dal commercio del cetriolo di mare. Le sanzioni infatti oscillano tra i mille e i tremila euro, rispetto a un prodotto il cui valore si attesta tra i 200 e i 600 euro al chilo.

In questo settore, come in tutti gli altri che analizziamo in questo Rapporto, non manca la presenza della criminalità organizzata. Il 19 luglio 2016, c'è stata l'operazione "Frontiera", nelle province di Cosenza, Salerno e in altre località, per l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa su richiesta della Dda di Catanzaro, nei confronti di 58 persone indagate, tra l'altro, per associazione di tipo mafioso, traffico di stupefacenti, estor-

sione e rapina. Tra le persone arrestate ci sono anche il boss Franco Muto e i figli Luigi e Mary (detta Mara). Al centro delle indagini del Ros una delle più pericolose e violente cosche della 'ndrangheta, con a capo Francesco Muto, di Cetraro, detto il "Re del pesce", che, secondo gli investigatori, ha monopolizzato per oltre 30 anni le risorse economiche del territorio curando fino al dettaglio la commercializzazione dei "prodotti ittici": controllerebbe il mercato lungo la costa tirrenica fino alla Campania. Le indagini dei Carabinieri di Cosenza hanno documentato anche un ingente traffico di stupefacenti che, sotto il controllo del clan Muto, inondava di cocaina, hashish e marijuana le principali località balneari della costa tirrenica calabrese, tra cui le note Diamante, Scalea e Praia a Mare. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia del Cosentino, finite nelle carte dell'inchiesta "Frontiera" confermano "la persistenza del monopolio di Franco Muto nella distribuzione del pescato". Un collaboratore ha dichiarato di avere personalmente verificato che il pesce viene distribuito lungo la costa tirrenica solo dai Muto i quali "impongono prezzo e quantità ai ristoratori". Il pesce veniva imposto, da diversi esponenti della cosca, nel territorio di Paola, a Cosenza e a Rende. Un altro collaboratore ha raccontato di essere stato convocato da Franco Muto, assieme ad un altro gregario perché le peschierie di Cosenza a cui imponevano il pescato, non pagavano le forniture.

"L'ordinanza cautelare in esame sintetizza, in modo puntuale ed esauriente, i risultati delle indagini, che hanno permesso di accertare l'esistenza e l'attuale operatività della "cosca Muto", i cui membri, sono riusciti a influenzare l'economia locale, monopolizzando, con modalità mafiose, l'offerta di pescato, principale fonte di finanziamento della struttura criminale". (Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Relazione annuale sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2015 – 30 giugno 2016, pag. 616)

Sono stati resi noti dal comando provinciale dei Carabinieri di Taranto, nel corso di una conferenza stampa, i particolari dell'operazione "Piovra". Il 27 aprile 2016, alle prime ore della mattina, i Carabinieri del Nucleo Investigativo del Reparto Operativo del Comando Provinciale di Taranto ed i militari della Capitaneria di Porto-Guardia Costiera, hanno dato esecuzione, nel capoluogo ionico ed in provincia, a 13 provvedimenti cautelari (5 in carcere e 8 agli arresti domiciliari), emessi dal Gip del Tribunale di Taranto, dr. Giuseppe Tommasino, su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica ionica, dr.ssa Giovanna Cannarile. L'attività ha interessato altrettanti soggetti ritenuti variamente responsabili di: associazione per delinquere finalizzata all'estorsione ed al furto aggravato a carico di impianti di mitilicoltura del Mar Grande e Mar Piccolo di Taranto; minacce aggravate nei confronti di operatori del settore; ricettazione ed immissione in commercio di prodotti ittici nocivi per la salute. Il sodalizio disarticolato era promosso e capeggiato dai fratelli tarantini D. e G. R., entrambi pluripregiudicati, il primo con precedenti anche per associazione mafiosa, rispettivamente di anni 50 e 36, ed era composto dagli stessi e da N. B., 32enne pregiudicato tarantino e dal padre di costui C., di anni 50, che collaboravano nella riscossione. Un terzo fratello dei R., M., 41enne, anch'egli pluripregiudicato, è stato invece attinto da autonoma ordinanza cautelare in carcere emessa dallo stesso Gip ed eseguita contestualmente, in quanto a lui viene contestata la minaccia aggravata nei confronti di un operatore ittico che si era reso artefice di un tentativo di affrancarsi con i propri colleghi dal goglio estorsivo, promuovendo un servizio di guardiania sugli impianti di coltivazione. Gli 8 soggetti sottoposti agli arresti domiciliari, tutti tarantini, sono invece accusati di essersi approvvigionati di frutti di mare dal sodalizio, per poi rivenderli, in assenza delle procedure a tutela della salubrità degli alimenti. Le indagini, avviate dai due Comandi a maggio 2014 e protrattesi fino a febbraio 2016, hanno consentito di disarticolare un'associazione per delinquere dedita all'estorsione in danno di miticoltori che imponeva servizi di "guardiania", non autorizzati, peraltro in realtà mai attuati, come ben noto alle vittime, dietro il

corrispettivo di danaro elargito dai miticoltori che, in caso di rifiuto, venivano "puniti" con il furto di ingenti quantitativi di prodotto ed il danneggiamento degli impianti ed attrezzature. Il vero paradosso è però che anche chi si assoggettava al pagamento, non sempre era al riparo dalle attenzioni negative del gruppo, che nottetempo rubava i mitili per soddisfare richieste di merce da parte di commercianti ben consapevoli di acquistare cozze di provenienza furtiva a prezzi assai convenienti. Il secondo rilevante filone dell'indagine è quello inerente alla destinazione dei prodotti oggetto dei furti. Come accertato durante i servizi di osservazione dei militari, infatti, per evitare di far risalire ai proprietari delle cozze, ciascuno dei quali, infatti li racchiude in reti di colore diverso, per garantirne la tracciabilità, gli esecutori dei furti "sgranavano" i mitili direttamente in mare, e li riponevano all'interno di sacchetti della capacità di circa 10 kg. pronti per la vendita. In questo modo, prodotti mai sottoposti a depurazione e quindi rischiosi per la salute, finivano nella disponibilità degli ignari consumatori, che li acquistavano dai titolari di banchi di vendita o di regolari esercizi commerciali o li consumavano in strutture di ristorazione, in totale assenza di certificazione e documentazione sanitaria, di qualità, nonché fiscale. La lavorazione delle cozze avveniva in luoghi fatiscenti, spesso container dismessi, da parte di persone prive delle necessarie qualifiche e quindi in modo pericoloso. Oltre agli 8 commercianti arrestati, sono stati denunciati a piede libero un sommozzatore che raccoglieva datteri di mare, deturpando il fondale marino e 9 acquirenti. Nel corso dell'attività investigativa, sono stati poi sequestrati circa un quintale di cozze nere prive di certificazione sanitaria e fiscale di accompagnamento e 7 kg. di datteri di mare. Il G.I.P. ha disposto anche il sequestro preventivo di quattro imbarcazioni con i relativi motori in uso al gruppo dedito alle estorsioni, nonché di un box di un mercato rionale di Taranto gestito da due degli 8 commercianti ittici arrestati, che si rifornivano abitualmente dallo stesso.

Le relazioni della DIA e della DNA contengono diversi riferimenti alle infiltrazioni criminali nel settore ittico:

"In provincia di Taranto, in particolare nel capoluogo, appaiono particolarmente esposti alle infiltrazioni dei gruppi criminali i settori produttivi locali, tra i quali una maggiore attenzione merita quello della pesca". (Direzione Investigativa Antimafia – Relazione sulle attività svolte e risultati conseguiti – 2° semestre 2015, pag.142)

"Sempre a luglio 2015 è stato eseguito l'arresto dei quattro responsabili di un efferato omicidio, consumato a colpi di arma da fuoco, avvenuto a Giovinazzo il precedente mese di marzo, ai danni di un giovane. Le investigazioni farebbero ricondurre il movente del delitto ad una guerra fra bande per il controllo del settore della pesca e del pizzo da imporre ai pescatori. Aspetto, quest'ultimo, che sembrerebbe interessare anche la vicina città di Molfetta, alla luce della devastazione di una parte del mercato ittico comunale avvenuta ad opera di ignoti il successivo mese di settembre". (Direzione Investigativa Antimafia – Relazione sulle attività svolte e risultati conseguiti – 2° semestre 2015, pag. 147)

"In Cariatì e Mirto opera la cosca "Critelli", che sembrerebbe diretta espressione della potente cosca cirotana dei "Faro – Marincola", già gestita da Critelli Domenico, detto "Saragat", deceduto di recente. Le attività prevalenti sono le estorsioni, il traffico e lo spaccio delle sostanze stupefacenti, con reinvestimenti nei settori della pesca, dell'agricoltura, del commercio e immobiliare". (Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Relazione annuale sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2015 – 30 giugno 2016, pagg. 583-584)

"Mandamento di Porta Nuova di Palermo - Le indagini hanno altresì permesso di: documentare un'illecita attività di concorrenza nel settore ittico, di fatto monopolizzando il locale mercato attraverso due imprese facenti capo ad esponenti di cosa nostra. Al riguardo, è stato eseguito in concomitanza un decreto di sequestro preventivo nei confronti di tre imprese operanti nel settore della ri-

vendita di prodotti ittici, 16 rapporti bancari, 3 abitazioni, 1 locale commerciale e 4 automezzi per un valore complessivo di circa 5 milioni di euro". (Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Relazione annuale sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2015 – 30 giugno 2016, pag. 784)

"Distretto Salerno (...) La presenza indisturbata sul territorio della provincia e negli affari leciti e/o illeciti che su di esso quotidianamente si svolgono – compresi quelli concernenti il trasporto su gomma dei prodotti agricoli, del ciclo dei rifiuti, del mercato del pesce – di personaggi collegati a gruppi criminali del napoletano e casertano sono indici rilevatori dell'attuale assenza di associazioni camorristiche locali di particolare spessore capaci di contrastare le incruenti invasioni di quelle operanti nel resto della Campania ed, al tempo stesso, di nuovi fenomeni e modalità operative criminali che richiedono la massima attenzione e celerità preventiva e repressiva per comprendere le nuove dinamiche criminali e stroncare sul nascere ogni forma di criminalità organizzata da loro derivanti prima che inquinino irrimediabilmente il territorio, assoggettando i cittadini onesti ed acquisendo il controllo delle principali attività economiche che su esso si svolgono". (Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Relazione annuale sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015, pagg. 917-918)

"Distretto di Palermo (...) Per importanza e complessità si segnalano ancora la proposta per misura di prevenzione personale e patrimoniale a carico di Salvatore Vetrano. Si tratta di un sequestro avente ad oggetto un ingente patrimonio, costituito in prevalenza da immobili e società attive nel settore alimentare (pesce surgelato)". (Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Relazione annuale sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015, pag. 821)

"Le indagini condotte in merito l'omicidio di Spera Gaetano, pescatore, consumato in data 24 marzo 2015 hanno fatto emergere una inquietante situazione esistente nel porto della tranquilla cittadina di Giovinazzo, ove soggetti legati al clan "Capriati" di Bari stavano acquisendo il controllo delle attività economiche di quel porto; in data 23 luglio 2015 è stata emessa ordinanza applicativa di custodia cautelare in carcere per Arciuli Vito + 4". (Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Relazione annuale sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015, pag. 475)

"Nel distretto di Lecce, in tale ambito, le organizzazioni mafiose operanti nella città di Taranto continuano ad avere il controllo del mercato ittico, determinando in tal modo un'alterazione delle regole di mercato e della libera concorrenza, nuocendo gravemente allo sviluppo di una delle principali risorse dell'economia tarantina, quella della pesca e della vendita del pescato". (Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Relazione annuale sulle attività svolte nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015, pag. 106)

Queste sono notizie che non vorremmo sentire: nel mese di ottobre 2016, come riportato da "Repubblica Palermo" del 27 ottobre 2016, otto agenti della Polizia di Stato sarebbero stati posti sotto procedimento disciplinare per aver acquistato pesce all'azienda di un boss di mafia, recandosi sul posto con le volanti. I Poliziotti sarebbero finiti nelle intercettazioni ambientali effettuate con le telecamere poste dai Carabinieri nei pressi dell'azienda. Uno di essi sarebbe stato anche sorpreso a telefonare per raccomandare un trattamento di favore nei confronti di un collega. Analogo procedimento disciplinare anche per un sottufficiale dei Carabinieri sorpreso in un'occasione a fare la spesa presso l'azienda del boss.

7.1 Un mare di illegalità

Danni irreversibili, una distruzione alla quale non vi è rimedio. Era definita «Cerniopoli», un'area nelle acque di Capraia, un vero e proprio eden per i sub che potevano «giocare» con due gruppi di

grosse cernie – ben 15 esemplari tra i 15 ed i 30 chili di peso ciascuna, ma è stata distrutta dalla mano criminale dell'uomo.

Nella mattinata del 19 febbraio 2016, la Capitaneria di Porto di Reggio Calabria, nell'ambito di controlli mirati a prevenire la pesca e la commercializzazione abusiva di novellame, ha effettuato alcuni controlli a mezzi adibiti al trasporto di "prodotti ittici". Durante un accertamento ad un furgone pronto ad imbarcarsi per la Sicilia presso gli imbarchi di Villa San Giovanni, i militari hanno rinvenuto numerose cassette di polistirolo contenenti novellame di sarda, più comunemente chiamato "bianchetto". Complessivamente 1600 kg di bianchetto. L'autista del mezzo è stato denunciato Calabria. Sempre all'interno dell'autocarro, sono stati rinvenuti altri "prodotti ittici" per un totale di circa 600 kg (scorfani, gamberi, seppie, merluzzi) che sono stati sequestrati in via amministrativa ed è stata elevata una sanzione di 2.000 euro.

Il 19 febbraio 2016, la sezione di polizia giudiziaria della Capitaneria di Messina, nell'ambito dell'operazione "Anchovy", ha scoperto e sequestrato più di una tonnellata di "novellame di sardina" (*Sardina Pilchardus*), più comunemente nota come "neonata" o "maiatica". Il quantitativo di pesce sequestrato è risultato essere di Kg. 1.100, per un valore di mercato di oltre 20.000 euro. Il blitz finale è stato eseguito al momento dello sbarco agli approdi di Tremestieri, quando è stato intercettato il carico di un trasportatore che è stato denunciato all'autorità giudiziaria per la detenzione ed il trasporto di prodotto ittico allo stato di novellame.

Il 20 febbraio 2016, durante l'attività di pattugliamento la polizia stradale di Olbia ha effettuato un controllo di un furgone, con al traino un'imbarcazione da pesca, diretto verso Cagliari. È stato trovato un ingente quantitativo di ricci di mare, pescati nella stessa mattinata da pescatori professionisti. In un doppio fondo dell'imbarcazione trainata, è stato rinvenuto un ulteriore quantitativo di ricci di mare. A seguito di un accurato controllo, svolto in collaborazione con la Guardia Costiera, sono state riscontrate diverse violazioni. I ricci raccolti erano di gran lunga superiore al massimo consentito, e molti erano sotto misura. Sono stati sequestrati circa 5500 ricci, che sono stati restituiti al mare. Il proprietario dell'imbarcazione è stato denunciato e sanzionato amministrativamente per un totale di 4.000 euro.

Nel corso di una complessa operazione svolta il 24 febbraio 2016, nell'ambito della Sicilia Orientale e denominata "Anchovy", mirata alle verifiche sulla filiera della pesca, promossa dalla Direzione Marittima di Catania, personale dipendente della Capitaneria di Porto di Messina ha proceduto di notte al sequestro di circa 11.000 Kg di pesce di varia tipologia, di cui 500 Kg di novellame di sarda, contenuto in 96 cassette in polistirolo. L'azione è stata portata a termine presso gli approdi di rada San Francesco e Tremestieri a seguito del controllo dei mezzi furgonati e frigoriferi provenienti dalla costa Calabria.

Tre quintali di novellame di sarda sono stati sequestrati, il 13 marzo 2016, a Villa San Giovanni (RC) dalla Capitaneria di Porto di Reggio Calabria. Durante i controlli è stato fermato un furgone a bordo del quale sono state trovate 62 cassette con novellame di sarda per un peso complessivo di 300 chili e 25 chili di lumache di mare. L'autista del mezzo, un quarantenne di Catania, è stato denunciato.

Il 15 marzo 2016, la Guardia Costiera di Alghero, a seguito di una segnalazione riguardante la presenza di due pescatori subacquei all'interno dell'Area Marina protetta "Capo Caccia – Isola Piana", ha fermato due pescatori con una cesta piena di ricci di mare e dell'attrezzatura da sub, presumibilmente utilizzata per la raccolta. I due si sono opposti alla richiesta di consegna dei ricci da parte dei militari e sono fuggiti a bordo della propria auto effettuando brusche manovre e mettendo a repentaglio l'incolumità propria e di altri automobilisti. Dalle indagini della Capitaneria di Porto è emerso che uno dei due pescatori era sottoposto agli arresti domiciliari. La Procura ha disposto per quest'ultimo l'arrestato per evasione e resistenza a pubblico ufficiale, delegando per l'ese-

cuzione gli Ufficiali/Agenti di Polizia Giudiziaria dell' Ufficio Circondariale Marittimo di Alghero.

Si è conclusa il 26 marzo 2016, un' azione di contrasto alla pesca subacquea di frodo, condotta dai militari della Sezione Operativa Navale della Guardia di Finanza di Gallipoli, Lecce, nelle acque protette dell'Area Marina Protetta di Porto Cesareo. Dopo un'intensa attività di monitoraggio e controllo, sono stati fermati due natanti a motore, con diversi sommozzatori a bordo ed in acqua. Alcuni di loro erano intenti alla pesca del riccio di mare, pratica vietata nella riserva marina. Questi i risultati: 4000 ricci liberati in mare poiché ancora in vita, 5 denunce penali, 2 natanti a motore posti sotto sequestro unitamente a 3 attrezzature subacquee complete e ad un'autovettura, poiché sprovvista di contratto di assicurazione.

A fine marzo 2016, la Forestale di Scanzano Jonico (MT) e l'Ufficio Locale Marittimo di Policoro, hanno svolto un'attività congiunta di controllo del territorio, mirata a contrastare la pesca di frodo. In località Terzo Madonna è stata riscontrata la presenza di un furgone all'interno del quale, da un'imbarcazione, si stava trabordando del novellame di sarda, "bianchetto", appena pescato e conservato in cassette in polistirolo. Alla vista delle pattuglie e per evitare gli ulteriori controlli, parte del pescato è stato buttato sulla sabbia e in mare. Dalle successive verifiche, è stata accertata l'illecita detenzione di esemplari di specie ittiche di taglia inferiore a quella minima. Una persona di Corigliano Calabro (CS) è stata denunciata in stato di libertà all'Autorità Giudiziaria e il novellame di sardina rinvenuto nel furgone, è stato sottoposto a sequestro e contestualmente distrutto. Si è inoltre accertato che un altro furgone, utilizzato per il trasporto del pescato, sebbene circolante, era in realtà gravato da un provvedimento di fermo amministrativo e pertanto è stato opportunamente sanzionato.

La Guardia di Finanza di Pescara, il 31 marzo 2016, ha controllato un automezzo sul lungofiume di Pescara trovando a bordo cinque esemplari di tonno rosso per un peso complessivo di circa 200 chili. Nei controlli è emerso che il pesce era sprovvisto di documentazione che ne attestasse la legittima provenienza. Il tonno rosso è stato sottoposto a sequestro amministrativo e al detentore è stata elevata una sanzione amministrativa di 4mila euro.

Nello stesso giorno, la Guardia Costiera è stata impegnata in una serie di controlli mirati al contrasto della pesca di frodo e alla commercializzazione di pesce catturato in maniera irregolare, portati a termine a Portici (NA). Nell'area portuale del Granatello, sono stati sorpresi e denunciati commercianti che vendevano prodotti ittici senza autorizzazione ed in violazione alle norme igieniche. Inoltre i militari hanno sequestrato circa 300 metri di reti da posta. Gli attrezzi da pesca sequestrati, utilizzati impropriamente per la pesca sportiva, erano detenuti illegalmente a bordo di un natante da diporto. Sono state elevate sanzioni amministrative per alcune migliaia di Euro, e sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria i responsabili dei reati accertati.

Nel mese di aprile 2016, la Guardia Costiera di Messina ha svolto un'operazione durata un'intera giornata che ha consentito il sequestro di circa 10.500 metri di rete derivante trasportata a bordo di un motopesca, intercettato in prossimità dell'Isola di Alicudi.

Il 5 maggio 2016, un pescatore subacqueo è stato sanzionato per mille euro perché è stato trovato con circa 60 chili di Oloturie a Torre Castiglione, una località che ricade all'interno della zona C di riserva parziale dell'Area Marina Protetta. Sono stati i militari della Guardia Costiera di Porto Cesareo (LE) a sanzionare il sub.

In una operazione effettuata la notte tra il 10 e l'11 maggio 2016, la Guardia Costiera di Messina è intervenuta a bordo di unità di pesca sequestrando cinque esemplari di tonno rosso e due di pesce spada, pescati e detenuti a bordo in violazione della normativa nazionale e comunitaria.

Il 16 maggio 2016, Tremila ricci di mare molluschi sono stati scoperti e successivamente rigettati in mare dalla Capitaneria di

porto di Molfetta. I ricci sono stati trovati durante un'attività di controllo della Guardia costiera: oltre ad aver sorpreso un pescatore che li portava a riva, l'operazione ha portato anche al sequestro di 30 chili di tunicati, un altro tipo di mollusco chiamato anche "limone di mare".

Il 19 maggio 2016, a Palermo, la Capitaneria di porto ha sequestrato in tre operazioni 2.500 chili di tonno rosso. Sono state elevate sanzioni per un totale di 9 mila euro. Nelle acque a Nord di Pantelleria una motovedetta del comando della Guardia costiera ha fermato e verbalizzato un motopesca che aveva 21 esemplari di tonno senza essere in possesso del permesso speciale. Stessa sorte è toccato ad altro motopesca intento a sbarcare 13 esemplari di tonno rosso in località Stagnone, a Marsala, dove i militari della Capitaneria di porto di Trapani sono intervenuti con due motovedette e con pattuglie via terra.

Nel mese di maggio 2016, c'è stato un intervento di polizia marittima da parte dei Carabinieri di stanza a Favignana che hanno intercettato presso località Cala Grande, a Favignana, un natante di colore bianco con due motori fuoribordo e tre persone a bordo, che sono state identificate. Due persone indossavano muta da sub, mentre a bordo vi era una bombola da 18 litri e una busta con circa 150 esemplari di ricci di mare ancora vivi. I militari hanno sequestrato tutto.

Sempre nel mese di maggio 2016, due magazzini utilizzati per lo stoccaggio e la lavorazione di ingenti quantitativi di Oloturie e altri "prodotti ittici" sono stati sottoposti a sequestro preventivo in una operazione congiunta da militari della Sezione Operativa Navale della Guardia di Finanza e dagli agenti della Questura di Taranto. I sigilli sono stati apposti a oltre 10 tonnellate di "prodotti". Tre persone sono indagate per associazione per delinquere finalizzata al disastro ambientale. Gli inquirenti ritengono di aver stroncato un traffico di Oloturie con i paesi asiatici, in particolare in Cina. I cetrioli di mare sarebbero stati razziati, con gravi conseguenze ambientali, nei fondali del litorale tarantino: da San Vito a Punta Prosciutto.

La Guardia Costiera di Molfetta, il 5 giugno 2016, ha sanzionato un commerciante di Terlizzi (BA) e gli ha sequestrato circa 40 Kg di "tartufi di mare". La Guardia Costiera ha informato l'autorità giudiziaria, che ha disposto l'immediata distruzione di quanto sequestrato.

Una troupe della trasmissione *Le Iene* è stata aggredita il 28 giugno 2016 in Ortigia (SR). Stavano realizzando un servizio sull'attività di Sea Shepherd ed il contrasto alla pesca di frodo. Nei pressi di piazza delle Poste stavano quindi filmando pescatori e bancarelle di pesce di presunti abusivi. Da qui la reazione, particolarmente violenta, dei pescatori.

All'inizio del mese di luglio 2016, la Capitaneria di porto di Torre del Greco (NA) ha denunciato sei persone facenti parte di un gruppo dedito al traffico illecito di "prodotti ittici" non tracciati e pericolosi per la salute pubblica. 200 chilogrammi tra mitili e "prodotti ittici" sono stati sequestrati. Inoltre, nel corso di un pattugliamento marino, esteso anche al litorale di Portici ed Ercolano, sono stati rinvenuti e sequestrati decine di attrezzi da pesca illecitamente collocati in zona sottoposta alla balneazione. In solo sei mesi, sono stati sequestrati 3,5 tonnellate circa di pescato e molluschi bivalvi, nonché oltre 8 chilometri di reti da pesca illegali e decine di attrezzi illeciti. Sono 46 gli illeciti amministrativi rilevati (mancanza di elementi di tracciabilità; errata o mancanza di etichettatura, mancanza del numero CE per gli stabilimenti di produzione ecc.) per un totale complessivo di sanzioni irrogate di oltre euro 60.000. Sono stati eseguiti 21 sequestri amministrativi e 25 sequestri penali per pesce in cattivo stato di conservazione o venduto sotto taglia minima. Infine, sono state depositate 25 notizie di reato nei confronti di altrettante persone.

Il 7 luglio 2016, i militari della Sezione Operativa Navale della Guardia di Finanza di Salerno, nell'ambito della pianificata attività di polizia economico finanziaria sul mare e lungo la costa, dispo-

sta e coordinata dal Reparto Operativo Aeronavale di Napoli, hanno eseguito il fermo di due pescherecci della mariniera calabrese, operando il sequestro di due reti da posta derivanti ed una tonnellata di pesce spada e tonno pescati di frodo. Le operazioni si sono svolte interamente al largo del Cilento, dove i due pescherecci fermati, dopo i rilievi effettuati, sono stati costretti a recuperare gli attrezzi vietati, che sono poi stati sequestrati dalle unità navali della Guardia di Finanza unitamente al pescato, costituito da esemplari di pesce spada e tonno alalunga.

L'11 settembre 2016, nel tratto di mare compreso tra il molo nord del porto di Pescara e la Nave di Cascella, a poche decine di metri dalla costa, in area interdetta alla pesca, è stata trovata una rete lunga circa 300 metri che aveva intrappolato e ucciso circa mezza tonnellata di pesce.

Stavano pescando vongole di frodo quando sono stati scoperti dall'equipaggio di un natante della Guardia di Finanza e si sono dati alla fuga. Il fatto è avvenuto il 21 settembre 2016 nelle acque di Chioggia (Venezia) e ha dato vita a un inseguimento con i pescatori che, mentre cercavano di allontanarsi, hanno gettato il pescato in mare. L'inseguimento si è concluso in un canale cittadino con un contatto tra imbarcazioni che ha portato al ferimento di un pescatore ed al fermo di altri due soggetti denunciati per resistenza a pubblico ufficiale. Contusi ma senza conseguenze anche alcuni militari a bordo dell'imbarcazione inseguitrice.

Nello stesso giorno, è scattata la denuncia per i quattro pescatori, due gallipolini e due vegliesi, sorpresi a pescare ricci nelle acque dell'area marina protetta di Porto Cesareo. Ad intercettarli sono stati gli agenti della squadra nautica della questura di Lecce che hanno bloccato due imbarcazioni. A bordo dei natanti sono stati trovati rispettivamente 800 e 400 ricci di mare. I quattro responsabili sono stati denunciati a piede libero per pesca di frodo.

Il 29 settembre 2016, la Capitaneria di porto di Brindisi ha fermato un sub, già noto per reati analoghi, sorpreso con sei chili di datteri appena raccolti. Subito dopo il sequestro, in presenza del trasgressore, i datteri sono stati distrutti e rigettati in mare dopo la convalida del sequestro e l'autorizzazione alla distruzione pre-

ventivamente rilasciate dal pm di turno. Il sub è stato denunciato in stato di libertà con le accuse di asportazione di specie marine protette, detenzione e commercializzazione, e di danneggiamento della struttura rocciosa coralligena della scogliera interessata.

Nel mese di novembre 2016, nel Salento, sono stati sequestrati 7 pescherecci nel corso di un'operazione congiunta della Guardia Costiera e della Guardia di Finanza. Le indagini, delegate dalla Procura della Repubblica di Lecce, erano scaturite da un sequestro operato dai militari della Capitaneria di porto di Gallipoli, che nel dicembre del 2015 avevano rinvenuto un grosso quantitativo di Oloturie su un autoarticolato fermato per un controllo. Le indagini hanno portato alla luce un traffico illecito di vaste dimensioni verso i mercati orientali. I responsabili materiali delle razzie disponevano di una flotta di sette pescherecci che depredavano i fondali salentini. L'ipotesi di reato contestata, a carico dei nove soggetti indagati, è quella di inquinamento ambientale. Secondo uno studio del CNR-IAMC l'asportazione di ingenti quantità di Oloturie – organismi "detrivori" che ingeriscono sedimenti per nutrirsi di batteri e microorganismi patogeni in essi presenti – può configurare un concreto pericolo per la conservazione dell'ecosistema marino.

L'11 novembre 2016, la Guardia costiera ha sequestrato reti da pesca per una serie di irregolarità, ma due pescatori hanno inseguito i militari e hanno abbordato la motovedetta per riprendersi le attrezzature. I due per impedire il sequestro dopo aver affiancato la motovedetta con la loro lancia a motore, sono saliti armati di bastoni, aggredendo con calci e spinte i militari e danneggiando anche la motovedetta, per poi darsi alla fuga dopo aver sottratto le reti poco prima sequestrate. Ad arrestarli sono stati gli stessi militari della Capitaneria di porto e i Carabinieri del nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia di Licata (AG). I due sono stati arrestati per violenza e resistenza a pubblico ufficiale, dispersione di cose sequestrate, distruzione di materiale militare, ingresso arbitrario ove l'accesso è vietato nell'interesse militare dello Stato e porto ingiustificato di oggetti atti ad offendere.

8. IL COCKTAIL DELLE SOFISTICAZIONI ALIMENTARI

Le sofisticazioni di alimenti di origine animale rappresentano quasi sempre una violazione biologica della vita degli animali e un'offesa al loro benessere. Anche i "prodotti" adulterati di origine animale che non richiedono l'uccisione di animali, provengono da lunghe e silenziose sofferenze alle quali si aggiungono le adulterazioni. Le sofisticazioni si innestano in un sistema in cui la vita animale e quella umana hanno scarso valore: chi è disposto ad avvelenare le persone con "cibo" adulterato, non si preoccupa certamente della vita degli animali... Ovviamente non possiamo che consigliare di orientarsi verso un'alimentazione sana, anche sotto il profilo etico, e non cruenta. Ma perché ci interessiamo di adulterazioni alimentari in questo Rapporto? Innanzitutto perché trattiamo di animali, parti di essi o loro derivati, e ci preme sottolineare, oltre la sofferenza che subiscono gli animali per i maltrattamenti a cui sono sottoposti (doping, bombe farmacologiche, estreme condizioni di allevamento e di trasporto, malattie non curate, ecc.), anche il fatto che non si tratta di episodi isolati, ma di crimini che, spesso, hanno la regia di vere e proprie organizzazioni che mettono in pericolo la salute degli animali umani e non umani.

La criminalità continua a puntare sul settore dell'agroalimentare: nel corso del 2016 ci sono stati 33.000 illeciti amministrativi e più di 7.000 illeciti penali, portando alla denuncia di oltre 18.000 soggetti. Sono state più di mille le strutture chiuse o sequestrate, bloccando la vendita di 83,6 milioni di Kg/litri di merce, per un va-

lore complessivo di oltre 703 milioni di euro, in netta crescita rispetto al 2015 quando si era attestato a circa 586 milioni. Il numero più alto di infrazioni penali riguarda i prodotti ittici (pesce in genere, crostacei, novellame, molluschi, datteri fresco, refrigerato e congelato), con ben 10.735 illeciti amministrativi e penali accertati. (Fonte: Rapporto Ecomafia 2017)

Nonostante le giuste preoccupazioni, c'è da dire che, stando ai dati ufficiali, i prodotti alimentari italiani sono quasi ventidue volte più sicuri di quelli extracomunitari per quanto riguarda il contenuto in residui chimici. È quanto riportato nella relazione dell'Autorità per la sicurezza alimentare (Efsa) del 2016, dalla quale si evince che il 6,5% per i campioni provenienti da paesi extracomunitari conteneva residui superiori ai limiti di legge, soprattutto per la presenza di tracce di pesticidi non approvati nell'Ue. Al contrario, secondo il "National Summary Reports on Pesticide residue" pubblicato dall'Efsa, appena lo 0,3 per cento dei prodotti Made in Italy, è risultato contenere residui chimici oltre il limite, mentre la percentuale sale all'1,6 per cento per i prodotti di origine comunitaria. Di contro, il 71% degli antibiotici venduti in Italia è destinato agli animali da allevamento. I dati sembrano dimostrare la correlazione tra gli allevamenti intensivi e l'aumento della resistenza agli antibiotici dell'organismo umano.

Con la Circolare n.0003649 del Ministero della Salute, diffusa il 5 febbraio 2016, è stato autorizzato l'impiego di "soluzioni acquose contenenti perossido di idrogeno, come coadiuvante tecnologico, nella lavorazione dei molluschi cefalopodi eviscerati da

commercializzare congelati o congelati" in quantità non superiori all'8%. Sì, in pratica di acqua ossigenata, nello specifico della soluzione Acquative 3S, contenente perossido di idrogeno e può essere impiegata nella lavorazione dei prodotti solo se il contenuto di perossido di idrogeno non sia superiore all'8% e che il contenuto di acido citrico E330 e di citrato di sodio E331 non sia superiore rispettivamente al 15%. Secondo le associazioni dei consumatori ci sarebbero forti dubbi sulla scelta del prodotto specifico, quali sarebbero i criteri? Non ci sono, certo, pericoli per la salute dei consumatori a seguito del trattamento dei cefalopodi con miscele contenenti acqua ossigenata, ma le associazioni ritengono che sia un diritto dei consumatori essere informati sulle procedure seguite, visto che vi è una modifica dell'aspetto sulla base del quale si orientano le scelte degli acquirenti. Secondo le associazioni, l'uso di tale trattamento sbiancante dovrebbe comparire nell'etichetta, come indicazione facoltativa.

8.1 imbrogli di terra

Su disposizione della Procura di Brescia, in sei mesi, tra il 2015 e il 2016, i Nas hanno controllato decine di allevamenti e caseifici, per lo più bresciani, ma l'indagine ha toccato anche altre province: Bergamo, Mantova e Cremona. L'inchiesta riguardava latte contaminato da aflatoxine che invece di essere eliminato veniva diluito per fare in modo che i valori potessero rientrare nei limiti consentiti se, eventualmente, sottoposti ad accertamenti. Una trentina gli indagati, tra piccoli allevatori e responsabili di stabilimenti caseari, per «adulterazione o contraffazione di sostanze alimentari». Cinque i caseifici coinvolti. Le quantità di aflatoxine erano in media cinque volte il valore consentito. In un caso sono state rilevate aflatoxine di 160 volte superiori ai parametri di legge. Migliaia di forme di formaggio sono state sequestrate, di cui quattromila solo in un stabilimento, peraltro dotato di un laboratorio interno per i controlli.

A gennaio del 2016 i controlli del Nas di Palermo hanno portato alla denuncia del responsabile di un supermercato e due dipendenti, per aver procrastinato la data di

scadenza di prodotti carni, sostituendo le etichette. Sempre nel 2016 il Nas di Catania ha denunciato 22 titolari di altrettante macellerie per aver posto in vendita carni fresche trattate con solfiti e nitrati con lo scopo di impedirne l'ossidazione e contenere, se iniziati, i processi di putrefazione, mantenendo il tipico colore rosso vivo.

Nel mese di gennaio 2016, i Carabinieri del Nas di Bari, nell'ambito di una serie di controlli mirati disposti in tutta Italia dal Comando Carabinieri per la Tutela della Salute su latte e derivati, hanno sequestrato, in una azienda casearia della Murgia barese 3 tonnellate e mezzo di cagliata di provenienza estera (tedesca e irlandese) in pessimo stato di conservazione e priva delle specifiche di legge. I controlli sono iniziati da un'analisi dei prezzi di vendita al dettaglio, ritenuti non compatibili con i costi della materia prima e della gestione del caseificio. Il valore del prodotto era di circa 90 mila euro. Il titolare dell'attività è stato deferito all'Autorità giudiziaria per aver detenuto alimenti in cattivo stato di conservazione.

Latticini avariati in ristoranti e negozi di un paese in provincia di Avellino, li hanno scoperti la polizia urbana e i Carabinieri il 28 gennaio 2016, che hanno bloccato un furgoncino. Il conducente del mezzo era privo di patente e il furgone era senza assicurazione. Circa 20 chili di mozzarelle, confezionati in maniera approssimativa, erano trasportati senza osservare le norme igieniche. Dalle bolle di accompagnamento recuperate, è stato possibile risalire ai negozi e ristoranti si fornivano dal venditore ambulante.

Nel mese di febbraio 2016, gli uomini del Posto Fisso del Corpo Forestale dello Stato di Badia San Michele (Monticchio), in provincia di Potenza, unitamente al personale del Comando Stazione

di Castel Lagopesole e alla presenza di personale dell'ASP di Potenza, durante lo svolgimento di controlli agroalimentari, hanno rinvenuto, all'interno di un mezzo adibito a trasporto carburanti, 10 sacchi in pvc, contenenti prodotto lattiero caseario (semilavorato) del tipo: "cagliata pronta". Il prodotto, del peso di Kg 300 circa, era in cattivo stato di conservazione. L'intero carico è stato posto sotto sequestro e a disposizione dell'A.G. che, dopo la convalida di rito, ne ha disposto la distruzione.

Il 5 febbraio 2016, 72 tonnellate di mangimi e 22 tonnellate di carne sono state sequestrate dal Nas di Pescara nel corso dei controlli disposti dal Comando dei Carabinieri per la Tutela della Salute, di concerto con il ministero della Salute, in Abruzzo. "Numerose e rilevanti", secondo il Nas, le irregolarità riscontrate: locali fatiscenti, gravi carenze igienico-sanitarie, ambienti di lavoro infestati da insetti e topi e dai loro escrementi, lacune in tema di rintracciabilità. Con l'ausilio tecnico di personale del Servizio veterinario delle Asl competenti sono state sospese le attività di cinque grandi mangimifici in conseguenza delle gravi carenze igienico sanitarie e strutturali rilevate. Sono state sottoposte a sequestro sanitario circa 70 tonnellate di mangimi, avviate alla distruzione poiché prive delle informazioni utili alla loro rintracciabilità a garanzia della sicurezza sanitaria. Ispezioni sono state effettuate anche in quattro industrie di macellazione e commercializzazione di carne nelle province dell'Aquila, Chieti e Teramo. In particolare, in un'azienda dell'Aquilano sono state sottoposte a vincolo sanitario 22 tonnellate di carne bovina, suina, ovina ed avicola poiché congelate con mezzi e procedure non conformi e stoccate in ambienti non idonei.

I Carabinieri del Nas, il 9 febbraio 2016, hanno sequestrato 1300 chili di prodotti caseari, in parte privi di etichettatura e in parte con il termine minimo di conservazione scaduto, in un deposito abusivo a Gioia del Colle (Bari). Il servizio veterinario ha disposto la chiusura del deposito e la distruzione della merce potenzialmente pericolosa per la salute. Il gestore e due commercianti sono stati denunciati e sanzionati per 10mila euro.

Il giorno dopo, nel corso dei controlli sulla sicurezza alimentare effettuati dalla Forestale di Buccino (SA), è stata accertata la vendita di carne ovina sprovvista di bolli sanitari, presso una macelleria. È scattata la misura cautelare del sequestro sanitario finalizzato alla confisca ed alla successiva distruzione della carne ovina rinvenuta, nonché l'irrogazione della sanzione amministrativa per un importo pari a seimila euro.

All'inizio del mese di marzo 2016, c'è stato un controllo dei Nas di Pescara nei ristoranti etnici abruzzesi. I militari hanno eseguito attività ispettive in diversi sushi wok e kebab per verificare il rispetto delle procedure di preparazione dei prodotti alimentari da consumare crudi, dell'autocontrollo e della rintracciabilità degli alimenti utilizzati. Risultato: cinque attività sospese e 650 chili di cibo sotto sequestro. Le maggiori irregolarità riscontrati riguardano le cucine in pessime condizioni igienico-sanitarie, le procedure di autocontrollo aziendale inosservate o mai predisposte e l'utilizzo di alimenti carenti di informazioni utili per ricostruirne la rintracciabilità. Le strutture sono state sospese poiché trovate in precarie condizioni igienico-sanitarie: i locali utilizzati per la preparazione degli alimenti erano fatiscenti, nei pavimenti sono stati trovati residui di lavorazione e unto non rimossi da tempo, le cappe aspira-odori erano intasate da grassi solidificati, le attrezzature colpite dalla ruggine e muffe, vi era presenza di ragnatele negli angoli dei soffitti. I Nas hanno provveduto inoltre alla distruzione di circa 650 kg di alimenti, fra "prodotti ittici", carni e vegetali, poiché privi di informazioni utili a ricostruirne la rintracciabilità.

In totale sono 19 le strutture ispezionate nelle quattro province abruzzesi fra ristoranti etnici, sushi wok e preparazioni di kebab, al cui esito sono state contestate 27 infrazioni in materia di autocontrollo e carenza di requisiti igienico sanitari. Il valore commerciale dei prodotti sottoposti a sequestro è di circa 40.000 euro, quello immobiliare delle strutture oggetto di sospensione am-

monta a circa 4 milioni di euro, mentre il totale della sanzioni amministrative è di 35.000 euro.

All'inizio del mese di marzo 2016, gli agenti del Comando Stazione Forestale di Buccino (SA), hanno rinvenuto, in esercizi commerciali della zona, un lotto di salsiccia fresca di suino preconfezionata riportante in etichetta, fra gli ingredienti, anche l'indicazione "Vitamina H". A seguito degli accertamenti effettuati congiuntamente all'ASL presso la ditta produttrice degli insaccati, si è appurato che l'ingrediente "Vitamina H" non era presente, in realtà, nella preparazione alimentare.

Immediato è scattato il provvedimento di ritiro del prodotto dagli esercizi commerciali dove era stato distribuito nonché la sanzione di 6mila euro nei confronti del produttore per non aver fornito al consumatore una corretta e trasparente informazione sugli ingredienti contenuti nell'insaccato posto in vendita, in violazione alle norme sull'etichettatura degli alimenti.

Il 12 marzo 2016, un'azienda agricola, zootecnica e casearia è stata sequestrata per violazione delle normative ambientali e igienico-sanitarie a Montebello Ionico (RC) dai Carabinieri che hanno denunciato, in stato di libertà, i quattro soci proprietari. I militari, coadiuvati da personale di Nas, Noe, Ispettorato del lavoro e servizio veterinario dell'Azienda sanitaria, e, a seguito dell'arresto di uno dei soci per furto di energia elettrica, hanno compiuto un'attività ispettiva che ha portato in particolare al sequestro dell'attività di produzione casearia per illecito smaltimento dei reflui liquidi derivanti dal processo di lavorazione. Sono stati sequestrati anche 97 chilogrammi di latticini in cattivo stato di conservazione e invasi da muffe e sporczia. Inoltre, sono stati scoperti 49 bovini allevati in violazione della normativa veterinaria. L'ispezione ha portato alla scoperta su terreni limitrofi di corpi di animali in avanzato stato di decomposizione del cui decesso era stata omessa la comunicazione.

Il 15 marzo 2016, un bambino di 14 mesi è stato ricoverato in ospedale a Firenze per un caso di probabile sindrome emolitico-uremica, provocata da *Escherichia coli*, collegata forse all'uso di un formaggio romeno. Lo rende ha reso noto con un comunicato l'Azienda Usl Toscana centro. "è stata immediatamente avviata dall'unità funzionale Sanità pubblica veterinaria e sicurezza alimentare dell'area fiorentina un'indagine epidemiologica che ha portato a sospettare che la causa della malattia possa essere collegata al consumo di formaggio a pasta molle di origine romena". Dagli accertamenti eseguiti, prosegue la nota, "risulta che il bambino aveva consumato formaggi della ditta romena che aveva già avviato in data 9 marzo 2016 il ritiro precauzionale dei propri prodotti a base di latte (formaggi) a causa della presenza di *Escherichia coli* "O26:H11" in alcuni campioni".

Nel mese di marzo 2016, i Carabinieri del Nas di Firenze hanno sequestrato oltre mezza tonnellata di prodotti di origine animale illecitamente importati dalla Cina rinvenuti in depositi di importatori, grossisti e commercianti, in provincia di Firenze e Prato. L'indagine, condotta in 23 aziende, ha permesso di scoprire un sistema per occultare la presenza di materie prime di origine animale (carne di maiale, uova di anatra, zampe di pollo, bevande a base di latte, granulato per brodo a base di pollo ed uova) provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese, di cui, per motivi sanitari, è vietata l'importazione nell'Unione Europea. Nelle oltre 1.500 confezioni di alimenti sequestrati per un totale di 570 Kg., le società importatrici indicavano in etichetta la presenza delle materie prime vietate mediante l'apposizione di ideogrammi cinesi, riportando in lingua italiana esclusivamente le indicazioni relative agli ingredienti consentiti. Sono stati denunciati undici commercianti, tutti di nazionalità cinese, per illecita importazione di prodotti di origine animale provenienti dalla Cina, e sono state elevate sanzioni amministrative per 15.000 euro circa violazioni in materia di autocontrollo e carenza di requisiti igienico sanitari. Inoltre sono stati sequestrati 570 Kg. di alimenti vari di cui circa 70 Kg. contenuti in buste anonime e prive di qualsiasi documento

idoneo a consentirne la rintracciabilità, per un valore di circa 3.000 euro.

Venti tonnellate di prodotti insaccati sono stati sequestrati in un salumificio di Mugnano del Cardinale (Avellino) nel mese di marzo 2016. Nel corso di controlli dei Carabinieri della Compagnia di Baiano (Avellino) e dei militari del Nas di Salerno, sono stati rinvenuti i prodotti - di carne suina, salumi e scarti di lavorazione, in parte congelati e in parte confezionati per la vendita - in pessimo stato di conservazione, senza etichettatura e privi di documentazione commerciale che ne attestasse la provenienza. A una parte dei prodotti sequestrati è stata anche apposta artigianalmente una falsa data che prolungava i tempi di scadenza. Il salumificio è stato posto sotto sequestro per le gravi carenze igienico-sanitarie e strutturali. Il titolare del salumificio è stato denunciato per frode in commercio ed acquisto di beni di dubbia provenienza.

Due denunce per il reato di frode nell'esercizio del commercio e circa 80.000 uova sequestrate: è il bilancio dell'operazione "Pasqua con uova sicure" compiuta dai Forestali del Comando Regionale per la Puglia di Bari e del Coordinamento territoriale per l'Ambiente di Altamura - Parco Nazionale dell'Alta Murgia. Una ventina le ditte controllate in tutta la regione tra aziende avicole, commercianti all'ingrosso e al dettaglio. In sette di esse sono stati riscontrati illeciti e sono state elevate sanzioni amministrative per 10 mila euro. I controlli sono stati compiuti a marzo 2016, nel mercato pugliese che vede la coesistenza di uova nostrane e straniere (romene, polacche e spagnole). Numerose sono le violazioni accertate. Nei comuni di Lecce e Taranto, in particolare, sono state scovate uova con la data di scadenza posticipata di 7 giorni rispetto a quella effettiva. A Trani, Barletta, Mesagne, e Leporano, sono state trovate uova non timbrate, di dubbia provenienza, senza alcuna tracciabilità, in quantità maggiore rispetto alla produzione delle galline presenti.

Ancora nel mese di marzo 2016, quattro aziende del comparto agroalimentare del valore di 7 milioni di euro sono state sequestrate dai Carabinieri del Nas tra le province di Napoli e Caserta. Durante i controlli, i militari hanno messo i sigilli a una industria di lavorazione della carne a Frattaminore (Napoli) risultata sprovvista delle autorizzazioni ambientali (scarichi acque reflue ed emissioni in atmosfera). Contestualmente è stata sequestrata anche una tonnellata di carni avicole. Un altro sequestro, di 400 chilogrammi di carne in lavorazione, è stato eseguito nella stessa azienda il giorno dopo il primo controllo. Per carenze igienico sanitarie nella mungitura sono stati sequestrati, a Canello ed Arnone (Caserta), 61 bufale sprovviste anche di marche auricolari. Bloccata la commercializzazione del latte trovato in azienda.

Nel mese di aprile 2016, ci sono stati diversi controlli dei Carabinieri del NAS e dei veterinari dell'Asp presso supermercati, macellerie e rivenditori di additivi chimici ed alimentari nel Catanese. 38 le aziende sottoposte a controllo e 24 quelle che sono state segnalate all'autorità giudiziaria perché producevano preparati impiegando additivi chimici (solfiti) non consentiti. Tre rivendite di additivi alimentari sono state sospese perché non registrate, 2 esercizi commerciali a causa delle precarie condizioni igienico-sanitarie e uno stabilimento dedito alla raccolta di sottoprodotti di origine animale per irregolarità gestionali. Sono state elevate violazioni amministrative per un ammontare complessivo di 14 mila euro. Nello stesso periodo il Nas di Palermo ha eseguito numerosi controlli alle macellerie delle province di Palermo, Agrigento e Trapani, rivenendo e sequestrando 4 tonnellate di carni, refrigerate e congelate, trattate con solfiti e nitrati. Il sequestro di quattro tonnellate di carne è avvenuto in un deposito a Palermo. I militari hanno trovato la carne macellata «in cattivo stato di conservazione e in decomposizione». Sono stati denunciati alla procura per detenzione e la commercializzazione di alimenti in cattivo stato di conservazione e di alterazione la titolare rappresentante legale della società e il direttore commerciale. I militari sono poi passati seguendo le bolle di consegna della carne al controllo dei macel-

lai. In alcune macellerie sono state trovate alte concentrazioni di solfiti e nitrati nella carne. I macellai denunciati erano a Palermo, Partinico, Corleone, Castelverde, Custonaci, San Vito Lo Capo, Valderice, Canicatti, Alcamo.

L'utilizzo fraudolento dei solfiti nelle carni rappresenta una pratica pericolosa in quanto permette di rallentare il processo di imbrunimento della carne che appare di colore "rosso vivo" nonostante sia già in fase di decomposizione e putrefazione. Il consumo può provocare reazioni allergiche, eczemi, orticaria, dissenteria, asma, difficoltà respiratorie e può svolgere azioni irritanti dell'apparato digerente con conseguenze anche gravi sulla salute.

Un'indagine condotta dalla Procura della Repubblica di Pavia, nel mese di aprile 2016, ha portato alla denuncia di otto persone per un traffico illecito di cibi scaduti e avariati. Fulcro dell'inchiesta un impianto di macellazione del Lodigiano. Le indagini erano partite nel 2014, dal controllo di un camion a Landriano (Pavia). A bordo c'erano prodotti in parte scaduti e in condizioni igieniche precarie. In un capannone di Chignolo Po gli inquirenti hanno scoperto quintali di generi alimentari (formaggi, carne e tortellini), a cui sarebbe stata modificata la data di scadenza.

A metà aprile 2016 i Carabinieri nel NAS, dopo aver controllato quattro diverse attività commerciali, hanno disposto il sequestro di alimenti in pessimo stato di conservazione e non tracciabili, elevando multe per migliaia di euro. A Quarto Flegreo sono stati sequestrati circa 450 chilogrammi di carne e pesce conservati in un deposito di un ristorante - pizzeria, che erano invasi da parassiti e stipati in contenitori completamente privi di ogni requisito igienico. Ad Agerola per un burrificio, dove erano già state riscontrate irregolarità in passato, è stata disposta la chiusura per due anni dell'attività di deposito.

Il 4 maggio 2016, a Catania, cinquecento chili di carni fresche - tra lavorate, tritate, insaccate e sezionate - sono stati sequestrati per le gravi carenze-igienico sanitarie dai Carabinieri, durante controlli in otto macellerie della zona Piazza Carlo Alberto. Secondo i militari "sono emersi preoccupanti aspetti sulla scarsa disciplina nella conservazione degli alimenti venduti al dettaglio". La carne era senza tracciabilità e bollatura sanitaria ed era trattata con "polverine". I militari nei negozi hanno trovato carni esposte all'aperto invase da mosche. I Carabinieri, oltre a comminare sanzioni amministrative per 50 mila euro, hanno chiuso un laboratorio di produzione di carni abusivo e sospeso tre attività per la presenza di numerosi lavoratori in nero.

Nel mese di maggio 2016, in un ristorante del territorio di Forlì-Cesena, il Nas ha sequestrato 300 kg di carne e derivati e "prodotti ittici" congelati, in assenza di documentazione idonea ad attestarne la tracciabilità e in precarie condizioni igienico-sanitarie. Nel Ferrarese, in un ristorante etnico, sono stati sottoposti a sequestro oltre 400 kg fra carne e pesce congelati, anch'essi privi di tracciabilità e mantenuti in carenti condizioni igienico-sanitarie.

Il 17 maggio 2016, la Forestale di Volturara Irpina (AV), in collaborazione con personale della locale Stazione Carabinieri, nonché del Servizio Igiene degli Alimenti e della Nutrizione dell'ASL, a seguito di una campagna controlli preventivi, mirati alla sicurezza agroalimentare, ha effettuato diverse ispezioni a ristoranti ricadenti a ridosso del monte Terminio, all'interno Parco Regionale dei Monti Picentini. In particolare un ristorante è risultato carente nel rispetto delle norme igienico-sanitarie. È emerso che alcuni prodotti alimentari, quali uova, latte, mascarpone, conservati all'interno del locale, erano scaduti. Altri, invece, quali carne, pane, sale e prodotti caseari sono risultati, a verifica ispettiva, in pessimo stato. Il personale operante ha posto sotto sequestro la merce ed i locali riscontrati non idonei. Per tale fatto il proprietario del ristorante veniva prontamente deferito All'Autorità Giudiziaria competente.

Erano destinate a ristoranti e pizzerie di Milano e provincia le sei mila mozzarelle di bufala, per un totale di due tonnellate circa, e duecento ricotte, 60 burrate, 50 provole affumicate, 650 chili di

latticini vari, per un valore commerciale di circa 100 mila euro sequestrati il 1 giugno 2016 dalla Polizia locale di presidio all'interno dei Mercati Generali perché conservati in modo non idoneo. L'operazione di controllo ha preso il nome di "Fior di latte" ed è stata portata a termine con l'Ats (ex Asl) e gli ispettori di SoGeMi, l'azienda che gestisce i mercati. Dopo alcune segnalazioni, gli agenti della Polizia locale hanno fatto sopralluoghi nell'area di compravendita di prodotti caseari individuando numerosi colli di formaggi provenienti dall'area campana e destinati al rifornimento di grosse catene di ristoranti e piccoli rivenditori. Erano in cattivo stato e conservati a una temperatura nettamente superiore a quella prescritta, cosa che li rendevano non più idonei alla vendita.

Nel mese di giugno 2016, gli Agenti forestali di Avellino e di Mirabella Eclano, di concerto con il personale dell'ASL, hanno effettuato numerosi controlli nei mercati dei Comuni di Grottaminarda e di Atripalda (AV). Nel corso delle attività di controllo sono emerse diverse irregolarità in ambito di tracciabilità, etichettatura dei prodotti lattiero caseari e salumi, nonché violazioni relative alla taratura degli strumenti di pesatura, utilizzati nel commercio al dettaglio. Inoltre, sono state accertate violazioni in materia di commercio di "prodotti ittici". L'intera attività ispettiva posta in essere ha determinato l'accertamento di 15 illeciti amministrativi, per un importo complessivo contestato ai responsabili di 10mila euro, nonché il sequestro amministrativo finalizzato alla confisca di una decina di strumenti di pesatura digitali, risultati irregolari, privi di marchio identificativo dell'Unione Europea e di matricola. Durante le operazioni di controllo si è proceduto, da parte degli agenti del C.F.S. nel Comune di Grottaminarda, al sequestro di circa 30 chilogrammi di prodotti lattiero caseari e salumi. Nel Comune di Atripalda, invece, sono stati sequestrati 60 chilogrammi di "prodotti ittici", peraltro di dubbia provenienza, che sono stati avviati a distruzione in idonee strutture. Ai responsabili sono state comminate ingenti sanzioni amministrative, per diverse migliaia di euro.

L'11 giugno 2016, i Carabinieri del NAS di Ragusa hanno sequestrato quasi quattromila litri di latte in un allevamento. I veterinari avevano analizzato una partita di duemila litri di latte provenienti da un allevamento ragusano trovandolo positivo all'aflatossina M1 e hanno avvisato i militari.

Nel mese di giugno 2016, i Carabinieri del Nas di Bologna hanno sequestrato oltre 40 tonnellate di prosciutto crudo e denunciato tre persone in una attività di contrasto alle frodi alimentari. In particolare, l'amministratore delegato di una azienda che produce e commercializza prosciutti nel Parmense è stato denunciato poiché ritenuto responsabile di frode in commercio, vendita di sostanze alimentari non genuine e detenzione di alimenti in cattivo stato di conservazione. Commercializzava scarti di lavorazione che invece di essere avviati allo smaltimento venivano presentati come "ritagli prosciutto stagionato" ad aziende di produzione di pasta ripiena e salumi. Analoghi reati sono stati contestati ai legali rappresentanti di due aziende delle province di Bologna e Modena per aver commercializzato tranci di prosciutto crudo, etichettati e spacciati impropriamente come Dop. Oltre al sequestro, per un valore di oltre 500.000 euro, sono state contestate sanzioni per 14.000 euro.

Nel mese di luglio 2016, partendo dalla scoperta di uova di dubbia scadenza in un magazzino commerciale di Vieste (FG), i Forestali hanno dato luogo ad una più vasta attività di controllo a carico di tutti i commercianti implicati nella filiera, individuati con gli accertamenti documentali e operanti in altri comuni della provincia di Foggia e in un comune della provincia di Chieti. All'esito delle operazioni e dei sopralluoghi effettuati direttamente presso le ditte, due persone sono state denunciate per frode in commercio e sono state poste sotto sequestro 7000 uova, numerose confezioni ed etichette non regolari.

Comprano tre polli arrosto in un supermercato e si accorgono che all'interno c'erano dei vermi. È accaduto, nel mese di luglio 2016, a Marsala, a un gruppo di cinque amici (tre ragazze e due ragazzi), due dei quali, poi, costretti a far ricorso alle cure dei sani-

tari del Pronto soccorso dell'ospedale "Paolo Borsellino" a causa dell'intossicazione alimentare. Dopo essersi accorti di aver mangiato pezzi di pollo e vermi, un ragazzo e una ragazza hanno, infatti, iniziato ad accusare i primi malori: mal di testa e vomito. Si sospetta che il pollo, dopo essere stato cotto, sia rimasto troppo a lungo esposto e, quindi, alla fine, le mosche della carne hanno deponso le uova, poi diventate vermi.

Nel mese di luglio 2016, il personale del Comando Provinciale del CFS di Benevento, di concerto con l'ASL BN 1 di Montesarchio, ha effettuato capillari controlli finalizzati alle verifiche nel filone delle carni in alcuni punti vendita della provincia beneventana. Nel corso delle operazioni è stata accertata, presso un punto vendita, la presenza di un quintale di carne suina priva dei bolli sanitari. Per tale motivo la carne è stata sottoposta a sequestro.

A metà settembre 2016, i proprietari di una azienda agricola con 26 allevamenti in diverse province piemontesi, sono stati rinviati a giudizio per concorso nel reato di adulterazione di sostanze alimentari. Somministravano, secondo l'accusa, anabolizzanti a bovini destinati al mercato alimentare. Stesso provvedimento da parte dell'autorità giudiziaria di Torino anche per il medico veterinario che avrebbe avallato e predisposto le procedure per la somministrazione dei farmaci, i tecnici dell'azienda che avrebbero eseguito materialmente le pratiche illegali e una impiegata che avrebbe falsificato i documenti necessari per avviare gli animali al macello. Sono in tutto sette le persone rinviate a giudizio nell'ambito dell'inchiesta della Guardia di Finanza, che ha sequestrato cinquemila dosi di farmaci provenienti dalla Cina e destinate agli animali allevati. Per ostacolare l'identificazione degli animali, gli imputati avrebbero sostituito le "marche auricolari" e i documenti necessari al tracciamento. In una nota gli avvocati difensori dei titolari dell'azienda hanno precisato che non sono stati sequestrati steroidi sessuali né sostanze cortisoniche o altre sostanze illecite, bensì della semplice aspirina proveniente dalla Cina il cui utilizzo è consentito per finalità terapeutiche.

Carne non tracciata e sottoposta a congelamento mediante procedure non conformi, tra l'altro in una struttura abusiva: per questo, il 22 settembre 2016, i Carabinieri del Nas di Pescara hanno sequestrato 1.250 chilogrammi di arrosticini in un'impresa alimentare. Elevate, inoltre, sanzioni per oltre 10 mila euro per violazioni in materia di autocontrollo aziendale e per l'attivazione del laboratorio senza registrazione. All'inizio dell'estate 2016 nell'Aquilano erano state sequestrate oltre 5 tonnellate di carne ovina macellata, perché con documentazioni mancanti o irregolari. Ad agosto sul litorale pescarese, in un locale frequentato da giovanissimi, tre quintali di arrosticini erano stati distrutti, perché trovati in cattivo stato di conservazione, con bruciature da freddo e insudiciati.

All'inizio del mese di ottobre 2016, i Carabinieri del Nas di Catania e del comando provinciale di Messina hanno controllato diverse aziende di macellazione nell'ambito di un'operazione coordinata dalla Procura di Messina. Le indagini hanno confermato la prassi, per molte macellerie di Messina e provincia, di utilizzare solfiti e nitrati per "svecchiare" le carni e renderle più rosse. In 6 casi su 10 gli esami effettuati su diverse centinaia di carni macellate, hanno dimostrato un uso eccessivo di solfiti e nitrati, in concentrazioni molto elevate e pericolose per la salute. I titolari delle aziende sono stati denunciati.

Nel mese di ottobre 2016, il personale del Comando Stazione Forestale di Monselice (PD) nell'ambito dei controlli in materia agroalimentare, ha effettuato indagini sul marchio "Prosciutto Veneto Dop". Durante le indagini, la Forestale ha posto l'attenzione su un particolare prosciutto e, risalendo la filiera di produzione, si è recato presso un prosciuttificio della Bassa Padovana. Dal controllo della documentazione, si è appurato che i prosciutti, sebbene ritenuti non conformi al marchio di identificazione, venivano rivenduti con la denominazione "Tipo Montagnana", chiaro riferimento alla produzione del Prosciutto Veneto Berico-Euganeo. Al produttore è stata contestata una sanzione di 4000€ circa.

La Forestale, nell'ambito di controlli nel settore agroalimentare, ha effettuato controlli sulla merce posta in vendita durante la fiera di Alba di domenica 23 ottobre 2016. In virtù della vigente normativa sull'etichettatura e sulla tracciabilità dell'alimento sono state comminate sanzioni per un importo complessivo di 16.500 € circa. Le verifiche, svolte a campione su una quindicina di banchi espositivi, hanno condotto inoltre al sequestro di 242 forme intere di formaggio di varie pezzature, così come di alcuni tartufi e di una sessantina di salumi privi di segno distintivo recante il prezzo o l'origine del prodotto. Dai controlli è emerso che i prodotti posti in vendita non riportassero le indicazioni obbligatorie nelle etichette.

Al Festival dell'Oriente che si è svolto a Roma nel mese di dicembre 2016 è stato sequestrato 120 chili di carne scaduta a dicembre del 2015 e verdure senza certificazione. Ad effettuare il sequestro sono stati gli agenti della Municipale nel corso di ispezioni.

Nell'ambito dell'attività istituzionale di controllo dei prodotti agro-alimentari, la Forestale di Sarzana, coadiuvata da un funzionario del Comando provinciale CFS della Spezia, ha svolto una serie di controlli nell'ambito della "Fiera Agroalimentare 2016". È stato sanzionato un commerciante che, in due stalli, esponeva e vendeva allo stato sfuso, prive di confezione, mozzarella e altri formaggi a pasta filata, in violazione alla normativa che vieta la vendita di prodotti senza etichettatura dalla quale possa ricavarsi l'esatta provenienza. Lo stesso commerciante è stato, inoltre, sanzionato per aver indotto i visitatori a credere, tramite uno striscione e diversi cartelloni recanti l'indicazione "Mozzarella di Bufala Campana DOP", che i prodotti posti in vendita fossero di tale origine, quando invece nessuno dei formaggi freschi venduti rispettava il disciplinare che regola la produzione di tale mozzarella. Formaggi e mozzarelle sono stati posti sotto sequestro amministrativo e al commerciante è stata contestata una sanzione complessiva di dieci mila euro.

Il Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale del Comando provinciale del Corpo forestale dello Stato di Brescia, su delega della Procura di Brescia, ha proceduto al sequestro preventivo di un'azienda di macellazione di Ghedi (BS) e all'emissione di avvisi di garanzia a carico del titolare dell'Azienda e di altri dipendenti per adulterazione e commercio di sostanze alimentari e nocive, frode nell'esercizio del commercio, maltrattamento di animali, attività gestione di rifiuti non autorizzata. Sono stati, inoltre, denunciati per adulterazione e contraffazione di sostanze alimentari e per falso ideologico in atto pubblico alcuni medici del Servizio Veterinario ASL. I provvedimenti sono scaturiti a seguito di un'intensa attività investigativa da cui è emerso che nel macello intensivo, nelle prime fasi della macellazione, i bovini venivano sottoposti a sevizie mediante pungolamento con forche o mediante l'ausilio di mezzi meccanici. La carne, proveniente dalle macellazioni, non presentava inoltre le dovute caratteristiche igienico-sanitarie per la sua commercializzazione. Il provvedimento è consequenziale alla perquisizione e al sequestro effettuati a maggio 2015 dall'Autorità Giudiziaria. Alle operazioni avevano partecipato, oltre alla Forestale, anche Veterinari ASL per la verifica delle situazioni di benessere animale e delle corrette procedure di macellazione, personale dell'ARPA di Brescia per quanto concerne la presenza di scarichi non autorizzati su un adiacente corso d'acqua e la Polizia Locale di Ghedi per quanto riguarda l'installazione all'esterno del perimetro aziendale di un impianto di video-sorveglianza non autorizzato. Erano state sequestrate le partite di carne presenti in azienda e relativa documentazione poiché erano evidenti, secondo i forestali, le pessime condizioni degli animali nonché le scarse condizioni igieniche che inficiavano la qualità delle carni, con potenziale pericolo per la salute pubblica se messe in commercio. Il Pubblico Ministero titolare delle indagini, dr. Cassiani, aveva inoltre disposto il prelievo di aliquote di carne, e dai risultati delle analisi è emerso che le carni erano caratterizzate da una elevata carica batterica, in qualche caso anche di salmonella.

Si è chiusa con la richiesta di patteggiamento da parte di B.F. M.A. e H.N., dipendenti della Italcarni Srl di Ghedi (Brescia), l'udienza preliminare svoltasi il 12 febbraio 2016 presso il Tribunale di Brescia, e con richiesta di rito abbreviato da parte degli imputati M.P. e G.B., veterinari della ASL di Brescia. Anche in questo caso, come per tutti gli altri, vale la presunzione di innocenza per tutti i soggetti coinvolti fino a sentenza passata in giudicato.

8.2 Imbrogli di mare

Oltre 400 chili di frutti di mare surgelati in cattivo stato di conservazione sono stati sequestrati dalla Guardia Costiera il 24 febbraio 2016 nel quadrilatero delle carceri, a Torre Annunziata (NA). Erano nascosti in un frigorifero per gelati e su un banco per la conservazione, in un locale adibito a deposito abusivo di pesce. 50 chili di calamari, 300 di gamberi, 20 di pesce spada, 20 di capitone e 15 di rana pescatrice. Un uomo di 52 anni è stato denunciato per detenzione di sostanze in cattivo stato di conservazione.

Quasi 250 chilogrammi di pesce scaduto ed in cattivo stato di conservazione, pronto per esser servito sulle tavole dei clienti, è stato trovato il 10 marzo 2016 dalla Guardia Costiera in un noto ristorante della provincia di Messina. Tutto il pesce è stato sequestrato, mentre il legale rappresentante del locale è stato denunciato per detenzione di prodotti ittici in cattivo stato di conservazione. I militari hanno accertato che pesce e preparati, sia quelli freschi che quelli congelati, non avevano alcuna indicazione di provenienza, scadenza e tracciabilità. Alcuni giorni prima due venditori ambulanti di pesce, entrambi senza l'autorizzazione, sono stati denunciati. Tutto quello che avevano nelle bancarelle, circa 50 chilogrammi di pesce, è stato sequestrato.

Il 22 marzo 2016, i titolari di tre ristoranti a sud di Olbia sono stati sanzionati con € 4.500,00 complessivi perché all'interno dei loro locali sono stati rinvenuti circa 1,600 kg di polpa di riccio proveniente da pesca abusiva. I militari ne hanno anche constatato la conservazione: in un ristorante circa 350 grammi erano tenuti dentro una bottiglia di plastica chiusa con del nastro adesivo. In uno degli esercizi è stato trovato anche oltre 1 chilo e 700 grammi di arselle, dalla provenienza illecita.

Pesce senza etichettatura di provenienza e tracciabilità, venduto al mercato di Castel di Sangro (AQ). Lo hanno trovato gli Agenti del Comando Stazione Forestale, nel corso di un controllo effettuato il 23 marzo 2016 e finalizzato alla prevenzione e repressione della commercializzazione di "prodotti ittici" privi di etichettatura, di tracciabilità di filiera e/o di dubbia provenienza. Il bilancio dell'operazione è stato di 1.500 euro di sanzione amministrativa e 60 Kg di pesce sottoposto a sequestro. Il pesce, tra cui spigole, orate e sogliole per un valore di circa 700 euro, è risultato sprovvisto di etichette e documenti obbligatori e necessari. Durante i controlli è stata prestata particolare attenzione ai "prodotti ittici" provenienti dal sud-est asiatico, ponendo riguardo alla verifica della loro freschezza, alla corrispondenza delle specie ed alle modalità di conservazione.

Un allevamento abusivo di mitili è stato scoperto dai Carabinieri del Nucleo Navale nel golfo di Pozzuoli (NA), in un tratto di mare altamente inquinato, proprio di fronte i pontili ex Italsider. Oltre cento filari con più di 14 tonnellate di cozze pericolose per la salute, agganciati a galleggianti semisommersi, sono stati distrutti per affondamento dopo essere stati trainati al largo. La scoperta del campo di allevamento è stata fatta il 24 maggio 2016 durante i controlli ai quali hanno partecipato oltre ai Carabinieri del Nucleo Navale di Napoli, personale del centro Riferimento Regionale Sicurezza Sanitaria del Pescato e sommozzatori dei Vigili del Fuoco.

Il 6 giugno 2016, c'è stato un controllo al porto di Torre del Greco (NA) fatto dalla Guardia Costiera e dai Carabinieri: sequestrato impianto di mitilicoltura abusivo di oltre 100 metri, com-

posto da una trentina di filari sui quali c'erano otto quintali di cozze in cattivo stato di conservazione.

Oltre una tonnellata di pesce surgelato e carne in cattivo stato di conservazione e vari alimenti scaduti. È quanto è stato scoperto, nel mese di luglio 2016, dalla Forestale nel corso dell'operazione "Bangla - market" a Palma Campania, in provincia di Napoli, tra gli scaffali di diversi mini market gestiti da Bengalesi. L'operazione, condotta unitamente a quello della Polizia locale e dell'ASL, è nata da un capillare controllo di esercizi commerciali con vendita di prodotti alimentari etnici. Sono state elevate più di 25mila euro di sanzioni amministrative in quanto l'etichettatura o era del tutto mancante oppure incompleta o contraddittoria e non era possibile in alcun modo ricostruire la tracciabilità degli alimenti. L'enorme quantitativo di pesce, di indubbia identificazione, era tenuto in cattivo stato di conservazione in celle frigo in cattive condizioni igienico sanitarie. I titolari dei mini market sono stati denunciati all'Autorità Giudiziaria per violazione della normativa igienico sanitaria relativa al cattivo stato di conservazione degli alimenti e per la mancanza di tracciabilità dei prodotti.

L'11 novembre 2016 a Portici, nel Napoletano, c'è stato un blitz della Guardia Costiera che, in collaborazione con il personale dell'Asl, ha sequestrato 150kg di "prodotti ittici", tra cui un pesce spada e molluschi bivalvi di vario genere, perché esposti abusivamente per la vendita al pubblico e non presentavano alcuna indicazione circa la loro origine e provenienza. Erano posti, inoltre, sul margine della strada senza alcun accorgimento per evitare il contatto diretto con polvere e gas di scarico.

Il 14 settembre 2016, nel corso di un controllo in due esercizi commerciali entrambi gestiti da cittadini del Bangladesh, gli agenti della polizia locale della sezione circoscrizionale Centro/Crocetta di Torino hanno riscontrato la presenza di "prodotti ittici" e avicoli in cattivo stato di conservazione. In tutto circa sessanta chili tra sgombri e naselli e una decina di chili di pollame, contenuti in un congelatore a pozzetto, ricoperti di brina e non etichettati secondo le norme italiane sulla tracciabilità.

Il 29 novembre 2016, a Palermo, Carabinieri, Capitaneria di porto e polizia locale hanno passato al setaccio i quartieri di Arenella e Acquasanta effettuando accertamenti contro i pescivendoli abusivi. Per sei attività, sono scattate sanzioni per 10 mila euro e sigilli ai mezzi utilizzati per il commercio. Le attività sanzionate erano prive di autorizzazione, occupavano abusivamente il suolo pubblico ed erano sprovviste delle prescrizioni relative all'etichettatura.

All'inizio del mese di dicembre 2016, la Guardia Costiera di Torre Annunziata e Castellammare di Stabia (NA) ha controllato le pescherie oplontine sequestrando pesce e mitili detenuti non a norma, tra cui 20 chili di datteri di mare, 250 ricci di mare e una tonnellata e mezza di "prodotti ittici" vari. Il sequestro è scaturito per la mancanza dei requisiti di tracciabilità e per non idonee modalità di conservazione. Il titolare della pescheria è stato denunciato.

Il Corpo Forestale dello Stato del Comando Provinciale di Benevento e la Capitaneria di Porto/Guardia Costiera di Torre del Greco (NA), nel mese di dicembre 2016, hanno effettuato verifiche nel settore della commercializzazione di "prodotti ittici" in provincia di Benevento. Dando seguito alle operazioni "Clear Fish" svolte negli anni precedenti, sono stati eseguiti controlli a carico di ambulanti, pescherie ed attività della grande distribuzione. Le verifiche effettuate anche con l'ausilio dell'ASL, hanno fatto emergere numerose carenze in fatto di etichettatura, tracciabilità e modalità di vendita del pesce. Da tale attività sono state riscontrate numerose violazioni relative alla mancanza di tracciabilità ed alla non corretta etichettatura dei "prodotti ittici"; da quanto accertato sono stati sottoposti a sequestro quattro quintali di pesce e frutti di mare (baccalà, pesce spada, gamberoni, rana pescatrice, cozze, moscardini, totani, polpi, ecc.) allo stato fresco, surgelato e salato. Inoltre, sono stati rinvenuti e sequestrati "prodotti ittici" che erano posti in commercio con data ormai scaduta.

9. ANIMALI: INTIMIDAZIONI, FURTI E DROGA

La funzione intimidatoria degli animali, è uno dei ruoli che gli animali svolgono nel sistema e nella cultura mafiosa. L'uso di animali come arma o come "oggetti" per intimidire è molto diffuso, di difficile catalogazione e rappresenta un fenomeno che non si può facilmente prevenire. "Tra le minacce sono stati oggetto di valutazione le intimidazioni telefoniche, il recapito di teste mozzate di ovini e talvolta di altri animali, di cartucce, mazzi di fiori, le lettere e gli sms intimidatori, la collocazione di bottiglie incendiarie, il versamento di liquidi infiammabili". (Direzione Nazionale Antimafia, Relazione annuale 1° luglio 2013 – 30 giugno 2014)

Un altro esempio di uso di animali a scopo intimidatorio può essere rappresentato dai cani da presa utilizzati per le rapine, scagliati contro la polizia o usati come arma per aggressioni e atti di violenza.

Il 12 gennaio 2016, durante un furto notturno in un'autocarrozzeria di Eboli (SA), i ladri, oltre a rubare diversi macchinari, hanno ucciso un cane a bastonate e hanno picchiato un altro.

Altra strage di animali nella notte del 27 gennaio 2016 in un ovile di Dolianova (CA). A colpi di roncola sono state uccise un centinaio tra capre e pecore. I malviventi hanno anche bruciato una ventina di balle di fieno. Un episodio analogo era successo il 18 gennaio in località Valle della Luna, sempre nelle campagne di Dolianova. Con le stesse modalità, a colpi di roncola, furono uccise 40 pecore. Bruciate anche in quella occasione una ventina di balle di fieno.

Un signore di Verona aveva affittato una parte della casa in cui viveva ad una donna e alla figlia. Successivamente è arrivato il marito, un cittadino rumeno, poi l'altra figlia con il fidanzato. Così il proprietario dell'appartamento si è ritrovato, come ha denunciato poi ai Carabinieri, prigioniero in casa sua. Ostaggio del rumeno che, oltre a minacciarlo con un coltello solo perché gli aveva chiesto di pagare l'affitto, il 23 febbraio 2012, ha bastonato a sangue il cane del proprietario dell'appartamento con tale violenza da fargli perdere un occhio. Violazione di domicilio, minacce aggravate e maltrattamento di animali le tre accuse mosse al rumeno che, il 16 marzo 2017, è stato condannato a un anno di reclusione.

A Reggio Calabria, il 17 febbraio 2016, sul cofano dell'auto del presidente del Parco nazionale dell'Aspromonte, Giuseppe Bombino, parcheggiata sotto la sua abitazione, è stata trovata una busta di plastica con una testa mozzata di capretto. L'intimidazione è da mettere in relazione al problema dei pascoli nelle aree protette che, oltre la Sicilia, investe anche la Calabria.

Un pacco contenente una pistola e dei proiettili, una testa di agnello, tre zampe di maiale e interiora di animali è stato recapitato il 13 marzo 2016 a Casapesenna (Caserta) ad un ingegnere e piccolo imprenditore edile, Orlando Zagaria, militante dell'associazione Libera nel Comune casertano di cui è originario il boss dei Casalesi Michele Zagaria, di cui l'ingegnere è solo omonimo. Il professionista era assente ed è stata la madre, hanno accertato i Carabinieri della Compagnia di Casal di Principe, a riceverlo dalle mani di una persona di cui non ha saputo dare indicazioni utili per l'identificazione.

Il 10 aprile 2016, a San Giorgio a Cremano (NA), qualcuno ha abbandonato e incendiato una Fiat Punto, rubata il giorno precedente a Pollena Trocchia (NA), dopo aver posto sopra al tetto una testa di maiale.

Pur di ottenere il pizzo dagli imprenditori ricorrevano alle minacce con armi o persino con animali feroci come i caimani, o passavano ai pestaggi veri e propri. È quanto emerso a carico degli otto presunti affiliati alla cosca Caterino-Ferriero di Cesa (Caserta), facente parte del clan dei Casalesi, arrestati il 9 maggio 2016 dai Carabinieri.

Nel mese di maggio 2016, nell'Alto Tavoliere, in Puglia, è stata sgominata una banda che aveva instaurato un clima di intima-

zione e timore attraverso un modus operandi ben delineato che prevedeva danneggiamenti, furti e minacce nei confronti dei titolari di attività commerciali, richieste estorsive o assunzioni imposte. Ad un imprenditore agricolo gli fecero trovare una testa di cane mozzata all'interno dell'autovettura e gli incendiarono alcuni mezzi agricoli.

Un uomo è stato denunciato per minacce e, in via cautelativa, gli sono stati sequestrati 31 fucili e le relative munizioni che deteneva legalmente in quanto cacciatore: è successo il 25 maggio 2016 a Riva Trigoso (GE). Il cacciatore avrebbe minacciato il marito di una vicina di casa, che aveva a sua volta denunciato per maltrattamento di animali il figlio 19enne del cacciatore, accusandolo di avere catturato con una trappola rudimentale il suo gatto, lasciandolo soffrire per due giorni.

Il 28 maggio 2016, una scatola con dentro il fegato e il cuore di un animale è stata lasciata nella notte sotto l'abitazione a Ostia, di Angelo Bonelli dei Verdi. Qualcuno ha citofonato intorno alle 3 di notte dicendo con accento romano: "A merda, c'è un pacco per te". Sul posto è arrivata la polizia e anche gli artificieri che hanno verificato che non c'erano tracce di esplosivo. La scatola era accompagnata da una lettera con ritagli di giornale con la seguente frase: "Perché il prossimo sarà il tuo".

"Non sono mancati messaggi intimidatori secondo rituali d'altri tempi, come il ritrovamento, avvenuto il 7 giugno 2016, di una testa di suino mozzata sull'auto di un commerciante di nazionalità cinese (Provincia di Caltanissetta)". (Direzione Investigativa Antimafia – Relazione sulle attività svolte e risultati conseguiti - 1° semestre 2016, pag. 34)

Il 13 giugno 2016, a Napoli, un pit bull di un giovane ha ucciso il cagnolino di una passante, e dopo ha azzannato anche la donna, che è stata salvata da due agenti di Polizia accorsi dopo avere sentito le urla. Il fatto è accaduto nel Centro direzionale di Napoli. Il giovane del pit bull, ha rimesso il guinzaglio al cane e tentato di allontanarsi e quando i poliziotti hanno cercato di bloccarlo, ha tentato di aizzare il cane contro gli agenti che sono stati costretti a estrarre la pistola. Il giovane è stato denunciato per resistenza e minacce a pubblico ufficiale, rifiuto di declinare le proprie generalità, lesioni colpose, omissione di soccorso.

Il 28 luglio 2016, ad Arezzo, è stata ammazzata a fucilate la cavallina di "La vita è bella": era nel suo recinto. È stata trovata senza vita con una grossa ferita alla parte alta della testa.

Il 4 ottobre 2016, in località "Valle Tacina" del Comune di Taverna (CZ), area ricadente nella "Zona 1" del Parco Nazionale della Sila, sono stati uccisi a colpi di fucile cinque bovini ed altri cinque sono stati feriti. Ad intervenire sul posto sono stati gli agenti del Corpo Forestale dello Stato di Monaco e Zagarise. Gli agenti hanno rinvenuto i bossoli dei colpi sparati.

Nel pomeriggio del 2 novembre 2016, i Carabinieri della Stazione di Pedara (CT), durante un servizio di controllo dei soggetti sottoposti a misure preventive e a provvedimenti restrittivi, hanno sorpreso un sorvegliato speciale nella propria abitazione con due rottweiler che impedivano l'accesso nell'appartamento. Sono stati violenti, così, secondo i militari, i vincoli della misura preventiva.

Una capretta dell'isola Palmaria, nel comune di Porto Venere (SP), è stata trovata morta appesa a testa in giù ad un albero, il 27 novembre 2016. L'episodio potrebbe essere un "avvertimento" ed essere ricondotto al confronto in atto tra chi vorrebbe eradicare le caprette dall'isola e chi vuole invece difenderle.

Una testa di agnello ed una cartuccia di fucile sopra il cofano della sua auto: è quanto rinvenuto il 28 novembre 2016 dall'ex assessore di Rosolini (SR), Carmelo Di Stefano. A scoprire il fatto è stato il figlio piccolo dell'uomo politico.

Negli ultimi anni lo studio della violenza nell'ambito della famiglia ha preso in considerazione anche la violenza nei riguardi degli animali. Nei casi di stalking, ad esempio, è frequente che il soggetto attivo sia violento in vari modi anche con l'animale della persona offesa o minaccia di esserlo. Tra le condotte moleste dello

stalker rientrano, infatti, il far trovare animali morti o parti di essi o, addirittura, uccidere gli animali domestici della vittima.

Maltrattava il cane per far dispetto alla sorella. Accadeva a Livorno, dove un piccolo cane anziano era tenuto prigioniero nel cortile di un'abitazione in condizioni igieniche pessime, tra i suoi stessi escrementi, impaurito e malridotto. A liberarlo, il 16 gennaio 2016, sono stati gli agenti delle Volanti intervenuti sul posto per una lite furibonda tra due sorelle. Gli agenti hanno notato il cane nel cortile, in pessime condizioni igieniche, e hanno chiamato l'ambulanza veterinaria della Svs.

Lo stesso giorno, in provincia di Udine, dopo l'ennesima lite tra due ex fidanzati, un uomo ha raggiunto l'abitazione della sua ex e, approfittando del fatto che lei si era allontanata spaventata, ha catturato il gatto della ragazza e lo ha gettato nel bidone dell'immondizia, chiudendo poi il portellone. Alla fine il micio è stato salvato, ripigliato tra i sacchi della spazzatura.

In Trentino, nel mese di febbraio 2016, una lite tra due fratelli durata anni, con continui dispetti e ripicche, ha fatto una vittima innocente: il gatto di uno dei due, trapassato da una freccia scoccata dall'altro fratello.

Un uomo, accusato di stalking nei confronti di diverse vittime, intere famiglie residenti in un condominio di Pagani (Salerno) dove risiede, avrebbe perfino tenuto un cavallo legato nel suo appartamento. Il processo a suo carico è iniziato nel mese di marzo del 2016. I fatti contestati si riferiscono al periodo tra il 2014 e il 2015 e riguardano stalking, minaccia, ingiuria, atti osceni, danneggiamento e abbandono di animali. Il reato di abbandono riguarda un pony, trovato, secondo l'accusa, in condizioni igieniche sanitarie pessime, legato ad una corda di due metri attaccata da un gancio a muro che impediva all'animale di bere né muoversi. Anche un gatto era nelle stesse condizioni, recluso su un balcone, legato ad una corda.

Un uomo ha rapito il cagnolino di una prostituta romana e lo ha gettato dal balcone uccidendolo. Il tutto perché la donna aveva rifiutato un appuntamento. Dopo il rifiuto l'uomo si sarebbe introdotto nella casa della donna e avrebbe rapito il cagnolino. Di questo è stato accusato un cinquantenne genovese con precedenti penali, arrestato la sera del 9 luglio 2016 per il furto e denunciato a piede libero per uccisione di animali. Gli agenti sono intervenuti nel palazzo dove l'uomo viveva, su segnalazione al 113 di alcuni vicini che hanno trovato tracce di sangue in ascensore ed hanno sentito i guaiti del cane da un balcone. Quando gli agenti sono arrivati hanno trovato il cane privo di vita su un terrazzo otto piani sotto. L'uomo prima ha negato tutto, poi ha ammesso il furto del cane in casa della donna, sostenendo però che l'animale era caduto da solo dal balcone e affermando di essere stato morso più volte.

Il 10 novembre 2016 a Cerignola, in provincia di Foggia, un uomo ha scaraventato dalla finestra del sesto piano un cucciolo di pit bull perché "lo infastidiva". Poco dopo ha tentato di fare la stessa cosa con la moglie che, rientrata a casa, si è accorta dell'uccisione del cane e ha iniziato a piangere. Sono intervenuti i Carabinieri, ma l'uomo ha fatto resistenza ed è stato arrestato. Le accuse: maltrattamenti in famiglia, resistenza a pubblico ufficiale, uccisione di animali. Grazie alla testimonianza di alcuni vicini, i Carabinieri hanno ricostruito la situazione familiare: erano mesi che si sentivano grida e litigi. Il marito usava violenze fisiche e psicologiche di ogni genere nei confronti della moglie e dei figli.

Animali rubati e trafugati come cose. In aumento i casi, grande è l'allarme in alcune zone. La fenomenologia è varia e complessa e non è possibile qui affrontarla compiutamente, tuttavia si possono fare alcune considerazioni. Il più delle volte gli animali vengono rubati per il loro valore economico e finiscono poi al mercato nero o usati come riproduttori. La vittimologia di questa categoria vede a rischio i cani di razza con pedigree importanti, campioni di bellezza, o campioni di caccia. A questi si aggiungono cani di

razza o simili che vengono venduti tramite Internet e canali non ufficiali, come allevatori abusivi o privati che mettono annunci.

Vi sono poi i rapimenti con le annesse richieste di riscatto. Il cane sparisce e dopo poco si fanno vivi con la richiesta di soldi. A volte le persone non capiscono neanche che si tratta di un rapimento poiché il cane scompare nel corso della consueta passeggiata al parco, quando è lasciato libero, e la cosa passa come "smarrimento". Si mettono così i volantini con la promessa di una "lauta ricompensa" e ai malfattori non resta che mettersi in contatto per ritirare quanto promesso, dicendo di aver ritrovato il cane. La stessa cosa succede anche per i gatti abituati ad uscire di casa.

Un altro canale dei furti è quello del racket delle elemosine: a rischio cuccioli, animali di piccola taglia o esemplari malconci, animali, insomma, che devono colpire per la loro tenerezza. I combattimenti, invece, sono dietro al furto di alcune tipologie di cani, pit bull, cani da presa o di taglia grande che possono essere usati nelle lotte o come *sparring partner* per addestrare e allenare i combattenti o per testarne il valore e la forza.

Nel mese di gennaio 2016, nel giro di pochi giorni, a Dozza (BO) sono stati rubati cinque cani da altrettante abitazioni. I sospetti sono ricaduti su alcune persone che si muovevano su un furgone giallo. Il mezzo è stato avvistato anche a Medicina. A Minerbio (BO), sempre nello stesso periodo. C'è stata una mobilitazione sui social per scongiurare i furti. Furti di cani sono stati segnalati anche a Granarolo e Loiano.

A metà gennaio 2016, in provincia di Brescia, un commerciante nel settore di caccia e pesca, pregiudicato per traffico di avifauna protetta, è stato denunciato per ricettazione di cani da caccia. Diciotto quelli scoperti nel recinto della sua abitazione, al termine di un'indagine condotta dai Carabinieri che ha portato alla luce un traffico di cani addestrati per l'attività venatoria.

Il 18 gennaio 2016, a Frosinone, una donna è stata presa a bastonate da due uomini che hanno rapito il suo cane. "Vogliamo il tuo cane, daccelo senza fiatare". La donna è stata presa a calci e pugni in mezzo alla strada. I Due uomini erano armati di bastoni hanno accerchiato la donna, fuggendo poi con il suo cane, un cucciolo di Labrador. I Carabinieri sono riusciti a tracciare l'identikit dei rapinatori.

Il 9 gennaio 2016, una donna che avrebbe rubato almeno tre cuccioli di cocker spaniel da un allevamento di Stella, nell'entroterra di Savona, è stata rintracciata nella Svizzera tedesca grazie a una mobilitazione che ha coinvolto, oltre alle forze di polizia di tre Paesi, centinaia di volontari di associazioni animaliste. A far partire le indagini è stata la denuncia presentata dalla titolare di un allevamento che aveva subito il furto a fine dicembre dell'anno precedente. Alcuni ragazzi di un gruppo svizzero hanno notato su Facebook l'annuncio di vendita di tre cocker identici a quelli rubati. C'è stato, quindi, l'intervento della polizia elvetica, che ha rintracciato la donna a Zurigo, perquisito la sua struttura. Tutti i cani sono stati individuati e sequestrati dalla Procura svizzera.

Si è battuto con quattro sconosciuti che volevano rapirgli il cane: è avvenuto nella notte del 31 marzo 2016 a Nichelino, nel Torinese, dove un uomo di 32 anni si è dovuto difendere da un gruppetto sceso da una Fiat Punto bianca. Uno degli aggressori impugnava un coltello e la vittima, per difendersi, ha riportato un taglio a una mano. I quattro banditi, tuttavia, non sono riusciti a prendere il cane, un beagle.

Il 21 aprile 2016 a Bologna, un uomo ha rapito un barboncino di una signora e ha chiesto 200 euro di riscatto, ma è stato successivamente incriminato per tentata estorsione. La signora pensando che il cane si fosse perso, ha messo per strada, con l'aiuto di amici e vicini, i consueti manifesti, corredati dal numero di telefono. Ha ricevuto una telefonata: "Ho trovato Blu, era ai Giardini Margherita", ma le speranze sono presto cadute: "A mia moglie e mia figlia questo cane piace. Lo riuoi indietro? Allora dammi 200 euro". La donna ha avuto la lucidità per fingere di ce-

dere al ricatto e ha avvisato le forze dell'ordine. I Carabinieri in borghese si sono così recati sul luogo dell'appuntamento, ed hanno fermato l'uomo.

Una banda, composta da quattro persone, sarebbe dietro al furto di tre cani setter da riproduzione, destinati a concorsi internazionali e del valore di circa 70.000, rubati da un allevamento in provincia di Arezzo. È quanto avrebbero scoperto nel mese di maggio 2016 i Carabinieri che hanno denunciato i quattro, tutti del Casertano. Secondo quanto spiegato in una nota dai militari i quattro - tra cui un disoccupato conosciuto alle forze dell'ordine per presunti collegamenti con la criminalità organizzata campana - sarebbero andati in trasferta nell'Aretino e si sarebbero presentati all'allevamento come acquirenti per poter visionare i setter da portar via. Furto messo a segno poi nella notte, dopo aver tagliato la recinzione della struttura e sedato gli altri animali. I setter rubati sarebbero stati poi portati nel Casertano e rivenduti da altri compiacenti allevatori ad ignari compratori con falsi pedigree per nascondere la provenienza.

Il 4 maggio 2016, a Garbagnate Milanese, i Carabinieri assieme al Corpo forestale hanno ritrovato in un campo nomadi cani, gatti e pappagalli rubati, insieme alla solita refurtiva, da abitazioni. Oltre a ripulire le case da preziosi e valori si portavano via anche gli animali. In una roulotte è stato trovato un chihuahua rubato durante un furto a Cuggiono. Nell'appartamento di un 43enne sono stati rinvenuti sei cardellini. Cinque persone sono state denunciate per ricettazione e detenzione illegale di animali.

Nel giro di un mese avevano rapito sette cuccioli di razza, ma nel mese di giugno 2016 sono stati condannati con un processo per direttissima dal Tribunale di Viterbo. In tre, muniti perfino di attrezzature per togliere i microchip agli animali, sono stati arrestati in flagranza il 4 aprile 2016 a Blera, dopo un ennesimo furto in un mese nello stesso allevamento. Il gruppo era composto da una coppia di viterbesi, da un uomo di Cerveteri.

Nel mese di luglio, a Lucca, un bassotto di circa un anno che era stato rubato ad una ragazza che ne aveva denunciato la scomparsa, è stato gettato da un'auto in corsa ed è morto tra atroci sofferenze. Alcune persone hanno visto il cane volare dal finestrino di un'automobile di colore scuro.

Il traffico di animali spesso si accompagna a quello della droga. Le ultime relazioni dell'Antimafia confermano il fatto che uno dei canali di arrivo di stupefacenti in Italia, ad esempio, è quello delle rotte dei pescherecci. Sovente nel corso di operazioni di polizia finalizzate al contrasto dello spaccio di stupefacenti vengono trovati

e sequestrati animali esotici o pericolosi tenuti illegalmente.

Il 18 gennaio 2016, la polizia è intervenuta per una segnalazione su un presunto maltrattamento di un cagnolino, a Calvo, Imperia e, nell'abitazione dove era tenuto il cane, hanno trovato hascisc, marijuana e tutto l'occorrente per confezionarla. Ma le sorprese non sono finite: il detentore del cagnolino, un cittadino francese, era ricercato e su di lui pendeva un mandato di arresto europeo per traffico di stupefacenti. L'uomo è stato quindi arrestato e denunciato anche per possesso di sostanze stupefacenti. La sua compagna, invece, è stata denunciata per il possesso di circa 200 cartucce da caccia, in assenza di autorizzazione, di cui non ha saputo spiegare la provenienza.

Il 5 aprile 2016, i Carabinieri della Compagnia di Santa Maria Capua Vetere (CE), hanno eseguito - nelle province di Caserta, Roma, Firenze, Arezzo, Brindisi e Catania - 22 provvedimenti cautelari emessi dal gip di Napoli su richiesta della Dda, nei confronti di altrettanti indagati ritenuti responsabili, a vario titolo, di traffico e detenzione di sostanze stupefacenti, rapina, estorsione e lesioni, tutti reati maturati all'interno della comunità africana di Castel Volturno (CE). È stato scoperto anche un vero e proprio sodalizio criminale composto da extracomunitari, denominato "gruppo dell'Eye" (mafia nigeriana), dedito secondo le indagini, in particolare, al traffico degli stupefacenti. È stata fatta luce sui riti di affiliazione e sui codici comportamentali in vigore nel gruppo. Gli affiliati dovevano bere un miscuglio di sangue di animale e resti bruciati della propria foto e di quella raffigurante un'aquila nera. Il rito si concludeva con la pronuncia di un giuramento di fedeltà ad un codice.

Sesso in cambio di dosi di cocaina: è quanto emerso dalle indagini che il 7 novembre 2016 hanno portato ad un blitz dei Carabinieri, nel Napoletano, dove sono state arrestate undici persone, ritenute componenti di una banda di trafficanti e spacciatori di droga che, inoltre, erano anche impegnate in un traffico d'armi. Il gruppo aveva la sua base logistica in un agriturismo in provincia di Napoli dotato anche di centro benessere, zoo e parco acquatico, ampio circa 12 chilometri quadrati. La struttura è stata sequestrata insieme con altri beni immobili e conti correnti intestati o riconducibili agli indagati. Il valore dei beni a cui sono stati messi i sigilli ammonta a due milioni di euro. Le misure cautelari, otto in carcere e tre ai domiciliari, sono state emesse dal gip del Tribunale di Napoli su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia napoletana. Le accuse, a vario titolo, sono di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, spaccio e detenzione illegale di armi.

10. INTERNET E TRAFFICI DI ANIMALI

Internet rappresenta un fattore criminogeno per molte condotte a danno degli animali. La bacheca virtuale e universale della rete fornisce una sicura quanto anonima vetrina per video e foto di violenze contro gli animali. Sicuramente alcuni maltrattamenti vengono pensati e perpetrati all'unico scopo di postare i video in rete, in questo senso l'immensa visibilità di Internet rappresenta il luogo dove rendere universali i propri violenti quanto stupidi "atti gloriosi" e così un anonimo ragazzo di una periferia qualsiasi della Terra, acquista una sinistra fama planetaria, grazie a una tortura inflitta a un animale. Forse di lui non si saprà mai il nome, ma il suo gesto sarà per sempre in rete. Immagini e video simili fanno il giro del mondo attraverso social network e scatenano un pericoloso effetto emulativo. Non è errato affermare che senza Internet tante violenze a danno di animali non ci sarebbero.

La diffusione di immagini e video riguarda diverse tipologie di maltrattamenti che vanno dall'uccisione gratuita (es. animali dati a fuoco, lanciati da edifici, scuoiati vivi, ecc.) al maltrattamento violento (animali picchiati, feriti, appesi, usati come bersaglio, ecc)

a fenomeni più complessi come il *crush fetish*, i combattimenti tra animali, le corse clandestine di cavalli, la zooerastia.

Schematicamente i principali modi di utilizzo di Internet per attività illegali contro gli animali sono:

- diffusione di immagini e video relativi ad uccisioni e atti di violenza contro animali;
- commercio e traffico di animali;
- raccolta di scommesse su competizioni tra o di animali;
- promozione di attività illegali a danno di animali;
- truffe e raggiri con uso fittizio di animali.

Su Internet il commercio illegale a livello internazionale di animali in via di estinzione prospera: vengono messi in vendita animali appartenenti alla fauna selvatica protetta o parti di essi, avorio di elefante, pelli di tigre, teschi di scimmia o cocodrillo. Il traffico online illegale di fauna selvatica in pericolo è dilagante, e tentativi di controlli sono pochi e in gran parte inefficaci. Basta accedere a qualsiasi negozio Internet internazionale che si occupa

di fauna selvatica o di parti di fauna selvatica per rendersene conto. Sotto nomi falsi e in violazione agli accordi internazionali vengono messi in vendita esemplari in via di estinzione. Ad esempio le farfalle: ci sono una serie di farfalle minacciate di estinzione apertamente pubblicizzate sui siti. Alcune di queste specie sono vendute ai collezionisti per centinaia o addirittura migliaia di dollari. Tre le ragioni che hanno trasformato Internet in una rete cruciale per l'importazione e la vendita di animali vivi, parti di essi o prodotti derivati, vi sono la mancanza di specifiche normative internazionali che permettono di perseguire questo tipo di crimini su internet, l'inadeguatezza degli strumenti messi a disposizione delle autorità di enforcement internazionali per contrastare l'e-commerce e infine la difficoltà di essere effettivamente individuati e di intercettare in adeguate sanzioni. Questa situazione sta aumentando esponenzialmente l'offerta sul mercato e il potenziale bacino di consumatori lasciando così campo libero ad un network criminale altamente specializzato e determinato a portare avanti un business lucrativo.

Tre uomini, di Ortona dei Marsi (AQ), sono stati denunciati per bracconaggio ed introduzione di armi da fuoco nel Parco Nazionale D'Abruzzo. La denuncia, risalente al mese di gennaio 2016, è stata fatta dagli agenti del Nipaf dell'Aquila e della stazione di CFS di Avezzano. In seguito a perquisizioni domiciliari, i forestali hanno sequestrato 5 fucili, di cui uno di precisione, 10 coltelli, cartucce calibro 12 e proiettili a piombo spezzato, oltre che a radiotrasmettenti, illuminazioni notturne e 20 chili di carne. Gli accertamenti nei confronti dei denunciati sono partiti in seguito al riconoscimento di una foto postata sul profilo facebook di uno dei tre che ritraeva l'uomo con una camicia usata solitamente nelle battute di bracconaggio corrispondente a quella filmata nel corso delle indagini che continuano per l'identificazione di altri bracconieri.

16 trofei di caccia grossa sequestrati nel mese di maggio 2016 dal Corpo forestale dello Stato in provincia di Milano. Gnu, Bufalo, Antilopi, Orici, Impala e un raro esemplare di felino africano, il Caracal, detenuti senza documentazione, erano posti in vendita su Kijiji ed altri siti di annunci su internet. Erano esposti su noti siti di annunci con tanto di foto, prezzo e storia della battuta di caccia grossa in cui gli animali erano stati uccisi. Insospettiti dai numerosi annunci riconducibili al medesimo nominativo, i forestali hanno avviato gli accertamenti interessando anche la Procura di Pavia in considerazione della presenza tra i vari trofei imbalsamati di un raro esemplare di lince caracal, specie protetta dalla normativa CITES. La Procura di Pavia ha disposto la perquisizione dei domicili dell'indagato ove sono stati rinvenuti e sequestrati numerosi trofei, tutti appartenenti a specie africane oggetto di safari di caccia. In evidenza sui trofei anche il bossolo del proiettile utilizzato per l'uccisione. Il proprietario non ha saputo produrre alcuna documentazione circa la legale detenzione dei reperti di tassidermia. Oltre alla violazione penale, è stata contestata anche la violazione amministrativa delle norme regionali sulla caccia e sulla tassidermia che prevedono l'obbligo di totale tracciabilità degli esemplari imbalsamati a partire dal tassidermista che ha lavorato l'esemplare e la legittima provenienza dello stesso.

Alla fine del mese di maggio 2016, nell'area protetta del Parco

Nazionale Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese, il personale del Comando Stazione Parco di Moliterno (PZ), ha deferito all'Autorità Giudiziaria, due persone, sorprese mentre stavano pescando nell'invaso del lago del Pertusillo. L'attività di indagine, che ha avuto origine da notizie acquisite su alcuni social network, è proseguita con il monitoraggio di alcune aree individuate sulle base di foto postate su Facebook, con l'utilizzo di apposite apparecchiature per videoriprese e fototrappolaggio.

Poneva in vendita sul Web esemplari di uccelli rapaci di primo piumaggio e primo volo. R.G., di anni 35, residente a Palermo, già noto alle forze dell'ordine, il 28 giugno 2016 è stato denunciato dagli agenti del Corpo Forestale dello Stato, che hanno posto sotto sequestro due esemplari di gheppio. Gli animali, detenuti illegalmente erano posti in vendita sprovvisti di documentazione, al prezzo di circa 200 euro l'uno, con una disponibilità dichiarata sul Web di cinque esemplari.

Nel mese di ottobre 2016, la Tenenza della Guardia di Finanza di Pisogne (BS), nell'ambito delle attività di controllo sulla corretta emissione di scontrini e ricevute fiscali, ha individuato un negozio e un laboratorio all'interno dei quali erano poste illecitamente in vendita, anche tramite internet, centinaia di reti da uccellazione, talaltro vendute, secondo la Finanza, in regime di evasione fiscale. I finanzieri hanno elevato sanzioni amministrative e sequestrato in totale 733 reti.

In tema di raggiri e truffe su Internet possiamo citare questi casi:

Vendeva sul web uova di Fagiano che in realtà non sono state recapitate all'acquirente. Per tali motivi un uomo di Scalea (CS) è stato deferito all'Autorità Giudiziaria dagli uomini del Corpo Forestale dello Stato di Paola (CS) per il reato di truffa. L'attività investigativa del personale Forestale è iniziata nell'autunno del 2016 su segnalazione di un uomo che aveva acquistato, tramite un annuncio su internet le uova. Il venditore una volta ricevuto il pagamento, tramite ricarica della sua carta Postepay non ha effettuato la spedizione di quanto venduto rendendosi in seguito irreperibile all'acquirente. L'acquirente, un uomo di Paola, ha quindi denunciato il tutto al personale Forestale che attraverso le indagini è risalita al venditore deferendolo all'Autorità Giudiziaria.

All'inizio del mese di ottobre 2016, a Bellaria, Rimini, i Carabinieri insieme ai veterinari dell'Ausl, su disposizione della Procura forlivese, hanno eseguito una perquisizione domiciliare a casa di un trentenne pugliese e sul terrazzo dell'abitazione hanno trovato tre cuccioli, abbandonati e denutriti, chiusi in gabbie, che sono stati sequestrati. Il trentenne, denunciato per maltrattamento di animali, aveva a suo carico diverse denunce per truffa. Risultava intestatario di 45 pit bull e pubblicava annunci on line di vendita di cuccioli, ma una volta avuta la caparra di trecento euro, non consegnava i cani agli acquirenti. L'uomo si faceva arrivare i cuccioli dall'Est Europa, tramite un intermediario pugliese, che poi allevava sul terrazzo della sua abitazione. I vicini si erano più volte lamentati e già un mese prima i militari erano entrati, insieme ai veterinari dell'Ausl di Rimini, in quell'abitazione ed avevano trovato e portato via tre cuccioli.

11. LA ZOOCRIMINALITÀ MINORILE

Il tema della violenza nei riguardi degli animali è strettamente collegato al tema della violenza nei riguardi degli esseri umani e dei comportamenti antisociali in genere. Da decenni in criminologia e in psicologia la ricerca presta attenzione agli effetti e alle conseguenze del coinvolgimento, in modo diretto o indiretto, dei bambini o degli adolescenti a forme di violenza. Le conseguenze più significative possono essere lo sviluppo di comportamenti aggres-

sivi e antisociali e, in ogni caso, la difficoltà nei rapporti con i coetanei e nei rapporti sociali in genere. L'esposizione continua a forme di violenza, anche se solo come spettatori, può portare alla desensibilizzazione nei riguardi della sofferenza altrui e all'assuefazione alla violenza stessa. È ancora diffusa la convinzione che i bambini autori di abusi nei riguardi di animali non fanno altro che compiere un percorso quasi obbligato nel cammino della loro crescita. Nulla di più sbagliato. La ricerca ha spiegato che quei bambini che maltrattano animali lo fanno in risposta a un disagio e sono molto

probabilmente loro stessi vittime di altre violenze, il più delle volte commesse proprio dalle figure più significative per loro.

La cultura in cui si sviluppano forme di violenza contro gli animali, e in particolare la zoomafia, ha come riferimento un modello di vita basato sulla prevaricazione, l'aggressività sistematica, il disprezzo per le ragioni altrui. I "valori" di riferimento sono l'esaltazione della forza, la mascolinità, il disprezzo del pericolo, il potere dei "soldi". In questa dimensione valoriale, le corse clandestine di cavalli o i combattimenti tra cani trovano una facile collocazione. I bambini e gli adolescenti coinvolti vengono proiettati in un mondo adulto, "virile", dove la sicurezza individuale e la personalità si forgiavano con la forza, con l'abitudine all'illegalità, con la disumanizzazione emotiva.

Nell'edizione del Rapporto Zoomafia del 2002 per la prima volta affrontammo il problema della zoocriminalità minorile. Analizzammo casi di bambini coinvolti nei combattimenti tra cani, nelle corse clandestine di cavalli, nella raccolta delle scommesse clandestine, nella vendita di fauna selvatica e in atti di braccaggio. All'epoca questo studio, il primo sul fenomeno del coinvolgimento di bambini e minorenni in ambito zoomafioso, fece emergere una realtà inquietante e sconosciuta di bambini inseriti in sistemi delinquenziali violenti, dove partecipavano attivamente a varie forme di crudeltà nei riguardi degli animali, dall'accecamento degli uccelli all'addestramento dei pit bull combattenti, al posizionamento di tagliole e trappole. Sicuramente la situazione non è la stessa rispetto a 15 anni fa, almeno sotto il profilo della diffusione, e sicuramente non lo è per alcune forme di zoocriminalità le cui dinamiche nel frattempo sono mutate.

In questo nuovo Rapporto prendiamo in esame casi che non sono strettamente riconducibili ad attività zoomafiose, ma che riguardano varie forme di violenza agli animali perpetrate da bambini o adolescenti. È ampiamente dimostrato, infatti, che bambini e adolescenti che sono ripetutamente crudeli verso gli animali presentano diversi tipi di disturbi psicologici, in particolare comportamenti aggressivi verso persone e cose, e possono facilmente diventare adulti violenti e antisociali. Alcuni dei casi segnalati sono particolarmente significativi anche per la presenza di altri elementi, come il fuoco. Bruciare animali, oltre alla crudeltà in sé, indica una tensione o eccitazione emotiva per la distruzione, per il fascino devastatore delle fiamme. Questa fascinazione può nascondere disagi e disturbi che possono evolversi in condotte antisociali molto più complesse e pericolose.

Durante la mattina del 24 aprile 2016, a Francofonte (SR) un

gruppo di bullelli, ragazzini dai 10 ai 12 anni di età circa, già molto conosciuti in paese per le varie bravate, ha preso a bastonare un cane randagio, senza nessun motivo. Jack, questo il nome del cane, è stato preso anche a calci. Inoltre, i piccoli aguzzini gli hanno versato addosso urina e lo hanno investito ripetutamente con le bici. Le persone intervenute hanno chiamato la polizia municipale. Sul posto è arrivato anche un veterinario dell'ASL che ha soccorso il cane. I piccoli criminali sono scappati, ma sono stati individuati.

Nel mese di maggio 2016, un ragazzo di 17 anni è stato denunciato per avere ammazzato a calci un giovane capriolo ferito, incitato da un gruppo di amici, sotto gli occhi in lacrime di due ragazze che per prime avevano trovato l'animale su sul ciglio della strada tra Semonzo e Romano, in provincia di Vicenza. Sulla strada passano sette ragazzi in motorino e si fermano. Uno di essi, incitato dagli amici, inizia a prendere a calci sul collo il capriolo, con violenza ingiustificata e gratuita, tanto da ammazzarlo alla presenza delle ragazze. Dopo averlo lasciato sulla strada, è risalito sul motorino e se ne è andato via ridendo con gli altri amici. Le studentesse hanno preso il numero di targa e denunciato la cosa all'Enpa che ha rintracciato il giovane e, sentito i testimoni, lo ha denunciato.

Il 16 giugno 2016, a Palermo, un giovane esemplare di gabbiano reale, caduto dal nido, è stato preso di mira da un gruppo di ragazzini che lo hanno ripetutamente colpito con pietre, spezzandogli entrambe le ali e le zampe. Un ragazzo sensibile ha visto la scena ed è corso subito per fermare le violenze. Il ragazzo ha iniziato a chiamare tutte le Forze di Polizia per avvisare dell'accaduto, ma la sua segnalazione non è stata presa sul serio, anzi è stato deriso. Dopo un giro di segnalazioni sui social network, la richiesta è arrivata alla LIPU di Palermo che si è attivata subito per recuperare il gabbiano. Quando i volontari sono giunti sul posto, l'animale era già morto.

Nel mese di luglio 2016, la LAV, tramite i social network è venuta a conoscenza di un episodio gravissimo, nel quale un rospo è stato ucciso dopo essere stato vittima di crudeli maltrattamenti. Sembra che gli esecutori siano stati due minorenni che hanno prima preso a calci il rospo, strappandogli una zampa, per poi ucciderlo trafiggendolo con dei rami. I due si sarebbero anche vantati dell'atto condividendo il video del maltrattamento su alcuni canali social.

A Pozzuoli (NA), il 6 luglio 2016, una gatta incinta è stata uccisa a colpi di pietra. I responsabili forse ragazzini.

12. FRODI, EVASIONE & MAZZETTE

Il 27 gennaio 2016, è stato messo sotto sequestro dai Carabinieri del Nas di Cremona, un allevamento di miniature Bull Terrier e Boston Terrier. I responsabili della struttura, secondo le denunce di diversi acquirenti, avrebbero incassato soldi per la vendita di cuccioli poi mai consegnati.

Il 21 marzo 2016, i Finanziari di Villafranca con la Forestale di Verona, hanno proceduto a numerose perquisizioni nella Bassa Veronese, disposte dalla Procura della Repubblica, presso un allevamento di cani di razza ed alcune abitazioni. L'attività delle Fiamme Gialle era rivolta all'acquisizione della documentazione detenuta ai fini fiscali e relativa alla percezione di contributi erogati per la gestione della struttura. Quasi 300 cani, in particolare fattucce di molte razze, sono stati sequestrati con l'ausilio dei veterinari della Unità Sanitaria Locale di Verona e il supporto della LAV. Il sequestro è stato disposto per mancato stato di benessere degli animali e altri abusi.

Sequestrati a Palermo 9 immobili e 15 tra autoveicoli e moto-veicoli per un valore di circa 650.000 euro nei confronti dei re-

sponsabili di una frode fiscale e di altri reati commessi nel settore del commercio della carne. L'operazione, denominata Entrecote, è stata condotta dalla Guardia di Finanza nel mese di marzo 2016 e ha coinvolto 11 imprese e 14 persone. Secondo gli investigatori, seguendo lo schema noto con il nome di "frode carosello", due persone hanno costruito una vera e propria rete di imprese, fittiziamente interposte nella vendita di carne proveniente da Francia e Spagna e diretta a Palermo. La merce veniva sistemata in un deposito, in base ai documenti commerciali la carne era venduta da imprese francesi e spagnole ad altre aziende italiane che a loro volta la rivendevano a ditte palermitane, che, secondo l'indagine, hanno potuto procurarsi un considerevole vantaggio fiscale, perché comprando nel nostro Paese hanno scaricato l'Iva, cosa che non sarebbe stata possibile nel caso di acquisto diretto da un altro Stato dell'Ue. Il vantaggio ottenuto ha permesso di vendere a prezzi più bassi. Il sodalizio gestiva, secondo le Fiamme gialle, 5 punti vendita e un supermercato, dove sono stati rinvenuti 4.623 bottiglie di vino e 957 kilogrammi di prodotti alimentari provenienti da furti e che sono stati sequestrati. Le aziende interposte venivano poi sostituite da altre senza versare alcuna imposta. Una

di queste è fallita, ma gli accertamenti condotti dai finanziari hanno permesso di scoprire che 500.000 euro erano stati distratti dall'attività economica. Nel corso dell'operazione le Fiamme Gialle hanno anche sequestrato oltre 2.500 kg di carne macellata clandestinamente e 36 animali vivi, allevati in violazione della normativa sanitaria.

Blitz il 4 luglio 2016 della Guardia di Finanza di Parma in un'azienda per la produzione di affettati. I militari hanno sequestrato patrimoni per un equivalente di circa 11 milioni di euro, in esecuzione di un provvedimento urgente della Procura della Repubblica. Al centro dell'indagine, che ipotizza la truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, i finanziamenti ottenuti dall'azienda nel settembre 2011 attraverso "artifici contabili, false attestazioni e falsi nel bilancio di esercizio". Due gli indagati. Nominato un custode giudiziario per la gestione dell'azienda. I dirigenti dell'azienda sarebbero riusciti a far apparire la situazione economico-patrimoniale talmente fiorente da indurre in errore la Simest, ente del Ministero dello Sviluppo Economico (che ha finalità di sostenere e sviluppare investimenti produttivi e programmi di sviluppo di aziende italiane sane e redditizie), per erogare il finanziamento di 11 milioni di euro. Questa liquidità finanziaria, in tutto e per tutto "denaro pubblico", è stata concessa nel settembre del 2011 grazie ad un bilancio non rispondente alla reale situazione economica e finanziaria dell'azienda. Il reato configurato dalla Procura della Repubblica è quello di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche.

Nel mese di agosto 2016, il personale del Corpo Forestale dello Stato di Ruvo di Puglia ha ravvisato, a seguito di 4 mesi di indagini, una truffa da parte di due soggetti di spicco appartenenti ad un'Associazione professionale del mondo agricolo di Bari, perseguita sistematicamente sin dall'anno 2005, che ha comportato in capo all'AGEA, l'agenzia che si occupa dell'erogazione di contributi europei in materia agricola, un danno di quasi 270.000 €. I due avevano costituito un'azienda agricola fittizia con il solo fine di percepire aiuti comunitari su terreni pascolivi senza avere titoli di conduzione e senza il consenso dei legittimi proprietari. L'indagine nasce da un semplice controllo su un terreno nella zona Parco Nazionale dell'Alta Murgia in agro di Bitonto. Da qui gli agenti hanno scoperto che i due soggetti procedevano a chiedere nella Domanda Unica di Pagamento contributi non solo sul terreno oggetto del controllo, ma anche su terreni di Gravina in Puglia, Andria, Minervino Murge e altri situati in tutte le provincie della Puglia, utilizzando false autocertificazioni. I due indagati, Pubblici Ufficiali, ricoprenti cariche che garantiscono notevoli poteri di indirizzo di fronte all'AGEA, procedevano, sicuri di evitare ulteriori controlli, alla richiesta e successiva riscossione dei contributi. Le ipotesi di reato contestate sono falsità ideologica commessa in atto pubblico e truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche.

Il personale dei Comandi Stazione Forestali di Ala di Stura (TO) e Pragelato (TO), nel mese di agosto 2016, dopo un'accurata attività investigativa, ha accertato l'indebito percepimento di contributi pubblici mediante la fittizia attribuzione di titoli d'uso di terreni pascolivi e di pascolamenti mai effettuati da parte di un allevatore. L'indagine è stata portata avanti incrociando le conoscenze del territorio e l'esperienza dei controlli di polizia veterinaria nonché sulla base dei dati forniti da ARPEA (Agenzia Regionale Per l'Erogazione dei contributi all'Agricoltura), in particolare sull'avvenuto pascolamento e sulla titolarità d'uso dichiarata relativamente ai terreni in Comune di Forno Canavese (TO) e Roure (TO). Dagli accertamenti espletati è risultato non rispettato l'impegno di pascolo assunto con la domanda di erogazione di contributo pubblico da parte della società agricola richiedente, con il conseguente indebito percepimento di € 5.174,82 per l'anno 2010 e di € 3.889,32 per l'anno 2014, per un totale di € 9.064,14. La Forestale ha proceduto a segnalare all'Autorità Giudiziaria il titolare di un

impresa agricola, per il reato previsto e punito dall'art. 640 bis CP per aver indebitamente percepito un contributo pubblico utilizzando come artificio la stipula di contratti di locazione di terreni agricoli senza avere l'intenzione di utilizzarlo per i fini dichiarati e cioè effettuarvi il pascolo.

A seguito dell'indagine penale condotta nel 2015 dalla Forestale di Torino e di Cuneo congiuntamente alla Guardia di Finanza è stato accertato l'illecito percepimento di contributi comunitari legati al Piano di Sviluppo Rurale per diverse centinaia di migliaia di euro; nel mese di settembre 2016 sono state emesse da parte dell'ente erogatore A.R.P.E.A. (Agenzia Regionale Piemontese per le Erogazioni in Agricoltura) le prime richieste di rimborso per i fondi illegittimamente percepiti. Dall'attività di indagine è emerso che per svariati anni, imprese agricole piemontesi hanno ottenuto indebitamente ingenti contributi comunitari a supporto dell'attività di pascolo in montagna. Gli stanziamenti pubblici venivano ottenuti dai richiedenti producendo falsa documentazione per il tramite di compiacenti centri di assistenza agricola che attestavano la disponibilità e l'utilizzo di terreni pascolivi che a seguito dei controlli effettuati apparivano essere inidonei al pascolo. L'indagine ha permesso di mettere in luce come i comprensori adibiti al pascolo fossero oggetto di contratti simulati e come gli stessi venissero concessi, sia ad allevatori compiacenti che impiegavano tali superfici per gonfiare le richieste di riscossione dei contributi europei, sia a soggetti che realmente li utilizzavano per il pascolo. L'organo regionale erogatore dei contributi A.R.P.E.A. veniva indotto in errore dai responsabili del raggio attraverso la presentazione di documentazione in parte dimostrata falsa e contratti d'affitto per il pascolo su terreni montani sui quali non veniva realizzata alcuna attività. Oltre al procedimento penale sono stati aperti da parte dell'ente erogatore procedimenti amministrativi volti al recupero delle somme indebitamente percepite in eccesso sulle domande di contributo nei confronti di diverse persone; grazie all'attività condotta dalla Forestale stati richiesti rimborsi a beneficio dell'ente pubblico per una somma complessiva superiore a 170.000 Euro.

Il 22 novembre 2016, a Catania, è stato effettuato il sequestro preventivo di tutte le quote societarie e il complesso dei beni aziendali mobili, immobili e mobili di due ditte. La misura cautelare è stata emessa nell'ambito di indagini a carico di 31 persone indagate a vario titolo per associazione per delinquere, nonché per delitti contro la pubblica amministrazione, l'amministrazione della Giustizia, contro la fede pubblica, contro l'economia e contro l'incolumità pubblica. La Capitaneria di Porto-Guardia Costiera di Catania, attraverso l'articolata attività di indagine, ha accertato che le persone indagate, tramite le società sequestrate, erano riuscite ad intrecciare una rete di rapporti tesi alla commercializzazione di tonno rosso, gran parte del quale frutto di pesca illegale. Attraverso intermediari ed aziende satellite, l'organizzazione imponeva un prezzo di comodo nelle pubbliche aste disposte per la vendita del tonno sequestrato e i cui proventi erano destinati al Pubblico Erario. In tal modo, l'organizzazione, non solo rientrava in possesso del tonno sequestrato rivendibile sul mercato internazionale, ma traeva elevati guadagni dalle vendite a prezzi ben più alti rispetto a quelli di acquisizione. In altri casi, l'organizzazione, modificava i documenti di trasporto del pesce per mettere in commercio tonno proveniente da attività di pesca in eccesso rispetto alle quote comunitarie. Le indagini hanno consentito di accertare anche che gli indagati occultavano il tonno illegalmente pescato all'interno di furgoni refrigerati dotati di doppi fondi. Vi sono stati anche casi di complicità di pubblici ufficiali infedeli che avrebbero rivelato notizie coperte dal segreto e conosciute in ragione del loro ufficio, o che avrebbero commesso omissioni e false attestazioni, o l'abuso del proprio ufficio. Le indagini hanno permesso di verificare che le società sequestrate, diverse volte, hanno posto in vendita anche tonno rosso tenuto in pessimo stato di conservazione.

NOTE

2) adnkronos; agenparl.com; Agi; alessandrianews.it; altoadige.gelocal.it; all4animals.it; amnotizie.it; anmvioggi.it; Ansa; antimafiaduemila.com; aostaoggi.it; askanews.it; blogsicilia.it; bresciaoggi.it; brindisireport.it; campanianotizie.com; canale189.it; canalesicilia.it; canicattiweb.com; carabinieri.it; casertace.net; cataniatoday.it; cittametropolitana.torino.it; Corpo delle Capitanerie di Porto; corpoforestale.it; corriere.it; corriereadriatico.it; corrierecaserta.it; corrieredellacalabria.it; corrieredelmezzogiorno.corriere.it; cronachedipalermo.it; cuneodice.it; ecodibergamo.it; estense.com; fanpage.it; gds.it; gazzettadelsud.it; gazzettadimantova.gelocal.it; gazzettadimodena.gelocal.it; gazzettadireggio.gelocal.it; genova24.it; giornaledelcilentino.it; gonews.it; greenreport.it; grnet.it; guardiacostiera.gov.it; h24notizie.com; ilcentro.gelocal.it; ilcittadino.it; ildesk.it; ilfaro24.it; ilfattoquotidiano.it; ilfriuli.it; ilgazzettino.it; ilgiornaledivicenza.it; ilgiorno.it; ilgiunco.net; ilmattino.it; ilmediano.com; ilmessengero.it; ilnotiziario.net; ilpaesenuovo.it; ilrestodelcarlino.it; ilsecoloxix.it; ilsole24ore.com; iltirreno.gelocal.it; immediato.net; imperiapost.it; independent.co.uk; infocilento.it; itacanotizie.it; italpress.com; ladige.it; lametino.it; lanazione.it; lanuovaferrara.gelocal.it; lanuovasardegna.gelocal.it; larampa.it; larena.it; lasicilia.it; laspia.it; laspiapress.com; lastampa.it; last-webs.com;

latinacorriere.it; lavalledetempli.net; leccenews24.it; lecceprima.it; left.it; leggo.it; livesicilia.it; marsicalive.it; meridionews.it; messaggeroveneto.gelocal.it; metropolisweb.it; mybelice.it; napolitoday.it; nebrodinews.it; news.fidelityhouse.eu; newsicilia.it; 98zero.com; novaratoday.it; nuovavenezia.gelocal.it; nuovosud.it; oggicronaca.it; olbia.it; olbianova.it; ondatv.it; ottopagine.it; paese24.it; palermotoday.it; parcodeinebrodi.blogspot.it; perugiatoday.it; poliziadistato.it; pressmare.it; primadanoi.it; primapaginane.it; primocanale.it; puglialive.net; qlnews.it; quibrescia.it; quicosenza.it; quotidiano.net; quotidianodipuglia.it; quotidianomolise.com; ragusah24.it; repubblica.it; romagnanoi.it; romatoday.it; rovigore24.it; rovigoooggi.it; salernotoday.it; sardegnalive.net; sassuolooggi.it; siciliainformazioni.com; siciliajournal.it; siciliaparchi.com; siciliapress.com; siracusanews.it; siracusaoggi.it; strettoweb.com; strill.it; teleischia.com; tempostretto.it; terlizzilive.it; testmagazine.it; tmnews.it; torinotoday.it; toscanamedianews.it; tp24.it; trentinocorrierealpi.gelocal.it; trentotoday.it; tribunatreviso.gelocal.it; tvio.it; ultimavoce.it; ultimora24.it; unionesarda.it; vallesabbianews.it; varesenews.it; verbanonews.it; veronasera.it; vesuviolive.it; vicenzapiu.com; vicenzatoday.it; zoom24.it.

Fonti consultate: atti giudiziari, denunce e informative di polizia giudiziaria, sentenze, Relazioni DIA e DNA.

L'Autore

Ciro Troiano, napoletano, criminologo, perfezionato in "Antropologia Criminale e metodologie investigative", formato in psicologia giuridica e psicopatologia forense, è responsabile dell'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV, struttura che ha fondato nel 1999. È membro della Società Italiana di Criminologia e dell'Associazione Italiana di Psicologia Giuridica. Il suo nome è legato a numerose operazioni di polizia in difesa degli animali e della fauna. È stato più volte vittima di minacce e aggressioni. È stato direttore di corsi di formazione regionali per guardie zoofile e ha insegnato, presso le scuole della Polizia, dei Carabinieri e della Forestale, "tecniche di contrasto alla zoomafia" e "criminologia dei diritti animali". Nel 1997 ha ricevuto il premio nazionale "Miglior azione di conservazione" per la sua attività svolta in condizioni ambientali di notevole difficoltà. Nel gennaio 2001 la rivista "La Nuova Ecologia" lo colloca tra "i cento Eroi mondiali dell'Ambiente". Nel 2009 è stato insignito del "Premio San Francesco Città di Genova". Nel 2011 gli è stato assegnato il "Premio Agorà" che viene conferito a "Uomini Normali" che si sono imposti per la loro "extra ordinarietà", ad "eroi dei nostri tempi che, alla legalità, alla ricerca, alla cultura in genere, dedicano la loro quotidianità". Cura annualmente la stesura del Rapporto Zoomafia. È autore di numerosi saggi e articoli. Tra i suoi testi: "Criminologia dei diritti animali (Roma, 1999); "Zoomafia, mafia, camorra & gli altri animali" (Edizioni Cosmopolis, Torino, 2000); "Bracconaggio & Criminalità" (Roma, 2001); "Combattimenti tra animali - manuale tecnico-giuridico per un'azione di contrasto" (Roma, 2006); "Il maltrattamento organizzato di animali - Manuale contro i crimini zoomafiosi" (Roma, tre edizioni: 2007, 2011 e 2016); "Criminalità e animali: analisi criminologica del fenomeno e profili di politica criminale" (Roma, 2007); "Ho ucciso un po' di lucertole", una ricerca su preadolescenti e animali in un'indagine svolta nelle scuole medie (Roma 2014); "Crimini sessuali contro gli animali - Caratteristiche, comportamento e profili di politica criminale", (Roma, 2014); "Quel salvare che fa male" - L'accumulo di animali: analisi, prevenzione e strategie di intervento, (Roma 2017).

Ha curato la parte relativa alla tutela giuridica degli animali di "Il Codice dell'Ambiente", CELT.

Ha scritto, inoltre, le voci "Ecomafia" e "Zoomafia" per il "Nuovo Dizionario di Mafia e Antimafia", a cura di M. Mareso e L. Pepino, EGA, (Torino, 2008); la voce "Zoomafia" per il volume "Altri versi - Sinfonia per gli animali a 26 voci" (Oltre la specie, 2011); il capitolo "Zoomafia, sanzioni penali e funzioni di vigilanza" per il volume "La questione animale", a cura di S. Castignone e L. Lombardi Vallauri, del "Trattato di Biodiritto", diretto da S. Rodotà e P. Zatti (Milano, 2012); la voce "Zoomafia" per il "Dizionario Enciclopedico di mafie e antimafia" (Torino, 2013); il capitolo «L'accumulo nei "rifugi" di animali: gli "hoarders sfruttatori" e il business dei canili» per il volume "Una pericolosa arca di Noè - L'accumulo di animali tra cronaca e ricerca", di E. S. Colombo, P. D'Amico, E. Prato-Previde, Edizioni Cosmopolis, Torino, 2015.